

**Lessico farmaceutico-chimico, contenente li rimedii più usati d'oggi ... /
Di Giov. Battista Capello.**

Contributors

Capello, Giovanni Battista.
Capello, Lorenzo.

Publication/Creation

Venezia : Appresso Domenico Lovisa, 1754.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/yr6fz68s>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

parcepi a

16699/8/2

cat 25
L. xxxv
18/c

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO

Contenente li Rimedj più ufati d'oggidì

D I

GIO: BATTISTA
CAPELLLO

Speciale all' Insegna de' tre Monti in Campo
SANT' APOLLINARE.

SESTA IMPRESSIONE

*Corretta, ed accresciuta dall' Autore di molte illustrazioni poste
a' proprj luoghi, e di una giunta nel fine dell' Opera.*



IN VENEZIA, MDCCLIV.

APPRESSO DOMENICO LOVISA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

1879

1754

125

71555



FARMACEUTICO CHIMICO
GIORGIO BARBIERI
SANTA ANTONIARRE
SESTA IMPRESIONE

IN VENEZIA
GOV. L. ...

LO STAMPATORE

A CHI VORRA' LEGGERE.



Lo spazzo così pronto da me fatto delli esemplari copiosi, impressi nella quinta edizione del Lessico Farmaceutico-Chimico in forma 4.^a del Sig. Gio: Battista Capello, è una riprova ben certa, non solo del merito singolare del libro, ma anche del benigno publico compatimento per la mia attenzione nel ristampare quest'Opera con la possibile nettezza, e convenienza di forma, che non era stato fatto per innanzi. Motivo ben forte che mi ha obbligato di procurarne tosto una nuova ristampa riveduta, e ricoretta dalla mano stessa dell'Autore, il quale

le

le vi ha inoltre apposte alcune illustrazioni a' proprj luoghi, e nel fine dell' Opera l'ha arricchita di una giunta di molti rimedj, ch' egli ha osservato introdursi novellamente nella pratica Medica: vi sono pure alcune storie di cose naturali, scritte sopra vere notizie procurate dal degnissimo Autore; che se il tempo, e le sue giornaliere occupazioni non l'avessero impedito, farebbero certamente state più abbondanti, trovandosi egli avere molte osservazioni fatte sopra alcuni prodotti marittimi, o non osservati, o non ben descritti da chi fin' ora trattò tali materie. Ecco di quanto mi pareva necessario avvertire il cortese Leggitore per informarlo della presente sesta edizione.

ISTITUZIONI

FARMACEUTICHE

PER USO DE' SIGNORI

SPEZIALI MEDICINALI

APPROVANDI

Nel Collegio Nobile dell' Inclita Città
di VENEZIA.

ISTITUTIONI
FARMACEUTICHE
PER USO DEI SIGGORI
Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

ISTRUZIONE COMPENDIOSA
DELL'ORDINE, CHE OSSERVASI
NELL' APPROVAZIONE.

C A P. I.

PRimieramente è da sapere, che per antico istituto vengono ogni anno da questo nobile Collegio Farmaceutico deputati all' esame degli Approvandi otto Soggetti de' più accreditati dell'Arte, cioè due Priori l' uno dell' anno presente, l' altro dell' antecedente, quattro Configlieri, due attuali, e due usciti, e due Sindici. Interviene ancora altra Persona col nome di Scontro, quasi Cancelliere e Ministro della Banca. Li menzionati otto Signori compongono quel Venerabile Magistrato, che deve esser Giudice inappellabile del Approvando, dopo fattone da ciaschedun di loro maturo esame, salvo l' ordine della precedenza.

Sono due anni che fu presa parte in Collegio di eleggere due Professori de' più acreditati col titolo de' Promotori, i quali dovessero con private istruzioni erudire il Candidato in modo, che esponendosi al publico esame della Banca, fosse per sicuramente riuscirne con onore ed applauso.

Pertanto trovato capace l' approvando da uno dei Signori Promotori, viene da esso lui nel giorno prefisso presentato alla Banca, con

breve sì, ma eloquente discorso, e data allo Scontro la Fede della servitù da lui prestata per il corso di otto anni nella Speziaria di un Approvato Maestro, il Signor Prior attuale li comanda di leggere alcuni Paragrafi della Particola di Saladino: indi intorno i punti principali della medesima lo va interrogando, e soddisfatto, fa estrarre dall' Urna tre numeri corrispondenti a tre composizioni usuali, che stanno registrate in un Libro scritto a mano. Deve l'Approvando leggere una dopo l' altra tali composizioni, render conto delle Droghe che vi entrano, e con ordine Farmaceutico esporre brevemente il modo di prepararle. Dopo le tre composizioni, con altre domande lo va interrogando il Signor Priore istesso intorno le difficoltà dell' Arte, sì Galeniche, che Chimiche a piacer suo.

Adempiutosi dal Giovane a tutto ciò, viene licenziato dal Signor Priore, ed egli date allo Scontro da registrare le tre composizioni già esposte, passa al secondo esame del primo Configliere, che parimente gli fa estrarre a sorte dall' Urna tre altre composizioni, e queste col metodo di prima dal Giovane esposte, gli fa ancora altre domande circa le cose più

usuali dell' Arte , e con tal ordine inalterabile, viene dagli altri Signori esaminato .

Finiti gli esami , e fatto uscire dalla Sala il Candidato segue la ballottazione , che per esser favorevole deve avere due terzi de' voti, e tale essendo , si riconduce l' Approvato al Tribunale , dove in mano de' SS. Sindici deve prestare il giuramento di ben operare con quelle altre riserve che nello stesso si leggono giusto la seguente Formula .

Giuramento .

Solenneamente attesto , e prometto al Creator del tutto uno in Trinità Iddio , il quale con candida Fede adoro d' osservar intera , e costantemente per le forze , e giudizio mio tutte le infra-scritte cose .

Viverò sempre , e morirò nella Cristiana Fede .

Porterò la debita riverenza ai Medici, ed onore con fedeltà alli miei Precettori, ed amore alli miei maggiori , e specialmente a quelli, che si serviranno dell' arte mia .

Conserverò la dignità dell' Arte in quanto ch' io potrò .

Non farò cosa alcuna senza consiglio , o ragione manifesta , nè meno per speranza alcuna di guadagno .

Non darò medicamenti purgativi senza ordine , e consenso de Medici .

Non darò veleno , ne manco consiglio di questo ad alcuno .

Non darò cosa che possi far abortire , e che sia in danno del prossimo .

Non farò alterazione alcuna nelle ordinazioni de' Medici .

Non ponerò succedaneo senza il Consiglio , e licenza del Medico .

Non eseguirò li dannosi ordini degli Empirici .

Darò tutto quel ajuto che potrò agli infermi coll' Arte mia .

Non terrò nella mia Speziaria medicamento di sorte alcuna , che non sia perfettamente buono , ne permetterò alli miei Giovani amministratori la violazione di questo Giuramento .

E così giuro a lode , e gloria del Salvator nostro Gesù Cristo Protettor di questo Sacro Collegio .

Ed ecco , con l' ajuto del Signore , dichiarato il Giovane Maestro nell' Arte sua , capace di esercitarla per ogni luogo , poichè tal è la stima giustamente goduta dal Veneto Collegio: che le sue approvazioni vengono rispettate , ed ammesse ne' più remoti Paesi .

Della Particola Prima di Saladino .

C A P. II.

INtrodotto, come si è detto , al Tribunale l' Esaminando , subito il Signor Priore li comanda di leggere la Particola Prima di Saladino da Ascoli Medico del Principe di Taranto , che visse nel 12. o 13. Secolo . In questa Particola , e nelle altre sei seguenti raccolte l' Autore tutta l' Arte della Spezieria col vero fine , che tali istruzioni servir dovessero per l' esa-

l' esame de Speciali; avendo-
vi a tal oggetto epilagate
tutte le incombenze loro,
tanto verso il Medico, che
verso l' Ammalato. Il Vene-
to Collegio ha sempre fatto
uso inalterabile di questo me-
todo nell' esame degli Ap-
provandi, e continua anche
al dì d' oggi sullo stesso pie-
de; avendo solo aggiunto al-
le composizioni antiche an-
che le moderne, registrate

ne' pubblici Libri'. E sicco-
me si è detto che l' esame
comincia sempre colla lettu-
ra di alcuni Paragrafi della
Particola prima, ho voluto
quì registrarli latini, e vol-
gari a maggior comodità de
Studiosi, con quelle doman-
de, che vengono ordinaria-
mente dal solo Signor Priore
fatte all' Esaminando intor-
no le massime generali che
contengono.

Particola prima Saladini de Asculo.

*Incipit ergo prima particu-
la, & primo quedam inci-
piunt interrogationes utiles exa-
minatorum ad Aromatarios.*

*Primo igitur Aromatarius
examinandus a Priore specta-
bilis Collegii Aromatariorum,
interrogandus erit quid est of-
ficium Aromatarii.*

*Respondeo, & dico, quod
officium aromatarii est terere,
abluere, infundere, coquere,
distillare, bene conficere, &
confecta bene conservare. Pro-
pter, quæ omnia dico ulterius,
quod aromatarii tenentur scire
grammaticam, ut valeant be-
ne intelligere dispensationes re-
ceptarum, & antidotariorum;
& scientiæ medicinæ.*

*Secundo vero in hac arte
Prior interroget qualis debet
esse Aromatarius?*

*Per hæc verba, dico, quod
aromatarius non debet esse puer
nec valde juvenis, neque su-
perbus, pomposus, aut mulie-
ribus, & vanitatibus deditus;
a ludo etiam, & vino sit alie-
nus, & sobrius, non inten-
dens crapulis, & conviviis*

va-

Comincia adunque la pri-
ma particola, che in primo
luogo contiene alcune do-
mande necessarie da farsi da-
gli Esaminatori alli Speciali.

Primamente il Sig. Prio-
re dello spettabile Collegio
de' SS. Speciali Medicinali ri-
cerchi all' Approvando, qual
sia l' uffizio dello Speciale?

Rispondo, e dico che l'uf-
fizio dello Speciale è di Pe-
stare, Lavare, Infondere,
Cuocere, Distillare, Compor
bene, ed egreggiamente li
composti Conservare: e per-
ciò lo Speciale è obbligato a
saper la Grammatica; ac-
ciocchè possa benissimo inten-
dere le ordinazioni delle ri-
cette, e degli Antidotarij, e
della scienza medica.

In secundo luogo ricerchi
il Signor Priore che qualità
deve aver lo speciale?

A tal domanda rispondo,
che lo Speciale non deve ef-
fer fanciullo, ne Giovanetto
di poca età, non superbo,
non vano, ne effeminato,
non crapoloso, non mangia-
tore, non vinolento, o gio-
catore: ma studioso solleci-

to,

vacare; sed sit studiosus, sollicitus, placabilis, & honestus, timens Deum, & conscientiam suam. Sit rectus, & iustus, pius, & maxime ad pauperes. Sit etiam bene doctus, & expertus in arte sua. Non novellus, & rudis, quia habet tractare de vita hominum, quæ est rebus omnibus mundi charior. Non sit cupidus, nec avarus, nec extremus amator pecuniæ, ne videatur omnia pro pecuniis facere, ut avari faciunt. Non etiam vendat res chariori pretio quam competenti: quia melius est modicum iuste, quam multum cum maledictione a pauperibus extorquere. Sit etiam aromatarius fidus, maturus, & gravis, bonæ conscientie (ut prædixi) ut nec amore, timore, vel pretio præsumat aliquid facere contra conscientiam, & contra honorem Medici, videlicet ut non propinet alicui mulieri prægnanti medicinas abortum provocantes: & similiter quod nec timore dominorum, aut pretio pecuniarum præsumat venenosas medicinas, aut venenosa pocula præparare, nec præsumat syrupos, qui debent esse de saccharo, de melle facere. Et similiter de confectionibus, quia ex hoc infirmus læderetur, & intentio Medici per contrarium verteretur. Aromatarius etiam ex seipso sine licentia, & consilio periti Doctoris, vel Medici non præsumat aliquid facere, & maxime in medicinis laxativis, nihil eis addendo. Res etiam antiquatas, & resolutas in virtute abiciat, quia jam de cetero non valent ad opus medicinæ: pilulas antiquatas etiam

to, docile, onesto, timoroso di Dio, e della sua coscienza; giusto, retto, e pietoso massimamente verso i Poveri: bene ammaestrato, e pratico dell' arte sua, non inesperto, e rozzo, perchè deve maneggiare la vita degli uomini, che è la cosa più cara del Mondo. Non sia cupido, non avaro, non grand' amator del danaro; affinchè non paja che faccia l' arte per mero interesse, come far sogliono gli avari, anzi non venda le medicine a maggior prezzo del convenevole, perchè è cosa migliore il poco, e giustamente, che il molto guadagnare a costo delle imprecazioni de' poveri. Sia ancora lo Speciale fedele, savio, grave, e di buona coscienza come si è detto, acciocchè non ardisca di fare nè per amore, nè per tema, nè per danaro cosa alcuna contra la coscienza, e l' onor del Medico; cioè che non prepari per alcuna donna gravida medicine abortive, e similmente, che nè per suggestion de Signori, nè per danari ardisca di preparare venenose medicine, o pozioni deleterie, nè tampoco far sирoppi o confectioni col mele, quando debbano esser fatti col Zucchero, perchè in tal modo si offenderebbe l' ammalato, e l' intenzion del Medico si eseguirebbe al rovescio. Lo Speciale parimente non ardisca di far cosa alcuna da se stesso, e senza licenza, e consiglio di eccellente Medico Teorico, o Pratico, e massimamente trattandosi di medicine purganti. Getti via le composizioni anche, e
fen-

iam, & usque ad duritiem lapidis induratas penitus negligat, & eis penitus non utatur.

Quando etiam non habet aliquid simplex in apotheca, & Medicus indigeat eo in aliqua recepta, non debet aromatarius presumere loco illius, aliud simplex ponere: scilicet ponendo quid pro quo, sine licentia peritissimi Doctoris, vel Medici. Non etiam reponat ante tempus herbas, aut radices humidas, quia in processu temporis putrescent; sed reponat eas debito modo preparatas. Oportet etiam aromatarium bene cognoscere, & habere gustum, & saporem omnium simplicium: an sint amara, vel dulcia: acria, vel acetosa: pontica, vel insipida: placabilis saporis, vel non, ad hoc, quod si aliquis novus medicus, & inexpertus vellet Medicinas horribiles, & displicibiles componere pro aliquo infirmo, tunc aromatarius ipse non permittat illud fieri: sed dicat Medico, quod ponat placabiliores, & meliores, ne forte ex horribilibus medicinis stomachus infirmorum conturbetur, &c.

senza virtù, e così le pillole invecchiate, ed indurite come pietra, per esser prive di facoltà medicinale.

Quando ancora non abbia quel semplice nella spezieria che venga prescritto dal Medico in qualche ordinazione non deve lo Speciale sostituirne un altro, senza licenza di un Medico peritissimo Teorico, o Pratico. Non metti via avanti tempo l'erbe, e le radici umide, perchè in progresso si marciscono, ma le riponga preparate come si conviene. Fa d'uopo ancora che lo Speciale distingua esattamente il gusto, e sapore di tutti i semplici, se sieno amari, ovvero dolci, agri, o acetosi, austeri, ovvero insipidi, di mite sapore o no, con questo fine, che se alcun Medico giovanetto, ed inesperto volesse ordinare medicine violente, e dispiacevoli per qualche ammalato, allora lo Speciale non permettendo, che tali ordinazioni si eseguiscono, deve ricordare con il dovuto rispetto al Medico, che ordini medicamenti più miti, e più grati; affinchè dai violenti lo stomaco dell'infermo non s'offenda, ec.

*Spiegazione della particola
di Saladino.*

C A P. III.

Letta dal Giovane la Particola di Saladino, il Signor Priore comincia l'esame come segue.

M. Poichè avete letto egregiamente la particola di Saladino, che tutta comprende la Farmacia, ditemi un poco quali sono le principali incombenze del buon Speziale?

D. Sono sei, cioè *Terere*, *Abluere*, *infundere*, *Coquere*, *Distillare*, *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*.

*Terere
cosa sia.*

M. Che vuol dir *Terere*?

D. Vuol dir pestare, cioè ridur in polvere qualche semplice.

M. In quanti modi si può pestare?

D. In quattro, cioè *Lieve*, *Forte*, *Fortissimo*, e *Graduato*.

M. Cosa si deve pestar lieve?

D. Le spezie odorose, l'erbe aromatiche, come la *Menta*, il *Calamento*, i semi odorosi come d'*anisi*, e *Cardamomo*, le radiche, e scorze odorose, come l'*Acoro*, la *Canella*, ed i Fiori di qualunque forte, eccettuati i Fiori dello *Squinanto*, che si devono pestar forte.

M. Quali cose si pestano Forte?

D. Le radiche, scorze, e semi un pò odorosi, come la *Genziana*, la scorza de *Capari*, il seme di *Thlaspi*, tutti i legni aromatici, come il *Legno Santo*, *Sandali*, e *Legno Aloe*, avvertendo che ta-

li legni odorosi vanno limati prima di pestarli.

M. Quali cose si pestano fortissimamente?

D. Tutti i legni, e radiche non odorose, come il *Polipodio*, le radiche, e tronchi del *Frassino*, tutti i minerali, i quali sebbene non si pestano fortissimamente a guisa de Legni, tuttavia vanno macinati lungo tempo nel porfido per renderli impalpabili.

M. Cosa intendete per pestar graduato?

D. Intendo, che entrando in un composto semplici di vario genere, e consistenza, come sarebbe a dire tutte le parti di un albero, e qualche minerale, che tali ingredienti si debbano pestare chi prima, e chi dopo, e non tutto alla rinfusa, per non distruggere la virtù di qualcheduno, ma resti nelle spezie ugualmente la virtù di tutti. Perciò, fatta la dispensa comincerò a pestare le radiche, e tronchi non odorosi, poco dopo aggiungerò i tronchi, e radiche odorose, poi le scorze, e i frutti, indi l'erbe, e i semi, e finalmente i fiori: a parte pesterò le lagrime, e i minerali, e li passerò per tela, e di tutto fatta sottilissima polvere la unirò perfettamente.

M. Si deve forse pestar tutti i semplici sottili a un modo?

D. Li semplici devono esser pesti più o meno secondo la loro virtù, ed uso, e perciò vanno polverizzati o grossamente, o mediocrementemente, o sottilmente.

M. Quali spezie vanno pestate grosse?

D. Le

D. Le purganti , e quelle degli empiastri .

M. Quali vanno peste mediocri ?

D. Le stomacali , quelle degli Antidoti , e de' Liniamenti .

M. Quali devono esser sottili ?

D. Le cordiali , quelle de' Unguenti , Cerotti , Pillole , e Trociscii .

M. Cosa vuol dir *Abluere* ?

D. *Abluere* vuol dir lavare .

*Abluere
cosa sia .*

M. Perchè si lavano le medicine ?

D. Per molte cause , prima per toglier loro la terra ed altre immondezze , come all' erbe , ed alle radici fresche , che lavansi coll' acqua . 2. per depurarle dalle parti fecciose , come l' Aloè . 3. per raddolcirle col levar loro qualche superficial malignità , come il Zolfo , che deve darfi per bocca , la Calce , il Litargirio , li Oglia , ed i Grassi .

M. Come conoscerete d' aver ben lavata una Medicina ?

D. Quando l' acqua resterà così pura , come era avanti d' esser adoperata , farà segno che la Medicina è ben lavata .

M. Come si lava l' Aloè ?

D. Si dissolve l' Aloè nell' acqua di Cicoria , e si lascia la soluzione in quiete per quattro ore , affinchè le parti sue arenose vadano al fondo . Versata la soluzione per inclinazione a traverso di una stamegna , si mette nel bagno a svaporare in forma d' estratto ben sodo : questo veramente è l' Aloè lavato .

Aloè lavato .

M. Come lavate il Zolfo per gli usi interni ?

D. Il Zolfo puro , e schietto si polverizza sottilmente , e per tre volte se gli affonde dell' acqua tepida , lasciandola ogni volta per un giorno , e sempre versandola per inclinazione : seccato il Zolfo all' ombra , si ripone in vaso di vetro ben chiuso .

Zolfo lavato .

M. Come si lavano i Grassi , e gli Oglia ?

D. Tanto i Grassi , che gli Oglia si lavano molte volte con l' acqua calda , poi altrettanto con l' acqua fredda , e ben separata l' umidità si ripongono agli usi :

Grassi , & Oglia lavati .

M. Cosa vuol dir *Infundere* ?

D. *Infundere* vuol dir far infusione , cioè mettere uno o più semplici nell' Acqua , Vino , Siero , ovvero Oglia per qualche spazio di tempo , secondo richiede la qualità del semplice , o l' ordine del Medico .

*Infundere
cosa sia .*

M. Perchè causa si fa l' Infusione ?

D. Il principal oggetto dell' infusione è di cavare dalla medicina la sua virtù , e sostanza con qualche liquido , come nell' infusion di Rose , di Senna , e di Rabarbaro , che la virtù operativa di questi semplici rimane nell' acqua o siero adoperati nel far l' infusione . Si fa anche l' infusione per correggere la qualità cattiva di qualche Medicina , come l' Esola , ed il Mezereon , che s' infondono nell' aceto per tre giorni , ed il Turbita , che s' infonde nel latte fresco per quaranta ore .

M. Come si fa l' infusione ?

D. Si fa mettendo il semplice tagliato , o pesto grossamente

famente nel liquido prescritto, dentro un vaso chiuso di terra, ovvero stagnato, o di vetro, a calor tenue per quel tempo, che è necessario, poi dato un sol bolore si sprema fortemente.

M. Qual proporzione osservate tra il solido, e fluido nel far l'infusione.

D. Per ogni oncia di Radiche, legni, o di foglie secche, si ricerca per ordinario una libra di liquore, per le fresche due oncie meno, quando altrimenti non ordini il Medico, o'l Ricettario. Regola anche generale nelle infusioni è che il fluido sopravvanzi quattro dita la Medicina.

M. Come fatte l'infusion di Rose semplice.

*Infusion di
Rose sem-
plice.*

D. Sopra sei libre di Rose Zebedene colte di fresco colla ruggiada, e poste in vaso di terra verniciato metto venti libre d'acqua bollente per otto ore, chiudendo benissimo il vaso, e dopo questo tempo sprema fortemente l'infusione, che di nuovo resa bollente, la riaffondo ad altrettante Rose nel vaso istesso per altre otto ore: per la terza volta replico l'infusione collo stesso metodo, e sopra la stessa quantità di Rose, e finalmente ben spremuta, e depurata dalle fecchie, la ripongo in fiaschi di vetro, sparsovi dell'Oglio sopra, e la metto al sole per qualche giorno.

M. Come fatte l'infusion di Rose solutiva?

*Infusion di
Rose Solu-
tiva.*

D. Procedo collo stesso metodo, ma invece di tre infusioni vogliono esser nove.

M. Cosa significa *Coquere*.

D. Vuol dir cuocere, cioè far bollire qualche semplice nel Siero, Vino, Oglio, o Acqua. *Coquere
cosa sia.*

M. Anche nell'Oglio si possono far decozioni?

D. Molte volte si fanno bollire i semplici nell'Oglio, ma per verità tal bollitura si deve chiamare piuttosto friggere, che far decotto.

M. In quanti gradi può dividersi la decozione?

D. In quattro, in mediocre, forte, fortissima, e graduata.

M. Quali cose ricercano decozione mediocre?

D. L'erbe odorose, gli aromati, quasi tutt' i Fiori, i Semi, il Rabarbaro, e lo Spigonardo.

M. Quali cose ricercano decozion forte?

D. Le radiche, e legni tutti non odorosi, come le radice della Bardana, la Salsa pariglia, i Sandali, ed i frutti carnosì.

M. Quai semplici vogliono fortissima decozione?

D. Le materie dure, e tenaci come il Polipodio, il Tamarisco, il Vischio Quercino, e simili.

M. Come fate la decozion graduata?

D. Prima fò cuocere le radice, e i tronchi non odorosi, poi le radice, e legni odorosi, indi le scorze non odorose, poi i frutti, non molto dopo i semi, in seguito l'erbe, e le scorze odorose, e per ultimo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco.

M. Quanto umido ricercasi per ogni decozione?

D. Nella decozion graduata per ogni libra di materia-

riali dodici libre d' acqua , nella decozion forte otto libre , nella decozion mediocre sei libre , e nella decozion fortissima dieci libre per ogni libra di materiali .

M. Se in un decotto entrassero cose mucellaginose , come semi di Codogno , di Pfillio , o Draganto come operareste ?

D. Le metterei a cuocere legate in pezza rara , spremendole qualche volta , per farne sortire , ed unire al decotto la porzion più sottile .

M. Entrando erbe secche in una decozion graduata , date loro , nessuna preparazione innanzi di metterle a bollire ?

D. Tagliate prima minutamente le macero per un ora nell' acqua fredda , poi le metto a cuocere al suo grado .

M. Come conoscerete che una Medicina sia bollita abbastanza ?

D. Quando la vederò intenerita , o ben penetrata dal liquido .

M. Fatte un poco l' acqua d' Orzo pettorale ?

D. Farò insieme bollire una libra d' orzo ben strofinato con panno ruvido , e dodici libre d' acqua , finchè l' orzo sia per aprirsi : allora versata l' acqua , altre dodici libre ne aggiugnerò , facendola ribollire , perchè l' orzo finisca di scopiare : colata che sia , quella è l' acqua d' orzo pettorale .

M. Cosa vuol dire *Distillare* ?

D. Distillare vuol dire separare il puro dall' impuro di un misto col fuoco , mediante l' uso del Lambicco .

M. Quante forte di Lambicchi si trovano ?

D. Di più forte : i più usati sono il Bagno Maria , l' Arena , la Storta , ed il Tamburlano .

M. In quanti modi si distilla ?

D. In due modi : per ascenso , e per descenso .

M. Come distillate per ascenso ?

D. Quando metto il fuoco sotto al vaso distillatorio come al Tamburlano , alla storta , od altro simil lambicco , che il vapore deve sollevarsi in alto , prima di raccogliersi in oglio , o acqua .

M. Come distillate per descenso ?

D. Quando metto il fuoco sopra il vaso distillatorio , che il vapore deve discendere per congelarsi in acqua , o oglio , come nel distillare l' oglio di Bosso , e somiglianti ogli fissi .

M. Cosa si distilla per ascenso ?

D. Tutte l' acque , ed ogli essenziali dell' erbe , tronchi , scorze , e semi odorosi , come l' acqua di Melissa , e d' Assenzo , l' oglio di Ruta , Finocchio , Canella , e simili .

M. Cosa si distilla per descenso ?

D. Li ogli fissi poco o nulla volatili , come l' oglio di Bosso , di Corilo , e di Legno santo .

M. Si danno pure ogli distillati per deliquio come l' oglio di Tartaro ?

D. E' vero ; ma questi liquori , ogli veramente non sono , ma bensì sali o gomme liquati col mezzo dell' umido , atratto dall' aria , come

Acqua d'
Orzo pettorale.

buono

Distillare
cosa sia.

me l'oglio di Tartaro, e di Mirra.

M. Che regola usate per ben distillare un acqua per Tamburlano?

D. Tagliata l'erba minutamente con le forbici la macero nell'acqua che la sopravanzì tre dita, per quel tempo, che è necessario: copro allora il lambico col suo capello, e riempiutolo d'acqua fredda comincio la distillazione con tanto fuoco, che una goccia segua tantosto l'altra, mutando spesso l'acqua del capello, perchè sempre sia fredda. Segno che la distillazione è finita si è, quando l'acqua stillata non ha sapore alcuno della sua erba.

M. Che regola usate per fare una distillazione per storta?

D. Riempio per due terzi una storta lutata, per esempio di Corno di Cervo tagliato, o raspatto, e l'assetto in un forno di riverbero: coperto il fornello, ed applicato alla storta il suo recipiente ben grande faccio fuoco di secondo grado per due ore, poi passo al terzo per quattro ore, indi al quarto per tre ore, e la distillazione è finita sicuramente, che più non escono vapori dalla storta.

M. Dovendo far acqua delle radici d'Althea, di Malva, o de' semi mucelluginosi, qual regola offerverete?

D. Radici o semi di tal natura li rinchiuderò in un sachetto di tela rara, e li ponerò nel Tamburlano a distillare.

Bene conficere, cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*?

D. Vuol dire comporre ogni Medicina di scielte Droghe, e secondo tutte le regole dell'arte, e conservarla in vasi proporzionati alla loro natura, ed in sito adeguato; scrivendoli sopra il Mese, e l'Anno che furon fatti.

M. Perchè volete scriverli sopra il Mese, e l'Anno, che furono composti?

D. Prima per saper l'età del medicamento, e poterlo gettar via dopo un certo tempo, che ha perduta la sua virtù; secondo per poterlo usare quando si conviene; mentre le Medicine opiate non devono usarsi che dopo i sei mesi, se altrimenti non ordina il Medico.

M. Cosa è necessario per compor bene ogni Medicina?

D. Tre cose, giusto peso, sceltezza d'ingredienti, e buon metodo.

M. Perchè causa si mette il Zucchero, o il Mele in tutte le Conserve, Elettuarj, Confezioni, e Siroppi?

D. Per esser tanto il Zucchero, che il Mele due mezzi, che preservano dalla corruzione ogni Medicina corrotibile, ed anche per temperare col loro dolce sapore l'amarrezza del composto.

M. Quali sono i vasi convenienti per conservar bene le Medicine?

D. Quelli che possono custodirne la virtù. Le confezioni, Conserve, ed elettuarj vanno posti in vasi di vetro, ovvero ben verniciati, le acque stillate in boccie di vetro, le Theriache in vasi di stagno, o stagnati, gli

Opia-

Opiati in pelle unta d'oglio di noce moscata, o di Garofoli, i Siropi, ed ogli in vasi di Terra verniciati.

M. Come vanno conservate l'erbe secche?

D. Posto già che sieno colte in tempo opportuno, e secche all'ombra, si ripongono in scatole ben chiuse, ed in luogo asciutto, spesso rivedendole; per nettarle dalla polvere, che avessero fatta.

M. Qual'è il tempo opportuno per raccogliere l'erbe, e gli altri semplici.

D. Le radici vanno cavate quando le foglie, ed il frutto della pianta si feccano, ovvero quando le foglie tornano a pullulare; le foglie al comparir de' fiori; i fiori appena aperti; i frutti, ed i semi subito maturi, ed i legni quando le foglie cominciano a cadere.

Erbe, e Radici quando si raccolgano.

Delle tre composizioni estratte a forte.

C A P. IV.

Soddisfatto colle sumenzionate domande il Signor Priore, intorno i punti principali della Particola di Saladino, vengono subito d'ordine suocavate dall'Urna le tre composizioni, che saranno per grazia d'esempio il Diacatolicon, la Conserva d'Assenzo pontico, ed il Laudano Cidoniato, ed aperto il Ricettario deve l'Approvando leggere con voce alta prima la ricetta del Diacatolicon, letta la quale gli dirà il Signor Priore.

M. Di qual classe è l'Electuario Diacatolicon?

D. E' della classe de' purganti per i semplici purgativi, che vi entrano.

M. Cosa è la Senna?

D. La Senna è la foglia di un'erba che viene portata dall'Egitto; la buona deve esser fresca, di odor erboso grato, di color che nel palido verdeggia, di foglia aguzza somigliante all'ulivo, monda da fusticelli, e da follicoli.

Senna.

M. Cosa è il Rhabarbaro?

D. Il Rhabarbaro è la radice di una pianta, che nasce in Tartaria; ma ci vien portata per la via di Persia. Il buon Rhabarbaro deve esser di pezzi mediocri, non tarlato, di color di carne, variato come la noce moscata, di sapor amaro, e masticato tinge in giallo carico.

Rhabarbaro.

M. Cosa è il Polipodio?

D. Il Polipodio è la radice di un'erba parasitica, che nasce sopra le Quercie antiche, ed altri alberi, di fuori nerriata, e turbecolosa, dentro verdeggiante, e di sapor dolcigno, nauseoso: la buona deve esser grossa, fresca, e nata sopra le Quercie.

Polipodis.

M. Quali sono i semi freddi maggiori?

D. Il seme di Zucca, di Cocomero, d'Anguria, e di Meloni.

M. Cosa è il Zucchero?

D. Il Zucchero è il Sale essenziale di una Canna somigliante alla nostra Canna di Monte, che nasce abbondante nell'Indie Occidentali, cavato per decozione dalla pianta tutta prima ben macinata.

Zucchero.

ta sotto la mola . Il buono deve esser bianco , cristallino , dolcissimo , e difficile a frangersi .

Cassia nera. M. Cosa è la Cassia nera?

D. La Cassia nera è frutto di un albero grande come un Pero , che nasce nell' Egitto , ed altrove . La buona è la Cajerina , di Canne lunghe quasi un braccio , di scorza sottile , rosseggiante , facile ad aprirsi , fresca , colla carne risplendente , non invillupata col seme .

Tamarindo. M. Cosa è il Tamarindo?

D. Il Tamarindo è la polpa di un frutto , come una Carobba prodotto da un albero nell' Indie Orientali , assai grande : il buono deve esser fresco , nerregno , di sapore grato , acetoso .

M. Come farete il Diacatolicon?

D. Fatta la dispensa di tutti gl' ingredienti pestereò in primo luogo il Polipodio , e ben ammaccato aggiungerò la liquerizia tagliata , e ben pesti ambidue , metterò gli anisi , la fenna , e le viole , ed in ultimo il Rhabarbaro , facendo di tutto specie fine . A parte macinarò il Zucchero , ed i Peneti , e gli aggiungerò alle spezie : nell' istesso tempo farò cuocere l' altra dose di Polipodio col Finochio nell' acqua alla consumazione della metà , e nella colatura dissolverò il Zucchero ; facendo lentamente cuocere a forma di miele ; allora vi aggiungerò la polpa di Cassia , e de' Tamarindi , ed a lento fuoco ne farò svaporare la superflua umidità , sempre agitando con spatola di legno : levato il

vaso dal fuoco vi spargerò le polveri già preparate , e ben unite , e raffreddato il composto lo riponerò in vaso verniciato , scrivendovi sopra il tempo che fu composto .

M. Come conoscerete che la superflua umidità sia svaporata?

D. Lo conoscerò mettendo una porzioncella di elettuario sopra la carta bianca : se non la bagna è segno sicuro che l' umido superfluo è svanito .

M. Resto pienamente soddisfatto della vostra esperienza intorno al Diacatolicon , ora ditemi come farete la conserva d' Assenzo Pontico ?

D. Scelte le foglie , e le cime tenere dell' Assenzo Pontico le pestereò benissimo in mortajo di pietra , ed allorchè siano ben peste , vi aggiungerò il Zucchero , mettendo poi la mistura a lieve fuoco finchè il Zucchero sia ben liquefatto : riponerò la conserva in vasi verniciati , e la esporrò al Sole per otto giorni .

M. Leggete la ricetta del Laudano cidoniato , e dopo letta ditemi cosa è l' Opio ?

D. L' Opio è il sugo ispessato del Papavero , che nasce nelle parti superiori dell' Egitto . Il buono è il Thebaico , denso , puro , di dispiaevolissimo odore , offendente la Testa , scuro di colore , amaro al gusto , e viene portato in pani di una libra in circa , involto nelle foglie del Papavero medesimo .

M. Cosa è il Tartaro ?

D. Il Tartaro è il Sal essenziale del Vino , che trovasi nelle Botti attaccatovi intor-

*Opio se-
sa è.*

Tartaro.

*per conoscere
la cassia buona*

intorno : il migliore portasi da Bologna in grossi cristalli biancheggianti , e puri , di sapore acideto .

M. Come farete il Laudano Cidoniato ?

D. Tagliato minutamente l'Opio crudo lo unirò col sugo de Codogni , e col Tartaro in un fiasco di vetro capace del doppio , e ben sigillato lo metterò al Sollione per quaranta giorni , agitandolo qualche volta : poi filtrato il liquore lo conserverò in boccia ben chiusa , scrivendovi sopra il tempo che fu preparato .

Domande del Signor Priore all'Esaminando .

C A P. V.

ESposte dal Giovane esaminando le tre composizioni estratte a sorte , continua il Signor Priore l'esame interrogandolo a piacere intorno i canoni dell' arte , o circa qualche dubbio , che occorrer possa nella spedizione delle Ricette p. e.

M. Quanti sono i Frammenti preziosi ?

Frammenti preziosi .

D. Sei , Zaffiri , Granate , Topazzi , Giacinti , Rubini , e Smeraldi .

M. Come distinguete le Gioje , una dall' altra ?

D. Dal colore : il Zaffiro è di color Blò vago come il Ciel sereno , il Granato è di color vinoso carico come il Melagrano , il Topazzo giallo aureo , il Giacinto giallo rugginoso , il Rubino color di fuoco , lo Smeraldo d'un bel verde erboso .

M. Essendovi ordinato il Sandalo , o il Mirabolano senza specificarne le spezie , qual Sandalo , o Mirabolano utarestè ?

D. Userei il Sandalo , ed il Mirabolano cedrini , come più eccellenti degli altri .

M. Come farete la pasta per Sinapismi ?

D. Prenderò mezza libra di Senape polverizzato , e ne farò pasta molle con aceto forte , e lo lascerò in quiete per sei ore , pestere poi in mortajo di pietra sei oncie di ficchi secchi mondati dal picivolo , e ben pesti vi unirò il Senape , continuando a pestare per ben unirli ; bagnandoli occorrendo di buon aceto per dare alla pasta forma di cataplasma .

Sinapismi .

M. In mancanza di Ficchi cosa sostituireste ?

D. In tal caso sostituirei il Lievito di Formento .

M. Cosa è la Posca ?

D. La Posca è mistura d'acqua , ed aceto parti uguali .

Posca .

M. Cosa è l'acqua mulsa ?

D. L'acqua mulsa è mistura d'acqua , e mele bolliti insieme alquanto : acqua sei libre , miele una libra .

Acqua mulsa .

M. Come fate l'Aloè nutrito col sugo di Rose ?

D. Io metto l'Aloè lavato in un Catino con tanto sugo di Rose , che lo sopravanzi tre dita , e ben coperto con una stamegna lo metto al Sole , finchè il sugo svanisca , mescolando qualche volta il sugo , e l'Aloè con spatola di legno : asciutto che sia gli riaffondo altrettanto sugo , e svaporato anche questo , ve ne rimetto altrettanto : per la terza volta ,

Aloè nutrito .

ta ,

ta, e ridotto a forma di buon estratto, lo ripongo per li bisogni.

Degli altri esami .

C A P. VI.

CON tali, o somiglianti domande finito il primo esame, passa il Giovane al secondo del Consigliere più anziano, il quale senza altri preliminari gli fa cavare a sorte dall' Urna tre composizioni, che devono esporfi col metodo delle prime: dopo di che continua l' Esaminatore ad interrogarlo intorno alle cose dell' Arte, a piacer suo. Passa in seguito l' Approvando al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo esame col medesimo sistema delle tre composizioni estratte a sorte, e delle domande arbitrarie, come si è detto altrove. Con che s' intende posto fine al consueto esame Farmaceutico del Veneto Collegio; avvertendo però che viene da SS. Esaminatori usata molta carità e destrezza; essendo soliti a guisa d' affettuosi padri svegliar il Giovane con appropriate, e destre maniere alle risposte: anzi trovandolo ben istruito, e spiritoso sogliono abbreviare ad esso li esami, a norma della stima che ne avessero conceputa. E per compimento di questa istruzione resta solo ch' io ricordi al Candidato, che per ben riuscire nel pubblico cimento cerchi d'esser istruito delle cose Galeniche, e Chimiche ne

fonti che sono per additargli, e così delle Droghe più usuali, perchè se è possibile niente gli riesca nuovo, ne mostri sorpresa per qualunque domanda che gli possa esser fatta; ricordandogli che il rispondere nol sò, e risposta bensì ingenua, ma senza applauso. Onde io per aiutarlo in tutti i modi a farfi onore voglio soggiungere molti canoni dell' arte, Galenici, e Chimici, e molte domande utili e curiose che per lo più si fanno in tal occasione dagli esaminatori, e che servono ad illustrare la materia Farmaceutica. Non già ch' io pretenda raccogliere tutto ciò che possi venir ricercato; intendo solo di dare un saggio delle cose principali, e del modo con cui vengono da Signori Esaminatori proposte; rimandandolo studioso al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico per il di più che gli potesse occorrere, dove troverà ogni cosa esposta secondo il suo bisogno.

Questi Farmaceutico - Galenici soliti domandarfi nelli esami disposti in Dialogo.

C A P. VII.

M. **G**Iacchè volete professare l' arte Farmaceutica dovete sapere cosa significa il nome di Farmacia.

D. Il nome di Farmacia significa un arte, che insegna a preparar le medicine ordinate da Signori Medici per uso degli uomini, e può esser di due sorte, Galenica, e Chimica.

M. Che

M. Che cosa è Farmacia Galenica?

D. Farmacia Galenica è l'arte che insegna a preparar le medicine senza separazione, o esaltazione alcuna delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Che cosa è Farmacia Chimica.

D. Farmacia Chimica è quell'arte che insegna a preparare le Medicine con separazione, o esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Quando dunque la Farmacia è un'arte, avrà certe e precise regole per ben dirigersi?

D. Certamente: ha canoni e regole stabilite da lunga esperienza per ben preparar ogni medicina sia semplice o composta, Elettuario, Cerotto o Unguento, le quali ben osservando, non può mai un professore fallare.

M. Dunque volendo far Unguento di giusta consistenza quanta cera vi si ricerca per ogni libra d'oglio?

D. In tempo d'Estate vi vogliono per ogni libra d'oglio tre oncie e mezza di cera, ed in tempo d'Inverno tre oncie bastano.

M. Quante polveri per ogni libra d'oglio si devono mettere per far buon Unguento?

D. Quattro oncie per ogni libra generalmente parlando; potendosi accrescere di mezz'oncia se fossero minerali, per esser meno voluminosi dell'erbe o simili.

M. Volendo fare Elettuario, o altra confezione liquida quante spezie metterete

per ogni libra di mele, o di Zucchero?

D. Per ogni libra di mele, o Zucchero essendo le spezie dolci, o cordiali quattro oncie bastano; e tre sole oncie delle non cordiali, ed amare.

M. Quante spezie metterete per libra di Zucchero in una confezione solida detta altrimenti Rotule o Trazie?

D. Sei dramme di spezie bastano per ogni libra di Zucchero.

M. Volendo far conserva quanti fiori metterete per libra di Zucchero?

D. Quattro oncie di fiori per libra di Zucchero.

M. Quanta fenna ricercherà per far completo l'Elettuario Lenetivo?

D. Un oncia e mezza di fenna polverizzata per ogni libra d'Elettuario.

M. Dovendo metter Resine, o gomme resinose negli elettuari come le dissolverete, e quando le unirete?

D. Le dissolverò nella malvagia, e colate, e poi svaporate a consistenza di mele vi unirò una porzione di Elettuario un pò caldo, ben agitando il tutto, che poi riscaldate le aggiungerò al resto dell'Elettuario quasi raffreddato.

M. Volendo far Cerotto, quanta cera si ricerca per ogni libra d'oglio?

D. Essendo stagione fredda si ricercano cinque oncie di cera per ogni libra d'oglio, e mezz'oncia di più essendo stagione calda.

M. Dovendo far un Cerotto gommato, quante gomme metterete per libra di Cerotto?

per fare unguenti

D. Per ogni libra di Cerotto basta un oncia e mezza di gomme preparate.

M. In che tempo, ed in qual modo unirete le gomme agli Cerotti ed Unguenti?

D. Dissolverò le gomme nel buon aceto, e colate ed ispestate come mele vi unirò altrettanto dell'Unguento o Cerotto quasi raffreddato, e così ben agitate le aggiungerò al Cerotto, o Unguento già tolto dal fuoco, e quasi freddo, avvertendo di non più riscaldarlo, perchè le gomme si potrebbero agrumare.

M. Essendovi prescritto il Cerotto de Ranis con duplicato Mercurio, quanto ne metterete per ogni libra di Cerotto?

D. Metterò due oncie di mercurio per libra, osservando che l'Autore ne mette nel semplice un oncia per ogni libra.

M. Come unirete il mercurio al Cerotto?

D. Lo estinguerò prima dibattendolo ben bene con altrettanta terbentina ed una piccola porzione di fior di zolfo, e quando l'argento vivo sia estinto affatto, lo unirò al Cerotto liquefatto, levandolo subito dal fuoco ed agitandolo sempre, finchè sia raffreddato.

M. Per far buon Giulebbe, e buon siropo qual proporzione osserverete tra il Zucchero, il mele, e l'umido?

D. Per ogni libra di Zucchero, o mele ponerò una libra e mezza di umido ne' siropi, ed una libra ne Giulebbi.

M. Qual differenza passa tra il Giulebbe, ed il siropo?

D. La consistenza; perchè il siropo deve aver forma quasi di mele, ed il Giulebbe assai più lunga del mele: da molti Autori chiamansi Giulebbi quelli fatti di solo Zucchero e fugo, o decotto di qualche semplice, e siropi i composti di molti.

M. Fatte il siropo d'acetosità di Cedro?

D. Prendo il Zucchero, e lo chiarifico al solito, e cotto a manuscrifti vi aggiungo il fugo di Cedro chiarificato da sè, ed a leggerissimo fuoco lo riduco a forma di Giulebbe.

M. Perchè non chiarificate il Zucchero col fugo, come negli altri siropi si suol fare?

D. Prima perchè i fughj acidi struggono il chiaro d'Ovo, secondo perchè vogliono bollir poco, altrimenti vengono neri ed amari.

M. In che sorte di vaso farete bollire gli ogli per decozione?

D. In Bagno Maria, detto anche dagli Autori doppio vaso.

M. Quante Rose mettete per libra d'oglio facendo l'oglio Rosato?

D. Metto quattro oncie di foglie per ogni libra d'oglio, e dopo otto giorni di insolazione colate, ne aggiungo altrettante, e così replico per la terza volta; rimettendo ben colato l'oglio al Sole per quaranta giorni.

M. Come farete a cavar il fugo dalla squilla per il siropo?

D. Involta la squilla di pasta la farò cuocer nel forno, e cotta la pesterò, e ne spremerò il fugo.

Sugo di Squilla?

M. Come farete il sugo del Boragine?

*Di Bora-
gine.*

D. Pesterò l'erba subito raccolta, e dopo ben scaldata in cazza stagnata al fuoco la spremerò per torchio.

M. Come fatte il sugo de Granati, di more Gelse, ed altri frutti vinosi?

*Di More,
e Granati.*

D. Rotti, pesti, oben ammaccati i frutti li lascio in quiete per tre o quattro giorni, poi colati ed espressi per pezza li ripongo in fiasco di vetro per tre giorni a deporre la parte fecciosa, e decantati li ripongo in altro vaso di vetro con oglio sopra notando il giorno che furono fatti.

M. Qual grado di decozione soffrono i mirabolani?

D. Se entrano in decotto purgante vanno infusi e non bolliti, se in decotto costrettivo vanno bolliti lievemente.

M. Come conoscerete che i semi di Lino, Fien greco, di Psillio, e d'orzo sien ben cotti?

D. Quando siano ben scoppiati.

M. Come farete la decozione della Coloquintida per crestieri.

D. La taglierò minutamente colle forbici, e ben purgata da semi la legarò in pezza di lino, e la farò bollire quanto basta nel liquore che mi sarà prescritto.

M. Essendovi prescritta una emulsione con Trementina, come la farete?

*Emulsione
Terebenti-
nata.*

D. Fatta l'emulsione de' semi ordinati al solito, dissolverò la trementina con qualche appropriato Giulebbe stretto, o con rosso d'ovo, e ve la unirò.

M. Come farete una supposta con chiaro d'ovo, e polveri?

D. Batterò il chiaro d'ovo colle polveri alquanto, poi lo verferò in un scartozzeto della forma e grandezza delle suposte, e lo immergerò nell'acqua bollente, tanto che il chiaro d'ovo sia cotto.

M. Come farete una supposta di Trementina?

D. Farò bollire nell'acqua la trementina tanto, che venghi a durezza sufficiente da far supposte.

M. In quanti modi si prepara la scamonea?

D. In due, col Zolfo, e col Codogno.

M. Come si ripongono le radici?

D. Si mondano prima dalle radicette esterne, poi levate il midollo legnoso interno si seccano all'ombra, come il Prezemolo la Genziana l'Angelica.

M. Quali sono le vipere migliori?

D. Le femmine colte nei luoghi montuosi, e specialmente ne' colli Euganei in Primavera, quando escono dalle Tane.

M. Quali sono le Cantarelle migliori?

D. Le grandi di corpo, di un bel verde che in qualche modo rosseggia, lisce, e colte in Primavera.

M. Come conoscerete che l'erbe e radici secche abbiano persa la virtù?

D. Quando abbiano mutato odore, colore, e sapore.

*Mucellagine
di Psillio.*

M. Come farete la mucellagine del Psillio all'improvviso?

D. Batterò tanto i semi di
c 2 Psil-

Pillio nell'acqua fredda; finchè rendano la mucellagine.

M. Perchè adoperate l'acqua fredda e non la calda, quando con la calda esce più facilmente la mucellagine?

D. Perchè con l'acqua calda la mucellagine esce acre, ed ulcerativa.

M. Qual è il correttivo del Rabarbaro?

D. Lo spigo nardo, dieci grani per ogni dramma di Rabarbaro.

M. Qual è il correttivo della fenna?

D. L'aniso, una dramma per ogni oncia di fenna.

M. Cosa è la Torrefazione?

Torrefazione.

D. E' una operazione, che si fa col fuoco, per privare della superflua umidità qualche semplice, come l'Opio, il Rabarbaro, e simili.

M. Come torrefatte il Rabarbaro, l'Opio, la gomma rabica, e simili?

D. Tagliato in fettucie il Rabarbaro lo metto in tegame di terra a fuoco mediocre sempre movendolo con spatola di legno, finchè muta colore: allora lo tolgo dal fuoco, e raffreddato lo ripongo in vaso di vetro. Nell'istesso modo si torrefa l'Opio, la gomma rabica, l'Amido, ed i semi di Pillio.

M. Come torrefatte i Mirabolani?

D. Ben inzupati i Mirabolani di sugo di Limone, o di Granati, li secco all'ombra, poi li ungo d'oglio rosato, e gli metto a brustolire in tegame di Terra, o di ferro.

M. Cosa è combustione?

Combustione.

D. E' un'opera, che riduce in cenere qualche sempli-

ce col fuoco, come l'erbe per i sali, il Corno di Cervo, le Conche.

M. Come abbruggiate la seta, e la Lana?

D. Le Gallette ben nettate da vermi, e la lana mondata da ogni sozzura, le metto in pignata di terra, e coperta la pongo a fuoco forte finchè la lana, e la seta si possano facilmente polverizzare.

M. Se una massa di pillole non vecchia fosse indurita come pietra che ne fareste?

D. Prenderò il liquido prescritto dall'Autore per impastare le spezie, e bollito con un pò di mele, tornarei a malassarle nel mortajo.

M. Come fatte le Trazie con fior di Zolfo?

Trazie di Zolfo.

D. Dissolvo tre oncie e mezza di Zucchero fino in q. s. d'acqua, e cotto a Manuscrifti vi aggiungo due dramme di fior di Zolfo macinato con mezz'oncia di Zucchero fino, levando subito la cazzetta dal fuoco, e quasi raffreddato lo getto in forme. Se restasse qualche porzione di Zucchero nella cazzetta non gettato, lo getto via perchè rimettendolo al fuoco divien nero.

M. Perchè unite il fior di Zolfo al Zucchero prima di metterlo nel Zucchero cotto?

D. Perchè il fior di Zolfo solo si agruma, e non riesce bene.

M. Venendovi prescritto il fior di cassia con l'oglio di mandorle dolci come farete ad unirlo?

D. Unirò prima l'oglio di mandorle col rosso d'ovo, e poi colla cassia.

M. Ve-

M. Venendovi prescritto p. e. il magistero di Gialappa, o simile in qualche emulsione o acqua cordiale, come lo unirete?

D. Ben polverizzato il magistero solo, tornerò a macinarlo con un pignolo, o con una mandola, ed allora lo unirò alla emulsione, o all'acqua che sarà prescritta.

M. Entrando un magistero resinoso nella pozione, o altro siroppo chiarificato, come ve lo unirete?

D. Dissolverò il magistero nello spirito di vino, e così dissolto lo unirò alla pozione; ovvero al siroppo prima ben chiarificati.

M. Come si lava l'oglio di oliva?

D. Si conquassa benissimo dentro una boccia ooglio, ed acqua parti uguali, poi lasciati in riposo per tre ore si separa coll'imbuto l'acqua dall'oglio, e nuovamente con acqua si conquassa, finchè l'acqua esca chiara, come vi fu messa?

M. Come seccate la squilla?

D. Mondata la squilla dalle scaglie secche la taglio in due con un coltello di legno di Pino, e divise tutte le scaglie carnose, le infilo in modo, che una non tocchi l'altra, ed all'ombra seccate, le ripongo dentro una scattola in luogo asciutto.

Questi Farmaceutico-Chimici soliti farsi negli esami disposti in Dialogo.

C A P. VIII.

M. **C**He cosa è Farmacia Chimica?

D. E' l'arte che insegna a preparare le medicine con separazione, ed esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. cosa intendete per semplici ch'entrano nelle composizioni?

D. Intendo tutti i corpi naturali divisi in tre gran Classi: Minerali, Vegetabili ed animali.

M. Quali sono i minerali?

D. Sono quei corpi che si contengono dentro la Terra, e sono metalli Pietre, Terre, Bitumi, e Sali.

M. Quali sono i Vegetabili?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere e vegetare, e si dividono in erbe, soffrutici, frutici, ed alberi.

M. Quali sono gli animali?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere, e muoversi, e sentire, e sono Terrestri, Aquatici, e Volatili.

M. Quali sono le principali operazioni della Farmacia Chimica?

D. Sono due, sciogliere e coagulare.

Operazioni Chimiche.

M. Cosa vuol dir sciogliere?

D. Sciogliere vuol dire far liquoroso ogni corpo sodo.

M. Cosa vuol dire coagulare?

D. Coagulare vuol dire render sodo ogni corpo liquido.

M. Quan-

*Principj
Chimici.*

M. Quanti sono i Principj d' ogni corpo naturale?

D. Sono cinque, mercurio, sale, zolfo, terra, ed acqua: la terra, e l'acqua sono principj passivi: il mercurio sale, e zolfo sono principj attivi. Secondo altri Chimici due soli sono i principj d' ogni misto, acido, ed Alkali.

M. Cosa è acido?

Acido.

D. Acido è la parte attiva del misto, e si manifesta con forma acuta, e tagliente.

M. Cosa è Alkali?

Alkali.

D. Alkali è la parte passiva del misto, e si manifesta con parti rotonde, e porose.

M. Quante sono le operazioni Chimiche?

D. Sono molte, e queste le principali. Soluzione, coagulazione, calcinazione, digestione, amalgamazione, distillazione, precipitazione, cristallizzazione, cohobazione, riduzione, sublimazione, circolazione, luttazione.

M. Come si fa la soluzione?

D. Si fa mettendo il corpo da dissolversi dentro un liquore proporzionato per un dato spazio di tempo nel quale il misto si unisce al solvente.

M. Che proporzione deve essere fra il misto, ed il solvente?

D. Come da uno a quattro; cioè che sopra un oncia di corpo solubile sieno quattro oncie di solvente.

M. Come si fa la coagulazione?

D. La coagulazione si fa in più modi, però la più comune è di far svaporare col fuoco il solvente, svaporato il quale torna in corpo il dissolto?

M. Che cosa è calcinazione?

D. La calcinazione è un opera che riduce in cenere ogni misto col fuoco, come quando si abbruggia l'Assenzo per il sale fisso.

M. Ma si può calcinare anche in via umida?

D. E' vero, come quando si calcina lo stagno o l'argento vivo con l'acqua forte: ma per verità tal opera non è vera calcinazione, ma pura divisione de corpicelli metallici, perchè con qualche industria, calcine di tal forte tornano nel corpo di prima.

M. Come si fa la digestione?

D. Si fa mettendo la cosa da digerire in vaso atto come faggiolo, Pellicano, ovvero ovo Filosofico, benissimo chiusi a leggerissimo calore, che imiti il naturale quanto sia possibile.

M. Che regole osservate nella digestione?

D. Primo che il vaso mai si raffreddi, che il calore non eccedi il naturale, e duri la digestione giusto il prescritto ch'esser deve un mese Filosofico, quando non sia ordinato altrimenti.

M. Cosa è mese Filosofico?

D. E' lo spazio di quaranta giorni.

M. Come si fa l'amalgamazione?

D. Si fa mescolando una parte di oro d'argento, di stagno o di piombo con quattro parti di argento vivo. Col rame è col ferro l'amalgamazione è impossibile o quasi impossibile, per esser metalli assai terrestri, disproporzionati coll'argento vivo.

M. Come si fa la distillazione?

D. Si

D. Si fa mettendo la materia distillabile in lambicco adeguato, ed applicato conveniente fuoco se ne fa fortire il liquore possibile, che si raccoglie nel recipiente.

M. In quanti modi si può distillare?

D. Si può dire in tre modi per ascenso, per descenso, e per obliquo. Le cose più volatili si distillano per ascenso, le più fisse per descenso, le mezzane per obliquo, cioè per storta.

M. Come si fa la Precipitazione?

D. Si fa gettando il precipitante sopra la soluzione di qualche corpo, che per tal unione cade in polvere il corpo dissolto al fondo del vaso.

M. Cosa si deve osservare in ogni Precipitazione?

D. Che il Precipitante sia contrario al mestruo che fece la soluzione: che il precipitante si getti goccia a goccia, finchè la soluzione si conturba.

M. Come si fa la cristallizzazione?

D. Si fa facendo svaporare quella tal soluzione o lessiva salina a fuoco lieve per due terzi, e poi riponendola in luogo freddo per tre giorni: il sale si raccoglie al fondo, ed ai lati del vaso in bei cristalli.

M. Cosa si deve osservare in ogni cristallizzazione?

D. Che il liquore salino deve svaporare poco a poco: che al vederfi una pellicella nella superficie si deve levar il fuoco, e riporsi il vaso come sta in luogo freddo, ed in una perfetta quie-

te, altrimenti il sale cade in cristalli confusi.

M. Come si fa la Cohobazione?

D. Si fa riaffondendo il liquor distillato al suo capo morto, e tornando a distillare tante volte che sarà prescritto.

M. Cosa si deve osservare nella Cohobazione.

D. Che la riaffusione del liquor distillato al capo morto non si deve fare che ben raffreddato il lambicco, e la massa restata o capo morto.

M. Cosa è riduzione?

D. Riduzione è quell'opera che ritorna un corpo trasformato nella primiera forma; come la calce dell'oro, o dell'argento, che si ritorna in oro, ed in argento col mezzo de sali rissuscitativi.

M. Cosa è Sollimazione?

D. Sollimazione è quando un corpo secco messo al fondo di un vaso si fa salire alle parti superiori col mezzo del fuoco; e quest'opera chiamasi anche distillazione secca.

M. Cosa si deve osservare nella sollimazione?

D. Che la materia da sollimarsi non riempia il vaso che per un terzo: che il fuoco sia da principio tenue, poi sufficiente a far salir la materia, terzo che non si levi il fuoco che dopo sollimata tutta la materia, altrimenti la sollimazione è imperfetta, e convien tornar da capo.

M. Cosa è Circolazione?

D. Circolazione è quell'opera in cui un liquore posto nel Pellicano è riscaldato dal fuoco ascende, e discende per l'istesso vaso.

M. Co-

M. Cosa si deve osservare nella circolazione?

D. Che il liquore da circolare non riempia che un sesto del vaso. 1. che il fuoco sia tanto che faccia salir il liquore alla parte superiore. 3. che il vaso sia ermeticamente, o assai esattamente sigillato.

M. Cosa è sigillar ermeticamente un vaso?

D. Sigillar ermetico è quello in cui il vaso vien sigillato con altro vetro a forza di fuoco.

M. Cosa è Luttazione?

D. E' quando si copre un vaso di vetro con fango o lotto, perchè resista al fuoco.

M. Cosa si deve osservar nel luttar un vaso?

D. Prima che il lotto sia fatto di buona creta, ed arena ben impastati, e battuti insieme. 2. che sia disteso sopra il vaso grosso mezzo dito almeno. 3. che si faccia seccar all' ombra?

M. Quante forti di sali si trovano?

D. Di tre forti, sal volatile come quello degli animali, sal fisso come il liscivioso delle piante, medio come il sal gemma e comune: può anche dirsi il sale in tre altri modi, acido come il sal Nitro, alcali come il sal di Tartaro calcinato, medio o falso come il sal gemma, ed i sali essenziali dell' erbe.

M. Che cosa è mestruo?

D. E quel liquore capace di sciogliere qualche corpo.

M. Che cosa è Alchaest?

D. E' un liquore capace di sciogliere ogni corpo, perciò si dice anche mestruo universale,

M. Come distinguete il sal fisso dal volatile, e dal medio?

D. Il sal fisso resiste ad ogni fuoco, il sal volatile vola per picciol fuoco, ed il sal medio partecipa dell' uno e dell' altro.

M. Cosa è il sale essenziale?

D. E' quel sale che si cava dalle piante fattone fugo o decozione.

M. Quanti sono i prodotti o specie Chimiche?

D. Moltissime, le più osservabili sono il Magistero, l' Estrato, l' Elisire, la Tintura, il Clisso, e l' Azoto.

M. Che cosa è Magistero?

D. Magistero propriamente parlando è la polvere che si fa col mezzo della precipitazione, come il Magistero d' occhi di Cancro, e d' ossi di Sepa.

M. Che cosa è estratto?

D. Estratto è un prodotto in forma di mele denso, cavato da Vegetabili con qualche mestruo, e ridotto a consistenza coll' evaporazione.

M. Che cosa è Elisire?

D. Elisire è un prodotto liquido, cavato con mestruo spiritoso da minerali e vegetabili, col mezzo della digestione, e circolazione.

M. Cosa è Tintura?

D. Tintura è un prodotto liquido, cavato con mestruo spiritoso da minerali e Vegetabili col mezzo della digestione.

M. Che cosa è Clisso?

D. Clisso è un prodotto composto di tutte le sostanze di un solo semplice, p. e. separato dall' Assenzo il sale fisso ed essenziale, lo spirito, l'oglio e l'estratto ritornano a riu-

Spezie Chimiche.

Clisso.

a riunire col mezzo della circolazione: può esser in forma liquida, e in forma secca.

M. Che cosa è Azoto?

Azoto.

D. Azoto significa medicina eterna, che per passar d'anni mai perde la sua virtù; come l'Azoto di Maetfio, di Heslingio composti d'oro è d'Argento vivo.

Questiti di vario genere soliti farsi nelli Esami.

C A P. IX.

M. Quanti sono i Mirabolani?

D. Sono cinque, Cedrini, Chebuli, Emblici, Indi, o neri, e Bellerici.

M. Quanti sono i Sandali?

D. Tre, Cedrini, bianchi, e rossi.

M. Quanti sono gli ogli artificiali?

D. Tre, per impressione come l'oglio di Camomilla, per espressione come l'oglio di mandole dolci, per distillazione come l'oglio di Succino.

M. Quanti sono i Minerali?

D. Tre, Pietre, metalli, e mezzi minerali. Pietre come il Cristallo, metalli come l'oro, mezzi minerali come l'antimonio, l'orpimento.

M. Quanti sono i fiori cordiali?

D. Cinque, Rose rosse, Viole, Boragine, Buglosa, e Melissa.

M. Quante sono l'erbe emollienti?

D. Cinque, Althea, Malva, Bieta, Mercorella, e Violaria.

M. Quanti sono i semi Caldi maggiori, o Carminativi?

D. Quattro; Anisi, Finocchio, Carvi, Comino.

M. Quanti sono i semi Caldi minori?

D. Quattro, Ameos, Amomo, Appio, Dauco.

M. Quanti sono i semi freddi maggiori?

D. Quattro, Zacca, Cocumeri, Anguria, e Meloni.

M. Quanti sono i semi freddi minori.

D. Quattro, Endivia, Cicoria, Latuga, e Portulaca.

M. Quante sono le radici aperienti maggiori?

D. Cinque, Apio, Asparigi, Finocchio, Persemolo, e Rusco.

M. Quante sono le radici aperienti minori?

D. Cinque, Gramegna, Eringio, Cappari, Ononide, e Rubia.

M. Quante sono le radici Comuni?

D. Due, Finocchio, e Persemolo.

M. Quante sono l'erbe Capillari?

D. Cinque; Capelvenera, Paronichia, Politrico, Tricomane, Cetrach.

M. Cosa intendete per oglio rosato completo?

D. Intendo l'oglio fatto con le rose aperte, e con l'oglio d'olive mature.

M. Qual è l'oglio Rosato Omfacino.

D. L'oglio fatto con le rose non aperte, e l'oglio d'oliva acerba.

M. Quante spezie d'oglio si trovano?

D. Di due spezie, naturale come l'oglio di fasso, artificiale come l'oglio d'oliva.

d M. Tro-

M. Trovando prescritta la Cassia nelli Antidoti, qual Cassia usarete?

D. Usarò la Cassia lignea.

M. Di quante spezie sono li Elettuari?

D. Di tre, dolci come la Giacintina, amari come le Theriache, purganti come il Diacatolicon.

M. Quanti sono li Eupatori?

D. Tre, quel di mesue dal fior giallo somigliante il Millesfoglio, quel de Greci cioè l' agrimonia volgare, quel d' Avicenna con foglie di Canape, che nasce ne' luoghi ombrosi sulle rive de fossati.

M. Che cosa è Antidoto?

D. E' un medicamento contro veleni, o contro mali velenosi.

M. Cosa vuol dir Elettuario?

D. Significa una medicina composta di cose ellette.

M. Quante qualità deve aver un composto per esser ben fatto.

D. Quattro, colore, odore, sapore, e corpo.

M. Cosa è Elaterio?

Elaterio. D. E' il sugo del cocome-ro asinino ridotto a forma di estratto.

M. Cosa è Sapa?

Sapa. D. E' il sugo dell' Uva matura ispeffato a forma di mele.

M. Cosa è Rhob?

D. E' il sugo di qualche frutto ispeffato a forma di estratto.

M. Cosa è Miva?

Miva. D. E' un composto di sugo di Codogni, vino, e mele o zucchero ridotti a consistenza di Rhob.

M. Cosa è Lohoc?

D. E' un siropo ispeffato come ben denso mele.

M. Cosa sono i Trocisci?

D. Sono medicine solide composte di varie polveri, ed impastate con acque o sughi, divise in piccole porzioni a guisa di rotelle, secche all' ombra.

M. Cosa è Pillola?

D. E' una medicina composta di varj semplici impastati con siropo o mele, che suole dividerfi in piccole pallotole occorrendo.

M. Cosa è Epitima?

D. E' una Medicina esterna, molle, che suole applicarsi al cuore, alla fronte, ed alla bocca del Ventricolo.

M. Cosa è Sief?

D. E' una medicina soda composta, che suole dividerfi in piccole porzioni in forma di Pignoli, o piccole supposte.

M. Cosa è Collirio?

D. E' una medicina esterna, e liquida come il fango, composta di varie cose minerali.

M. Cosa è conditura?

D. E' una preparazione fatta per conservare qualche cosa corrottibile lungo tempo.

M. In quanti modi si fa?

D. In due: secca, ed umida, però ambidue si fanno sempre col zucchero, o col sale, o col mele.

M. Quanti sono i frutti cordiali?

D. Tre, le Prune Damascine, i Tamarindi, ed il Sebesten.

M. Quanti sono i frutti pettorali?

D. Quattro, i Dattoli, i Fichi, l'uva passa, e le Giugiole.

M. Quali sono le acque cordiali maggiori?

D. L'acqua di tutto cedro, di scorzonera, e di Melissa.

M. Qua-

M. Quali sono l'acque cordiali minori?

D. L'acqua di Viole, di Boragine, e di Buglosa.

M. Quali sono l'acque Pleuritiche?

D. L'acqua di scabiosa, di Tarassaco, e di Cardo santo.

M. Quante sono le farine comuni.

D. Quattro, Farina d'orzo, Fava, Fegreco, e Lupini.

M. Se vi mancasse qualche ingrediente per un composto cosa fareste?

D. Procurarei d'averlo in tutti i modi, e non riuscendomi, consultarei un Medico perito per il sostituto?

Legno Aloè
crudo.

M. Cosa intendete per legno Aloè crudo?

D. Intendo il legno Aloè che non sia stato cotto, perchè li Arabi sogliono farlo cuocere nell'acqua per levarli l'odore, e si distingue dal crudo, perchè galleggia nell'acqua.

M. Se vi fosse ordinato mercurio dolce con sal armoniaco, eseguireste tal ordinazione?

D. Non la eseguirei, perchè so che dall'unione di questi due innocenti rimedj si fa un composto velenoso.

M. Se vi fosse prescritto l'antimonio diaforetico col sal nitro, o col sal armoniaco, e simili acidi, eseguireste tal ordine?

D. Non lo eseguirei, perchè so che l'antimonio diaforetico unito ai sali acidi torna vomitivo.

M. Come distinguete le Gomme dalle Resine?

D. Le gomme sono dissolubili ne' liquori acquosi, e le Resine nelli oleosi.

E' questa sia bastante materia per un saggio di ciò che è necessario a sapersi per incontrare con vantaggio l'esame nel Veneto Collegio; rimettendo come ho detto altrove il Lettore al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico presente per quello che li resta a sapere, per rendersi intieramente istrutto dell'arte Farmaceutica, in oggi professata da più valenti Farmacopei.



LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO.

Aceto di Saturno.

℞. *Litargirio d' Oro* ℥. *iii.*
Aceto Stillato ℔. *i. s.*

Aceto di Saturno.

SI mettano in digestione per tre giorni in luogo freddo: e fatto dolce l'aceto si feltra per carta.

Giova alle roffezze della cute, alle serpigini recenti, ed all'ulcere serose, usato con acqua di Piantagine, ed applicato tepido con pezzeline sottili: impedisce il vescicarsi la pelle nelle scottature adoperato subito ben caldo, e conviene ovunque sia bisogno di raddolcire, e rinfrescare.

Aceto Stillato.

Aceto stillato.

Si riempiono due terzi d'un orinale di vetro d'ottimo aceto, e coperto col suo capello si stilla a fuoco d'arena quasi a secchezza.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. è inutile ogni diligenza per sflemarlo, trovandosi egualmente acido il primo, secondo, e terzo che distilla.

Giova alle febbri ardenti correggendo la putredine, o sia la fermentazione, e malignità delli umori. Preserva dalla peste spesso odorandolo, e bagnandone le tempia, e le dita, ed anche bevendone ogni mattina un cucchiaro. Sma-grisce i pinguedinosi usato lungo tempo, e nuoce molto a melanconici.

Aceto Rosato.

℞. *Aceto commune fortissimo* ℔. *i.*
Rose Damascene. m. *ii.*

Aceto Rosato.

Si faccia infusione in vaso di vetro ben chiuso per 40. giorni a Sollione: e feltrato l'Aceto si ripone.

Così preparasi l'Aceto Sambucino.

Aceto Sambucino.

Ufavasi un tempo assai volgarmente in ogni Febbre accompagnata da dolor di testa,

sta, o mancamento di cuore: applicavasi con pezze alle tempie, a polsi, ed al cuore: ma ora che l'odor di rose nuoce quasi ad ogn'uno, assai rare volte si adopera.

Aceto contro Peste detto de' 4. *Aceto con-
tro Peste.*
Ladri di Marsiglia.
℞. Menta.
Salvia.
Ruta Ortense.
Lavanda.
Assenzo.
Rosmarino. An. m. i.
Aceto Fortissimo. ℞. vi.

Aceto pre-
parato.

Aceto Preparato Solutivo.
℞. Foglie di Senna monde ℥. i.
Anisi Ammacati ℥. s.
Aceto Fortissimo ℥. x.

Messa ogni cosa in vase di terra verniciato si tenga sulle ceneri calde per ore dodici: e dato un sol bollire si coli.

Dose da un oncia a due.

Purga senza alcuna molestia il corpo, preso nell'infalate crude, o cotte a piacere. Conforta l'apetito ne reca alcun nocumento.

Si fa infusione in vaso di vetro ben chiuso nel bagno caldo per ore 48. fatto poi bollente il bagno per un'ora si lascia raffreddare, e si cola l'aceto con forte spressione; aggiungendo allo spresso un'oncia di Canfora rasata, e senz'altro si conserva in bocchie ben chiuse.

Questo aceto medicato si usò con total sicurezza da quattro Ladri nella famosa crudelissima peste di Marsiglia, dalla quale sempre ne restarono illesi, quantunque andassero per rubbare ne'luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peste. Si bagnavano le narici, i polsi, e lavavansi la bocca tre volte al giorno. Ne loderei anche l'uso per bocca, bevendone ogni mattina da due dramme fino a sei.

Considero utilissimo questo aceto in ogni male Epidemico, usato nello stesso modo tanto bagnandone le parti esterne, che bevuto internamente, non solo per guarire da mali così crudeli, ma eziandio per preservarne quelle Persone come Medici, Religiosi, ed altri, che per necessità indispensabile debbon convivere con gl'Infetti.

Aceto
Squillitico.

Aceto Squillitico.
℞. Aceto Fortissimo ℞. iiii.
Scaglie di Squilla secche ℥. vi.

Fatte in pezzi minori le scaglie della Squilla stropicciandole colle mani, si uniscano all'Aceto in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al Sollione per 40. giorni: dopo colato si serba.

Dose da mezz'oncia a due.

Facevano gli Antichi grandissimo uso di questo Aceto in numerose malattie, e lo praticavano con diligenza somma: ma ora, è quasi affatto ito in disuso. E però molto a proposito per assottigliare gli umori viscosi, particolarmente ne' vecchi unito con due terzi di mele: è utilissimo nelle affezioni astmatiche umide, agevolando lo sputo.

Aceto di Cedro.
℞. Acini di Cedro ℥. iiii.
Zucchero Fino ℞. i.

Aceto di
Cedro.

Si

Si tolgano diligentemente da cedri freschissimi li acini fucchiosi purgati dalle membrane, ed a fuoco mediocre si facciano bollire in vaso di terra verniciato, finchè del tutto biancheggiano. Dall'altra parte disciolto il zucchero nell'acqua pura si fa cuocere a perla. E tolto il vaso dal fuoco si aggiungono li acini, agitando con spatola di legno, o d'argento. Raffreddato il giulebbe si conserva.

Dose da un oncia a due.

Adoprasi nelle febbri ardenti amorzando la sete, moderando le fermentazioni pericolosissime della bile, massime ne' tempi estivi.

Alume tinto dell' Amynsicht.

℞. Alume crudo ℥. i.

Mag. del sangue di Drago ℥. 5.

Acqua di Cardo benedetto ℥. vi.

Alume tinto.

Si sciolgano unitamente nel acqua di Cardo Santo, e si dissecchino a fuoco lieve cautamente, che non s'abbruggino.

Dose da grani x. a xx.

Giova alle febbri tutte eziandio alla quartana, alla disenteria, ed altri flussi di ventre. Elvezio lo propone a tutte l'emorragie per sicurissimo rimedio, e si fa merito singolare dell'invenzione.

Amalgamazione.

Amalgamazione.

L'Amalgamazione è un'opera particolare della metallica, mediante la quale un metallo s'unisce all'argento vivo.

Dell'Oro, ed Argento.

Questa però non può farsi ugualmente con tutti i me-

talli. L'oro, e l'argento si deono limar sottilmente, e presane un'oncia, si fa infuocare a violentissimo fuoco nel crociuolo: allora vi si aggiungono sei oncie di Mercurio parimente caldissimo, levando subito il crociuolo dal fuoco, ed agitando i metalli con spatola di legno, finchè si raffreddino.

Lo stagno, e 'l piombo si uniscono all'argento vivo con minore fatica. Presane un'oncia, e fusa in crociuolo, si versa sopra quattro parti d'argento vivo, prima ben riscaldato in altro crociuolo, agitando il mercurio con spatola di legno.

Il Rame malagevolmente, e con istraordinaria fatica si unisce al mercurio.

Presane una parte della limatura di rame s'infuoca nel crociuolo, e ben rovente vi si aggiungono sei parti d'argento vivo caldo, tramestando diligentemente con spatola di legno: raffreddato si versa in mortaro di pietra pieno d'acqua, e con pistello di legno tanto si macina, che la limatura perfettamente s'unisca all'argento vivo: lo che avvenir suole dopo trenta, o quaranta giorni.

L'amalgamazione fu pensata da chimici particolarmente per calcinar i metalli: ed infatti, se l'amalgama si sponga a violentissimo fuoco, oppure si stilli per storta, il metallo rimane in calce purissima, quando il mercurio adoperato fosse tale per innanzi.

Dello stagno, e piombo.

Del ferro, e Rame.

Ogni metallo calcinato.

Antimonio Diaforetico.

℞. Antimonio crudo ℥. i.

Ni-

Antimonio Diaforetico.

Nitro raffinato ℥. iii.

Tartaro crudo ℥. iii.

Separatamente si facciano in sottilissima polvere, tramestandoli dopo con diligenza: e messa a fuoco vivo di carboni una pignata non verniciata grande, e ben coperta, allorchè incomincia a farsi rossa, alzato il coperchio, vi si sparge per entro un cucchiaro della mistura ricoprendola tosto: cessato lo strepito, si rimette altrettanta polvere nella guisa medesima, così continuando col rimanente: dopo si faccia fuoco di terzo grado d' intorno alla pignata per mezz' ora, agitando ben bene la calce per due volte con bastone di legno. Tolta la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si dissolve la massa con tanta acqua calda che basti, e niente più per cavarne agevolmente lo nitro sibiato. Data a fondo la polvere si versa l' acqua per inclinazione, riaffondendone inquantità per lavare, e ben dolcificare la polvere. La quale dopo molte lozioni fatta dolce si secca all'ombra.

Dose da grani X. a trenta.

N. I. avviene alcuna volta massimamente nell' ultime lozioni, che la polvere con somma difficoltà si separa dall' acqua: vi si dee versar allora dell'acqua fresca a molti doppj, che a un tratto la polvere farà separazione dall' acqua.

Credeasi da molti l' antimonio così preparato, un ottimo sudorifero, e dolcificante del sangue: utile molto nelle febbri continue, maligne, e periodiche ancora: ma come

rare volte confermò la speranza così buoni effetti, evvi molta ragione di por in dubbio tal virtù diaforetica, e raddolcente.

Antimonio Giacintino.

Antimonio Giacintino

Si faccia polvere sottile dell' antimonio crudo, e scelto, ed in pignata di terra non verniciata a fuoco lieve, sempre agitando si calcini, finchè cessi di fumare: e avvenendo come suole di leggiero, che a cagione di troppo fuoco di venti grumoso, si polverizzi di nuovo, e si calcini come prima: qual antimonio così calcinato, e fatto di color griggio si fonda in crociuolo d' Italia a fuoco gagliardo per un' ora, esplorando dopo con verga di ferro se divenuto sia trasparente come vetro. Quando sì, tosto si versi su d' un marmo ben caldo; acciocchè si distenda in lamette sottili: se poi dopo un' ora fosse tuttavia opaco, vi si intertenga ancora un poco: nè in questo tempo chiarificandosi, si cessi dal lavoro, ch'ogni opera è inutile a farlo diafano.

N. I. l' antimonio si scelga senza seccie, con raggi grossi lucenti, nè variato di più colori.

Dose da un grano a tre, e sei.

E' un potente vomitorio, tanto preso in polvere, che infuso nel vin bianco. Volendo far il vin emetico si devono infondere dieci grani di vetro in quattro oncie di vin bianco non dolce per dodici ore in luogo freddo: filtrarlo poscia diligentemente per car-

Vin emetico.

Nitro sibiato.

ta grigia, e valersene per una dose.

N. si conservi il vetro adoperato, che può servire per altre infusioni.

Antibetico del Poterio.

Antibetico del Poterio.

℞. Regolo di Marte stellato.
Stagno d'Inghilterra an. ℥. iii.
Nitro candido ℥. xviii.

Fatto amalgama del regolo, e stagno S. L. A. e separate le feccie si polverizzi sottilissimamente. Polverizzato altresì il nitro si uniscano con diligenza, e si calcini la mistura, come l'antimonio diaforetico. Lavata la calce più volte con acqua fresca, si secca all'ombra.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. alcuni vi aggiungono tre oncie di tartaro crudo, perchè tanto il regolo, che lo stagno non hanno zolfi bastevoli per accendere tutto il nitro.

Adoprasi nel principio delle febbri ettiche, nelle affezioni isteriche particolarmente nelle donne di carne spumosa, e delicata: ma nell'etliche avanzate si deve usar con molta cautela. Giova alle piaghe interne, ed esterne usato in convenevol modo. Usandolo internamente averasi di principiare da grani sei, crescendo poco a poco finattantochè faccia nausea all'infermo. Allora si diminuisca di giorno in giorno fin a grani sei.

Acqua Antepilettica.

Acqua Antepilettica di Giovanni Langio.

℞. Fior di Tilia m. iii.
Giglio convallio m. vi.

Semi di peonia freschi ℥. i.
Malvasia di Candia ℔. vi.

Si faccia infusione d'ogni cosa in lambicco di vetro ben chiuso nel bagno caldo per otto giorni stillandone dopo tre quarti del liquore: alquale si aggiugne.

Cinamomo ℥. vi.
Noci moscate ℥. iv.
Cardamomo maggiore
Cubebe.

Pepe lungo an. ℥. ii.
Fiori di lavanda. ℥. i.
Rosmarino.

Stecade
Vischio quercino
Radice di peonia maschio.
Dittamo bianco a. ℥. s.

e fatta nuova infusione nel bagno per ore vintiquattro, si distilla tre quarti del liquore, conservandolo in vaso chiuso.

Dose da un oncia a due.

Quel che rimase nel lambicco si preme per torchio, svaporando lo sprezzo a consistenza di mele, che chiamasi estratto antepilettico.

Estratto Antepilettico.

Dose da uno scropolo a due.

Giova alla Epilessia, e spasimo de fanciulli, data eziandio nel latte in dose conveniente all'età dell'ammalato due volte al giorno: è utile ancora nell'Apoplezia, e Paralizia, vertigine, ed altre malattie della testa, originate da umori viscosi.

Acqua Benedetta di Rolando. *Acqua Benedetta.*

℞. Croco di metalli ℥. ii.
Vin bianco austero ℥. viii.

Dopo tre giorni d'infusione in vaso di vetro, si versa il vino per inclinazione.

Dose da una ℥. a due oncie.
E' molto commoda quest'acqua

acqua per eccitar il vomito potendosi regolare a piacere: nè mai strano accidente osservò Rolando, od altro pratico dall' uso della medesima.

Dose da mezz' oncia, a due.

Acqua Cordiale.
Acqua Cordiale del Sassonia.
 ℥. Succo di Borragine.
 Buglosa.
 Verbena.
 Acetosia.
 Mirvide.
 Cian. Mag. Minor.
 Cedro.
 Melissa. Bisforta.
 Ossilapato.
 Ruta Capraria.
 Rose Rosse.
 Calendola.
 Limoni. An. ℥. vi.
 Pimpinella.
 Cinquesfog. a. ℥. iii.
 Semi di portulaca.
 Fiori di Ninfea an. ℥. ii.
 Terra lemnia.
 Slefiana.
 Samia an. ℥. i. s.
 Specie triasandal. ℥. vi.
 Margarite Prep. ℥. iii.
 Aceto stillato. ℔. i.

Acqua di Canella usuale.
 ℥. Canella buona ℔. i.
 Vin di Spagna.
 Bianco an. ℔. iii.

Acqua di Canella.

Fatta infusione per ore 24. in orinale ben chiuso nell' arena calda, si distilla tre quarti del liquore.

Dose da due dramme ad un' oncia.

Convieni nelle affezioni fredde del ventricolo, nelle flatulenze, e nelle coliche parimente fredde: ancora nelle passioni del cuore, e nelle affezioni isteriche adoprasì con giovamento.

Acqua di Canella orzata.
 ℥. Canella eletta ℔. i.
 Acqua d' orzo chiara ℔. viii.

Acqua di Canella orzata.

Si faccia infusione per trenta ore nel bagno caldo in orinale di vetro ben sigillato, dopo stillando quasi a secchezza.

Dose da mezz' oncia a due.

Si sostituisce questa alla precedente ne' temperamenti caldi, e delicati.

Acqua di Calce.
 ℥. Calce viva p. i.
 Acqua di fonte p. x.

Acqua di Calce.

Si affonda l' acqua alla calce per sei ore: poi versata come inutile se ne riaffonde altrettanta per ventiquattro ore, la quale filtrata si conserva.

Serve per mali esterni: se ne lavano utilmente le piaghe putride; applicasi con pezze tepida sopra tumori edematosi, e dissecca le gon-

A fienze

Preparati, e chiarificati i fuchi tutti si fa infusione co' fiori semi, e spezie in orinale di vetro ben chiuso col suo capello nel bagno caldo per tre giorni, stillandone il quarto i due terzi del liquore; nel tempo medesimo si pongono a digerire parimente per tre giorni nel bagno l' aceto, le terre, e le margarite, dopo filtrando per carta la soluzione, ed aggiugnendola all' acqua stillata.

E' utilissima nelle febbri perniciose, e maligne con abbattimenti di forze causati dalla troppa fermentazione degli umori.

una parte 10

buono

fiezze delle gambe ne' vecchi.

Acqua di Calce portab. o seconda.

N. I. suole prescriversi l'acqua di calce per mali interni come Tisi, febbri etiche, e sputi di sangue temperata col latte, o con brodi appropriati: in tal caso preparasi così; alla calce che resta dopo la seconda infusione si riasfonde tanta acqua come prima, e dopo sei ore di quiete si filtra.

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di Calce vulneraria.

Acqua di Calce vulneraria.

℥. Sanicola.

Piantagine.

Hiperico.

Pirola an. m. i.

Calce viva ℥. iii.

Polverizzata la calce si sparge sopra l'erbe minutamente tagliate, lasciandole in macerazione, finchè agevolmente l'erbe si possono polverizar con le dita. Si aggiungano allora dieci libbre d'acqua di piantagine: e passate dodici ore si versi per inclinazione, affondendone altrettanta per lo spazio medesimo. Questa filtrata per carta si adopra.

Dose da due oncie a quattro, nel brodo ben caldo.

N. I. si può alterarla secondo il bisogno, aggiungendo, o levando erbe più calde, o temperate a piacere del dotto Medico. Molto vale nelle febbri etiche ne' sputi di sangue, e nelle Tisi tanto Polmonari che d'altre viscere. Ma avvertasi di prenderla a tempo, e continuarne l'uso per qualche mese.

Acqua di Cireggie Nere.

Acqua di Cireggie.

Le cireggie nere mature si conquassano in mortaro di pietra, e si lasciano in quiete a fermentare, tanto che abbiano odor di vino. Allora aggiunta dieci volte più acqua comune si distilla per bagno la metà dell'acqua.

Dose da mezz' oncia a due.

N. I. così preparansi l'acqua tutte de' frutti, come de' pomi delle pera, delle more gelse ec.

De frutti d' ogni sorte.

Si adopera ne' mali di testa, cioè vertigine apoplezia, paralizia, e spasimo: si avverte però di usarla in quelli che provengono da cause fredde, e viscosse.

Io credo che poco differisca quest'acqua dell'acquavite ordinaria, nè abbia virtù capitale maggior di quella.

Acqua per la Gonorrhoea del Quercetano.

℥. Foglie di menta.

Dittamo cretico.

Radice d' ireos a. ℥. i.

Semi d' Agno Casto.

Diruta Ortense.

Di lattuca. a. ℥. vi.

Terebentina Veneta ℥. iiii.

Vin Bianco ℥. xx.

Acqua vite buona ne' mali di testa, vertigine, apoplezia, paralizia.

Acqua per la Gonorrhoea.

adoperarsi solo in

quelli che

questa m

latte prove

gono da

cause fre

de, a vis

cosi

Fatta digestione per un giorno nell'orinale di vetro ben chiuso a fuoco d'arena, si stilla quasi a secchezza.

Dose da un' oncia ad una, e mezza.

Lodasi dall'Autore nelle gonorrhoee recenti, ed invecchiate, usata però lungo tempo; aggiugne ancora averla osservata utilissima nelle piaghe de' Reni.

Acqua

Acqua Luminosa del Fallopio.

℞. Acqua di Piantagine.

Rose an. ℞. i.

Alume crudo polverizzato.

Mercurio sollimato an. ℞. ii.

Acqua Lu-
minosa.

Si facciano bollire unitamente in vaso di terra verniciato alla consummazione della metà, conservando il rimanente senza filtrare.

Volendola adoperare si versi per inclinazione.

Quest' acqua adoperata da mano prudente fa mirabili effetti nel sanare l'ulcere galliche della gola, e del membro virile. Dissecca tutte l'escrescenze galliche in qualunque parte si trovino: guarisce ancora la rogna, adoperandola temperata con due terzi d'acqua di scabiosa.

Acqua di
Latte.

Acqua di Latte Antiscorbutica.

℞. Latte Vacino seccbi due.

Acqua di Fonte sechio uno.

Coclearia.

Becabunga.

Nasturcio Acquatico.

Foglie di Lapacio.

Trifoglio acetoso a. m. vi.

Amaccate l'erbe si mettano subito nel latte, ed acqua, e senza perder oncia di tempo se ne faccia la distillazione per bagno, facendo fortire tre quarti del liquore.

N. I. La più breve fermentazione è dannosa, perchè il latte, e l'erbe sono di tessitura così delicata; che facilmente mutano natura.

Dose da quattro a sette oncie.

L'uso di quest'acqua è singolare negli affetti scorbutici avanzati, massime in que-

gl' Individui che per difetto di stomaco, o per costituzione naturale, soffrir non possono il latte.

Volendosi l'acqua di Latte semplice, si deve stillare il latte con un festo d'acqua di Fonte per bagno.

Acqua di
Latte sem-
plice.

Acqua Masticina dell' Amin-
sicht.

Acqua
Masticina.

℞. Acqua di Menta gentile ℞. i.

Garofoli stillati prima con
la Malvagia ℞. iiii.

Mastice elletto ℞. i.

Si faccia bollire ogni cosa nel bagno in vase ben chiuso lo spazio di due ore: filtrata l'acqua si fa di buon sapore con gilebbe di cottogni.

Dose da un oncia, a due.

Giova ai difetti dello stomaco, all' indigestione, alla nausea, ed al vomito: e può usarsi particolarmente ne' delicati, senza tema di nocumento.

Acqua lunga d' ogni Pianta.

Acqua lun-
ga di ogni
Pianta.

℞. Dell'erba che piace m. xx.

Acqua di fonte ℞. LX.

Tagliata minutamente l'erba si metta con l'acqua nel Tamburlano, o sia veslica di rame, e coperta col suo cappello, e riempito d'acqua freschissima si scaldi con fuoco moderato, crescendo piano finchè distillando, l'una goccia segua tantosto l'altra. E tanto mantengasi il fuoco che s'abbiano due terzi d'acqua stillata: avvertendo di mutar l'acqua del capello ogni volta che diventi calda: in tal guisa si distillano numerosissime piante come la mal-

va, agrimonia, endivia ec. quelle in somma, che non hanno molto odore: le altre poscia di buon odore, si distillano sol tanto che l'acqua stillata, conserva l'odore dell'erba.

Acqua di Melissa. *Acqua di Melissa odorosa.*

Allorchè la Melissa è perfettamente fiorita si raccolga, e prestamente tagliata con le forbici minutamente, se ne riempia per metà la veslica di rame detta Tamburlano, aggiungendovi tant'acqua di fontana, che la copra d'un dito. Aggiunto il cappello, e ripieno d'acqua si lascia in infusione per tre ore. Dopo si comincia a distillare con moderato fuoco, tanto che una goccia prestamente seguiti l'altra. Tanto dura la distillazione, che l'acqua stillata esca di buon'odore.

L'acqua del cappello sovra ogni cosa sempre si mantenga fresca: altrimenti l'acqua stillata prenderà odore em-pireumatico.

Dose da un'oncia, a tre.

Acqua di erbe odorose. Nel modo medesimo si possono preparare tutte l'acque odorose come di menta, di serpillo, d'assenzio, ec.

Quest'acqua è temperatissima, valorosa nelle febbri, e svenimenti di cuore: è specifica alle affezioni isteriche, e può usarsi senza distinzione di sesso, o d'età, o di temperamento; essendo forse la sola acqua che non disturba coll'odor suo le isteriche, o gli ipochondriaci.

Acqua di Melissa composta. *Acqua di Melissa composta.*
24. Foglie di Melissa fresche
m. vi.

Scorza Gialla di Cedro ℥. ii.

Noci Moscate.

Coriandoli an. ℥. i.

Cannella.

Garofoli an. ℥. s.

Pestata diligentemente ogni cosa si metta in orinale di vetro con due libbre di vino bianco, e sei oncie di acqua vite, chiudendolo diligentemente, e digerendo per tre giorni. Il quarto si stilla per arena tre quarti del liquore.

Dose una dramma adotto.

N. I. l'acqua riesce molto migliore se per una volta si riaffonda alle feccie, e si torni a distillare.

Si celebra quest'acqua ne' colpi Apopletici, nelle sinoppi, nello spasimo, e ne' tremori paralitici presa nel brodo, o nell'acqua tepida, non solo per curarsi ne' parosismi, ma eziandio dopo per preservarsene. Ma chi teme sorprese apopletiche deve usarla tutto l'anno.

Acqua di Noce triplicata.

24. Fiori di Noce comuni
℔. x.

Decotto di Fiori di Noci
℔. xv.

Acqua di Noce tripli-cata.

Dopo un giorno di digestione si distilla per lambicco di vetro due terzi del liquore. L'acqua stillata si mette a macerare con sei libbre di noci fresche immature, ed ammaccate per un giorno, poi si distilla, e l'acqua stillata di bel novo si torna a macerare con altrettante noci per un giorno, poi si distilla a fuoco tenue quasi a secchezza.

N. I. alcuni dopo le due pri-

prime distillazioni spremono il capo moito, e lo spresso lo uniscono all'acqua.

N. II. le noci buone per l'acqua devono esser cresciute solo un terzo della loro ordinaria grossezza.

N. III. la prima distillazione può farsi per maggior comodo nel Tamburlano, ma le seconde devono farsi per vetro, che l'acqua riesce di miglior sapore, e di più durata.

Dose da un'oncia, a sette.

L'acqua delle tre noci dice Lemery è sudorifera, utile nelle febbri maligne, nella peste, nel Vajolo, colica ventosa, e vapori isterici. Ma in Italia l'uso principale e specifico di quest'acqua, è nell'Idrope Ascite, ed Anasarca, presa la mattina per quaranta giorni, promovendo copiose le urine.

stillando il quarto quasi a secchezza.

Dose da mezza dramma, a due.

Rare volte adoprasì internamente. Giova odorata al dolor di testa prodotto da umori grossi, restituisce l'udito, dissolve le contusioni, e le flussioni fredde: giova ancora alle membra paralitiche bagnandone la parte offesa, ma ne' temperamenti pituitosi: in somma riscalda potentemente.

Acqua di Rose.

℞. Rose comuni fresche p. i.

Acqua Fontana p. x.

Acqua di

Rose.

Si deono macerar le Rose, che acquistino odor vinoso, ed inclinante all'agro. Allora tosto si distillano per Tamburlano, cavandone la metà del liquore.

Nè più nè meno si fa l'acqua de fiori d'aranzio, e di tutti quelli, il cui odore sta inceppato in sostanza molle, e mucellaginosa.

L'acqua rosa stillata per bagno senza macerazione adopravasi un tempo per ammazzare i vermi de fanciulli: usavasi ancora per bagnarne le tempia nelle febbri ardenti con dolor di testa. Le Donne più delicate, e più amabili se ne lavavano la faccia, e le mani per riuscir più grate: ma ora che le rose puzzano a tutti non ha quest'acqua alcun uso.

*Acqua de
Fiori d'
aranzio.*

*Acqua di
succo.*

Acqua di Succo d'ogni Pianta.

Allorchè l'erbe stanno per dispiegarsi i fiori se ne preme il succo: e questo depurato con bianchi d'ovo, e filtrato diligentemente, si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da un'oncia, a tre.

*Succo con-
densato.*

N. I. quel che resta nell'orinale dopo la distillazione chiamasi succo condensato di quella pianta.

Dose da un scropolo, a tre.

*Acqua del-
la Regina.*

Acqua della Regina.
℞. Fiori di Rosmarino freschi
m. vi.

Spirito di vino ℞. iiii.

Si mettano a degerire per tre giorni nel bagno caldo,

Acqua per la Rogna.

℞. Acqua rosa ℞. viii.

Solimato

Lume di rocca

Sul comune an. ℞. i.

*Acqua da
Rogna.*

Si

Si facciano cuocere alla soluzione de sali.

Dissecca prontamente la rognna bagnandosi per tre volte alternatamente. In vece dell'acqua rosa si può sostituire l'acqua di scabiosa.

Acqua Stitica di Lemery.

Acqua Stitica.

℥. Colcotar di vitriolo
Lume usta
Zuccaro candito an. ℥. iv.
Orina di fanciullo
Acqua rosa an. ℥. s.
di piantagine ℥. ii.

Si agita ogni cosa insieme lunga pezza in mortaro di pietra, conservando la mistura in vaso di vetro ben chiuso: volendola usare si versa l'acqua per inclinazione.

Dose da mezza dramma a due.

Applicata con taffe a fori del naso ne ferma le emorragie, parimente usata con cuscini sopra vene, ed arterie rotte le salda, non omettendosi però le ottime fasciature, ed ogni altra cautela chirurgica secondo il bisogno. Laudasi ne' sputi di sangue, nelle disenterie, e flussi menstruali bevuta nell'acqua di Poligono.

Acqua di Rabel.

Acqua stitica di Rabel.
℥. Oglia di Vitriolo p. i.
Spirito di Vino p. iii.

Si affonda lo spirito di Vino poco a poco all'oglia di Vitriolo in un vaso di vetro: si digerisca per tre giorni in luogo freddo, e tre a fuoco d'arena, e poi si distilla a secchezza.

Dose da tre gocce a dieci nell'acqua di Piantagine.

Giova allo sputo di sangue, promove le urine, estingue la sete nelle febbri ardenti, e dissecca le gonorrhoe.

Acqua Theriacale.

Acqua Theriacale.

℥. Malvagia di Candia
Vin di Spagna
Aceto buono an. ℥. ii.
Theriaca
Mitridato an. ℥. i.
Canfora ℥. s.

Si faccia infusione nell'arena calda per ore vintiquattro: poi si distilli tre quarti del liquore.

Dose da mezz'oncia ad una.

Convieni nelle febbri maligne: è utilissima nelle flatulenze intestinali, nelle coliche prodotte da crudetze, e giova ancora in molti casi isterici.

Acqua Theriacale di Pier Salio Diverso.

Di Pier Salio.

℥. Succo depurato d'acetosa
Cedro
Scordio
Rutta capr. an. ℥. i.
Theriaca ottima ℥. i.

Fatta infusione per ore vintiquattro si distilla per bagno.

Dose da mezz'oncia ad una.

E più temperata dell' antecedente, e può usarsi ne' temperamenti delicati, ed in stagioni caldissime.

Acqua verde del Hartmano.

Acqua verde.

℥. Miel rosato ℥. i.
Zolfo vivo.
Lume crudo an. ℥. iii.
Albo-greco.
Sommità di savina.
Sambuco a. ℥. ii.
Foglie d'ipperico
Rosmarino

Ruta

Ruta ortense
Piantagine
Salvia an. p. i.

Vin bianco
Acqua fontana an. ℥. i.

Fatte bollire insieme le sopradette cose quasi mezzo quarto d'ora, e tolto il vaso dal fuoco si aggiunge di verderame polverizzato ℥. iv. e sciolto che sia, si cola per panno.

Giova all'ulcere della bocca, della gola, e del naso, anche originate da morbo Gallico; ferma i denti smossi, e ne toglie sovente il dolore. L'acqua si deve usar sempre calda.

Acqua Esurina. ℥. Sal armoniaco ℥. i.
Acqua di fonte ℥. vii.

Disciolto il sale nell'acqua, vi si aggiunga mezz'oncia di rame limato, e si riponga il vaso in luogo freddo, finchè l'acqua sia tinta di vago color celeste: subito si feltri per carta.

E' utilissima alle malattie degli occhi, all'ardore, alla lagrimazione, ed alle recenti cataratte.

Acqua Oftalmica.
Oftalmica. ℥. Acqua di Rose bianche
Finocchio an. ℥. vi.
Malvasia buona ℥. i.
Tucia pp. ℥. x.
Garofoli
Canfora an. ℥. ii.

Si unisca ogni cosa in boccia ben sigillata, e si sponga al sole per quaranta giorni, senza colarla si conservi.

Giova a moltissime indif-

posizioni degli occhi, alla rosfezza, ed alla lagrimazione.

Acqua di Teda.
R. Pece liquida, o siacatrame ℥. i.
Acqua di fonte ℥. vi.

Acqua di Teda.

Q. 1. dal
Q. 6. dal
buono
per m.
malattie

Dentro un Catino verniciato con una spatola di legno si dibatte ben bene l'acqua col Catrame lo spazio di ore due, indi si lascia il vaso in quiete per tre giorni: il quarto si passa l'Acqua per pezza di lino; e se qualche porzione di liquor oglioso vi galegiasse al di sopra, si filtra per carta: l'acqua riesce colorata come il vin bianco carico, ed in boccie chiuse si conserva.

Dose da otto oncie a dodici mattina, e sera per lo spazio di 40. giorni, e più occorrendo.

Quest'acqua medicata fu prima conosciuta in America, e di là portata in Inghilterra dal Vescovo di Cloyne l'Anno 1743. e pubblicata colle stampe a beneficio universale. L'opera del Vescovo fu tradotta in varie lingue, e nella Italiana fu trasportata dal Dotifs. Sig. Giuseppe Maria Quadrio, il quale dopo aver esposta la maniera più comune di preparar l'acqua, assegna le malattie, alle quali è stata conosciuta valoroso rimedio. Quest'acqua, dice egli, e convenientissima ad ogni acuta, e cronica malattia: Questa veramente può dirsi il vero Balsamo liquido vegetabile: Giova efficacemente alle Apoplezie, Sincopi, Polipi, Catarri soffocativi, Asma convulsivo, Infiammazioni, Emorragie, Soppressioni de soliti espurghi, Esulcerazioni interne. Convieni, soggiunge, alle

1879

1743

186

Balsamo vegetabile.

alle Parotidi, Sciri, Calcoli, Catarrhi, Fluxioni, Rheumatismi, Tossi umide, Paralisi, Idropisie, Scorbuto con tutta la sindrome delli affetti cutanei: Ella è specifica alla Rogna, alle ostinate Vertigini dipendenti da umori grossi, facilita l'espulsion dell'Vajolo, e di maligno, lo fa docile, e benigno. Giova alli insulti ipocondriaci, al Morbo Gallico ec. ec. come si può vedere nel lodato Opuscolo. In somma l'acqua di Teda è per Monsignor Vescovo, e per il Sig. Quadro come il Mercurio per il Rotario, l'acqua Piovana per il Dottor Hancock, l'oro portabile per i Chimici, la Magnesia per il Conte Palma ec. In Milano, e stata trovata l'acqua di Teda utile alle debolezze di stomaco, a molti mali cutanei, ed a provocar l'urina: Contuttociò al presente, e dopo il breve corso di cinque in sei anni se n'è quasi perduta la memoria, come ne vengo avvisato dal mio Amico, ed Eccellente Comprofessore il Sign. Gio: Giacomo Vianelli.

Arcano duplicato del Amyfncht.

Arcano duplicato.

Si dissolva il capo morto dell'acqua forte fatta di vetriolo, e nitro, in dieci volte più d'acqua comune, facendolo bollire alla consumazione del terzo. Filtrata la soluzione per carta, si metta a svaporare in pignata di vetro a secchezza: ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina il sale lo spazio di dodici ore. Il quale nuovamente si dissolva, si filtri, si secchi, e calcini come pri-

ma, replicando l'opera medesima per la terza volta. Sciolto per ultimo il sale in f. q. d'acqua, e filtrata la soluzione, si ponga a svaporare in vase di vetro alla metà del liquore. Messò allora il vase in luogo freddo per tre giorni, si raccolgono i cristalli, facendo di nuovo consumar il liquore per metà, riponendolo in luogo freddo per averne nuovi cristalli, i quali seccati all'ombra si conservano.

Dose da grani dieci a quaranta.

N. I. questo sale chiamasi da alcuni nitro vetriolato.

Nitro vetriolato.

Adoprasi nelle affezioni melanconiche, nelle febbri croniche, e nelle ostruzioni del basso ventre: dissolve le viscidetè del ventricolo, e de Reni, e promove copiosamente le urine.

Arcano Corallino di Paracelso.

℥. Spirito di nitro ℥. v.

Arcano corallino.

Argento vivo ℥. iv.

Fatta la soluzione in saggio di breve collo si metta il vase a fuoco d'arena di secondo grado, facendolo bollire a secchezza, onde rimanga in fondo al vase la massa bianca, e dura come pietra: la quale il dì seguente si polverizzi finissimamente sul porfido, e posta in altro simil vase vi si affonda altrettanto spirito di nitro, facendolo dopo bollire, e seccare come prima: fatto ben secco si aggiunga 4. oncie dello spirito di nitro, cuocendolo di nuovo a secchezza: allora si accresca il fuoco al quarto grado, e si continui tanto che la mas-

la massa di bianca, si faccia d'un bel color purpureo. Tratta dal vase, e fatta in sottilissima polvere si metta a digerire con tre volte più spirito di vino per otto giorni: e finalmente versata ogni cosa in piatto ben verniciato, si accenda lo spirito, agitando incessantemente la polvere con spatola di ferro fino alla fine del liquore.

Dose da un grano a tre.

Dice l'Autore che guarisce l'Idrope, morbo gallico invecchiato, la rogna, l'ulcere, le fistole, e la Podagra: promove la salivazione per lo più, ed altre volte la purgazione, massime accompagnato con purganti, come far sogliono i più cauti Medici.

Balsamo di sangue.
2℥. Spirito di vino ℔. i. 5.
Sangue di Drago lagrima
Terra lemnia
Mirra eletta
Croco Orientale
Aloè patico an. ʒ. ii.

Fatta digestione in saggio-fo ben sigillato a calore d'arena per otto giorni si filtra per carta.

Salda tutte le ferite semplici bagnandole, e fasciandole diligentemente, e rare volte medicandole. Dissolve le contusioni, il sangue rappreso, e sopisce i dolori delle giunture, applicatovi con pezze calde.

Balsamo Pontificio.
Balsamo Innocenziano, o Pontificio.
2℥. Spirito di vino ℔. vi.
Incenso maschio.
Mirra
Bengioivo

Aloè socotrina.
Storace calamita
Balsamo del Perù
Tolutano an. ʒ. ii.
Spezie di hiera s. ʒ. s.
Massice
Macis an. ʒ. ii.
Gomma edera ʒ. s.
Estratto d'iperico
Assenzo pontico an. ʒ. i.
Radice d' Angelica
Serpentaria
Consolida maggiore
Genziana an. ʒ. ii.

Fatte in polvere le gomme, e l'altre cose polverabili, si mettano col rimanente in saggiofo di collo lungo, e capace del doppio ben sigillato a digerire lo spazio di due mesi a calor di sole ardente agitando alcuna volta il vase: dopo filtrato il liquore per carta, si conservi in boccie ben chiuse.

Si pubblica questo Balsamo mirabile nel saldare le ferite di qualsivoglia sorte, anche con offesa del cervello, proibendo le convulsioni, e dissolvendo il sangue quagliato. Dicono alcuni che guarisce le fistole penetranti dell'ano senza taglio, fattone iniezione. Molti l'usano internamente dalle dieci alle venti gocce per difetti di stomaco freddi, per le vertigini, e tremori.

Balsamo di Sapienza, ovvero magno licore di Leonardo

Fioravanti.
2℥. Ooglio comune ℔. xx.
Vin bianco ℔. ii.
Balsamo di Sapienza.

Bollito l'oglio alla consumazione del vino, si versa in vaso di terra verniciato, e s'aggiungne.

Fiori di rosmarino ℔. iii.
Legno Aloè ʒ. vi.

B Incen-

Incenso

Bdelio an. ℥. x.

E ben chiuso il vase si seppellisca a primo d'Agosto sotto terra due braccia, lasciando-velo fino al prossimo Febrajo, allora estratto s'aggiunga.

Foglie di Salvia.

Rosmarino

Ruta ortense

Bettonica

Millefoglio

Radice di consolida maggiore.

Tamno an. m. i.

Brionia

Galanga

Garofoli

Noce moscata

Spico nardo

Croco an. ℥. i.

Sarcocolla

Sangue di Drago

Massice an. ℥. ii.

Aloè patico

Raggia-Pina an. ℥. viii.

Pece greca ℔. i.

Cera gialla

Lardo di porco an. ℥. xviii.

Ipperico con li semi ℔. ii.

E ben chiuso di nuovo il vase si sponga al Sole durante la vicina State. Nell'Autunno si aggiungano.

Frutti di balsamina ℔. ii.

E nuovamente ben sigillato si faccia bollire nel bagno; finochè l'erbe si secchino: allora si preme per panno lino nel torchio, e s'aggiunga allo sprezzo per ogni libra sei dramme di balsamo artificiato dello stesso Autore.

Dose da una dramma a quattro nel siropo rosato.

E' mirabile nelle contusioni eziandio interne nelle doglie de nervi, e d'ogni altra parte ungendosì due volte il giorno, ed occorrendo si può bere al peso di una

dramma per otto giorni di seguito.

Balsamo Artificiato del Fioravanti.

℥. Trementina finissima ℔. i.

Oglio laurino ℥. iiii.

Galbano ℥. iii.

Gomma rabica ℥. iv.

Incenso

Mirra an. ℥. iii.

Gomma edera

Legno Aloè

Galanga

Garofoli.

Consolida minore

Canella

Noce moscata

Zedoaria

Gengiovo

Dittamo bianco an. ℥. i.

Balsamo artificiato

Le cose da amaccarsi, si amachino diligentemente mettendole con l'altre in storta non lutata, sopraonendovi sei libre dello spirito di vino lasciandoli in infusione per nove giorni. E posta nella rena la storta si stilli con fuoco lieve fino all'apparire dell'oglio negretto. Mutato allora il recipiente s'accresca il fuoco, continuandolo grande tantochè più non distilla cosa di forte. Cessato il fuoco, e raffreddati i vasi, si separi coll'imbutto l'oglio dall'acqua nera.

N. I. l'acqua prima stillata chiamasi dall'Autore, Acqua del balsamo: l'oglio, che vi galleggia, oglio del Balsamo.

*Aqua di balsamo.
Oglio di Balsamo.*

N. II. l'acqua nera del secondo recipiente, dicesi dal medesimo madre! del balsamo, e balsamo artificiato il liquor nero ch'era seco.

Man-

Mancano le parole all'Auttore per laudare adeguatamente questo Balsamo nel sanar le ferite, le piaghe putride, e maligne, ed ogni altro male estrinseco.

Balsamo d' Arceo di Mugs.

Balsamo d' Arceo.

- ℥. *Trementina.*
Gomma elemi
Sevo di pecora an. ℥. ii.
Oglio d' biperico ℥. s.
Cera
Sandali rossi an. ℥. ii.

Unitamente si dissolvano a fuoco leggero, colando il balsamo per panno lino.

E' rimedio singolare nelle ferite semplici, e composte, proibendo le convulsioni, digerendo, mondificando, e cicatrizzando senza ajuto d' altro rimedio: giova alle ammaccature, e sopisce i dolori.

Balsamo Apopletico.

Balsamo Apopletico.

- ℥. *Oglio di noce moscata*
Estratto di menta an. ℥. s.
Storace calamita ℥. ii.
Oglio stillato di canella
Succino
Ruta
Lavanda
Puleggio an. g. xv.

Spirito di Sal armoniaco ℥. i.
Balsamo del Perù ℥. iv.
 Liquesfatti a fuoco lentissimo l'oglio di noce moscata, la storace col balsamo del Perù, si tolga il vase dal fuoco, e vi si aggiunga l'estratto di menta, poi gli ogli stillati, ed in fine lo spirito di sal armoniaco, riponendo il balsamo in vase ben sigillato.

Nell' Apoplezia, e Paralizia si devono unger le tempie, e la region del cuore: odoran-

dolo conforta il cervello, sostiene lo spirito abbattuto, e lo difende dagli aliti morbosi, e pestilenziali.

Balsamo del Borrhi.

- ℥. *Oglio di Noce moscata ℥. i.*
Stilato di Ruta. *Balsamo del Borrhi.*
Maggiorana.
Rosmarino.
Succino an. ℥. s.

- Muschio.*
Ambra griggia an. ℥. i.
Oglio di Cranio umano q. b.
A farne Balsamo.

Mirabile è questo Balsamo ne' mali di testa, e nelle affezioni isteriche, nelle convulsioni ed in ogni altro male originato da cause fredde.

Balsamo Galbaneto di Paracelso.

- ℥. *Oglio d' oliva ℔. i.*
Laurino ℥. iii.
Trementina ℔. iii.
Galbano puro ℔. i.

Galbaneto di Paracelso.

Messa ogni cosa in storta lutata si stilla a fuoco di riverbero gradatamente, fino all' ultima forza. L'oglio che n' esce si conservi ben chiuso.

Specifica l'Autore questo Balsamo alle membra contratte ungendole tre volte il giorno per lungo tempo.

Balsamo Galbaneto Uterino di Senerto.

- ℥. *Gomma galbana ℥. iii.*
Oglio di Trementina ℔. i. s. *Galbaneto di Senerto.*

Si metano a digerire in storta non lutata a fuoco d' arena finchè il Galbano si dissolve: all' ora accresciuto il fuoco si stilla tanto, che non esca cosa alcuna: ed aggiunto allo stillato mezz' oncia d' oglio di lavanda, si conserva ben chiuso.

Giova alla soffocazion isterica unguendo le narici, e l'ombelico. Daffene ancora per bocca alcune gocciole nel brodo appena tepido: avvertasi però di usarlo nelle donne robuste, che le delicate ugualmente si offendono da grati, e da cattivi odori.

Balsamo del Locatello.

℞. Cera gialla ℥. iv.

Malvagia di Candia

Oglio d'oliva

Trementina lavata con acqua rosata an. ℞. i.

Si facciano cuocere finchè il vino del tutto svanisca: tolto allora il vase dal fuoco si aggiunga.

Oglio d'iperico ℥. ii.

Balsamo del Perù ℥. i. s.

Sandali rossi polv. ℥. i.

Agitando tutta via finchè il balsamo si raffreddi.

Dose da una dramma a tre.

Adoprasi nelle Amaccature interne, nelle piaghe del Polmone, e d'ogni altro viscere.

Balsamo per Fistole del Prevotio.

℞. Foglie di geranio piè colombino ℥. ii.

Iride Fiorentina ℥. iii.

Eleboro nero pp. ℥. i. s.

Formento fresco m. i.

Vin bianco generoso ℞. i.

Ammaccata ogni cosa s'infonda nel vino lo spazio d'un giorno, aggiogendovi nel seguente.

Oglio d'iperico

Mirto an. ℥. iii.

E bollito con fuoco leggiero alla consumazione del vino si preme per torchio: lo

spresso si ritorni a debil fuoco con

Bitume Giudaico

Mirra an. ℥. i. s.

e liquefati si aggiunga

Oglio d'avezzo

Balsamo occidentale an. ℥. i.

e ben agitato il balsamo, si conservi chiuso in vaso di vetro.

Il suo Autore destina questo balsamo alla cura delle fistole tanto del sedere, che d'ogn'altro luogo, penetranti, o cieche senza taglio, come pure per le ferite semplici, e composte.

Balsamo Samech di Paracelso.

℞. Tartaro solubile ℥. iii.

Spirito di vino ℥. vi.

Si mettano a digerire in faggiolo di collo lungo a calore di bagno, finchè lo spirito si tinga di color corallino. Filtrata la tintura per carta si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta gocce.

Promove copiosamente le orine, e rompe le pietre nelle reni: così Paracelso. Ma soggiunge un Autore, che mai vidde romper pietra senza martello.

Balsamo Simpatico.

℞. Oglio antico ℞. iii.

Vetriol calcinato a rossezza Simpatico.

Bolo armeno orientale

Litargirio d'oro an. ℥. ii.

Macinate le polveri sul porfido, si facciano cuocere con l'oglio a lento fuoco, sempre agitando con verga di ferro, che in tutto svanisca la spuma, che soprannuota bollendo.

Si

Balsamo
del Locatello.

Balsamo
Samech.

Balsamo
per fistole.

Balsamo
Simpatico.

Si tolga allora il vaso dal fuoco, e posto in luogo fermo si lascia raffreddare, versando per inclinazione il balsamo rosseggiante, e puro.

E' veramente balsamo da stimarsi molto ne' mali esterni, e addoperato da mano esperta, opera prodigiosi effetti nelle ferite, e piaghe putride, detergendole, e cicatrizzandole senza altro rimedio. Dissolve i tumori freddi, seda i dolori, e conviene a molti altri mali, che un discreto Cerufico deve sapere. Avvertasi di non usarlo sopra nervi, o parti membranose.

Balsamo di Saturno.

Balsamo di Saturno. ℥. *Oglio rosato*
Aceto di Saturno an. p. e.

Si nutrisca l'oglio rosato con l'aceto in mortajo di piombo, sempre agitando con pistello parimente di piombo, ed acquistata consistenza di molle unguento si conservi.

E' utilissimo ovunque sia necessità di rinfrescare. Sana le scottature, e guarisce l'erpete, e toglie le rossezze della faccia.

Balsamo di Zolfo del Rolando.

Balsamo di Zolfo. ℥. *Fiori di Zolfo tre volte*
sollimati ℥. i.
Canfora ammacata ℥. ii.
Oglio fresco di noci ℥. iv.

Si metta ogni cosa a digerire in vaso di collo lungo ben sigillato a fuoco d'arena, tanto che i fiori sieno affatto disciolti nell'oglio. Raffreddato il vase, si versa per inclinazione il balsamo.

Sana le Fistole, e le fessure del sedere, e delle labbra:

guarisce l'ulcere della bocca, consolida le piaghe vecchie, e nuove, ammolisce i tumori duri, e spesse volte gli apre senza taglio. Seda i dolori dell' emoroidi cieche, ungendole col balsamo un pò riscaldato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

℥. *Fior di Zolfo tre volte*
sollimati ℥. i.
Spirito di Terebintina ℥. iv.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

Si uniscano in saggioio a fuoco d'arena, facendoli leggermente bollire, finchè l'oglio si tinga a color di rubino.

Dose da sei a vinti goccie.

Giova all'ulcere del Polmone, de' Reni, e d'ogn'altro viscere. Anzi da alcuni pratici si contano casi disperati guariti perfettamente; libera i Reni dalla Renella, e n'impedisce la generazione: dissecca le gonorrhoe, quando sia tempo di disseccarle.

Balsamo di Zolfo Anisato.

℥. *Oglio di anisi ℥. iii.*
Di mandole dolci ℥. i.
Fiori di Zolfo tre volte
sollimati ℥. i.

Balsamo di Zolfo anisato.

Si proceda come nel balsamo di Zolfo terebintinato.

Dose da quattro a dodici goccie.

Conviene alle stesse malattie che il precedente: e può usarsi ne' temperamenti delicati, essendo più mite, e men ingrato.

Balsamo di Sale.

℥. *Sal comune p. i.*
Mattoni polverizzati p. iv.
Acqua di fonte q. b.

Balsamo di Sale.

Si

q. b. vuol

quanto basta

Si formino palle di mediocre grandezza, delle quali riempita una storta, si distilla a fuoco di riverbero per tutti i gradi, onde più non esca cosa alcuna. Raffreddati i vasi, lo spirito del recipiente si versi in orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilla per metà. Ciò che resta in fondo all'orinale chiamasi balsamo di sale.

Dose da tre gocce a dieci.

Promove le orine preso in veicolo appropriato, e giova all'Itterizia. Dissolve le concrezioni tofacee ne' reni, e vuole Elmonzio che sia unico rimedio a preservarsene. E' molto a proposito per condire cadaveri, conservandone la morbidezza, ed il colore: ricercasi però singolar artificio nell' usarlo.

Balsamo di Pereira Brava del Helvezio.

Balsamo di Pereira Brava.

℥. Oglia di Scorpion del Matth. ℥. i.

Balsamo di Copaibe ℥. v.

Di Zolfo Tereb. ℥. iv.

Storace liquida legitima ℥. ii.

Cera gialla.

Radice di Pereira Brava sottil. pol. an. ℥. vi.

Vin di Spagna ℥. ii.

Tutto si faccia cuocere lentamente sempre agitando con spatola di legno; tanto che il vino sia affatto svanito: si coli per panno denso con forte spresione, ed allo spresso si aggiunga tosto

Balsamo del Perù ℥. iii.

e ben unito si conservi in vaso di vetro.

Dose da ℥. i. a ℥. iii.

N. I. dice l'Autore che si può tralasciare la cera.

Giova alle indisposizioni croniche de' Reni, della vescica, ed all'idrope recente. Ma si dee purgar prima il malato replicatamente, e poi usar il balsamo di quattro in quattro ore, bevendovi dopo un pò di vin bianco: e così per quattro giorni di seguito. Il quinto si deve purgar con la polvere febrifuga dell'Autore: il sesto ripigliare il balsamo per quattro giorni come prima, e se dopo tuttociò le urine non fossero abbondanti, si tralascia l'uso del balsamo, e si conchiuda, che il male è difficilissimo a curarsi per non dire impossibile: così l'Autore.

Balsamo disseccante del Helvezio

℥. Spirito di Coclearia ℥. vi.

Salsa pariglia tagliata ℥. ii. s.

Radice d'Ancusa.

*Serpentaria Virginia-
na an.* ℥. vi.

Balsamo disseccante.

Polverizzate sottilmente le tre radici, si digeriscano con lo spirito in un matraccio di collo lungo per quaranta otto ore: separato per inclinazione lo spirito tinto, si rimetta nel matraccio ben netto con

Gomma di Guajaco pol. ℥. iv.

e di nuovo si digerisca per 48. ore aggiungendovi allora

*Balsamo del Perù liquido,
e nero* ℥. i.

e ben sigillato il matraccio si torni a digerire per 48. ore, agitandolo due, o tre volte al giorno, e senza filtrarlo si conservi in boccie ben chiuse.

Balsamo stitico magistrale.

℥. Spirito di vino ℥. i.

Di vitriolo ℥. iii.

Di

Balsamo stitico magistrale.

Di aceto ℥. vi.

Cociniglia di Spagna ℥. iii.

Si digeriscano in luogo tepido per otto giorni in vaso ben sigillato : poscia si conservi il liquore senza filtrare.

Per quanto ho raccolto da soggetti cospicui , e di fede degnissimi, non ha pari questo balsamo nel saldare l'arterie rotte, e cicatrizarle prontamente. Applicato con piummazzoli , e fasciature convenevoli , ferma ogni precipitosa emorragia , e salda con straordinaria celerità ogni gran ferita . Riesce per vero dire un pò doloroso : ma il buon effetto compensa adeguatamente il dolore , per grave che fosse.

Balsamo medicamentoso dell' Aminischt.

℥. Tintura di Rose rosse
Miel Vergine an. ℥. iii.
Alume usto ℥. i.
Terra di Vetriol dolce
Gomma lacca an. ℥. iii.

Tutto bollito a forma di Balsamo si aggiunge

Coralli rossi pp.
Sangue di Drago in lagr.
an. ℥. ii.
Sarcocolla
Mirra
Mastice an. ℥. i.
Oglio di legno Rodio
Noce moscata
Salvia an. ℥. i.

M. F. B. S. L. A.

N. I. la Tintura di Rose si deve fare con l'acqua della pietra medicamentosa del Crollio , cioè una dramma di pietra disciolta in sei oncie d'acqua , e poi feltrata.

Giova a tutti i vizj delle

gingive, putride, tumide, scarnate, lussureggianti, e nere: ferma i denti smossi, e guarisce l'ulcere scorbutiche della bocca. Si deve fregare col balsamo il luogo offeso due o tre volte al giorno, e lavarsi poi la bocca con acqua di Salvia.

Balsamo del Cavalier Squachioto.

℥. Spirito di Vino ℔. iii.

Terebintina ℔. vi.

Oglio Laurino

Gomma Arabica an. ℔. ii.

Galbana

Mirra

Edera

Incenso

Aloè epatico an. ℔. i. s.

Radice di Consolida

Aristologia rotonda

Dittamo di Candia

Canella

Zenzero

Galanga

Garofoli

Noci Moscate

Macis an. ℥. iv.

Balsamo dello Squachioto.

Balsamo medicamentoso.

Fatta digestione per sei giorni in storta molto capace a fuoco d'Arena ma lieve, si comincia la distillazione con fuoco di primo grado, applicato prima un ampio recipiente, continuando la distillazione per tutti i gradi; finchè escano vapori dalla storta. Il liquore distillato si conserva ben chiuso.

Dose per uso interno da due a sei goccie.

Questo è un Balsamo famoso nelle Armate, trovato valoroso nel medicare le ferite da fuoco, e da taglio, tenendo lontane le putredini, e le gan-

gangrene, bastante egli solo a saldare di prima intenzione le ferite, digerirle occorrendo, e facendone anche fortire le ossa infrante, o le palle di piombo, che fossero rimaste nella ferita. Nelle Verminzioni è sicuro rimedio bevuto nel brodo, ed untone l'ombelico, e la bocca dello stomaco. Per doglie antiche è ottimo, unta per tre volte la parte dolente.

Bezoardico minerale.

*Bezoardico
minerale.*

℥. Butiro d' antimonio ℥. iii.
Spirito di nitro rettificato
q. b.

Al butiro posto in pignata di vetro si affonda poco a poco tanto spirito di nitro, che più non segua fermentazione alcuna. Collocato allora il vase a debil fuoco d' arena, si fa svaporare l' umore fino a secchezza, ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina per un' ora la massa candidissima. La quale raffreddata, si dissolve con acqua pura, fredda, e copiosa per addolcirla, e privarla di qualunque corpo salino, che contenesse. Si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Vale quanto l' antimonio diaforetico nel promover il sudore, ed opporsi alle malignità degli umori nelle febri acute, e perniciose.

Bezoardico Lunare.

*Bezoardico
Lunare.*

℥. Butiro d' Antimonio ℥. vi.
Argento copellato ℥. iv.

L'Argento sia sottilmente limato, e si digerisca in saggiolo di vetro col butiro, onde questo si tinga: versato

allora per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, osservando ogni regola proposta nel bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dodici.

Viene destinato da Chimici a mali del capo, credendo essi che la Luna ne abbia singolar protezione. Lo propongono nell' Epilessia, Vertigini, e Spasimo.

Bezoardico Solare.

℥. Butiro d' Antimonio ℥. vi.
Oro limato ℥. iv.

*Bezoardico
Solare.*

Si digeriscano a calore di bagno per ore 24. e versato il butiro si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico Lunare.

Dose da grani quattro a dieci.

Convieni alle malattie del cuore, Lipotimia, Sincope, e palpitazione, preso nell' acqua di Melissa.

Bezoardico Gioviale.

℥. Butiro d' Antimonio ℥. vi.
Stagno d' Inghilterra ℥. i.

*Bezoardico
Gioviale.*

Si digeriscano per ore 24. e versato il butiro si calcina come il Bezoardico minerale.

E' utile ne' mali del Fegato eziandio acuti: e conviene ottimamente alle Donne isteriche.

Bezoardico Marziale.

℥. Butiro d' Antimonio ℥. vi.
Croco di Marte aperiente
℥. iii.

*Bezoardico
Marziale.*

Si digeriscano, finchè il butiro sia tinto. Versato allora si calcina con lo spirito di nitro,

nitro, come il Bezoardico minerale.

Dose da grani sei a sedici.

E' rimedio costrettivo, e giova perciò alla Diarrea, disenteria, e sputo di sangue preso nell'acqua di Piantagine, o nella decozione di Poligono.

Bezoardico Venereo.

℞. Butiro d' Antimonio ℥. vi.

Limatura di rame ℥. iii.

Si digeriscano, onde il butiro si tinga. E questo versato per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dieci.

E' specificato da Chimici alle malattie delli organi genitali de Maschi, massimamente per saldare le gonoree galliche recenti, ed antiche.

Brodo di Vipera.

℞. Vipera femina n. i.

Aqua fontana ℥. viii.

Canella ottima ℥. i.

Monda la vipera del capo, e coda, ed interiori si tagli minutamente, e si faccia cuocere nel bagno con la canella per quattro ore.

Oggidì è in grandissimo uso questo rimedio tanto in Italia, che in Germania: veramente il brodo viperato è ottimo rimedio, che rare volte fallisce la speranza di chi l'adopera ne' mali cronici. I Medici della Grecia lo adoperavano ne' mali più rubelli della cute, scabia, lepra, ed impetigine.

Butiro d' Antimonio.

℞. Sollimato corrosivo ℥. vi.

Antimonio scelto ℥. viii.

Separatamente polverizzati

si tramestino con diligenza sul porfido, e se ne riempia tutto per metà una storta lutata, la qual posta in forno di riverbero, ed applicatovi mezzano recipiente si scaldi a picciol fuoco, crescendo un po' dopo al secondo grado; così continuandolo finchè fortiscano spiriti rossi. Mutato allora recipiente si aumenti il fuoco al quarto grado per due ore. Raffreddati i vasi, e rotta la storta, si raccolga il cinabro sollimato al collo. Il liquore contenuto nel primo recipiente chiamasi butiro, per esser alquanto viscoso.

N. I. Se per avventura il butiro chiudesse il collo alla storta, si riscaldi con carbone acceso.

E' un Caustico potentissimo: consuma le carni superflue, e la carie dell'ossa: salda le fistole del federe incalite, e penetranti senza taglio. Abbisogna solo mano perita, e coraggiosa nell' usarlo: nel che certamente mancano molti Cerusici: lo addoperò il Villano di Cittadella negli anni andati, con molta felicità; ed abbenchè rozzo, e d'ogni bel procedere disadorno, tolse di mano a forbitissimi maestri difficili cure, invecchiate nelle mani loro, e perfettamente le rissanò: ed era questo il suo caustico famoso, da me più volte segretamente preparato ad istanza sua.

Butiro di zolfo.

Latte, o magistero di zolfo.

℞. Tartaro calcinato ℥. iii.

Fior di zolfo ℥. i.

Acqua comune ℔. viii.

Facciansi bollire in vaso di

C ter-

Bezoardi-
co Venereo.

Cinabro di
antimonio.

Brodo di
Vipera.

Butiro di
antimonio.

Butiro di
zolfo.

terra verniciato tanto, che l'acqua pienamente rosseggi. Tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto, si filtra la dissoluzione per carta, alla quale si affonde tanto aceto stilato, che più non si turbi. Messò il vase in quiete, e data a fondo la polvere, si versa l'acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare il magistero, e toglierli ogni sapore cattivo; allora seccasi all'ombra.

Dose da grani sei a vinti.

E' utilissimo alle malattie de Polmoni, all'ulcere interne, all'Astma umido, ed alla tosse antica. Crollio aggiunge, esser il massimo rimedio a consumati.

Butiro, ed oglio di Cera.

2. Cera gialla q. p.

Matoni polverizzati q. b.

Butiro di Cera.

Squagliata la cera a fuoco legiero si aggiungono i matoni facendone piccole palle, delle quali riempiti due terzi di storta lutata, larga di collo, e posta in forno di riverbero si scalda per poco con fuoco lieve, crescendolo un pò dopo al secondo grado, nella qual forza si deve continuare fino che dalla storta più non stilla cosa alcuna: il butiro contenuto nel recipiente s'impasti di nuovo con mattoni polverizzati, redistillando come prima.

N. I. Se con la seconda distillazione il butiro non fosse trapassato in oglio puro, si distilla la terza.

Allevia i dolori delle podagre, e delle membra contratte: risolve i tumori freddi, sarda le fessure delle labbra,

e delle poppe muliebri, risolve le contusioni, e scancellà le brutte cicatrici della pelle.

Butiro di Cacao.

Le frutta del Cacao eletto si riscaldino in vase di rame a fuoco mediocre, stropicciandole colle mani per spogliarle dalle cortecce, e dalle membrane, che le dividono: poscia macinate, o peste diligentemente si scaldano a Bagno maria; finchè diventino ogliose, premendone dopo il butiro per torchio, con le piastre di ferro ben calde, come l'oglio di Ben, e di Mandole.

Butiro di Cacao.

Dose da un scrupolo a sei.

N. Se il butiro non riuscisse affatto candido si digerisca a lievissimo fuoco, finchè si depuri.

E' un ottimo rinfrescante e nutritivo, leva ungendosi, le asprezze della pelle, nutrice i Tisici, e consumati, usato lungo tempo.

Calze d' Antimonio diaforetica.

Antimonio d'Ungheria senza feccie polverizzato sei oncie: si mette in Tegame di terra non verniciato a fuoco leggiero, sempre agitando con spatola di ferro, finchè non escano vapori di forte alcuna. Succedendo che per il troppo fuoco si agrumi, allora si deve polverizare, e tornar nel tegame finchè divenga cinerizio. Fatto in sottilissima polvere si unisce col doppio del suo peso di salnitro tutto insieme polverizzando sottilmente, e calcinando

Calze di Antimonio diaforetica

come l'antimonio diaforetico. Ben lavata la calce, e seccata all'ombra si digerisce con lo spirito di Vino in faggio- lo per un mese, ed applicato il capitello si distilla a se- chezza.

Dose da grani sei a trenta.

Calce di Antimonio senza fuoco.

N. I. alcuni fanno la prima calcinazione dell'Antimonio a raggi del sole semplici, o avallorati collo specchio ustorio, o colla lente; ma ogn'una di tali operazioni è più misteriosa che utile, oltre l'esser ambidue piene di tedio. I raggi semplici sono troppo deboli, e tardissimi ad operare, i composti troppo violenti, che in vece di calcinar l'Antimonio lo fondono, e conviene perciò tornar da capo, e la calcinazione riesce lunghissima, ed infine dopo tante fatiche la calce dell'Antimonio è la medesima, fatta sia con fuoco naturale, o artificiale; mentre il fine principale dell'opera è di privar l'Antimonio del suo Zolfo comune, ed esterno che contiene; facciali poi col fuoco de carboni, o col fuoco solare, che infine il fuoco è tutto uno.

N. II. per conoscere con sicurezza se l'Antimonio è ben calcinato, deve esser smi- nuito di un terzo del suo peso.

Giova questa Calce a tutti que'mali, ne'quali conviene l'Antimonio diaforetico, ma con più energia: e sicurezza, ottimo cordiale in tutti i mali maligni e pestilenziali; promovendo abbondante sudore: utile nella lue Celtica invecchiata presa nell'estrato di Guajaco per quaranta gior-

ni, nell'erpeti d'ogni specie, e nella Vitiligine.

Calce di Saturno.

Calce di Saturno.

Il piombo è un metallo, che in più guise si calcina.

I. Nel modo medesimo, che lo stagno, e chiamasi piombo calcinato.

Piombo calcin.

II. Fuse due parti di piombo in crociuolo, ed aggiunta una di zolfo comune, consumato il zolfo, la materia nera e spugnosa che rimane, dicesi piombo usto.

Piombo usto.

III. Fatto il piombo in lame sottili, ed esposto al vapore dell'aceto fortissimo caldo, passa in materia bianca, detta cerusa, o biacca.

Cerusa.

IV. Il litargirio d'oro, il litargirio d'argento, il minio sono parimente varie calcinazioni del piombo; con tutto ciò si avvertisca, che il litargirio contiene l'impurità di molti metalli, nè può sostituirsi alle altre calcinazioni del piombo.

Litargirio d'oro.

Litargirio d'argento.

Minio.

Ciascuna di queste calci di Piombo disciolta in acqua a forma di Collirio, ed applicata con pezze, giova mirabilmente all'erpete, ed alle contusioni.

Calce di Giove, o sia stagno calcinato.

Si fonde lo stagno puro di Fiandra in tegame di terra non verniciato a fuoco gagliardo, agitandolo tanto con spatola di ferro, che si riduca in polvere: allora accresciuto il fuoco si calcina per due ore.

Calcitide artificiale.

Si riempiono due terzi di

Calce di Giove.

Calcitide.

una pignata non verniciata di vetriol romano, ed a fuoco sufficiente si fa fondere, e si cuoce a poco a poco, senza agitare, che il vetriolo acquista bianchezza. Tolta la pignata dal fuoco, e raffreddata in tutto si raccoglie la parte del vetriolo spumosa, e leggiera, galleggiante sovra l'altra di maggior peso.

Il calcitide è rimedio astringente, anzi si annovera fra leggieri corrosivi. Fattone collirio coll'acqua, ed applicato con pezze, giova al fuoco sacro, ed all'ulcere serpeggianti.

*Ceneri clavellate.**Ceneri clavellate.*

Dalli Scrittori di Chimica non sempre la cenere medesima si vole con questo nome.

Da alcuni la cenere del Frassino, o di quercia, da molti quella de tralci della vite: e da altri ancora il lume di feccia: tutti però convengono sia l'una cosa, o l'altra, che per tre giorni si calcini a violentissimo fuoco nelle fornaci più ardenti.

Era segreto d'un Oltramontano la cenere del Frassino ben calcinata per consummare le carni lussureggianti. Usavala bagnata con la scialiva a forma di mele.

*Causlico naturale.**Cerusa d' Antimonio.*

*℞. Regolo d' Antimonio ℥. iiii.
Nitro purissimo ℥. ix.*

Cerusa d' Antimonio.

Fatto in sottilissima polvere il regolo si unisce al nitro parimente polverizzato, calcinando la mistura nè più,

nè meno, che l'antimonio diaforetico.

Dose da grani sei a venti. Giova alle malattie medesime che l'antimonio diaforetico, e Bezoardico minerale.

Causlico dolce Magistrale.

℞. Stagno puro ℥. i.

Mercurio ℥. ii.

Causlico Magistrale.

Se ne faccia amalgama secondo l'arte, raffreddato che sia si macini sul porfido con sei oncie di sollimato; e fatta ogni cosa in sottilissima polvere si metta in luogo umido a stillare in liquore sopra vasi verniciati. Il vaso col liquore si porti in luogo secco, che poco a poco si rassoderà a forma di Butiro: allora si conservi ben chiuso, che stando all'aria secca, troppo s'indura.

Quando sia di fresco preparato, è il più perfetto Causlico che abbia la Cerusia. Leva senza dolore le carni superflue, e le corrotte, senza offender le sane: è singolarissimo all'ulcere galliche della gola, e di ogni altra parte del corpo, benchè callose ed antiche, ed è utilissimo a molti altri mali che il buon giudizio del Cerusico deve conoscere. Il quale averà inoltre un'altra commodità non dispreggiabile, di unirlo ugualmente all'oglio, ed all'acqua per farne iniezione, e portarlo dove la mano arrivar non potesse.

*Cera Catolica del Burbi.**Cera Catolica.*

℞. Opoponaco ℥. ii.

Bdellio.

Gomma Anime.

Car-

Carrana
Hedera
Tacamahaca
Incenso an. ℥. iv.
Balsamo del Perù ℥. iii.
Therebintina ℥. v.
Cera ℥. xxxiv.

Tutto si dissolva secondo l'arte.

Giova a molti mali dello stomaco, lo conforta, ne avvalorla la forza, e facilita la digestione de cibi, toglie il dolor de' denti applicata alle guancie, ed il dolor della podagra messa sopra il luogo dolente. L' autore la usava ancora per molti mali interni.

Cerotto di Norimbergh.

Ceroto di Norimberg.

℥. *Litargirio d' oro ℥. vii.*
Oglio comune ℔. i.

Unito l'oglio al litargirio, ed agitato per un' ora, si fa cuocere a fuoco leggiero in forma d'empiaastro: tolto il vase dal fuoco, vi si aggiunge una dramma di canfora dissolta in poco oglio d'oliva.

N. Il vario colore di questo rinomato, e veramente valoroso empiaastro dipende dalla varia cozione, imperciocchè se vogliasi di colore tendente allo scuro, tanto si faccia cuocere che lo acquisti. Se poi di color chiaro, appena cotto, si tolga dal fuoco.

Egli è di mezzana temperatura: e perciò può usarsi quasi in ogni male estrinfeco. E' mirabile tanto nel risolvere, che nel maturare un Tumore: opera relativamente all'istessa disposizione de' liquidi. E' singolare ne tumori delle poppe muliebri, e nelle erisipela apostemate.

Cerotto stomacale.

℥. *Gomma tacamacha ℥. iii.*
Mastici ℥. ii.
Ladano di cipro
Gomma elemi
Oglio di noce moscata an. ℥. i.
Balsamo del Perù
Garofoli polverizzati
Menta polverizzata
Rose rosse polv. an. ℥. s.

Ceroto stomacale.

Liquefate le cose possibili a fuoco lievissimo, si spargano le polveri sottilissime, levando tosto il cerotto dal fuoco.

Corregge la debolezza dello stomaco, facilita la coazione de cibi ne consumati steso sopra il cuojo, ed applicato alla region del ventricolo.

Cerotto cedrino.

℥. *Suchio di nicoziana ℔. vi.*
Foglie della medesima m. vi.
Cera gialla ℔. iv.
Raggia pina
Terbentina an. ℔. ii.
Oglio rosato onfacino
Masticino
Mirtino an. ℥. ii.

Ceroto cedrino.

Eccettuata la Terbentina si faccia cuocere ogni cosa alla consumazione del suchio: allora si aggiunga la terbentina e bollita un poco, si coli il cerotto per panno lino spremendolo per torchio.

Laudasi dall' Acquapendente a sanar le piaghe vecchie e nuove delle gambe, putride, o non detergendole, e cicatrizzandole assai prontamente.

Ceroto diapalma.

Ceroto diapalma.

- ℞. Ooglio vecchio ℥. iii.
Grasso di porco fresco ℥. ii.
Litargirio ℥. iii.
Vetriol calcinato a rossezza ℥. iv.

Squagliato il grasso con l'oglio si aggiungono il vetriolo, e l'litargirio ben macinati, agitandoli per mezz'ora: rimesso il vase a fuoco mediocre si fanno cuocere a forma di cerotto.

Applicasi sopra tumori pestilenziali, piaghe d'ogni forte, ferite che gemono sangue, amaccature, fratture d'ossa, e massime sopra l'ulcere difficili, e maligne.

Ceroto di Cerusa.

Cerotto di Cerusa.

- ℞. Ooglio di Oliva.
Cerusa polv. an. ℥. ii.
Aceto ottimo ℥. iii.
Cera bianca ℥. iv.
Si F. C. S. l' A.

Unito diligentemente l'oglio con la Cerusa si aggiunge l'aceto, cuocendoli con fuoco mediocre a cottura di cerotto: allora vi si metta la cera, e liquefatta si tolga il vaso dal fuoco, agitando fino al raffreddarsi.

Giova all'ulcere calde ed acri: seda le piaghe dolenti, e prestamente le salda.

Ceroto Grazia Dei.

Ceroto Grazia Dei.

- ℞. Armoniaco
Galbano
Opoponaco
Bdelio
Mirra
Incenso
Massici

Aristologia lunga
Verderame an. ℥. iii.
Pietra calamita
ematite an. ℥. iii.

Litargirio
Ooglio comune an. ℥. iv. s.
Cera nuova ℥. xxvii.
Terbentina ℥. xviii.
Ooglio di avezzo ℥. i. s.
Si F. C. S. l' A.

L'armoniaco, il galbano, il bdelio, e l'opoponaco si dissolvano in ottimo vino, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: nel tempo medesimo nutrito il litargirio, e verderame con l'oglio comune, si riducono con fuoco mediocre a spessezza di cerotto: allora aggiunta la cera, e squagliata, si tolga il vaso dal fuoco, e ben raffreddato il ceroto si aggiungono le gomme preparate caldissime, dopo la terbentina, e l'oglio d'avezzo spargendovi in ultimo il rimanente, fatto in sottilissima polvere.

Asterge le piaghe putride, e d'ottima carne le riempie, e vi proibisce il lussureggiar delle carni. Facilita l'uscita d'ogni corpo straniero dalle ferite, ed è utilissimo alli antraci, carboni, ed altri tumori pestilenziali.

Ceroto barbara minore.

Ceroto barbara.

- ℞. Ooglio comune ℥. ix.
Pecce navale
Raggia pina
Colofonia
Bitume an. ℥. i.

Liquefatta ogni cosa a fuoco lento, si spargono le cose seguenti macinate sul porfido.
Spiu-

Spiuma d'argento ℥. x.

Cerusa.

Rugine di rame an. ℥. s.

Si F. C. S. l' A.

Giova alle sciatiche steso sopra il cuojo, e portato lungo tempo alla parte dolente.

Cerotto Ammoniaco.

Ceroto d' Ammoniaco per la milza.

℥. Suchio d' ebolo ℥. s.
di tabacco

Oglio di capari an. ℥. i.

Cotto l'oglio alla confumazione dell'umidità si aggiunge.

Cera ℥. iii.

Raggia pina

Terbentina an. ℥. s.

e squagliate, si leva il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto vi si unisce di

Ammoniaco preparato, e caldo ℥. ii.

Si F. C. S. l' A.

E' specifico alle ostruzioni della milza, portato sopra la medesima per vinti giorni.

Ceroto Manus Dei del Emort.

Cerotto Manus Dei.

℥. Litargirio d' oro ℥. i.

Verderame ℥. s.

Oglio d'oliva ℥. xxvi.

Si facciano cuocere lentamente a forma d'empiaastro: s'aggiunga,

Cera gialla ℥. vi.

e squagliata si tolga il vaso dal fuoco, perchè si raffreddi. Allora vi si uniscano le gomme seguenti preparate, e calde

Armoniaco ℥. i.

Galbano

Opoponaco an. ℥. vi.

spargendovi, dopo ben unite, le cose che sieguono finissimamente polverizzate

Mirra ℥. i.

Aloe

Massice

Incenso an. ℥. i. s.

Sarcocolla ℥. ii.

Magnete ℥. iii.

Aristologia rotonda ℥. i.

Foglie di celidonia ℥. s.

Pietra calaminare ℥. iv.

e ben tramestate le polveri s'aggiunga

Terbentina ℥. iii.

Canfora dissolta

nell'oglio comune ℥. ii.

F. C. S. l' A.

Proponesi dall'Autore come utilissimo ad ogni piaga, tumore, ferita ed altro male estrinfeco. Lo dice deterfivo, balsamico, sedativo, consolidante ec.

Cerotto ossicrocco.

Cerotto Ossicrocco.

℥. Zaffarano

Pece navale

Colofonia

Cera an. ℥. iv.

Terbentina

Galbano

Armoniaco

Mirra

Incenso

Massice an. ℥. i. s.

F. C. S. l' A.

Il galbano, e l'armoniaco si dissolvono con aceto fortissimo, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: intanto squagliata la cera, la terbentina, e la pece, si tolga il vaso dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato si aggiungano le gomme ben calde agitando indefessamente: e ben unite, vi si sparge il rimanente, eccettuato il croco, che deve si mettere in ultimo, prima polverizzato, e dissolto in poco oglio comune.

E'

E' mirabile all' ossa infrante in qualunque parte elle sieno, agevolando la produzione del porro Sarcoide, e valorosamente confermandolo: acquieta i dolori degli articoli, e de nervi.

Cerotto diachilò semplice.

*Diachilò
semplice.*

℥. Mucellagine d' altea;
Semi di lino
Fengreco an. ℥. i.
Litargirio macinato ℥. i. s.
Oglio antico, e chiaro
℥. iii.

Battuto ben bene il litargirio, e l' oglio, si fanno cuocere alquanto: poscia aggiunte le mucellagini, nuovamente si fanno cuocere a forma d' empiattro.

Risolve i tumori crudi, e le durezza de tendini: apre le aposteme, le digerisce e salda.

Cerotto diachilò con gomme.

*Diachilò
con gomme.*

℥. Diachilò semplice ℥. i.
Galbana
Ammoniaco
Serapino an. ℥. i.

Dissolte le gomme col vino, e cotte a spessore di mele, si uniscono ben calde al cerotto appena squagliato.

Ha forza più risolvete del semplice, e meno maturante.

Cerotto diachilò con grassi.

*Diachilò
con grassi.*

℥. Diachilò semplice ℥. i. s.
Grasso d' occa
D' anitra
Di porco an. ℥. i.

A fuoco lievissimo sempre agitando si fanno unitamente squagliare, acciocchè il cerotto non annerisca.

E' più maturante del semplice per l' aggiunta de grassi.

Cerotto osseleo bianco.

℥. Litargirio macinato p. i.
Aceto ottimo
Oglio d' oliva an. p. ii.

*Osseleo
bi anco.*

Nutrito il litargirio con l' oglio, s' aggiugne l' aceto, e si fanno cuocere lentamente a consistenza di cerotto.

E' mirabile a guarire le piaghe delle gambe e dell' altre parti detergendole, e cicatrizzandole, forse con più prontezza d' ogni altro cerotto. Usasi con profitto per consumar l' ernie carnose, ed acquose, ma nel principio.

Cerotto osseleo nero.

℥. Litargirio p. i.
Aceto forte p. ii.
Oglio d' oliva p. iii.

*Osseleo
nero.*

Unito l' oglio al litargirio come nell' osseleo bianco si fanno cuocere a fuoco gagliardo, finchè il cerotto acquista per causa della cozione un color scuro, declinante al nero. Alcuni vi aggiugono in fine qualche porzione di cera, quando il cerotto non avesse battevole consistenza.

Addoprafi come l' osseleo bianco, avvertendo solo che riesce più acre, a causa della cozion più lunga.

Cerotto stitico o di Balsamo.

℥. Gomma galbano.
Amoniaco an. ℥. ii. s.

*Cerotto
stitico.*

S' infondono per una notte nel vin generoso, facendoli nel dì seguente bollire, passare per stazio, e svaporare a con-

a consistenza di mele. Nel tempo stesso si metta a cuocere.

Litargirio d'oro

Oglio comune an. ℥. iv.

e cotti a forma di cerotto si aggiunga

Cera bianca ℥. ix.

la quale squagliata che sia, si tolga il vase dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato il cerotto, si tramestano le gomme preparate caldissime, spargendovi poscia le polveri che sieguono

Aristologia lunga

Ritonda an. ℥. i. s.

Dittamo cretico ℥. i.

Mirra ℥. iv. s.

Pietra calaminare ℥. iii.

Ematite ℥. ii.

e ben agitata ogni cosa s'aggiunge per fine di

Termentina ℥. vi.

F. M. S. l' A.

Applicasi utilmente sopra le ferite sanguinolenti, fermandone il sangue, e facendone uscire corpi stranieri se vi fossero: risolve i tumori freddi, ed acquieta i dolori de nervi.

Cerotto stittico del Crolio.

Cerotto stittico.

24. Minio

Pietra calaminare an. ℥. vi.

Litargirio d'oro

D'argento an. ℥. iii.

Oglio di lino

Oliva an. ℥. i. s.

Si battino insieme le sovra-dette cose per mezz' ora, cuocendole dopo a consistenza di cerotto: allora s'aggiunga

Cera

Colofonia an. ℥. i.

le quali squagliate si tolga il vaso dal fuoco: e quasi in tutto raffreddato il cerotto,

vi si uniscano le gomme seguenti preparate, e calde.

Oppoponaco

Galbano

Sagapeno

Amoniaco

Bdelio an. ℥. iii.

e ben unite si rimetta il vase a fuoco con

Oglio lavrino

Vernice

Termentina an. ℥. vi.

spargendovi dopo le polveri che sieguono

Ambra gialla

Incenso

Mirra

Aloè patico

Aristologia lunga

Ritonda an. ℥. i.

Mumia oltramarina

Pietra magnete

Ematite an. ℥. i. s.

Coralli bianchi

Rossi

Madriperle

Sangue di Drago

Terra sigillata

Vetriol bianco an. ℥. i.

Fiori d'Antimonio

Croco di Marte an. ℥. ii.

E finalmente dissolta un oncia di confora in s. q. d'oglio lavrino, si unisca al composto, e se ne faccia maddaleoni.

Dice l'Autore, che non si dà miglior rimedio di questo in tutta la terra. Guarisce l'ulcere, e le ferite d'ogni sorte, e di qualunque parte: consuma le carni lussureggianti, e ne produce di buone: atrae il veleno da morsi rabbiosi degli animali, e fa uscir ogni corpo straniero, che rimasto fosse nella ferita: Giova a' nervi recisi, guarisce il Cancro, le fistole, le scrofole, le rotture intestina-

li, ed ombilicali: tutto però s' intenda con molta discrezione di spirito.

Cerotto per le rotture magistrale.

Cerotto per le rotture.

℞. *Oglio onfacino* ℥. iii.

Aceto forte ℥. ii.

Litargirio ℥. i.

Unito l'oglio al litargirio, ed aggiunto l'aceto si facciano cuocere a fuoco mediocre, finchè il cerotto acquista color quasi nero dal molto bollire.

S'aggiunga allora

Cera gialla ℥. vi.

Terbentina ℥. iv.

e squagliate, vi si spargano le polveri seguenti.

Radice di felce maschio

Consolida tuberosa an. ℥. i. s.

Bacche di mirto

di cipresso an. ℥. vi.

Garofoli

Mumia

Incenso an. ℥. iii.

e ben unita ogni cosa, si facciano maddaleoni.

Ceroto Fodicano.

Cerotto Fodicano.

R. *Gomma Amoniaco*

Bdelio

Galbano

Opoponaco an. ℥. ii. ℥. ii

Incenso

Pietra calaminare

Aristologia rotonda

Longa

Oglio laurino an. ℥. i.

Cera nuova ℥. vi.

Litargirio d'oro ℥. i. s.

Terbentina Veneta ℥. iii.

Oglio di Camomilla ℥. i.

M. F. E. S. P. A.

Questo Cerotto, che da alcuni chiamasi Empiastro Fodicano è composto quasi delle cose istesse che il Cerotto Balsamo, ed il Stittico del

Crollio descritti qui adietro, onde si doverà prepararlo, e cuocerlo come quelli, ed usarlo parimente in tutti quei casi ne' quali convengono i due precedenti: anche il Cerotto Opodeldoch di Paracelso deve esser messo in quest'ordine, nè in altro lo credo differente, che nel barbaro nome che piaque darli il suo Autore.

Opodeldoch.

Chiocolata con Vaniglia.

℞. *Cacao di Caracca crudo* ℥. 25.

Chiocolata con Vaniglia.

Zuccaro Verzino, o Raffinato ℥. 8.

Vaniglia fresca ℥. v.

Canella sottilissima ℥. 3.

La vaniglia, e la Canella si pestano insieme, e si passano per staccio di seta finissimo.

Nell'istesso tempo si deve arrostitire il cacao in baccino di Rame non stagnato, di forma bislunga, sopra conveniente fuoco agitandolo pian piano, finchè comincia ad abbruggiarsi la buccia: allora si volta, e rivolta ben bene con la spatola di legno larga, perchè si arrostitisca tutto egualmente. Abbruggiata che sia la scorza, si rovescia il cacao sopra una tavola, e con mazza di legno si va rompendo leggiermente, affinchè ne esca il midollo quasi intiero per poterlo subito che sia raffreddato vagliare con gran diligenza dalle buccie, ed altri purgamenti, che vi fossero uniti. Il puro midollo così ben purgato, si rimette nel Baccino per arrostitirlo di nuovo in color di Caffè carico, o più ancora se fosse di piacere, avver-

avvertendo di moverlo frequentemente colla spatola di legno, perchè sia tutto nel modo istesso torrefatto. Si macina allora sopra una pietra lunga due piedi, larga uno, di forma lunata, ed ineguale per spessi solchi orizzontali, con mazza parimente di pietra, più dura che sia possibile, come esser deve anche la prima, a cui sia sottoposto del fuoco che la mantenga sempre calda. Il Cacao, così macinato diventa una massa nerregna, dura, ontuosa, che per quattro volte si deve rimacinare diligentemente; tanto che si dilegui sotto la lingua come Butiro: vi si unisce allora il zucchero poco a poco, e la Vaniglia pesta, rimacinando con gran forza la massa, e replicando l'opera del macinare per sei volte; acciochè tutto bene si tramessi, e se ne faccia un corpo perfettamente unito. La massa ancor calda si partisce in porzioncelle di tre, o quattro oncie da metter nello stampo di latta quadro, o per darle altra forma più capriciosa.

N. I. questa dose fa la cioccolata amabile, e grata ad ognuno, tanto per il dolce, che per l'odoroso della Vaniglia, quando si adoperi dopo sei mesi.

N. II. Il Zucchero, e la Vaniglia si ponno crescere, e sminuire a piacere, massime la Vaniglia.

N. III. Volendo la Cioccolata senza Vaniglia si deve crescere il peso della Canella a sei oncie.

N. IV. Il Cacao deve esser cernito avanti di abbruggiarfi.

N. V. La pietra sopra cui si macina, come pure il Cilindro che si maciua, devono esser di Granito, o d'altra pietra più dura; altrimenti la Cioccolata averà sempre del arenoso, e bevendola digusterà molto.

N. VI. La Cioccolata senza Vaniglia riesce benissimo nella dose seguente. Cacao arrostito Libbre 10. Zucchero Libbre 6. Canella pesta onze 3.

Senza Vaniglia.

La Cioccolata fu portata dall'Indie Occidentali, dove se ne fa gran uso da tutto il popolo, per cibo e per delizia. Dagli Europei fu abbracciata con gran applauso, ed oggidì e resa famigliare quasi ad ogni rango di persone come appunto nell'Indie, a riserva solo della Vaniglia resa sospetta ad alcuni per il suo troppo calore. In fatti la Cioccolata con troppa Vaniglia offende il cervello, e lo perturba in vece di confortarlo, dove essendovi in dose discreta, come nella dose descritta, giova mirabilmente a moltissimi mali, massime a difetti di stomaco e di testa, e convulsioni nervose: nutrisce abbondevolmente, e perciò giova a consumati presa nel latte, ed a molt'altre infermità croniche ben note a Medici, il consiglio de quali è sempre necessario di prendere, prima di usarla per lungo tempo; incontrandosi spesso volte circostanze tali, che affatto la proibiscono. Dose da oncia una e mezza a due, bollita alquanto in q. s. d'acqua e ben frullata.

*Cinabro
artificiale.*

Cinabro artificiale.

℥. Zolfo comune ℔. i.

Argento Vivo ℔. iii.

Fuso il zolfo in vaso di terra non verniciato, s'aggiunge il mercurio agitando diligentemente, finchè si riduca in massa nera, e dopo accesa, per se stessa si estingua. Raccolta la massa si polverizza sottilmente, e se ne riempie un terzo di una boccia da follimare. La quale per un'ora si scalda con fuoco di primo grado, accrescendolo dopo al terzo, e continuandolo per sei ore di seguito. Cessato il fuoco, e raffreddato il vaso, si raccolga il cinabro follimato.

Serve per far profumi contro il mal Francese: ed alcuni lo propongono ancora internamente al peso di tre grani per eccitar la salivazione.

N. I. Il Cinabro che si vende nelle botteghe per uso de Pittori non deve usarsi in medicina, perchè è accompagnato con orpimento; e fa ognuno che infelici effetti produce questo terribile minerale, usato internamente, ed esternamente.

N. II. Per far il Cinabro officinale si unisce ad otto oncie di Mercurio combusto col zolfo quattro oncie d'orpimento, e si follima in vasi di vetro: riesce il Cinabro più vago di colore che il lavorato senza orpimento.

N. III. Dal Cinabro officinale non si cavano che otto oncie di Mercurio per libra: dall'altro preparato col puro zolfo oncie undeci, e mezza per libra.

N. IV. Per tornar il Cinabro in argento vivo, con-

viene unirlo con parti uguali di qualche alcali: calce, limatura di ferro, cenere di Spagna sono a proposito, distillando per storta.

*Mercurio
revivificato.*

Confezion di Giacinto usuale.

℥. Pietra Giacinto ℥. i. s.

Smeraldo

Zaffiro

Granata

Topazzo

Rubino

Bezoar occidentale

Corallo rosso

bianco an. ℥. ii.

Margarite prep. ℥. ii.

Avorio raspato ℥. s.

Rose damascene ℥. iii. s.

Ossi del cuor di Cervo

n. viii.

Corno di Cervo usso

Radice di Garofolata an.

℥. i.

Dittamo bianco

Carlina

Vincitossico

Scorzonera

Terra sigillata

Bolo Armeno Orientale

an. ℥. v.

Scorze di cedro

Scordio di Candia

Semi d' acetosa

Buglossa

Endivia

Ruta capraria

Sandali Rossi

Bianchi

Cedrini an. ℥. i.

Croco gr. v.

Fogli d' oro n. xxx.

Siroppo di succo de limoni q. b.

Si F. L. S. l' A.

Tutte le pietre preziose, i coralli, le margarite, il bolo, e la terra sigillata sieno preparati separatamente sul

por-

*Cinabro
officinale.*

porfido, e ridotti in sottilissima polvere, si uniscano. Le cose rimanenti si pestino gradatamente, e facciasene polvere finissima. La quale tramestata alla prima si pesi: dovendosi prendere per quattro oncie di polvere una libra di siroppo. Presane adunque la quantità necessaria a confettare le polveri, si scaldi alquanto in vaso di pietra, spargendovi a poco a poco le polveri sempre agitando con spatola di legno. Rimosso dal fuoco il vase si lascia in quiete per tre giorni. Di nuovo mescolata la confezione, si aggiungono i fogli d'oro, e si riponga in vasi di vetro.

Dose da grani dieci a trenta.

E' temperatissimo Cordiale. Convieni in ogni mal di cuore, nelle febbri continue, e maligne, ed ovunque sia bisogno sostenere lo spirito senza metterlo in fuga, perciò è convenevolissima ne' temperamenti delicati.

Confezion
Alchermes.

Confezion Alchermes.

24. *Siroppo di grana* ℥. ii. s.
Legno aloè
Canella ottima an. ℥. i. s.
Pietra lazuli prep.
Margarite prep. an. ℥. iv.
Fogli d'oro n. xxx.

Il Siroppo si metta in catino di majolica, e senza riscaldarlo vi si spargono le polveri finissime, e l'oro in fogli, riponendo la confezione in vasi di vetro ben chiusi.

Dose da uno scrupolo a due.

Giova alla sincope, ed allo sfinimento di cuore: è rimedio specifico alle affezioni melanconiche usandola più

volte al giorno sola, o con acqua di Melissa.

Confezion Alessifarmaca.

Confezion
Alessifarmaca.

24. *Madriperle* ℥. ii. s.
Corno di Cervo pp.
 ℥. iv.
Ossa del Cuor di Cervo
 n. x.
Fiori di rose rosse
Garofoli
Buglossa an. ℥. ii.
Semi d'acetosa
Buglosa
Endivia
Ruta ortense
Ruta capraria
Napi
Cedro
Cardo santo
Coriandoli an. ℥. ii.
Bacche di Ginepro ℥. iii.
Scordeo cretico
Dittamo cretico an. ℥. iii.
Radice di Tormentila
Bisforta
Scorzonera
Vincitossico
Angelica
Cinquefoglio
Dittamo bianco
Contrajerva an.
 ℥. i. s.
Sandali rossi
Cedrini an. ℥. iii.
Terra sigillata
Bolo armeno
Terra sigillata di malta
 an. ℥. ii. s.
Canfora ℥. i. s.
Muschio
Ambra an. gr. vi.
Si faccia lettuario S. L. A.

Le radici, l'erbe, i fiori, frutti, semi ed ossa di cuor di Cervo si polverizino unitamente secondo l'arte, spargendoli di vin odoroso e paf-

fan-

strandoli per staccio di seta fino. Il rimanente, eccettuato il muschio e l'ambra, si dee macinare sopra il porfido, e fatto sottilissimo si unisce alle polveri prime. Poscia a fuoco lievissimo si confettano con parti eguali di siroppo d'agro di Cedro, e siroppo delle cortecce di Cedro, lasciandole riposare per un giorno intero. Dopo si riponga la confezione in vasi verniciati.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Ogni libra di polvere si deve confettare con quattro libbre di siroppo.

N. II. Il Muschio, e l'ambra si tralasciano, perchè offendono gravemente le donne, e molti uomini ancora. Questa confezione fu approvata dal magistrato Eccellentissimo alla Sanità con suo Decreto del dì 18. Maggio 1685. ed ordinata per uso delle Milizie. E' utilissima alle febbri maligne solitarie, oppure accompagnate da flussi, Petechie, ansietà, delirio, ed altri sintomi febbrili, ed alla Peste medesima.

Confezion Hamech.

Confezion. 2.^a Hamech. Mirabolani cedrini ℥. iv.

Cheboli

Indi

Riobarbaro eletto an. ℥. ii.

Agarico

Coloquintida

Polipodio an. ℥. xviii.

Assenzo

Timo

Senna an. ℥. vi.

Viole ℥. xv.

Epitimo ℥. ii.

Rose rosse

Anisi

Finocchio an. ℥. vi.

Succo di Fumaria ℥. i.

Prune n. xxxix.

Uva passa ℥. vi.

Siero caprino q. b.

Bollito alquanto nel siero il polipodio, le prune, l'uva passa si aggiungono le cose rimanenti, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per giorni cinque. Rimesso il vase a fuoco e ben riscaldato, si preme l'infusione per torchio. Con lo sprezzo si dissolve.

Zuccaro buono ℥. i. s.

e colato per panno si faccia cuocere a forma di mele. S'aggiunga allora.

Polpa di cassia ℥. iv.

Tamarindi ℥. v.

Manna eletta ℥. ii.

E svaporata a fuoco lieve la superflua umidità delle polpe, vi si spargano le cose seguenti sottilmente polverizzate.

Mirabolani cedrini

Cheboli

Indi an. ℥. s.

Emblici

Bellerici

Rabarbaro

Semi di fumaria an ℥. iii.

Anisi

Spico nardo an. ℥. ii.

e quasi in tutto raffreddata la composizione s'aggiunga

Scamonea polv. ℥. i. s.

tramestando diligentemente.

Dose da due dramme a sei.

Purga fortemente: perciò conviene solo a corpi umidi, e pituitosi. Usavasi dagli antichi contro la lepra, il Cancro, la Rogna, ed altri mali ostinati.

Confezione Policrestia, o Papale.

Confezio-
ne Policre-
sta.

℞. Polpa delle radici d' al-
tea ℥. iv.

Zuccaro fino polv. ℔. i.

Sopra una tavola nettissi-
ma tanto si dimenano insie-
me, che se ne faccia pasta
molle. La quale distesa sot-
tilmente con cilindro di le-
gno, si taglia in piccole por-
zioni da seccarsi in stuffa.

Per estrarre la polpa d' al-
tea, tanto si fanno cuocere
le radici scorzate nell' acqua
pura, che s' ammoliscano.
Tolte dall' acqua, e ben pes-
te nel mortaro di pietra si
passano per stazio di crena.

Alle fauci inasprite da tosse
violenta, ed alle distilla-
zioni sottili giova mirabil-
mente.

Confetto Diacodio.

Confetto
Diacodio.

℞. Semi di papavero bianco ℥. s.
Acqua fontana ℥. x.

Dati tre bollori, si cola dis-
solvendo nella colatura,

Zuccaro fino ℥. v.

e fatto prestamente cuocere
a filo si gitta in formette ri-
tonde.

Trazie

Questo confetto chiamasi
volgarmente Trazie.

Si usa contra la tosse: ra-
dolcisce le flussioni acri, e
concilia il sonno.

Chermesi, o cremese minerale.

Cremese
minerale.

℞. Antimonio polv. ℥. iii.
Oglio di nitro fisso ℥. viii.

Si facciano cuocere quasi a
secchezza in pignata di ve-
tro. Allora s' aggiungano fei
libre d' acqua fontana calda,
e si faccia bollire alla consu-

mazione del terzo. Il qual
liquore filtrato così bollente
per carta griggia, si lascia
quieto per un giorno. Cade-
rà al fondo una polvere di
bel porporeo colore da la-
varsi con acqua dolce, e sec-
carsi all' ombra.

Dose da grani due a fei.

Stimasi da alcuni Chimici
ottimo diaforetico nelle feb-
bri maligne, Lue celtica, e
pallor virgineo,

Collirio del Santorio.

℞. Cerusa veneta ℥. vi.

Zucaro fino ℥. iv.

Gomma rabica ℥. ii.

Acqua rosa ℥. vi.

Collirio
del Santo-
rio.

Disciolta la gomma nell'
acqua si macinano nel porfi-
do il zuccaro, e la cerusa,
unendovi a poco a poco l'
acqua gommata, tanto maci-
nando, che il collirio acqui-
sti consistenza di mele.

E' una forma di rimedio
utile, e commoda per usarsi.
Si applica con pezze alle ros-
sezze della pelle, alle pustole,
ed all' ulcere serose che
spesso avvengono allo scro-
to, ed altrove. Dissolto nel
acqua di Piantagine e fatta-
ne iniezione è mirabile a dis-
seccare le gonorhee, quan-
do ne sia tempo.

Conserva di Cassia del Donzelli.

℞. Liquerizia ℥. ii.

Semi di melone

Cocomero

Malva

Zucca

Anguria an. ℥. i.

Capel venere m. i.

Acqua di malva ℔. vi.

Se

Conserva
di Cassia del
Donzelli.

Se ne faccia decozione graduata colandola per panno lino, e dissolvendo nella colatura,

Zuccaro bianco ℥. iii.
e cotto quasi a filo, si aggiunga,

Polpa di Cassia ℥. ii.

Tamarindi ℥. vi.

svaporandone a poco a poco tutta la superflua umidità, sempre agitando con spatola di legno: ciò fatto vi si sparga

Canella polverizzata ℥. i.

e raffreddata la conserva si riponga in vasi di vetro.

Dose da mezz' oncia a due.

Move il corpo con gran moderazione e senza disturbo. Giova al ardor del urina, raddolcisce le gonorhee benigne e virulenti, presa per molte mattine con acqua di Capel venere.

Conserva di rose solutiva.

℥. Rose comuni fresche ℥. iv.

Zuccaro fino ℥. i.

Unitamente si pestano in mortaro di pietra, finchè le rose sieno minutissime. La conserva si mette in vasi verniciati ben coperti, sponendola al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

Purga il ventre benissimo, ma eccita alcuna volta dolori gravissimi.

Conserva de fiori di persico.

℥. Fiori di persico freschi.

℥. iv.

Zuccaro fino ℥. i.

Si unitano secondo la conserva di rose solutiva.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Purga con più forza della conserva di Rose, nè eccita così penosi dolori.

Conserva di malva.

℥. Fiori di malva ℥. iv.

Zuccaro fino ℥. i.

Polverizzato il Zuccaro si tramesta co' fiori facendoli scaldare a fuoco lievissimo tanto, che il zuccaro si liquefaccia: tolto subito il vase dal fuoco, si versa la conserva in vasi verniciati, sponendola al sole.

Dose da un' oncia a due.

N. Nella guisa medesima si fa la conserva de fiori di boragine, di buglosa, di cicorea, di Tunica, di polmonaria, e di ninfea, ed altre: i fiori di ninfea però si deono prima minutamente tagliare.

Mitiga l'ardor dell'urina nella difuria, Stranguria, e gonorhea gallica.

Conserva di rose, o zuccaro rosato.

R. Rose rosse immature purgate dall'ugne bianche ℥. i.

Zuccaro fino ℥. iii.

Si F. S. l' A.

Le rose legate in un canevaccio s'immergano nell'acqua bollente: e dati appena sei bollori, si tolgano pressamente, premendo per torchio tutto l'umore: l'acqua tinta, che esce prima, gittasi come inutile, conservando sollecitamente l'ultima molto colorata, aggiungendovi alcune goccioline dello spirito di vitriolo per farla di colore più vago. Le rose si pestino subito nel morta-

Conserva di malva.

Conservas diverse.

Zuccaro rosato.

Conserva di Rose solutiva.

Conserva di Fiori di persico.

ro di pietra, e si facciano finissime: nel tempo medesimo, dissolto il zucchero nell'acqua si faccia cuocere a perla: ciò fatto si toglie il vaso dal fuoco agitando solcitamente il zucchero con spatola di legno: e raffreddato alquanto, vi si dissolvono le rose peste, e si aggiungono otto oncie della tintura sopradetta, versando la conserva così tepida in vasi verniciati, da porsi al sole per quaranta giorni.

Dose da un'oncia a due.

N. Alcuni per maggior facilità dell'opra, aggiungono alle rose peste la tintura, prima di unirla al zucchero.

Dice Mesue che conforta lo stommaco, il cuore, e l'altre viscere ancora: giova all'ulcere del Polmone, ed i Tabidi mirabilmente ristora. Anzi si registrano da Valeriana, Foresto ed altri, mali di questa sorte, già da Medici abbandonati, che perfettamente guarirono. Avvertasi di usarlo copiosamente, e fatto di fresco.

Conserva di viole.

Conserva di viole.

24. Fiori di viole *manole mondi dal calice* ℥. iv.

Zucchero fino ℥. i.

In mortaro di pietra si pestano le viole benissimo: il zucchero si dissolve nell'acqua, e si fa cuocere a perla, e cotto si toglie dal fuoco, agitandolo incessantemente, ed unendovi le viole peste: raffreddata la conserva si ripone in vasi verniciati.

Dose da mezz'oncia ad una.

Conviene all'asprezza delle fauci, quando sia fatta di fresco.

Conserva de fiori di rosmarino.

Conserva de rosmarino.

24. Fiori di rosmarino ℥. iii.

Zucchero fino ℥. i.

Dissolto il zucchero nell'acqua si fa cuocere quasi a filo: tolto il vaso dal fuoco s'aggiungono i fiori, e ben uniti si ripone la conserva.

Dose da mezz'oncia ad una.

Nel modo medesimo si fa la conserva de fiori di betonica, d'eufragia ec.

Conserva de Betonica.

Giova al cuore, ed al Cervello, oppresso da fuchi tenaci e copiosi.

Conserva da Fanciullo Mercuriata del Rotario.

Conserva del Rotario.

24. Zucchero rosato ℥. i. s.

Argento vivo purificato ℥. s.

Si tramesta diligentemente in mortaro di vetro o di pietra, finchè l'argento vivo sia estinto, che succede presto.

Dose per i teneri fanciulli scrupoli quattro almeno, e per gli adulti scrupoli otto e più, se occorre.

Rimedio incomparabile per ammazzar i vermi di qualunque sorte sieno dentro il corpo umano, senza tema di verun nocumento: e l'Autore esibisce parlando di questo rimedio ed autorità, ed esperienze irrefragabili in maggior riprova della sicurezza di tal medicina.

N. I. Il Zucchero raffinato con cui si fa la conserva da Fanciullo dovrebbe essere più volte spiumato, e bollito con Mercurio.

*Conserva d' assenzo pontico.**D' assenzo pontico.*

℥. Fronde, e sommità tenere di assenzo pontico ℥. iv.
Zuccaro fino ℔. i.

Si pestano le fronde in mortaro di pietra, e ben peste si uniscono al zuccaro con fuoco lievissimo.

Dose da due dramme a sei.

Vale alle debolezze dello stommaco, promuove la digestione, dissolve le ostruzioni del fegato, e giova all' itterizia gialla.

Conserva d' Enola campana.

℥. Polpa della radice d' enola ℥. iv.

Zuccaro fino ℔. i.

D' enola campana.

Con fuoco lievissimo si unisca alla polpa il zuccaro polverizzato, sponendo la conserva al sole in vasi verniciati.

Dose da dramme due a sei.

N. A. cavare la polpa si fanno bollire le radici d' enola nell' acqua pura tanto, che sieno cotte, e tolte dall' acqua si pestano nel mortaro di pietra, passandole per staccio di creta.

Convieni all' asma umido: Dissolve le materie viscosse de polmoni, e ne promuove lo sputo. Stimasi assaiissimo da alcuni contro la peste, e febbri maligne.

Conserva di Zucca.

℥. Carne di zucca ℥. iv.

Zuccaro fino ℔. i.

Si F. S. P. A.

Conserva di zucca.

Le zucche si mondano diligentemente dalla cortecchia,

e dalla matrice, e tagliata la sola carne in pezzetti, si fa bollire in molt' acqua tanto, che divenga trasparente: allora si toglie dall' acqua colla cazza forata, e ben asciugata si unisce al zuccaro cotto a filo.

E' utilissima all' ardor d' urina, ammorza la sete ne' tempi caldi, e nelle febbri ardenti.

Corno di Cervo filosofico.

Le punte de corni di Cervo si sospendano nel collo del tamburlano, allorchè stillansi acque cordiali come di melissa, boragine, rutta capraria, ed altre di tal sorta, finchè ammolliti, agevolmente purgar si possono dal midollo, e dalla cortecchia: si seccano al sole.

Corno di Cervo Filosofico.

Dose da grani dieci a trenta.

N. Ugualmente si prepara l' ugnà d' Alce, tanto tenendola sospesa al vapor dell' acque, che seccata si possa ridur in polvere.

Ugnà d' Alce prep.

Dose da grani quattro a venti.

Promove senza violenza il sudore nelle febbri continue e maligne, nelle varole, ed altri mali della Cute, ammazza i vermi tondi de' fanciulli preso nel acqua di Rutta Capraria.

Croco di Marte aperiente.

℥. Limatura di Marte fresca.

Zolfo polverizzato an. p. e.

Acqua comune q. b.

A farne pasta molle, la quale lasciata per cinque ore in vaso di terra a fermentare si

Croco di Marte aperiente.

re si metta a fuoco gagliardo nel vase medesimo , incessantemente agitando con verga di ferro , onde il zolfo del tutto s' abbruggi . S' accresca il fuoco , agitando tuttavia finchè il marte si faccia d' un bel color porporeo .

N. Se per avventura non acquistasse bel colore la prima volta : si replichi l' opera col zolfo .

Dose da grani xv. a xxxx.

Convieni a tutte l' opilazioni del basso ventre , fegato , milza , mesenterio , e Pancreas : alla retenzion de' mestruai , ed alle febbri bianche delle Vergini .

Croco di Marte aperiente semplice .

Croco di Marte semplice .

Quella quantità di limatura di ferro che piace si bagna con acqua di ruggiada stillata , e sopra piatto verniciato ben coperto si mette all' aria aperta ; asciugata che sia tornasi a bagnare ben bene , riponendola in luogo libero all' aria per sei giorni , ribagnandola quasi ogni giorno , una volta : allora si macina alquanto sul porfido , e triturrata quanto sia possibile tornasi a bagnare , replicando l' opera del macinare , del bagnare ed asciugare all' aria , finchè tutta la limatura sia fatta sottilissima polvere .

Dose da grani viii. a xxx.

N. I. La Ruggiada sia raccolta nel Maggio e Giugno , e subito distillata .

N. II. Per lo più vi vogliono quaranta giorni almeno prima che la limatura passi tutta in Croco .

N. III. La limatura sia di ferro fresca , e non ruginosa .

N. IV. Chiamasi da alcuni marte nutrito .

Marte nutrito .

Adoprasi nelle febbri bianche delle Vergini , nelle Cachessie umide , nelle ostruzioni del Fegato e della milza , ed è utilissimo questo croco nelle affezioni histeriche , ed hipocondriache , però in quelle dove le convulsioni non facciano la prima figura .

Croco di Marte astringente .

Il croco di Marte aperiente si lavi per tre volte con aceto fortissimo , e si secchi all' ombra . Ben secco si riverbera a fuoco violentissimo lo spazio di quattr' ore .

Croco di Marte astringente .

Dose da grani xv. a xxxx.

Adoprasi con profitto per sopprimere il flusso di ventre , regolare il corso smoderato del emoroidi , e de' mestruai , e premesse le necessarie cautele può usarsi ancora ne' sputi di sangue .

Croco de metalli .

24. Fegato d' Antimonio p. i.

Acqua fontana p. xii.

Si facciano cuocere alla consumazione della metà . E tolto il vaso dal fuoco , e lasciato raffreddare alquanto , si versa l' acqua tinta per inclinazione in un catino verniciato , e grande , nel quale riposando per un giorno , deporrà il croco , che poscia si dee lavare con replicate affusioni d' acqua , e seccare all' ombra .

Croco di metalli .

Dose da grani tre a dieci .

E' un potente vomitorio ,

E 2 e so-

e solo adoprafi infuso nel vin bianco lo spazio di vintiquattro ore, mettendo sopra un oncia di croco due libbre di vino in luogo freddo: Filtrafi per carta, e se ne dà all' ammalato da mezz' oncia fino a tre oncie.

N. I. Il croco che rimane si conserva per altre infusioni, poco o nulla avendo perduto della sua facoltà vomitoria.

Creschiere comune.

℥. Decozion comune ℥. vi.
Oglio d'oliva
Zuccaro rosso an. ℥. iv.
Sal comune ℥. iii.

M.

Creschiere comune.

Amolisce il ventre senza noccimento: e devesi usare in tutti i mali acuti, dove ogni altra purgazione, è fortemente da temersi.

Cremor di Tartaro.

℥. Tartaro crudo ℔. vi.
Acqua comune lib. xxx.

Cremor di Tartaro.

Si facciano bollire tanto che la parte solubile del tartaro si dissolva. La soluzione così bollente si cola per panno di lana: e colata si fa svaporare per metà, poscia riponendola in luogo freddo per un giorno. Raccolti i cristalli si fa di nuovo svaporare la restante soluzione per metà, ritornandola in quiete per un giorno. E separato il sale si secca al sole.

Dose da una dramma a dieci.

Purga il ventre presane la quantità di quattro, sei, oppure otto dramme secondo l'età dell' ammalato: ma rec-

ca disturbo allo stomaco, ed alle intestina.

Cotture varie del zuccaro.

Cotture del zuccaro.

Facendosi menzione in varj luoghi del zuccaro cotto a filo, a perla ec. nè potendosi spiegar sempre cosa sia tal cottura, ho creduto a proposito ragionarne espressamente; sendo cosa sommanente necessaria alla conservazione, e lunga durata del composto medicamento. Per tanto,

Cottura a filo è quando il zuccaro dissolto nell' acqua si fa cuocere tanto, che presane una goccia fra due dita, ed allontanando questi l' uno dall' altro, il zuccaro si divide in sottilissime fila. Allora raffreddato il zuccaro si congela.

a filo.

Cottura a perla è quando il zuccaro cotto a filo, e tuttavia si fa cuocere, finchè presane una goccia fra le dita, raffreddandosi non vi s'attaca: ma può farsene una pallotola bianca, e trasparente come perla.

a perla.

Cottura a siropo è quando il zuccaro si fa cuocere a spessezza di lungo mele.

a siropo.

Cottura a gilebbe è allora che il zuccaro dissolto si fa cuocere a metà del siropo.

a gilebbe.

Cottura a forma di lettuario è, quando si cuoce il zuccaro, o mele, oppure qualunque altro liquore tanto che divenga consistente; e che messane qualche porzione sopra di un piatto, non discorra.

di lettuario.

Cotture varie d'empiastri, unguenti, e Cerotti.

Cotture di empiastri.

Egli è convenevole, che ad ogni medicamento si conservino non solo le facultà de' semplici, che lo compongono, ma eziandio la forma esteriore, che aver deve per esser adoperato nel modo che il male, oppure la parte inferma richiede. Così.

del Unguento

L'unguento deve esser molle nè eccedente la consistenza del Lettuario.

Del cerotto.

Il cerotto per lo contrario molto consistente, e che maneggiar si possa senza imbrattar le mani.

Empiastro.

L'empiastro deve esser di forma mezzana tra l'unguento, e 'l cerotto: abbenchè oggidì il nome d'empiastro solo convenga a quei medicamenti composti di farine, radici, polpe, da Greci detti cataplasmi, ch'esser debbono alquanto più molli dell'unguento. Occorendo però cuocere litargirio ed oglio, che per lo più sono base, e fondamento d'ogni cerotto, si deono questi, anzi ogni altra cosa, unire, e dibattere ben bene per mezz'ora, qual opera chiamasi nutrizione, cuocendoli dopo a fuoco mediocre sempre agitando, finattanto che presane una porzione in fra le dita, e maneggiandola, non l'imbratta.

Cataplasma.

Avvertasi però che tal cozione riuscendo lunga, e tediosa molti per renderla più facile, e breve, vi aggiungono altrettanta acqua di fonte per far bollire più fortemente il litargirio, onde in minor tempo si cuoce.

Avvertasi ancora, che negli unguenti si dee mettere tre oncie di cera per libra d'oglio, e quattro oncie nelli cerotti.

Cotognato solutivo.

℥. Polpa di mele cotogne ℥. i.

Polvere griggia ℥. iii.

Zuccaro fino ℥. i.

Cotognato solutivo.

Unita diligentemente la polvere griggia al zuccaro si tramesta colla polpa, e si divide in porzioni del peso di un oncia, formandole in vario modo, e seccandole al sole.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

Purga benissimo il ventre, e dassi massime a fanciulli per esser meno nauseoso ch'altro purgante: può adoperarsi nelle febbri verminose prodotte per lo più dallo fregolato mangiare.

Decozione Carminativa.

℥. Semi di apio

Aniso

Dauco

Finocchio

Comino

Carvi

Radice di polipodio an. ℥. i.

Acqua fontana ℥. x.

Decozione carminativa.

Bollito alquanto il polipodio solo con l'acqua, si agiongono i semi ammaccati togliendo a un tratto il vaso dal fuoco, lasciando ogni cosa in infusione per ore dodici: si coli, e si conservi con l'oglio sopra.

Se ne fa crestiere nelle Coliche intestinali ed altre difficoltà delle intestina per fecci indurate, e ne volvoli ancora.

Deco-

Decozion comune per Cresfieri.

℥. Foglie di malva.

Altea

Viola

Bietola

Mercorella an. m. ii.

Acqua comune ℔. x.

Se ne faccia decozione a perfetta cottura dell'erbe.

Decozion cordiale.

℥. Liquerizia monda

Tamarindi an. ℥. ii.

Uva passa ℥. s.

Giugiole

Sebesten

Prune an. n. iv.

Fiori di boragine

Buglosa

Viola an. m. s.

Acqua comune ℔. v.

Si facciano bollire alquanto i Frutti purgati dall'osso, aggiungendovi poscia la liquerizia, ed un pò dopo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco, facendone per sei ore infusione: si coli.

Adoprasi solamente per dissolvere le medicine purganti solide.

Decozion pettorale.

℥. Giugiole

Sebesten an. n. x.

Uva passa

Orzo an. ℥. vi.

Fichi n. iv.

Liquerizia ℥. iv.

Isopo secco ℥. ii. s.

Capel venere

Viola an. m. i.

Acqua comune ℔. vi.

Bollito sufficientemente l'orzo si aggiungono i Frutti mondi poscia la liquerizia,

ed un poco dopo l'erbe, togliendo ad un tratto il vaso dal fuoco, facendo infusione per sei ore: si coli.

Serve per dissolvere le medicine destinate a medicar il petto: può anco usarsi sola nella Pleuritide, e Peripneumonia per moderar la sete, e facilitare lo sputo.

Decozione d'epitimo.

℥. Mirabolani indr

Steccade

Epitimo

Uva passa monda an. ℥. i. d'epitimo.

Mirabolani cheboli

Fumaria an. ℥. iv.

Follicoli di senna ℥. i.

Polipodio ℥. vi.

Turbitto ℥. iv.

Eupatorio ℥. v.

Siero di latte ℔. iv.

Cotto alquanto il polipodio, si aggiunge l'uva passa, poi lo steccade, eupatorio, e fumaria: indr il turbitto, e la senna, ed un pò dopo l'epitimo, e mirabolani ammaccati, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per una notte: riscaldata la decozione si preme per torchio, rimettendo lo sprezzo in vase di terra verniciato con,

Elleboro nero ℥. i.

Agarico inciso ℥. s.

Sal indo ℥. iv.

e fatta macerazione per sei ore si coli.

Dose da due oncie a quattro.

Purga vigorosamente, adoprasi dagli antichi nel Cancro, Lebbra, Elefanzia, ed altri mali ostinati, come scabbia inveterata, erpete contumacissimo ec.

Decotto
comune.Decotto
cordiale.Decotto
pettorale.

Diagridio cidoniato.

*Diagridio
cidoniato.*

La scamonea elletta, e polverizzata si faccia cuocere nelle mele cotogne scavate, involte nella pasta comune, finchè sieno cotte: allora si tolga la scamonea, e si secchi all'ombra.

Dose da grani tre a sedeci.

N. La cozione si faccia nel forno, come mezzo più adeguato per cuocerle perfettamente.

Adoperasi dove è necessità di purgare valorosamente: la dose però ne mitiga, ed accresce l'effetto.

Diagridio zolforato, ovvero polvere grigia.

*Polvere
grigia.*

Si faccia in sottilissima polvere la scamonea elletta, e si stenda su della carta grigia sponendola al vapore del zolfo asperso sopra carboni accesi, finchè la scamonea diventi di color griggio. Se avvenisse, che a cagione del caldo vapore si aggrumasse prima del farsi grigia, si polverizzi, e di nuovo si sponga al vapore del zolfo.

Dose da grani quattro a venti.

Ha l'uso medesimo che il precedente, e questo di più, di essere dal zolfo maggiormente corretto e sicuro da que' violenti effetti, che molte volte produsse il diagridio Cidoniato.

Diadraganto usuale.

℞. Zucchero fino polv. ℞. i.
Farina d'amido ℞. ii.
Draganto sciolto nell'acqua rosa q. b.

Si faccia massa di molle consistenza, la quale stesa mezzanamente su d'una tavola con cilindro di legno si taglia in pezzeti da improntarsi col proprio sigillo.

Diadraganto usuale.

Giova alla Tosse secca, ed alle asprezze della gola, massime agli hettici, facilitando lo sputo.

Diadraganto bianco, ovvero pillole Bechiche bianche.

℞. Zucchero fino ℞. i.

Candito

Penetti an. ℞. iv.

Liquerizia polv. ℞. vi.

Irios polv. ℞. s.

Farina d'amido ℞. i. s.

Draganto sciolto nell'acqua rosa q. b.

Diadraganto bianco.

A farne massa molle da sfendere come il diadraganto usuale.

N. Volendo il diadraganto con bolo, si aggiunga per ogni libra della sopradetta composizione un'oncia e mezza di bolo orientale polverizzato.

Pillole Bechiche bianche.

Giova alle strettezze del Petto, a molti altri difetti de' Polmoni, e agli hettici. Il diadraganto con bolo giova a sputi di sangue.

Diadraganto con bolo.

Dolcedo di Marte, o zucchero di Marte.

℞. Limatura di ferro p. i.

Tartaro crudo p. iii.

Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire in pignata verniciata, sempre agitando con spatola di ferro alla consumazione dell'umore per mettà; raffreddato il vase si versa per inclinazione il liquore che resta, affondendo

Dolcedo di Marte.

do alla limatura molt' acqua di fonte, agitandola benissimo; e data a fondo la parte più grossa, si versa l'acqua con la più sottile, affondendo per la terza volta alle feccie altrettanta acqua procedendo come prima. Queste lavazioni si mettono in quiete, e la polvere, che caderà al fondo, versata l'acqua si fecchi all'ombra.

Dose da grani sei a dodici.

E' rimedio aperitivo assai gentile, e può usarsi ne' temperamenti più delicati. Convienne alle febbri bianche delle vergini, e ne promove i flussi mestruali.

Elletuario, ovvero Opiata di Renodeo.

- ℞. Senna orientale ℥. i. s.
 Hermodattoli
 Turbiti an. ℥. iii.
 Scorza di legno santo
 Salsa eletta an. ℥. i. s.
 Sassafras ℥. iv.

Elletuario Opiata.

Di tutto si faccia sottilissima polvere, e si confetti con una libra e mezza di mele spumato, aggiungendovi della decozione di Cina che bafi a darle forma di molle elletuario.

Dose da una dramma a tre.

Vale al morbo gallico inveterato, dolori, piaghe, e gonorrhoe antiche, preso per trenta giorni con la decozione della radice di cina.

Elletuario de Tribus.

- ℞. Polipodio quercino ℥. i. s.
 Senna orientale ℥. vi.

Seme d'anisi ℥. ii.

Infusion di Rose ℥. ii.

Si facciano infondere, e cuocere secondo l'arte: dopo si premano per torchio, ed allo spresso si aggiunge,

Zuccaro fino ℥. i.

e cotto a consistenza di lettuario vi si unisca,

Polpa di prune
 di uva passa an.

℥. xvi.

facendo svaporare la superflua umidità sempre agitando con spatola di legno, in fine spargendovi,

Senna polv.

Tartaro bianco an. ℥. ii.

e raffreddato il lettuario si conservi in vasi verniciati.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

Purga il ventre senza molestia, perciò è convenientissimo ne' corpi delicati.

Elletuario delle bacche di lauro.

- ℞. Foglie di ruta ortense ℥. x.
 Seme d'ammi
 Cimino
 Nigella
 Ligustico
 Origano
 Apio Alessandrino
 Mandole amare

Pepe nero

Lungo

Mentastro

Dauco

Acoro

Castoreo

Bacche di lauro an. ℥. ii.

Serapino ℥. iv.

Opoponaco ℥. iii.

Si F. L. S. l' A.

Sendo il serapino, e l'opoponaco non solo in poca quantità, ma altresì gomme secche, e che unite alle mol-

t'er-

Elletuario de sribus.

Elletuario delle bacche di lauro.

t'erbe, agevolmente si ponno ridur in polvere sottile quanto bisogna, si deono perciò pestar unitamente all'altre cose facendone sottilissima polvere: per quattr'oncie della quale si adopera una libra di mele spumato caldo, agitando diligentemente fino al raffreddarsi dell'elletuario.

Dose da una dramma a quattro.

E' utilissimo alle coliche intestinali, ed al volvolo, prodotti da crudesse d'umori, tanto preso per bocca che fattone crestiere: anzi ne' casi urgenti far si dee l'uno, senza ommetter l'altro.

Ellettuario diascordeo del Fracastoro.

- ℥. Scordeo ℥. i.
 Canella
 Cassia lignea
 Dittamo di Candia
 Tormentilla
 Bissorta
 Galbano puro
 Gomma rabica
 Terra lemnia an. ℥. s.
 Opio Thebaico
 Semi d' acetosa an. ℥. i. s.
 Storace calamita ℥. s.
 Genziana ℥. iv.
 Bolo orientale ℥. i. s.
 Pepe lungo
 Zenzero elletto an. ℥. ii.
 Mele ottimo ℥. ii. s.
 Conserva di rose rosse ℥. i.
 Vino aromatico ℥. vi.
 Si F. L. S. l' A.

Diascordeo di Fracastoro.

Ridotte in sottilissima polvere le cose polverabili spargendole alcuna volta di vino: sciolto il galbano, e l'opio in bastevole porzione del vin medesimo, si faccia

squagliar la storace in poco mele: poscia preso il restante mele spumato diligentemente, si ponga a lievissimo fuoco, spargendovi a poco a poco le polveri: un pò dopo si aggiunga il galbano, e l'opio inspessati a forma di mele, poi la storace, e finalmente la conserva di rose, e ben tramestato il lettuario, si ponga in vasi verniciati.

Dose da una dramma a due.

Lo prescrisse l'Autore ne' mali contagiosi preso nel sugo d'acetosa, e di cedro. Ma giova ancora a' morsi de' serpenti, a' dolori di stomaco, alla cardialgia, ed eziandio alle febbri maligne, moderandone le vigilie tanto perniciose.

Ellettuario diafenico di Mesue.

- ℥. Datoli purgati dall' ossa ℥. 100.
 Penetti orzati ℥. L.
 Mandole dolci ℥. xxx.
 Turbitto ℥. xxxv.
 Scamonea ℥. xxii.
 Gengiero
 Pepe lungo
 Foglie di ruta ortense secche
 Canella
 Macis
 Legno aloe
 Anisi
 Finocchio
 Dauco
 Galanga an. ℥. ii. s.
 Mele spumato q. b.
 Si F. L. S. l' A.

Di asfenico di Mesue.

I datoli tagliati minutamente s'infondano per tre dì nell'aceto fortissimo: estratti si pestano in mortaro di pietra, premendoli per stac-

cio di crena. Parimente i penetti con le mandole si pestano, e si passano per lo staccio di crena. Le cose polverabili tutte graduatamente si facciano in polvere sottile, eccettuata la scamonea, che sola si dee polverizare. Preparata ogni cosa, si prendono tre libbre di mele spumato con la polpa de' datoli, ed a lento fuoco sempre agitando si fanno svaporare a consistenza di lettuario: si aggiungono allora i penetti, e le mandole, poscia si spargono le polveri, e raffreddato il lettuario la scamonea.

Dose da quattro dramme a nove.

Purga il ventre: e prescrivefi nelle coliche.

Ellettuario di succo di rose.

℥. Zuccaro fino
 Succo di rose comuni an.
 ℥. xvi.
 Sandali bianchi
 Rossi
 Cedrini an. ℥. vi.
 Spodio ℥. iii.
 Diagridio ℥. xii.
 Canfora ℥. i.
 Si F. L. S. l' A.

Di succo delle Rose.

Polverizzati sottilmente da una parte i sandali, e dall' altra lo spodio, il diagridio e la canfora, si uniscano diligentemente; e cotto il zuccaro col succo di rose a forma di siroppo stretto, si spargono le polveri.

Dose da dramme due a quattro.

Purga con violenza, avendo trenta grani di Scamonea per oncia di ellettuario.

Ellettuario lenitivo.

℥. Uva passa ℥. ii.
 Capel venere
 Viole
 Orzo an. m. s.
 Giugiole
 Sebesten an. n. xx.
 Liquerizza ℥. s.
 Prune
 Tamarindi an. ℥. vi.
 Senna
 Polipodio an. ℥. ii.
 Mercorella m. i. s.
 Acqua fontana ℔. vi.

Lenitivo

Bollito l'orzo, e' il polipodio si aggiungono i frutti, poscia la liquerizza, la senna, e per ultimo le viole, levando il vase dal fuoco, e facendo infusione per ore dodici. Dati due bollori si preme la decozione per torchio, e si riponga a fuoco con,

Zuccaro buono ℥. vi.
 e fatti cuocere a spessezza di mele si aggiunga,
 Polpa di Cassia
 Tamarindi
 Prune an. ℥. vi.

ed agitando diligentemente si facciano svaporare a lento fuoco, a forma di lettuario, e tolto il vase dal fuoco si aggiunga,

Conserva di viole ℥. vi.
 Senna polverizzata ℥. iv.

M.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

E' moderatissimo purgante: perciò si può usare in ogni temperamento, età, stagione, e malattia.

Ellettuario diacatolico di Nicolò

℥. Senna elletta ℥. viii.
 Riobarbaro

Vio-

Viola
Polipodio
Anesi an. ℥. iv.
Liquerizia raspata
Penetti
Zuccaro candito an. ℥. iv.
Quattro semi freddi mag.
℥. i.

Diacatolico
di Nicolò.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile, temprando l'aridità della fenna con l'umidità delle sementi: dall'altra parte si prenda,

Polipodio quercino ℥. i.
Semi di finocchio ℥. i.
Acqua fontana ℥. xii.

E si facciano cuocere alla consumazione della metà: nella colatura si dissolva,

Zuccaro buono ℥. viii.
 facendoli bollire a forma di mele: s'aggiunga allora,
Polpa di Cassia

Tamarindi an. ℥. viii.
 ed a lento fuoco svaporata la superflua umidità, si spargono le polveri sopradette.

Dose da dramme quattro a dieci.

L'Autore vuol persuadere col titolo di questo ellettuario, che sia atto a purgare tutti gli umori. Per me non vi so scorgere altra qualità che di moderato purgante.

Eliffire proprietatis di Paracelso con acido.

Eliffire
proprietatis
c. a.

℥. Aloe socotrino
Mirra eletta an. ℥. ii.
Croco ℥. i.
Spirito di zolfo ℥. iii.
Di vino q. b.

Si mettano in saggio ben lungo l'aloè, la mirra polverizzati, il croco tagliato minutamente, con lo spirito di zolfo, e ben sigillato si digerisca nel bagno per tre

di il quarto si aggiunga lo spirito di vino alto quattro dita, sigillando di nuovo il vaso, e digerendo per quindici giorni: si filtri per carta.

Dose da quattro gocce a dodici.

Dice Paracelso che guarisce l'asma, l'epilessia, apoplessia, paralissia, atrofia, e Tabe: ma tanto non fa oggidì. E' bensì utilissimo alle febbri croniche prodotte da crudesse chilose, alle coliche del ventricolo, alla vertigine, alla diminuzione de' flussi mestruali, alle febbri bianche delle Vergini, ed alla Iterizia gialla.

Eliffire proprietatis senza acido.

Eliffire
proprietatis
s. a.

℥. Aloe socotrino
Mirra eletta
Croco orientale an. p. e.
Spirito di vino q. b.

Lo spirito di vino sopravvanzi due dita le droghe, e si metta a digerire in saggio ben chiuso nel bagno per otto giorni.

Dose da sette gocce a trenta.

Questo è più mite del precedente, e può adoperarsi con maggior sicurezza ne' temperamenti delicati, ne' fanciulli, ed in alcune malattie de' Polmoni.

Eliffire Proprietatis bianco di Paracelso, o sia Circolato del Helm.

℥. Aloe Sucotrino
Mirra eletta an. ℥. ii.
Croco ℥. i.

Messa ogni cosa ben amaccata a digerire per otto gior-

ni in vaso circolatorio, ed il nono versato il tutto in orinale assai basso col suo capello, ed aggiunte due libbre di acqua di canella, si distilla per arena due terzi del liquore.

Dose mezzo cucchiaio.

N. I. il fuoco sia leggiero altrimenti il distillato avrà odor empireumatico.

Questo, dice Wanhelmont, e il vero Elissire Proprietatis di Paracelso, decantato come valoroso rimedio a tutte le malattie, che avvenir possono al corpo humano vivente. Certamente egli è rimedio assai gentile, che potrà esser usato dalle persone d'ogni sesso, e della più squisita delicatezza.

Elissire di Stoutgton.

℥. Assenzo pontico

Radice di Genziana.

Chamedrios

Scorze di Naranja an. m. i.

Rhabarbaro ℥. iv.

Aloe Sucotrino ℥. ii.

Spirito di vino ℔. iv.

Ben incise l'erbe, ed amaccato il Rhabarbaro, e l'Aloe s'infondono nello spirito di vino per quindici giorni, a calore di bagno: dopo di che si passa il liquore per pezza, struccando il residuo con forte spressione: il colato si mette in boccia a purificarsi.

Dose da XVI. a XXVI. gocce, nel Thee, o nel aqua secondo il temperamento di chi lo prende.

Questo elissire è famoso in Inghilterra, usato per gran rimedio in tutti i mali, ove convengono li amari. Giova alle debolezze di stommaco,

crudezze acide, e nidorose, coliche fredde, ostruzioni, cacheffie, mancanze di mestruai muliebri, ed altri difetti intestinali, prodotti da cause fredde, e stimasi un singolar rimedio per vincer lo scorbutto più ostinato.

Elissire uterino del Crolio.

℥. Castoreo eletto ℥. iii.

Croco orientale ℥. i.

Spirito di vino ℔. ii.

Si digerisce a calore di bagno per otto giorni, versando poscia per inclinazione la tintura, dalla quale mediante il bagno si stilla lo spirito di vino per metà; al rimanente si aggiunga,

Estrato d'artemesia ℥. ii.

Sal di madriperle ℥. s.

Oglio stillato d'aniso

Angelica

Succino an. ℥. i.

ben chiuso il vase si rinnova la digestione per otto giorni filtrando in ultimo il liquore.

Dose da dieci gocce a trenta.

N. Li ogli stillati si uniscono prima con sei dramme di zucchero fino, col sale di madriperle, e con l'estratto poi si aggiungono alla tintura nell'orinale.

E' utilissimo alle soffocazioni isteriche presane una dramma o due nel parosifmo: e rinovandone l'uso ogni mese intieramente le donne si liberano da così violenti insulti. In tutte però non può convenir tal dose come lo pretende Crolio, sendo noi in clima assai più caldo del suo. E' buono ancor questo elissire a promover

Elissire uterino.

Elissire di Stoutgton.

ver le purgazioni mensuali, preso ne' tempi opportuni.

Eliffire vite di Mathiolo.

Eliffire vite del Mathiolo.

- ℥. Canella fina ℥. i.
 Giengievo ℥. iv.
 Sandali Rossi
 Bianchi
 Cedrini an. ℥. vi.
 Garofani
 Galanga
 Noci moscate an. ℥. ii. s.
 Maci
 Cubebe an. ℥. i.
 Cardamomo maggiore
 minore
 Seme di nigella an. ℥. iii.
 Zedoaria ℥. s.
 Seme d' anisi
 Finocchio dolce
 Pastinaca fil. an. ℥. s.
 Radice d' angelica
 Garofolata
 Liquerizia
 Calamo aromatico
 Valeriana minore
 Foglie di sclarea
 Timo
 Calamento
 Puleggio
 Menta
 Serpillo
 Maggiorana an. ℥. ii.
 Fiori di rose rosse
 Salvia
 Bettonica
 Rosmarino
 Steccade
 Buglossa an. ℥. i. s.
 Scorze ai cedro
 Spezie diambra
 Aromatico rosato
 Diamosco dolce
 Diamargariton
 Diarhodon
 Del lettuario di gemme an. ℥. iii.
 Spirito di vino ℔. xii.
 Si faccia digestione per

dodici di in faggiolo ben chiuso, stillandolo poscia a calore di bagno a secchezza.

Dose da gocce dieci a sessanta.

N. Se vogliafi lo eliffire con muschio, ed ambra si aggiunga allo stillato.

Sandalo odoroso ℥. ii.

Muschio

Ambra an. gr. x.

Legati in bottoncino

Giulebbe rosato ℔. i.

agitando benissimo ogni cosa, e lasciando il vase ben chiuso in quiete, finche diventi chiaro.

Dose da gocce sei a trenta.

Riscalda potentemente. Giova a sfinimenti di cuore, alle coliche del ventricolo, alle flussioni fredde, alle contusioni, risolvendone il sangue agrumato.

Eliffire Ducale.

- ℥. Salvia
 Rosmarino
 Basilico
 Maggiorana
 Puleggio
 Bettonica
 Agrimonia
 Cardo santo
 Rose rosse
 Radice di Contraberba
 Genziana
 Tormentilla
 Bisforta
 Carlina
 Aristologia lunga
 Dittamo bianco
 Piretro
 Angelica Silvestre
 Ebulò
 Polpa di Datoli
 Corteccie di Cedro

Eliffire Ducale.

Naran-

Naranci gialle
Uva passa an. ℥. ii.
Garofoli fini
Zedoaria
Galanga
Calamo Aromatico
Pepe lungo
Pepe bianco
Spico Nardo
Cubebe
Cardamomo
Calamento
Satureggia
Stecade
Camedrio
Epitimo
Bache di Ginepro
Semi d' Apio an. ℥. i.
Muschio Orientale ℥. i.
Ambra grisa fina ℥. s.
Oro fino foglie 50.
Mele vergine ℥. iii.
Zuccaro fino ℥. i.
Acqua vita di Malvaggia
 ℥. v.

Ogni cosa s' infonda nel acqua vita per tre giorni nel Bagno caldo: il quarto si didilla con gran diligenza due terzi del liquore, avendo prima posto nel rostro del lambicco il muschio, l'ambra, l'oro, e il zuccaro ben macinati assieme, e stretti in un bottoncino di pezza sottile: lo stillato si conservi ben chiuso.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Perchè di presente i grati odori offendono quasi tutti, massime le donne si tralasci il muschio, e l'ambra.

Io non dirò una ad una le maravigliose facoltà di questo Elissire: lo considero somigliantissimo all'acqua vite di Mathiolo, e pari effetti mi persuado che ope-

rerà usandolo nelle malattie fredde interne, ed esterne.

Elissire Aperitivo di Claudero.

℥. *Sal di ceneri clavellate ℥. i.*

Acqua di fior di sambuco

Coclearia

Nasturcio an. ℥. iii.

Elissire di Claudero.

Dissolto il sale si filtra per carta: alla soluzione si aggiunge,

Aloè

Mirra an. ℥. i.

Croco ℥. s.

Si degeriscono per otto giorni nel bagno: e filtrata per carta la tintura, si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta gocce.

A' difetti dello stomaco è ottimo rimedio, ne consuma le crudesse, e fa buona digestione: perciò è utile alle febbri bianche, alla cachessia, Itterizia, ed altre opilazioni del basso ventre.

Elleboro nero preparato.

Elleboro nero preparato.

Le radici dell' elleboro più grosse, si privano schiacciandole del midollo, e si infondono nel succo di cotogni, o nell' aceto fortissimo per un giorno: estratte seccansi all' ombra.

Dose da una dramma a tre.

Purga per di sotto, e per vomito potentemente: suole prescriversi come specifico a maniaci.

Emulsione di canape dello Amynsicht.

℥. *Semi di canape ℥. i. s.*

4. fred.

4. freddi maggiori an.

℥. i.

Acqua di ninfea

Rose an. ℥. vii.

fatta l'emulsione si aggiunga.

Siroppo celestino ℥. ii.

Acqua di canella buglossata ℥. i.

M. per una dose

Convieni ne' profluvj del seme benigni e gallici, alle polluzioni notturne, e feбри ardenti.

Empiastro di cicuta dello

Scrodero.

℥. Cicuta polverizzata ℥. ix.

Succo di cicuta ℥. iv.

Oglio di cappari ℥. xviii.

Iriuo ℥. vi.

Unitamente si mettano a macerare per quattro giorni cuocendoli dopo alla consumazione dell'umore: e s'aggiunga,

Cera gialla ℥. iv. s.

la quale squagliata, e raffreddato alquanto l'empiaastro vi si unisca,

Ammoniaco sciolto

con succo di cicuta ℥. i. s.

M.

E' rimedio specifico alle ostruzioni della milza anche scirrofe, ed i tumori freddi potentemente risolve.

Empiastro diaforetico dello

Amynsibt.

℥. Cera gialla ℥. ix.

Colofonia ℥. iv.

Ambragiolla polv. ℥. iii.

Trementina ℥. ii.

Sandaracca ℥. i.

Mastice

Incenso an. ℥. s.

Le cose polverabili si facciano in polveri fine; e squa-

gliata la cera, e trementi-
na a lento fuoco, vi si spargano le polveri, agitando sollecitamente: tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto s'aggiunga,

Ammoniaco prep.

Galbano prep. an. ℥. i.

prima dissolte nell'aceto, e cotte a spessezza di mele.

E' utilissimo alla sciatica, alle lussazioni, fratture d'os-
sa, ed alle Parotidi: promo-
ve la traspirazione, onde
convieni alle gomme galli-
che, ed alle durezza de
tendini, massime scorbuti-
che.

Empiastro di Galbano Crocato
dell' Amynsicht.

℥. Empiastro di Meliloto

Diachilò semp.

an. ℥. iii.

Cera gialla ℥. ii.

Terbentina chiara ℥. i.

Squagliati insieme, e raf-
freddati alquanto si aggon-
ga,

Galbano preparato ℥. vi.

Croco orientale polv. ℥. vi.

M.

Risolve i tumori duri, e
scirrofi: seda i dolori pleu-
ritici, e di più, convieni
ovunque abbisogni risolvere,
amollire, e mitigare con
prontezza.

Empiastro di Galbano ma-
triale.

℥. Galbano ℥. vi.

Terbentina ℥. ii.

Mirra polv. ℥. iii.

Preparato il galbano con
l'aceto cotto a spessezza di
mele, si aggiugne la terben-
tina, ed un pò dopo la mirra.

Nel-

Empiastro
di Galbano
crocato.

Empiastro
di Galbano
matricale.

Emulsione
di sanape.

Empiastro
di cicuta

Empiastro
diaforetico.

Nelle soffocazioni histeriche applicasi con profitto sopra l'ombelico, e sotto a' piedi.

Empiastro emolliente magistrale.

℥. Ooglio rosato ℥. xv.
 Mastici ℥. iii.
 Litargirio d'oro
 Argento an. ℥. iv.
 Minio ℥. ii. s.
 Vin bianco generoso ℔. iii.
 Unite le sopradette cose si facciano cuocere tanto che acquistino un color scuro: s'aggiunga allora,
 Cera gialla ℥. vi. s.
 Sevo di castrato
 Vitello an. ℔. ii.

Empiastro emolliente.

Termentina ℥. vi. s.
 e squagliata ogni cosa si leva il vase dal fuoco, spargendovi, dopo raffreddato alquanto,

Mastice polv.
 Gomma edera polv. an. ℥. ii. s.
 e ben tramestato l'empiaastro si versa in pignata verniciata.

Non ha la Cerusia empiaastro più a proposito per maturare i tumori con pochissimo o nessun incommodo.

Empiastro delle Mucellagini del Donzelli.

℥. Mucellagini delle radici d'
 Altea
 Semi di lino
 Fien greco
 Scorze Mezzane d'olmo an. ℥. iv.
 Ooglio di camomilla
 Gigli
 Aneto an. ℥. i. s.

Empiastro di Mucellagini.

Unitamente si facciano cuocere con fuoco lento sem-

pre agitando alla consumazione dell'umidità: s'aggiunga allora,

Cera gialla ℥. xx.
 e squagliata si toglie il vaso dal fuoco, aggiungendovi dopo raffreddato alquanto,

Ammoniaco
 Galbano
 Opoponaco
 Sagapeno an. ℥. s.
 dissolte prima nell'aceto, e cotte a spessezza di mele: poscia,

Trementina ℥. ii.
 Zaffarano polv. ℥. ii.

M.
 Amollisce e matura le piaghe.

Empiastro di Meliloto.

℥. Semi di fien greco.
 Fiori di camomilla.
 Melilotto an. m. ii.
 Acqua comune ℔. iii.

Empiastro di Meliloto.

se ne faccia decozione leggiera, spremendo forte: con lo spresso si dissolva nel mortaro di pietra,

Armoniaco elletto
 Bdelio an. ℥. v.
 pestando diligentemente, finchè si risolvano in pasta molle: con la stessa decozione si dissolva nel mortaro di bronzo,

Storace calamita ℥. v.
 Terbentina ℥. i. s.
 e ben dissolte si conservino a parte: intanto si pestino nel mortaro di pietra dodici fichi grassi, e si passino per lo staccio: ciò fatto si riducano in polvere sottile le cose seguenti.

Bacelli di melilotto ℥. vi.
 Fiori di camomilla
 Cime d'assenzo
 Maggiorana

Semi

Semi di fien greco
Bacche di lauro
Radice d' altea an. ℥. iiii.
Semi d' apio

Ammi
Cardamomo
Radice d' ireos
Cipero rotondo

Spigo nardo
Cassia lignea an. ℥. i. s.
passandole per staccio medio-
cre: finalmente si faccia squa-
gliare,

Sevo caprino
Ragia pina an. ℥. ii. s.
Cera
Oglio di maggiorana

di spigo an. ℥. vi.
e ben liquefata ogni cosa si
leva il vaso dal fuoco, agi-
tando diligentemente, ed ag-
giungendo la polpa de' fichi
dopo la quale ben unita, si
mettono le gomme, indi le
polveri, ed in ultimo la
storace, tramestando forte-
mente.

E' utilissimo per amollire
le durezza del fegato, del-
la milza, de' muscoli del ad-
dome, e d' ogni altro visce-
re.

Empiastro di nido di Rondine.

℥. Nido di rondine n. i.
Cipolle di giglio bianco
Radice d' altea

Empiastro
di Rondine.

Brionia
Foglie di malva
Viola
Parietaria an. m. i.
Acqua comune q. b.

Si faccia cuocere prima il
nido finchè s' ammollisca,
aggiungendovi poscia il ri-
manente: e ben cotta ogni
cosa si coli, si pesti, e si
prema per lo staccio: allo
spresso si aggiunga,

Lievito di formento ℥. i.
Farina di semi di lino q. b.
per dargli forma di empia-
stro, al quale si unisca un
poco d'oglio antico, e di su-
gna porcina.

E' specifico per maturare
li abscessi della gola: perciò
utilissimo nella squinanzia.

Empiastro di Rane con Mer-
curio.

℥. Oglio di camomilla
Aneto an. ℥. vi.
Grasso di porco ℔. ii.
Rane vive lavate col vino
n. xii.

Empiastro
di Rane.

Vin generoso ℔. ii.
Foglie fresche di matricaria
Squinanto
Fiori di steccade an. m. ii.
Succo delle radici d' ebolo
Enula campana an.
℥. iv.

Bollita ogni cosa alla con-
sumazione dell' umidità si coli,
ed allo spresso si aggiun-
ga.

Litargirio d' oro ℔. ii.
Grasso di vitello ℔. i.

ed agitati ben bene per mez-
z' ora si mettano a cuocere
con due libbre di vin gene-
roso, finchè abbiano forma
d' empiastro: allora vi si
unisca,

Cera bianca
Oglio laurino an. ℥. viii.
Di spica ℥. iv.
Croco ℥. ii.

Storace liquida
Trementina an. ℥. iv.
e ben tramestata ogni cosa
vi si sparga,

Pol. d' incenso ℥. i. s.
Euforbio ℥. x.

Mercurio estinto ℥. viii.
agitando incessantemente l'
empiastro.

N. Il mercurio si estingua col zolfo crudo q. b. e poi si unisca con qualche porzione di terbentina: così l'empia- stro riesce di colore più scuro.

E' molto a proposito per risolvere ogni durissimo tu- more. Guarisce le doglie an- tiche, le gomme galliche: anzi è rimedio massimo a tutti i mali esterni, origina- ti da mal Francese.

Avvertasi però, che appli- cato sovra tumori alcuna vol- ta li risolve, ed altra li ma- tura.

*Empiastro di Senape, o
Senapismo.*

*℞. Fichi secchi pingui
Pol. di senape an. p. e.*

Senapismo, Li fichi si deono macerare nell'acqua calda lo spazio di vintiquattro ore, spremerli, e pestarli con diligenza nel mortaro di pietra: il senape macerasi parimente nell'ace- to per sei ore, e con i fichi si unisce facendone pasta molle.

Applicasi a' piedi nelle af- fectioni soporose: alla sciatic- ca, ed altre doglie antiche è utilissimo, messo sovra la parte dolente per ore vinti- quattro, rinnovandolo, se in tutto il dolore non fusse mi- tigato.

Empiastro di Spermaceti.

*℞. Cera bianca ℥. iv.
Spermaceti ℥. ii.
Galbano ℥. i.*

*Empiastro
di Sperma-
ceti.* Squagliata la cera con lo spermaceti, e raffreddata al- quanto si aggiunge il galba- no ben caldo dissolto nell'

aceto, e cotto a spessezza di mele.

Convieni a' mali delle pop- pe muliebri, dissolve il lat- te grumoso, e ne affopisce i dolori.

*Empiastro, ovvero pasta
vescicante.*

*℞. Cantarelle polv. ℥. viii.
Pilatro di Levante
Seme d'ammi*

Senape an. ℥. ii.

Euforbio

Cera gialla

Raggia pina

Termentina

Oglio comune an. ℥. iv.

Squagliata la cera, l'oglio, la termentina, e la raggia s'aggiugne l'euforbio polve- rizzato, levando dopo il vase dal fuoco, e spargendovi il rimanente sottilmente polve- rizzato.

Adropasi ne' mali acuti so- porosi, e si applica alle brac- cia, ed a femori per aprir- vi tanti emuntori, dove la natura sgravar si possa, alme- no in parte del umor mali- gno.

Usasi a di nostri una spe- cie di vescicante dietro am- bidue l'orecchie per mol- te malattie degli occhi con grandissimo profitto: segreto particolare dell' Illustrissimo Sig. Dottor Astori, che a nes- suno per anche l'ha voluto comunicare, ma vi è luogo di credere che una volta sia per farlo: tanto è inclinato a giovar a tutti: lo stimo singolari gli ingredienti di questo rimedio, ma più sin- golar è il modo di usarlo, conservando aperto l'emun- torio mesi, e mesi a bene- placito;

*Diversivo
del Astori.*

placito; sicchè i liquidi circolando vi ponno deporre il cattivo, che deposto avrebbero nel occhio vicino, e la Città nostra ha dovuto ammirare moltissime cure, condotte a buon fine con questo segreto; cioè lagrimazioni antiche, suffusioni incipienti, ed altri mali anomali, e difficili del occhio.

Altro empiastro vessicante.

- ℥. Lievito buono ℥. i.
- Cantarelle polv. ℥. iii.
- Senape ℥. s.
- Euforbio ℥. i.

Altro vessicante.

Ossimele squilitico q. b.
Si faccia pasta molle.
E' più sicuro del primo nel vessiccar la pelle per esser privo di cose untuose.

Empiastro di Zolfo del Rolando.

- ℥. Bals. di zolfo ℥. vi.
- Colofonia ℥. vi.
- Cera q. b.
- Mirra al peso d'ogni cosa.

Empiastro di Rolando.

Si F. E. S. l' A.
E' utilissimo alle piaghe ed alle doglie antiche.

Empiastro di Verbena.

- ℥. Cime di verbena fresche ℥. vi.
- Farina di fava ℥. iii.
- Ovo fresco n. i.

Empiastro di Verbena.

Pettate diligentemente nel mortaro di pietra le cime di verbena si aggiugne la farina di fava, e l'ovo fresco.

Si adopera con profito nelle opilazioni della milza portato per trenta giorni alla parte, mutandolo però ogni ventiquattro ore.

Empiastro di Tacamahaca stomacale del Schroeder.

- ℥. Tacamahaca ℥. iii.
- Storace calamita ℥. i.
- Ambra griggia gr. x.
- Oglio di mastice ℥. iv.

F. E. S. l' A.

Empiastro di Tacamahaca.

La tacamahaca lo storace, e l'oglio fanno liquefare a debil fuoco, e la soluzione si cola per tamiso di crena, quando le droghe fossero sporche, riponendo il colato un altro poco al fuoco per unirvi l'ambra sciolta nel mortaro con un po' d'oglio, e col pistello ben caldo.

N. I. Si può al dì d'oggi, anzi devesi ommetter l'ambra, molto offendendo le donne isteriche, e gli uomini ipocondriaci.

N. II. In tempo d'estate vi si deve aggiugnere un'oncia di cera vergine per darli convenevole consistenza in quella stagione.

E' utilissimo a correggere i difetti dello stomaco applicatovi sopra: toglie le flatulenze, sveglia l'apetito, e molto giova alla digestione ne' deboli, e convalescenti per lunghe malattie.

Essenza di legni del Michaelo.

- ℥. Legno sassafra ℥. ii.
- Santo ℥. iii.
- Rodio ℥. s.

Radice di cina

Salsa

Sandali rossi

Cedrinì an. ℥. i.

Spirito di fumarìa q. b.

Essenza di legni.

Si digeriscano per otto giorni, filtrata la tintura si conservi.

Dose da sei a venti gocce.

Giova alle coliche del ventricolo, alle febbri maligne promovendo il sudore: conviene alla Lue Celtica, presa nella decozione di Legno santo.

Estratto d' Aloè.

℞. Aloè socotrinò ℥. viii.
Aqua di viole q. b.

*Estratto
d' Aloè*

L'acqua sopravanzì sei dita l'aloè, il quale a calore moderato si faccia dissolvere, versando per inclinazione il dissolto: sopra le feccie si riaffonda nuova acqua per levarle tuttociò che si potesse dissolvere: unite le soluzioni si facciano svaporare con fuoco leggiero a forma di mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga con moderatezza il ventre, libera lo stommaco dagli umori viscosi, e dissolve le ostruzioni del fegato.

Estratto d' oppio del Quercetano.

℞. Opio elletto q. p.
Aceto stillato q. b.

*Estratto
d' oppio.*

Si taglia minutamente l'opio, e steso sovra un piatto verniciato si sponga a fuoco leggiero per un quarto d'ora: si polverizi, e messo in orinale di vetro vi si affonda l'aceto stillato alto quattro dita, digerendo per tre dì a calore di bagno. Versata la tintura, si riaffonda altrettanto aceto, di nuovo digerendo, finchè si tinga di color giallo: si uniscano le tin-

ture, facendole svaporare a forma d'estratto.

Dose da un grano a tre.

Può usarsi nel volvolo, nelle coliche violenti, ed altri dolori impetuosi, dove massime i rimedi opiatì fossero riusciti inutili.

Estr. di Marte aperitivo, ovvero Mag. di Marte aperitivo dell' Amynsicht.

℞. Suco depur. d' acetosa ℥. iij.
Tamarindi freschi ℥. viii.

Si macerino insieme per sei ore, e dati poscia due bollori si coli.

*Estratto
di Marte.*

La colatura con bianchi d'ovo si chiarifichi, e filtrata diligentemente si digerisca per tre dì con quattro oncie della limatura del ferro, agitando sovente con spatola di legno. Si filtri di nuovo, e con fuoco leggiero si faccia svaporare a consistenza di mele.

Dose da mezza dramma ad una.

Lo propone l'Autore nella Cachessia, opilazioni tutte del basso ventre, febbri bianche delle vergini, ed iterizia gialla, e nera.

Estratto Panchimagogo del Crollo.

℞. Spezie diambra
Diarhodon an. ℥. i.
Spirito di vino ℥. iv.

*Estratto
panchima-
gogo.*

Si digeriscano in vaso di vetro chiuso a calore di bagno per quattordici dì, e filtrato lo spirito, a questo si aggiunga,

Polpa di coloquintida ℥. vii.
Turbitto gommoso ℥. v.

Ag-

Agarico eletto ℥. i.
 Radice d'elleboro nero ℥. ii.
 Scamonea elletta ℥. vi.
 Foglie di senna ℥. iv.
 Rhabbarbo elletto ℥. iii.
 Elaterio ℥. ii.
 Semi d'ebolo ℥. iii.
 Ermodatoli ℥. iii.

ammaccata ogni cosa si faccia infusione in vaso ben sigillato per giorni dieci; dopo il qual termine si faccia forte spreSSIONE, riaffondendo alle fecie altrettanto spirito di vino, riponendo il vase in luogo caldo per sei dì, e spresso per torchio si uniscano le infusioni in orinale di vetro, stillando lo spirito a consistenza di mele: s'aggiungano allora le cose, che sieguono prima diligentemente tramestate in mortaro di vetro.

Oglio di canella

Garofoli

Noci moscate an. g. x.

Sal di perle

Coralli an. ℥. ii.

e ben agitato l'estratto si conservi in cuojo unto d'oglio di mandole.

Dose da un scrupolo a due.

Purga il ventre senza molestia, è apropiatissimo in tutti i mali cronici, ed in tutti i temperamenti, quando ne sia variata la dose.

Estratto d'ogni pianta raggiosa.

Si prenda quanto piace de tronchi, frutti, o radici raggiose, e ben ammaccate s'infondano per tre dì nel vin bianco ottimo a calore d'arena, il quarto si premano per torchio; riaffondendo alle fecie altrettanto vino, e

facendolo bollire alla confumazione della metà: e fattane forte spreSSIONE, si uniscano le infusioni, facendole poscia svaporare a lento fuoco in forma d'estratto.

Con questo modo si possono fare gli estratti di gialappa, di mechiocan, di guajaco delle bacche di ginepro, di china, d'esola, e d'altre simili.

Estratto d'ogni pianta non raggiosa.

Si prenda quanto piace delle fronde, frutti, tronchi, o radici non raggiose secche all'ombra, e fatte in menome parti s'infondano nell'acqua comune, che sopravanzì quattro dita: si digeriscano per una notte a calore d'arena, facendole nel dì seguente bollire alla confumazione dell'umore per metà: e fatta spreSSIONE per torchio, si faccia svaporare lo spresso a consistenza di mele.

In questo modo si possono fare gli estratti di melissa, di cardo tanto, delle radici di pimpinella, di celidonia, ed altre.

Estratto di Rhabbarbo.

℥. Rhabbarbo inciso ℥. vi.

Acqua di cicoria ℥. viii.

S'infonda il Rhabbarbo nell'acqua tepida per una notte in vaso di terra verniciato, facendolo poscia leggermente bollire: e colata per panno la tintura, si riaffonda altrettanta acqua di cicoria, procedendo come sopra. Unite le tinture si facciano svaporare a consistenza di denso mele.

Dose

Estratti raggiosi diversi.

Estratti diversi non raggiosi.

Estratto di Rhabbarbo.

Estratto d'ogni pianta raggiosa.

Buono

Dose da grani dieci a trenta .

Purga il ventre con moderazione, emenda i vizj del fegato, e fa buona digestione .

Etiope vegetabile .

Etiope vegetabile .

Si metta quant'opio piace in tegame di terra verniciato a fuoco mediocre, agitando, e spargendolo qualche volta di vin bianco, finchè cessa di fumare: raffreddato si polverizza, e si torna ad abbruggiare; umettandolo ancora di vin bianco: quest'opra si replica finchè l'opio sia ben secco, e sia sminuito per metà del suo peso di prima; allora polverizzato s'impasta con aceto fortissimo, e si torna ad asciugare .

Dose da grani quattro a venti .

E' mirabile ne' sputi di sangue, nelle dissenterie preso per otto giorni. Una casa Patrizia che lo dispensa per carità, lo crede utile nell' Hidrope Ascite, ed Anasarca; ma io l'ho veduto inutile .

Etiope minerale .

℥. Argento Vivo

Zolfo comune an. p. e.

Etiope minerale .

Tanto si devono macinare che l'argento vivo svanisca .

Dose da grani tre a dieci .

Alcuni abbruggiano questo Etiope nel crociolo per consumarne il zolfo .

Convieni ne' mali verminofide fanciulli preso nel zuccaro rosato: è utile nella Luecetica per eccitar la salivazione, usato per trenta giorni .

Fecola d' Aro .

La radice d' Aro monda, e ben lavata si pesta diligentemente nel mortajo di pietra, e si sprema par torchio. Lo spresso si mette in quiete per tre dì, e divenuto chiaro si versa per inclinazione; seccando la feccia bianca che restò al fondo con diligenza all'ombra .

Fecola d' Aro .

N. I. Così preparasi la feccola d' iride, di peonia, di brionia, e d' altre carnose radici .

N. II. Queste Fecole chiamansi da alcuni autori magisteri .

Magist. della radice d' Aro .

N. III. Il vero tempo da preparar le Fecole è quando le radici restano senza foglie .

La feccola d' Aro conviene nelle malattie del ventricolo, nella Cacheffia, nelle affezioni melancoliche e scorbutiche .

Filonio Romano .

℥. Croco orientale ℥. v.

Pilatro, Euforbio, spiccardo an. ℥. i.

Pepe bianco, semi di giu-squiamo an. ℥. xx.

Opio ℥. x. Mele eletto q. b.

Si F. L. S. P. A.

Filonio Romano .

Fatta polver d'ogni cosa si confetta con quattro volte più di mele spumato, riponendo il lettuario in vaso di vetro per sei mesi, ed agitandolo qualche volta prima di usarlo .

Dose da grani sedici a quaranta .

E' molto efficace a sedare ogni dolore, le coliche im-

petuo-

petuose, le ostinate diarree, e dissenterie, usato per crestieri.

Filonio Persico.

Filonio Persico.

24. *Pepe bianco*
Seme di giusquiamo bianco an. ʒ. xx.
Opio thebaico.
Terra sigillata an. ʒ. x.
Pietra hematite
Croco an. ʒ. v.
Castoreo
Spica
Euforbio
Pilatro
Margarite
Carabe
Zedoaria
Doronici
Trocisci ramich. an. ʒ. i.
Camfora ʒ. i.
Miel rosato q. b.
Si F. L. S. l' A.

Separatamente si polverizzano le margarite, il carabe, castoreo, terra sigillata, e pietra hematite, unendole poscia con diligenza: e ridotte dall'altra parte in sottilissima polvere con debita graduazione le cose rimanenti si tramestino colle prime, e con quattro volte più di mele spiumato se ne fa lettuario.

Dose da mezza dramma ad una.

N. Si adopera dalla comune de' professori in vece del rosato il mele volgare, a cagione dell'odore di rosa, che alle donne particolarmente apporta danno gravissimo.

Gli antichi lo propongono per sicuro rimedio a flussi di Sangue, tanto per di sopra, che per di sotto preso nel

vino generoso, o nel fuchio di millefoglio, come insegna Mathiolo: ed io posso attestarne ottimi effetti. Stimò però benissimo fatto distinguere le cagioni delle uscite di sangue.

Fegato d' Antimonio.

Fegato d' antimonio.

24. *Antimonio crudo.*
Nitro rasnato an. ʒ. viii.
 Separatamente polverizzati si uniscano, e si mettano in mortaro di ferro: con carbone acceso si accendano, coprendo subito il mortaro, il quale raffreddato, si raccolga la massa, separando col martello le feccie dalla parte lucente.

Dose da grani due a quattro.

E' un potente vomitorio: nè mai si prende in polvere, ma solo bevesi il vino infusovi sopra, come si è detto del Croco de Metalli.

Fiori d' Antimonio.

Fiori d' antimonio.

Si metta prima d'ogni cosa il vaso follimatorio a fuoco di secondo grado, e ben infocato il primo vaso, vi si getti per il bucco un cucchiaro d'antimonio polverizzato otturandolo tosto. Dopo un quarto d'ora si torni a gittare un cucchiaro d'antimonio così continuando fino ad una libra. Slutati i vasi si raccolgano i fiori.

Dose da grani due a quattro.

N. Il fuoco devesi conservare nel grado medesimo durante la follimazione.

Muovono potentemente il vomito, e sono più impetuosi nel operare del vetro, del croco,

croco, e del fegato d' Antimonio. Alcuni li hanno usati nelle febbri quartane, e nell' epilessia.

Fiori di Sal armoniaco semplici.

24. Sal armoniaco polv.

Comune decrep. an. p. e.

*Fiori di
Sal armon.*

Uniti diligentemente si mettano in pignata non verniciata, coprendola con altra simile ben sigillandole col lotto, il quale asciugato alquanto si metta la pignata a fuoco di secondo grado per un' ora, crescendo al terzo lo spazio di quattr' ore.

Dose da quattro a quindici grani.

Convengono nelle febbri croniche terzane, e quartane: aprono le opilazioni, promuovono l'urina, ed i mestruai alle Donne, da lungo tempo soppressi.

*Fiori di Sal armoniaco
Marziati.*

24. Sal armoniaco ℞. iii.

*Limatura di ferro fatta di
fresco ℥. vi.*

*Fiori
marziati.*

Si uniscano diligentemente, e subito si sollimino nel modo medesimo che i fiori semplici.

Dose da quattro grani a dieci.

N. La sollimazione deve farsi subito unito il sale alla limatura, altrimenti il sale si strugge, ed i fiori sminuiscono per due terzi.

Sono attissimi alle cose stesse che i semplici, e forse operano con più energia a causa del ferro che contengono: giovano alle febbri bianche, ed a tutti i mali abiti del corpo umano.

Fiori di Zolfo.

*Fior di
zolfo.*

Si deono addattare ad un orinale di vetro due scatole di legno maggiori dell' orinale, e d'ogni lato ben sigillarle: poi empito il vetro per due terzi di zolfo vivo grossamente pestato, si copre esattamente con una delle scatole preparate, e si sepelisce nella cenere. Si comincia la sollimazione con fuoco di primo grado, crescendo mano a mano fino al terzo, onde il zolfo si mantenga in perfetta fusione. Dopo sei ore di fuoco si levi la scatola, prestamente rimettendovi nuovo zolfo, e coprendo l' orinale con l' altra scatola, continuando il fuoco senza intermissione alcuna di tempo.

Dopo sei ore cessi il fuoco e si raccolgano i fiori.

Dose da grani quattro a sedici.

N. I. Se il fuoco venisse a mancare si cessi tosto dall' opera, che l' orinale nel riscaldarsi di nuovo si frange.

N. II. Si può continuare a rimetter zolfo, e mutar scatola finchè piace.

*Segreto per
la Rogn a.*

Alcuni per liberarsi dalla Rogn li bevono per tre giorni al peso di una dramma in un ovo fresco con buon successo: ma imprimono nel sangue caratteri perniciosi. Laudansi grandemente contra peste presi con estrato d' enola campana. Sono utili eziandio in alcune malattie de polmoni come Astma umido, Tosse antica, e viscidetee linfatiche.

Fio-

Fiori di Bengioino.

Fiori di Bengioino.

Si mettano sei oncie di bengioino grossamente pestato in pignata di mediocre grandezza, nè molto verniciata comprendola prestamente con un cartoccio piuttosto lungo, e ben chiuso per ogni parte: Si scaldi la pignata con fuoco di primo grado crescendo dopo fino al secondo, nella qual forza si conservi lo spazio di sei ore, però mutando ogni due ore cartoccio, e raccogliendo i fiori sollimati chiudendoli in bocchie di vetro.

Dose da grani due a cinque.

Vagliano all' Astma, alla Tisi polmonare, ed alla tosse antica, e recente.

Fercolo del Sassonia.

℞. Farina d'orzo

Zuccaro fino polv. an. ℥. ii.

Dentro una pignata nuova fa strato sopra strato di farina, e Zuccaro; poi coperta di pasta cruda, si cuoce nel forno, che la pasta sia ben cotta.

Soleva l' Autore unirvi secondo il bisogno salsa, cina, Polmonaria, o Botride al peso di sei oncie in tutto. Ma oggidì quando venga prescritto questo fercolo si prepara nel seguente modo con meno zuccaro, che il troppo dolce evidentemente offende lo stommaco.

Fercolo usuale.

℞. Farina d'orzo ℥. i.

Zuccaro fino ℥. iii.

Cina polverizzata ℥. i.

Fercolo del Sassonia.

Fercolo usuale.

Tutto diligentemente unito si cuoce in pignata nuova coperta di pasta come sopra.

Di questa mistura se ne fanno minestre nel brodo mattina, e sera per consiglio dell' Autore a nutrire i Tabidi, anzi i Tisici istessi, ed assicura averne veduti ottimi effetti, continuandone l' uso almeno per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

Sax. Tr. de Phtysi p. m. 103.

Gelatina d' Avorio.

℞. Avorio rasato ℥. vi.

Acqua fontana ℥. xii.

Fortemente si facciano cuocere fin che vi resti una sol libra d'acqua, e fatta fortissima spressione si riponga lo spresso in luogo freddo a rappigliarsi.

Dose da un' oncia a due.

Nel modo medesimo si fanno i geli del corno di cervo, d'ugna d'Alce, e della radice di cina.

Convieni a sputi di sangue eccitati da acri linfe. Ristora i consumati, usato lungo tempo, ed è utilissimo nelle febbri ardenti, e maligne.

Gelo di Ribes.

℞. Succo de frutti di ribes.

Zuccaro eletto an. p. e.

Si facciano cuocere a lento fuoco in forma di gilebbe.

Dose da un' oncia a due.

Amorza la sete nelle febbri estive, e fa bevanda grata molto al palato.

H

Gila

Gelatina d'avorio.

Geli diversi.

Gelo di ribes.

Gila di vetriolo, o Vetriol vomitivo.

Gila di vetriolo.

Il vetriol romano si dissolve nell'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani dodici a sessanta.

Promove il vomito, e adoprafi particolarmente in quelli, che si trovassero male per aver mangiato fonghi. Alcuni antepongono questa forma di vomitorio a tutti gli antimonciati.

Gilebbe Acetoso.

℥. Zucchero fino ℥. v.
Acqua fontana ℥. ii.
Aceto ottimo ℥. iii.

Gilebbe acetoso.

Battuti due bianchi d'ovo in vaso di pietra si aggiunga l'acqua, poi l'aceto, e dopo il zucchero, e dati tre bollori a fuoco mediocre, se ne tolga il vaso, filtrando il gilebbe dopo raffreddato per panno di lana.

Dose da un oncia a due.

E' utile nelle febbri ardenti massime ne' tempi caldi amorzando la sete, e moderando la troppa azione della Bile.

Gilebbe perlato.

Gilebbe perlato.

℥. Zucchero fino ℥. ii.
Acqua fontana ℥. viii.

Dissolto il zucchero si faccia cuocere a perla, e cotto s'aggiunga,

Soluzion di perle, orientali fatta con aceto stillato

Acqua di melissa an. ℥. iii.

e tolto a un tratto il vase dal fuoco agitando il gilebbe con cucchiaio d'argento, si metta a raffreddare.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

N. La soluzione di perle si fa infondendo l'aceto stillato sopra la sesta parte di perle macinate lo spazio di una notte.

Soluzion di perle.

Convieni a' mali di cuore, sincope, lipotimia, febbri maligne, preso con acqua di melissa.

Gilebbe gemmato.

℥. Frammenti prez. pr. ℥. i. s.
Coralli rossi prep. ℥. ii.
Aceto stillato ℥. viii.

Si uniscano in vaso di vetro ben sigillato lo spazio di una notte a calore di bagno, aggiugnendovi il di seguente.

Gilebbe gemmato.

Confezion alchermes

Giacintina an. ℥. i.

Acqua di fior d'aranzio
℥. i. s.

di nuovo sigillato il vaso si riponga nel bagno per tre giorni, filtrando poscia la tintura, la quale posta in orinale di vetro con trent'oncie di zucchero fino, e coperto con il capello si farà cuocere a forma di gilebbe.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si adopera come il Perlato ne' Maschi senza riguardo: ma nelle donne può esser sospetto a causa dell'odore, molto analogo all'odor del muschio.

Gilebbe violato celestino del Quercetano.

℥. Zucchero eletto ℥. v.
Acqua fontana ℥. iii.

Con

Gilebbe
celestino.

Con bianco d'ovo si gilebbiza il zuccaro, e colato si fa cuocere a forma di siropo. Tolto dal fuoco, e raffreddato alquanto si aggiunge,

Fiori di viole monde, e peste ℥. xv.

lasciandole in infusione in luogo freddo per sei ore: si cola.

Dose da un'oncia a due.

Alle asprezze della gola quando sia fatto di fresco è utilissimo. Al presente è quasi ito in disuso, siccome tutte l'altre medicine zuccherate.

Gilebbe di viole.

℥. Infusion di viole secche

Zuccaro eletto an. p. e.

Gilebbe di
viole.

Con bianco d'ovo si gilebbiza il zuccaro, e si cola.

Neppure questo gilebbe ha verun uso a giorni nostri, quando si eccettui alcuno vecchio che non sa lasciare le cose antiche, che con la vita.

Gocce d'Inghilterra.

℥. Spirito di seta rettificatissimo ℥. vi.

Oglio di canella, o di garofolo ℥. i.

Gocce d'
Inghilterra.

Si uniscano, e si mettano a digerire per tre dì, stillando poscia a secchezza.

Dose da tre gocce a sedeci.

N. I. Chiamasi da alcuni el sfire apoletico.

El sfire
apoletico.

N. II. Lo spirito di seta deve essere benissimo rettificato.

Convengono nella Apople-

sia, Paralifia, Epilefia, spasimo: nelle febbri maligne eziandio, e pestilenziali quando occorre promuovere potentemente il sudore.

Gomma amoniaca preparata.

Gomma
amoniaca
preparata.

Si affonda alla gomma amoniaca aceto fortissimo alto sei dita, e si ponga in digestione per una notte: fatto bollire alquanto si passi così fervente per lo staccio di crena: alle feccie si affonda nuovo aceto, facendo ribollire alla consumazione della metà subito passandolo per lo staccio. Si uniscano le soluzioni, ed a fuoco mediocre se ne faccia svaporare l'umidità a consistenza di mele.

N. I. Alcuni adoprano invece dell'aceto il vin bianco generoso.

Gomme
diverse.

N. II. Nè più nè meno, si deono preparare la galbana, il bdelio l'opoponaco, ed altre gomme simili.

Grassi d'ogni sorte preparati.

Si deono primamente purgare con diligenza dalle porzioni carnose, e lavarli da ogni bruttura, che avessero feco nell'acqua dolce tepida. Poscia ben asciutti si tagliano minutamente, e si fanno squagliare a lento fuoco, colandoli ben caldi per pannelino riponendoli in vasi verniciati.

Grassi d'
ogni sorte
preparati.

Grasso di Oca preparato del Rotario.

Grasso d'
Oca del
Rotario.

Si mettano in vaso di vetro ben chiuso una libra di

H 2 graf-

grasso d' Oca, e quattro, o sei oncie di Mercurio, e riposto esso vaso in altro vaso ripieno d'acqua, si lasci questa bollire almeno per dodici giorni; benchè quando vi sia qualche fretta anche dodici ore potran bastare: preparandosi esso grasso nella stante basta lasciarlo quanto il più si può esposto al Sole. In qualunque tempo si faccia, farà sempre di somma utilità tenerlo al Sole, o in un canton del focolare: affine poi di dargli qualche grato odore vi si mette dentro della canfora, o de' garofani, ridotti in polvere.

Giova a tutte le catarrali molestie, applicato a tutto il petto con panno di lana ben bene unto del grasso d' Oca, tollerabilmente riscaldato, rinnovandolo ogni sera. Giova a qualsivoglia enfagione, flussione, distillazione, e dolore.

Oglio di Gelsomini Merc.

Nel modo sopra descritto si può preparare l'oglio di Gelsomini cioè farlo bollire col Mercurio, per ungere la gola, e le mammelle alle delicate Femmine: per ungere la pelle a chi è sorpreso da lassatezza, o da dolore cagionato dal freddo, ed anco da darsi per bocca ne' dolori colici fino a sei oncie in una, o più volte entro lo spazio di mezz'ora, e di quel altro ancora di mandorle di Persico da mettersi sul ventre, quell'ora c'è bisogno di renderlo lubrico, stendendovi sopra un panno lino alquanto unto col medesimo.

Hidromele semplice.

Hidromele
semplice.

℞. Mele eletto p. i.

Aqua fontana p. viii.

Si facciano bollire in vase verniciato alla consumazione della quarta parte del liquore, sempre togliendo la schiuma che vi galleggiasse: si cola per panno di lana.

Convieni usarlo tepido nella Pleuritide, e Peripneumonia per facilitare lo sputo delle materie raccolte ne' polmoni.

Hidromele iritato.

℞. Mele eletto ℥. vi.

Aqua pura ℔. iv.

Radice d'iride tagliata ℥. iii.

Si faccia cuocere come l' hidromele semplice.

Convieni a vecchi catarrofi oppressi dall' asthma umido, e tosse antica.

Hierapicra di Rasi.

Hidromele
iritato.

℞. Rose rosse

Spico nardo

Mastici

Silobalsamo

Carpobalsamo

Canella

Cassia lignea

Affaro an. ℥. i. gr. vi.

Aloe ℥. v. ℥. ii.

Si faccia polvere S. l' A.

Dose da una dramma a tre.

Deterge il ventricolo dagli umori grossi, giova a' mali abiti, ed alla soppressione de' mestruai.

Infusion di Rose semplice.

Hierapicra
di Rasi.

Si empisca un vaso di ter-

ra verniciato e capace, di rose comuni purgate da calici, e colte di fresco, vi si affonda tant' acqua bollente, che le sopravanzi tre dita, e coperto diligentemente il vase, si fa infusione per otto ore, e colata per torchio si riempie di nuovo il vase di rose, e si riaffonde l'infusione bollente, chiudendo subito il vase, e così lasciandolo per altre otto ore: poscia replicata per la terza volta l'infusione si cola, e si conserva con l'oglio sopra.

Infusion di Rose solutiva.

N. I. Volendosi l'infusione di rose solutiva si replechi per nove volte la macerazione con le rose colte di fresco, e purgate diligentemente da calici, e dagli apici.

Infusion di viole e de' Fiori di Persico.

N. II. Con ugual metodo si preparano le infusioni semplici, e solutive di viole, e de fiori di persico.

Della infusione, macerazione, e digestione.

Infusione macerazione.

Non si trova differenza alcuna nell'operare dalla macerazione all'infusione, e digestione, perchè e l'una, e l'altre deono farsi in vaso chiuso, e ed a fuoco lieve, che solo riscaldi le cose quanto il latte munto di fresco.

L'infusione, e macerazione però propriamente si dicono, allorchè si unisce un liquore con qualche semplice, e per alcun tempo si tiene a calore d' arena, o di bagno.

Digestione.

La digestione poi precisa è quella, nella quale un liquore, o tintura si tiene in vetro benissimo chiuso nel

bagno caldo per lungo tempo, acciò il liquore più si affotigli, e si faccia volatile, qual' opera ancora si dice circolazione: in questa però si avvertisca, che il liquore non deve occupare che la terza parte del vano del vase circolatorio.

Circolazione.

Latte verginale di Charas.

℥. Aceto di Saturno ℥. viii.

Lume di rocca ℥. x.

Acqua di ninfea ℥. viii.

Latte verginale.

Si dissolva il lume di rocca nell'acqua di ninfea, e si unisca all'aceto quando piace.

Fassi ancora latte verginale affondendo alcune goccioline d'oglio di tartaro per deliquio all'aceto di Saturno: ovvero,

Altro

℥. Bengiaino eletto ℥. i. s.

Storace in lagrima ℥. ii.

Balsamo del Perù g. vi.

Spirito di vino ℥. vi.

In altro modo.

si mettano a digerire in vaso ben chiuso, e capace per venti giorni a calore di bagno: si filtra per carta. Volendolo usare, si gettano alcune goccioline nell'acqua pura, che a un tratto diverrà come latte candidissimo.

N. Le gomme prima di unirle allo spirito, si bagnino con ooglio di tartaro, e si secchino poscia a fuoco leggero.

Si adopra a far bella la faccia, e nettarla dalle rosfezze che gravemente la deformano.

Latte di Canella, ovvero acqua spiritosa lattea di Canella.

Latte di Canella.

℥. Canella ottima ℔. i. s. Mal.

Malvagia ℥. vi.

Spirito di Vino ℥. ii.

Dopo tre giorni di macerazione, si distilla per arena la metà del liquore.

Dose da una dramma a quattro. Singolare è quest'acqua nelle mancanze dello spirito vitale, ed animale, nelle palpitazioni, ed altri mali di Cuore.

Laudano histerico del le Febure.

℥. *Ambra gialla prep.* ℥. ii.

Mirra eletta ℥. s.

Croco Orientale ℥. ii.

Castoreo ℥. i.

Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito all' altezza di tre dita in vaso ben chiuso, e si digerisca per tre dì: versata per inclinazione la tintura, si riaffonda altrettanto spirito, digerendo come prima. Questo ancora separato si riaffonda per la terza volta alle feccie lo spirito di vino, mettendolo in digestione per quattro giorni: filtrata la tintura si unisca alle prime in orinale di vetro, stillandone a fuoco lievissimo lo spirito, onde resti l'estratto in forma di siropo, al quale si aggiunga,

Spirito di venere ℥. ii.

e chiuso il vaso si metta nel bagno per quindici giorni a circolare. Dopo di che si faccia svaporare lo spirito a fuoco lievissimo, aggiungendo al restante un oncia d'estrato d'opio dissolto in tre oncie di succo d'aranzi, tramessando diligentemente, e svaporando l'umidità a consistenza d'estrato, da conservarsi nel cuojo unto d'oglio di noci moscate, di

garofani, o d'altro oglio aromatico.

Dose da un grano a quattro.

L'Autore specifica questo laudano particolarmente a' mali delle donne: nelle soffocazioni histeriche, e a tutti quei irregolari movimenti che chiamansi uterini lo prescrive con gran fiducia: tuttavia nelle donne delicate si deve usar con cautela.

Laudano Nepente del Quercetano.

℥. *Estratto d'opio* ℥. ii.

di Croco ℥. i.

Si uniscano in piatto verniciato a calore di bagno spargendovi,

Perle preparate

Mag. di Giacinti

Coralli an. ℥. i. s.

Terra sigillata ℥. i.

Pietra bezoar occid.

Unicorno an. ℥. ii.

e ben unita ogni cosa in forma di estrato si riponga in cuojo unto d'oglio di noce moscata.

Dose da un grano a tre.

N. Gli estrati siano preparati coll'aceto stillato.

Tra le preparazioni opiate niuna ve n'ha più usuale, nè più sicura di questa. Nè si può dir brevemente a quanti mali sia utile questo laudano, prescritto da dotto Medico. A proposito de' remedj opiaty soggiunge Helmonzio *Felix eger cujus auxiliator medicus novit lethalia, e papavere separare*. Conviene perciò questo laudano ovunque sia bisogno di moderare i fregolati movimenti dello spirito.

Lau-

Laudano histerico.

Laudano Nepente.

Laudano Cidoniato usuale.

*Laudano
cidoniato.*

℥. *Succho chiaro delle Mele cotogne* ℥. ii.
Opio crudo ℥. iv.
Tartaro crudo ℥. iv.
Tagliato minutamente l'opio s'unisca all'altre cose in fiasco di vetro capace, sponendolo a sollone per quaranta giorni. Filtrato il liquore si conserva ben chiuso.

Dose da sei gocce a venti.

Vale quanto vagliono tutte l'altre preparazioni opiate posto però che sia preparato da non molto tempo, perchè invecchiando perde la facoltà soporifera,

Laudano liquido usuale di Sidenham.

*Laudano
liquido.*

℥. *Vin di Spagna* ℥. i.
Opio ℥. ii.
Croco ℥. i.
Canella
Garofoli an. ℥. i.
Si faccia infusione nel bagno per sei dì.
Si filtra per carta.
Dose da 15. a 20. gocce.
Di questo sia detto quanto de laudani precedenti si disse.

Laudano orinario di Gio: Michele.

*Laudano
orinario.*

℥. *Sugo di liquerizia purificato con acqua d'Alchibengi* ℥. i. s.
Canfora lucida ℥. i.
Croco orientale ℥. iv.
Estratto de Frutti d'Alchibengi
Terbentina Veneta lavata

con acqua di Petroselo an. ℥. s.

Draganto

Mastice an. ℥. s.

Laudano opiato ℥. ii.

M. facciasi massa S. L. A.

Dose da grani dieci a venti, e trenta.

Giova mirabilmente a provocar l'orina, sedare i dolori nefritici togliere le ostruzioni de Reni, e farne uscire le materie arenose che vi fossero.

Liquor di corno di Cervo succinato del Barkhausen.

℥. *Sp. di c. c. rettif.* q. p.

Sal di succino vol. q. b.

*Liquor di
C. C.*

Messo lo spirito in saggio-
lo di collo lungo, e capace
si aggiunga a poco a poco
tanto sal di succino, che più
non segua effervescenza di
forte alcuna: si chiuda il va-
so, e si digerisca per otto dì
nel bagno.

Dose da quattro a dodici
gocce.

Nelle affezioni letargiche,
apopletiche, e paralitiche si
può usar con profitto tanto
ne' parosismi che fuori per
preservarsene: è utile anco-
ra nelle vertigini odorato, e
preso internamente.

Lotto Comune.

℥. *Creta fresca* p. i.

Arena p. iv.

La creta sia ridotta con l'
acqua in pasta molle, e monda
da ogni sorte d'impurità: ed
unitavi l'arena se ne copra-
no le storte, ed altri vasi
all'altezza di un dito.

*Lotto ce-
mune.*

N. Alcuni in vece della
creta comune adoprano la
vicentina bianca: ed infatti
con maggior comodo.

Altri

Altri pestano i croccioli, e con l'acqua impastati ne coprono i vetri: questo però agevolmente si fonde.

Magistero d' Antimonio.

*Magistero
d' Antimo-
nio.*

*℥. Antimonio pulverizzato ℥. iv.
Acqua regia ℥. xvi.*

Si uniscano in orinale di vetro ampio a fuoco di arena per otto ore però lieve: dopo le quali si riempie l'orinale d'acqua fontana, ed agitata ben bene la polvere candidissima, e riposata alquanto perchè si separi dalla materia gialla, ch'è seco unita, si versa per inclinazione in altro vase capacissimo, nel quale data a fondo la polvere si separa dall'acqua: si lava più volte, e si secca all'ombra.

Dose da grani quattro a dodici.

Alle volte purga benignamente il ventre, altre move placidissimo vomito, ed altre il sudore: opera in somma a relazione delle interne disposizioni, come far sogliono per lo più gli antimoniatì.

Mercurio purificato del Rotario.

*Mercurio
purificato
del Rotario.*

Dopo moltissimi anni di pratica felicissima nel debellare i mali i più rubelli col l'uso del Mercurio, finalmente questo chiarissimo Professore, ha voluto beneficiare il pubblico col far palese la preparazione di questo meravigliosissimo minerale, da lui creduta, ed esperimentata per la vera, e germana a spogliarlo dalle seccie superficiali, ed interne maligni-

tà che potessero deturpare quel sottilissimo corpo. Per dir vero l'argento vivo è un fugo minerale che svegliò alta meraviglia di se in tutti quelli che hanno voluto maneggiarlo, prendendo forme così diverse senza mai pregiudicare l'intrinseca sua natura. Fra moderni Boyle non hebbe pari nel tentare sperimenti varj e curiosi intorno il Mercurio, e ne secoli superiori Rogerio Baconi avveduto Filosofo faticò assai per veder quante violenze dell'arte così facilmente sostener potea quest'acqua minerale, tanto che ebbe a dire, che Iddio dopo l'anima ragionevole non avea fatto cosa più buona del Argento vivo. *Deum creaturam meliorem non creasse præter animam rationalem.* E siccome non solo si deve tenere il Signor Rotario per avveduto Filosofo, ma per scrittore amenissimo così penso di trascrivere parola per parola, la sua preparazione per non toglierli verità o bellezza alcuna come certamente succederebbe facendo altrimenti. Pertanto così dic' egli.

Ros. min.

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza che'l Mercurio sia il più pesante minerale di qualunque altro, alla riserva dell'oro mi ha messo in buona speranza di averlo un dì a liberare da quelli altri pessimi, che galleggiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne resti per lui, il quale infatti si manifesta sempre sotto colore meno tralucente del ricevuto. E per-

perchè può darsi il caso che di essi minerali ve ne siano d'intimamente incorporati nel medesimo, m'ingegno di ridurlo in minutissimi granellini, dibattendolo ben bene con mezzo vino in ampolla da rosolino, o in somigliante altra. Ciò fatto, e ricevutolo similmente dall'ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almenoun ora con acqua pura, o col latte in vaso di terra vetriata, cangiando quella, o questo due o tre volte; indi messolo in vaso di vetro con grasso d'Oca lo lascio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaso di vetro con oglio di mandorle dolci, o di gelsomino, lasciandolo esposto al sole nella state e nelle altre stagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di riceverlo sempre a rivolta ampolla rifondendolo di vaso in vaso, mi lusingo di spogliarlo d'ogni nocevole, e sempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture, e infusioni, mi lusingo inoltre di rendere corretta ogni loro intima rea qualità, sembrandomi ch'etali untuosi, e ogliosi umori possono servire come di contraveleno, ed ecco finalmente posta sotto gli occhi del pubblico la mia preparazion del Mercurio. E qui si può riflettere di passaggio posto per vero quel che dice il Rotario, quanto s'ingannassero i più valenti Chimici in lambiccarfi il Cervello per trovar maniere di purificar l'argento vivo, lunghe, laboriose, e per dirla schietta finalmente inutili; quando questa era un'opera così dappoco,

da f. s. al più con un imbutto, un po di vin aquato, ed alquanto grasso d'Oca, per correggere qualche rea qualità che contenesse. Pur troppo è vero, che l'argento vivo contiene delle particelle arsenicali, anzi alcuno considerandolo corpo omogeneo, non ha avuto difficoltà a crederlo tutto della stessa farina, e chiamarlo ancor arsenico liquido, *Arsenicum fluens*. E se la cosa fosse così, superflua, ed impossibile sarebbe ogni depurazione senza la total distruzione del corpo Mercuriale: alchè l'arte non è peranche arrivata. E quindi, i più ragionevoli Chimici insegnano le differenze che passano fra le vene dell'argento vivo alcune migliori, altre peggiori per tali conosciute, massime, in ragione della gravità specifica del Mercurio, e conchiudono che se l'argento vivo viene da buona miniera è sempre buono, se da cattiva sempre cattivo. *Mercurius bonus semper bonus & vicissim*. Che se poi qualche ignobile Metallo lo isporcasse, con tre ripassate per densa camozza, o al più amalgamato con argento fino, e distillato, ottiene tutta quella purgazione, che è capace di ricevere.

Purgazioni del Mercurio.

Magistero de Coralli.

℞. Soluzione de coralli q. p. Magistero di coralli.
Oglio di tartaro p. d. q. b.

Si versi goccia a goccia l'oglio di tartaro sopra la soluzione finatanto, che più non si turbi: allora si aggiunga molt'acqua calda, e si ponga

I il va-

il vaso in quiete per una notte: precipitata la polvere si versi l'acqua, e si lavi diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

*Magistero
piumoso.*

N. I. Alcuni adoperano in vece dell'oglio di tartaro lo spirito di vetriolo per avere il magistero più nobile.

*Soluzion
di corallo.*

N. II. La soluzione del corallo si fa affondendo dieci parti d'aceto sopra una di coralli macinati, finchè l'aceto si fa dolce: si filtra, e si precipita.

*Magisteri
diversi.*

N. III. Nel modo medesimo si prepara il magistero d'occhi di cancro, margarite, madriperle, dell'ossa di sepa, dell'osteocola, e d'ogni testaceo.

Si crede il magistero de Coralli un ottimo cordiale, e dolcificante del Sangue, e contraveleno, utilissimo ne' sputi di sangue, flussi uterini, e dissenterici. Tanto però si può sperare da ogni magistero de testacei.

Magistero di Saturno.

*Magistero
di Saturno.*

*℞. Aceto di Saturno q. p.
Oglio di tartaro q. d. q. b.*

Si versa goccia a goccia l'oglio di tartaro sopra l'aceto, finchè più non si turba, allora aggiunta molta acqua calda si mette il vaso in quiete per una notte: separata la polvere si versa l'acqua, lavandola più volte, e seccandola all'ombra.

Dose da grani tre a dieci.

*Aceto di
Saturno.*

N. I. L'aceto di Saturno si fa affondendo alla cerusa l'aceto stillato per una notte: filtrato per carta si precipita,

N. II. Nella guisa medesima si fa il magistero di giove, e nella dose stessa si adopera.

*Magistero
di Giove.*

Convieni a' mali erpetici, ed altri difetti della pelle unito con pomate. Spargesi utilmente sopra cancri, ed altre piaghe corrosive, e giova grandemente a moderare li ardori venerei preso per bocca: ma alcuni pretendono, che usato il piombo internamente succedano le febbri ettiche.

buon

*Magistero di Tartaro, ovvero
Tartaro vetriolato.*

*℞. Oglio di tartaro p. d. q. p.
Spirito di vetriolo q. b.*

*Magistero
di Tartaro.*

Si affonda a goccia a goccia lo spirito di vetriolo sopra l'olio di tartaro, finchè non segue fermentazione di forte alcuna: allora si ponga il vaso che esser deve di vetro a fuoco lievissimo d'arena, e si faccia svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Tanto l'oglio di tartaro, che lo spirito di vetriolo deono essere esattamente rettificati.

N. II. Si può eziandio preparare il tartaro vetriolato, nutrendo per una volta il sal di tartaro fisso con lo spirito di vetriolo, seccandolo al Sole.

N. III. Ovvero invece dell'oglio di tartaro per deliquio, si prenda il sal di tartaro ben secco, affondendoli lo spirito di vetriolo, sicchè non segua più alcun ribollimento: si sechi a fuoco leggiero.

*Tartaro
vetriolato.*

E' un ottimo disopilativo del-

delle viscere del addome .
 Convieni a' mali cronici , alle
 terzane , quartane , itte-
 rizia , soppression d' orina , e
 purga moderatamente il ven-
 tre .

Magistero del Corno di Cervo.

Si faccia cuocere il Corno
 di Cervo raspatò nella lessiva
 dolce copiosa , alla consum-
 mazione della metà : filtrasi
 per carta , e si precipita con
 tanto aceto stillato che basti .
 Quando più non si turba la
 lessiva , si aggiunga molt' ac-
 qua calda , lasciando il vaso
 in quiete per un giorno : si
 separi la polvere dall' acqua :
 si lavi , e si secchi all' om-
 bra .

Dose da grani sei a venti .

N. I. Nella guisa medesi-
 ma si preparano i magisteri
 dell' ugnà d' alce , d' avorio ,
 di cranio umano , e d' altre
 simili cose , e si adoprano nel-
 la medesima dose .

Convengono tutti i sopra-
 detti magisteri nelle febbri
 maligne , e credesi che possan-
 no mover il sudore : ma assai
 di rado si conferma dalla spe-
 rienza .

Magistero di Gialappa .

℞. Gialappa polv. q. p.

Spirito di vino q. b.

Affuso lo spirito di vino
 alto tre dita si digerisca per
 otto giorni : separata la tin-
 tura si affonda altrettanto spi-
 rito , digerendo altresì per
 tre giorni , e rinovato lo spi-
 rito per la terza volta si di-
 gerisca per sei dì : si uniscano
 le tinture filtrate per carta
 in orinale di vetro , e se ne

stilli a calore di bagno tre
 quarti del liquore : a quel che
 resta si affonda molt' acqua
 comune fredda , e si riponga
 il vaso in quiete per tre gior-
 ni : precipitato il magistero ,
 si lavi più volte con acqua
 fresca , e si secchi all' om-
 bra .

Dose da grani quattro a
 sedici .

N. Nella guisa medesima
 si prepara il magistero di aga-
 rico , di scamonea , di me-
 chiocan , di legno santo , e
 dell' altre cose resinose .

Dose del magistero d' aga-
 rico da grani due a nove .

Del magistero di scamonea
 , e mechiocan da grani
 quattro a sedeci : del magi-
 stero di legno santo da grani
 sei a trenta .

Tutti i menzionati magi-
 steri purgano potentemente ,
 eccettuato il magistero di
 Guajaco : onde bisogna rego-
 larne attentamente la dose
 giusta il prescritto .

Il magistero di legno santo
 promuove il sudore , e convie-
 ne al hidrope , Lue celtica ,
 e gonorhee quando sia tempo
 per dissecarle .

*Magistero delle radici , delle fo-
 glie , fiori , bacche , e d' ogni
 semplice non raggioso .*

℞. p. e. Radici di robbia ℞. i.

Ceneri clavellate ℞. ii.

Acqua comune ℞. xii.

Si faccian bollire tanto che
 la decozione pienamente ros-
 teggi : filtrata per carta , si
 faccia di nuovo bollire , spar-
 gendovi a poco a poco tanto
 lume di rocca polverizzato ,
 che l' umore ne possa dissol-
 vere : quagliatosi il liquore

1 2 si le

*Magistero
 del C. di
 Cervo.*

*Magistero
 dell' ugnà d'
 alce , ed al-
 tri.*

*Magistero
 di Gialap-
 pa.*

*Magistero
 di agarico.*

*Magistero
 d' ogni cosa
 raggiosa.*

*Magistero
 d' ogni sem-
 plice non ra-
 gioso.*

si levi dal fuoco, e si dissolva con molt'acqua comune filtrando la soluzione per carta: la polvere, che rimane nel feltro, si lavi più volte, e si secchi all'ombra.

Dose da grani sei a trenta.

Serve per promuovere i purgamenti uterini, tanto mestruali che ne puerperj.

Magistero cordiale del Michaelo.

℞. Magistero di perle ℥. ii.

coralli ℥. s.

granate

giacinti

zaffiri an. ℥. ii.

Ossi di cuor del Cervo ℥. i.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova a tutti i mali del cuore.

Magistero epilettico del Michaelo.

℞. Magistero d'ugna d'Alce.

Crania umano

di Corno d'alce

di Corno di Cervo

an. ℥. s.

Smeraldi orientali

℥. i.

Unicorno ℥. ii.

Succino ℥. i.

Si tramesti ogni cosa diligentemente.

Dose da grani quattro a venti.

L'Autore specifica questo rimedio all'epilessia, e spasimo.

Magistero solubile d'occhi di Cancro.

Fatta la soluzione con l'aceto stillato, come si disse nel magistero semplice d'occhi di cancro, si filtra per carta, ed a lievissimo fuoco si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani quattro a sedeci.

N. Si preparano nello stesso modo i magisteri solubili de coralli, delle margarite, madriperle, e d'ogni crostaceo.

Credono i Chimici in tali magisteri virtù maravigliose, assai rare volte confermate dalla sperienza. Infatti altro non sono che sal d'aceto, unito a qualche porzion di crostaceo.

Magistero di Succino.

℞. Ambra gialla prep. ℥. vi.

Lessiva forte ℔. xv.

Si facciano cuocere a secchezza: polverizzato di nuovo il succino si metta in saggio di vetro con spirito di vino alto tre dita, facendolo digerire a fuoco d'arena per otto giorni: filtrata la tintura si riponga nell'orinale, stillandone tre quarti dello spirito: al rimanente si aggiunga molt'acqua comune, lasciando poscia il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero si raccolga, e si secchi all'ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

E' utilissimo ne' mali isterici massime in donne delicate. Giova ancora a molti mali del Capo.

Magi-

Magistero cordiale.

Magistero solubile d'ogni crostaceo.

Magistero di succino.

Magistero epilettico.

Magistero di Marchesita.

*℞. Marchesita d' argento ℥. iii.
Acqua forte ℥. x.*

Magistero di marchesita.

Si affonda l'acqua forte alla marchesita in tre volte; frammettendovi qualche spazio: sciolta la marchesita, si aggiunga molt'acqua comune, collocando il vaso in quiete: la polvere data a fondo si lava più volte, e si secca all'ombra.

Bianco di Spagna.

N. Sciolta la marchesita, si può precipitarla con l'acqua marina: il magistero sarà più abbondante, ma meno bello.

Adoprasi con pomate, o acque odorose per imbiancar il viso, e chiamasi da molti bianco di Spagna.

Magistero di ogni gemma.

Magistero di ogni gemma.

*℞. p. e. Giacinti prep. ℥. iii.
Nitro purificato ℥. vi.*

Uniti diligentemente si calcinano a fuoco violentissimo: la calce si dissolve nell'acetosillato, e nel modo solito si precipita con l'oglio di tartaro: il magistero lavato diligentemente si secca all'ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magnesia bianca.

Magnesia bianca.

Bagnata diligentemente nell'acqua di fonte, una pignata di terra non verniciata, si riempie per metà di milocco, o sia lessiva di nitro, facendolo lentamente bollire quasi alla consumazione di tutta l'umidità: allora si aggiunge altrettanto milocco, cuocendolo a perfetta secchez-

za; si faccia tosto fuoco di quarto grado d'intorno alla pignata, onde la materia bianca perfettamente si fonda come l'acqua. Levata la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si dissolve la massa con acqua calda, lavando più volte la polvere, e seccandola al Sole.

Dose da una dramma a due. *Nitro dolcificato.*

N. Chiamasi da alcuni nitro dolcificato, e fisso.

Sono sedeci anni in circa che cominciò ad usarsi questa polvere chiamata magistero Filosofico, polvere del Conte Palma, e finalmente Magnesia per crederci che atraesse a guisa di Calamita gli umori tutti cattivi del nostro corpo, e fosse la vera universal medicina d'ogni nostro male. Ma in progresso di tempo conosciute vane vanissime tante promesse, anzi avendo apportati gravissimi pregiudici a corpi secchi, si è a giorni nostri quasi affatto dimenticata.

Polvere del Conte Palma.

Materia perlata Germanica.

*℞. Antimonio ℥. iii.
Tartaro crudo ℥. ii.
Nitro raffinato ℥. vi.*

Separatamente si polverizzi ogni cosa, e poscia con diligenza si tramesti, detonando la materia come lo sibio diaforetico: la calce si lavi più volte con acqua tepida, e si secchi all'ombra.

Materia perlata.

*℞. La calce secca
Tartaro crudo ℥. ii.
Nitro raffinato ℥. vi.*

e pesta ogni cosa separatamente si calcini come prima, lavando la calce più volte, e se-

e seccandola all'ombra. Per la terza volta.

24. La calce secca

Tartaro crudo ℥. ii.

Nitro raffinato ℥. vi.

procedendo come la prima, e seconda volta. Finalmente ben lavata la calce, e ben secca si conservi in vetro chiuso.

Dose da grani quattro a venti.

Attribuiscono a questa polvere gli Autori nomi e facoltà assai speciose: Ma alla fine altro non è che stibio diaforetico, e non può servire che alli usi medesimi.

Marte diaforetico.

Si dissolvono i fiori di sal armoniaco marziati in sufficiente quantità d'acqua di fonte, e dopo goccia a goccia si affonda l'oglio di tartaro per deliquio, onde più non si turbi la soluzione: post il vase in quiete per una notte si versa l'acqua per inclinazione, lavando poscia la polvere più volte, e seccandola all'ombra.

Dose da grani quattro a sedeci.

Convieni a' mali ipocondriaci. Promove leggierrmente il sudore, ed altre volte le urine.

Marte solubile del VWillis.

24. Limatura di ferro.

Cremor di tartaro an. p. e.

Si uniscano diligentemente in pignata di ferro, facendone pasta con acqua di fonte, sponendola al sole finchè si secchi: si faccia di nuovo in polvere sottile, im-

pastandola ancora con l'acqua, e seccandola nel modo medesimo: qual'opera si dee replicare tante volte, che la limatura si dissolva nell'acqua.

Dose da grani sei a sedeci.

Laudasi dall'Autore nella Cachesia, idrope, iterizia gialla e nera, e singolarmente nelle febbri bianche delle Vergini.

Mercurio diaforetico aurato.

24. Oro fogliato ℥. s.

Mercurio vivo purgato ℥. i. s.

Nel mortajo di vetro triturando fatto l'amalgama questo si metta in orinaletto piccolo, ed alto, e chiuso con vaso di rincontro pongasi a fuoco d'arena dapprima tenue, e poi forte, che vedrassi dopo molti giorni alzarsi l'amalgama in forma di vegetabile. Se il mercurio in qualche porzione si separasse dall'oro, conviene cessar dal fuoco, ed in mortajo di vetro nuovamente unirli triturando, e rimetterlo a fuoco; finchè passi tutto insieme in polvere rossa.

Dose da grani due a cinque.

N. I. E' bene dopo quattro giorni di fuoco prima leggiere poi forte rimacinare l'amalgama, e replicar tal triturazione più volte dopo questo spazio, che in tal modo facilmente passa in polvere rossa, e l'opera è più breve.

N. II. Facendo l'operazione con diligenza, e ben regolando il fuoco vedesi com-

Marte diaforetico.

Marte solubile.

maraviglia alzarli l' amal-
gama in forma d' albero di
vario genere. E questo è
quel famoso albero Filosofico
dal quale attendono i sof-
fiatori il seme perpetuo del-
l'oro, invece del quale for-
tunato e dovizioso Tesoro,
trovano l'origine delle loro
perpetue miserie.

Giova bensì questo rime-
dio alla lue venerea invete-
rata, alla tisi catarrhi perti-
naci, emicrania, febri len-
te preso per quindici giorni
levandoli radicalmente o per
salivazione, o per traspira-
zione insensibile. Boerhaave
stima il mercurio diaforetico
aurato sopra tutte le prepa-
razioni mercuriali.

Mercurio diaforetico Gioviato.

℥. Argento vivo

Stagno puro an. ℥. ii.

Acqua forte ℥. viii.

Si faccia amalgama del
mercurio e stagno, e si pol-
verizi sottilmente: la polvere
si metta in orinale di vetro
capace, aggiogendovi a po-
co a poco l'acqua forte: fi-
nita la dissoluzione si metta
l'orinale a lievissimo calore d'
arena, onde qualche porzione
di mercurio non dissolta, si
calcini: allora si aggiunga
molt'acqua di fonte fredda,
per lavare la calce, e dolci-
ficarla diligentemente, rino-
vando le lozioni finchè non
resta di sapore alcuno: si sec-
chi all'ombra, e si polverizi
mettendola in digestione
per otto giorni con lo spiri-
to di vino alto tre dita: fi-
nalmente versato lo spirito,
e la polvere in piatto verni-
ciato si accosti il fuoco, che

lo spirito si acenda, e si con-
sumi.

Dose da grani quattro a
dieci.

E' il vero antidoto della
Lue Celtica inveterata quan-
tunque accompagnata da Go-
me piaghe in Gola, dolori
di spalle, o d' altra parte.
Promove qualche volta la
salivazione, e qualche volta
il sudore. Conviene ancora
a molte altre malattie co-
gnite solo a dotti Medici,
e Cernfici, credute dal vol-
go per incurabili: Fa in som-
ma come dice Helmonzio
*quidquid Medicus, & Chirur-
gus potest optare sanando.*

*Mercurio diaforetico di Thom-
pson.*

℥. Zolfo purgato ℥. iii.

Argento vivo ℥. ii.

Fuso il zolfo in tegame
verniciato vi si aggiunge l'
argento vivo sempre agitan-
do finchè estinto sia, ed il
zolfo combusto; come succe-
de nel fare il cinabro. La
massa rimasta si polveriza
con un oncia di sale armo-
niaco, e ridotti in sottilissi-
ma polvere si mettono a sol-
limare. Finita la sollimazio-
ne, si unisce il sollimato al-
la porzione non sollimata,
ed in nuovo vaso si torna a
sollimare; repplicando tante
volte l'opera; finchè tutta
la massa se ne rimanga al
fondo del vaso fissata.

Dose da tre grani a die-
ci.

Usasi da molti con buon
successo questo diaforetico
mercuriale nella lue Vene-
rea di qualunque grado, nel-
la Elefantiasi ed eziandio
ne'

*Albero
Filosofico.*

*Mercurio
diaforetico.*

*Mercurio
diaforetico
del Thom-
pson.*

ne' catarri antichi, difficili a dissolversi,

*Mercurio
diaforetico
Rosso.*

Chiamasi questa preparazione dalla Farmacopea di Vienna mercurio diaforetico Rosso.

Mercurio dolcificato.

*Mercurio
dolce.*

*℞. Mercurio follimato ℥. viii.
Argento Vivo ℥. vi.*

Unitamente si deono macinare in mortajo di pietra con pistello di legno, tanto che il mercurio più non apparisca: la materia si metta in matraccio molto capace, e senza otturarlo si sepelisca per metà nell'arena. Dappriincipio si faccia fuoco di primo grado per un'ora, crescendo poscia a poco a poco al terzo, continuando lo spazio di cinque ore: raffreddati i vasi, si rompa il matraccio, e si raccolga la porzione del follimato candida, rigettando quella, che d'altro colore fusse tinta: la prima nuovamente si polverizi, e follimi nel modo stesso, replicando la follimazione per la terza volta, separando sempre quella parte, che non fosse perfettamente candida.

*Calomelano
di Riverio.*

Dose da grani sei a trenta.

N. Questo follimato se per sette volte si follima con le scritte cautele chiamasi dalla più comune, Calomelano di Riverio.

Dose da grani quattro a dodeci.

Purga senza molestia, massime accompagnato con il diagridio. Conviene nelle febbri verminose de fanciulli, nella gonorrhoea gallica,

ed ovunque sia bisogno di purgare senza nausear il malato.

*Millepiedi preparati di
Mysinch.*

*Millepiedi
di prepara-
ti.*

Si lavino i millepiedi nel vino bianco, e ben netti si secchino all'ombra, ovvero al Sole. Seccati diligentemente s'imbevino di malvagia eletta, nuovamente si secchino, repplicando la nutrizione di malvagia per tre volte.

Dose da un scrupolo a tre.

Movono potentemente le urine nel idrope ascite, ed anasarca, sono specifici all'Iterizia gialla, ed all'ulcere de Polmoni.

Mel rosato semplice.

*Mel rosato
semplice.*

*R. Infusion di rose sempl. ℥. v.
Mele eletto ℥. iv.*

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e si faccia cuocere a forma di gilebbe.

Guarisce l'ulcere semplici della bocca.

Mel rosato solutivo.

℞. Infusione di rose solutiva ℥. vi.

*Mel rosato
solutivo.*

Mele eletto ℥. iv.

Si facciano cuocere a forma di siroppo.

Dose da tre oncie a sette.

Purga il ventre tanto presto per bocca, che per Crestiere. Ma avvertasi di non prescriverlo alle donne d'oggi.

Mitridato di Damocrate .

Mitridato .

I.

24. Mirra arabica

Croco ottimo

Agarico bianchissimo

Giengerovo

Cinamomo sottile

Spico nardo

Incenso

Seme di Thlaspi an. ʒ. x.

II.

Sesseli di Marsiglia

Stecade Arabico

Costo odorato

Pepe lungo

Castoreo ottimo

Opoponaco

Foglio Indo

Squinanto an. ʒ. viii.

III.

Polio montano

Pepe bianco

Cassia lignea

Scordeo cretico

Dauco cretico

Carpobalsamo

Cisti di Damocrate an.

ʒ. vii.

IV.

Nardo celtico

Gomma Arabica

Semi di petrosello maced.

Cardamomo minore

Semi di finocchio cretico

Radice di genziana

Rose rosse

Ditamo cretico an. ʒ. v.

V.

Radice d' assaro .

Semi d' anisi

Acoro

Fu Pontico an. ʒ. iii.

VI.

Meo atbamantico

Stinchi del Nilo

Semi d' hiperico an. ʒ. ii. s.

VII.

Opobalsamo

Galbano sincero

Terebinto di Cipro

Sugo d' hipocistide

Storace calamita an. ʒ. viii.

Opio Thebaico ʒ. v.

Sugo di liquerizia

Sagapeno an. ʒ. iii.

Sugo d' acacia cond. ʒ. ii. s.

Bdelio ʒ. viii.

Mele spiumato

Malvagia an. q. b.

Si faccia lettuario S. L. A.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino grossamente, e si tramestino con diligenza in un bacile, come diremo nella theriaca: poi pestate esattamente si passino per stacio di seta fine.

I succhi condensati si dissolvano nel vino, e colati s'ispessino a forma di mele.

Il galbano, bdelio, sagapeno s'infondono per una notte parimente nel vino, e colati si riducono a forma di mele.

L'Opobalsamo, il terebinto, e la storace si squagliano unitamente.

Nel resto si procede come diremo nella theriaca.

Dose da uno scropolo a due.

N. Questo lettuario non si adopera che passati sei mesi.

Giova a tutte le malattie dove sia bisogno di riscaldare,

K re,

re, e quietare lo spirito furibondo: nelle Coliche tutte prodotte da umori freddi, vigilie, eziandio nelle febbri acute, dolori di qualunque parte: alla Pleuritide stessa spesse volte è di gran sollievo: contra il veleno de vegetabili non corrosivi: contra vermi tanto preso per bocca, che applicato sopra l'ombelico.

Mucellagini.

Mucellagini diverse.

Le mucellagini soglionfi preparate dalle radici d'altea, malva, branca orfina, e da semi di tutte le malve, della bambagia, dell'altea, psilio, cotogne, ed altre moltissime.

A trarle dalle menzionate radici, devonsi prima nettare diligentemente, ed infonderle nell'acqua bollente per un giorno intero, dopo colarne dolcemente l'acqua, e premere le radici per torchio con panno lino forte, conservando il succo vischioso che n' esce, detto mucellagine.

Le sementi si deono infondere nell'acqua tepida per una notte, poi farle bollire fino che s'ingrossano, e scoppiano, gittando a galla dell'acqua la mucellagine da raccogliersi: ovvero scopiate le sementi, dolcemente si colano dall'acqua, poi si premono per torchio.

Mumia minerale.

Mumia minerale.

℞. Argento vivo ℥. ii.
Piombo ℥. i.
Occhi di cancro prep. ℥. i. s.
Colla fusione fatto amalga-

ma del mercurio col piombo si macina in mortajo di pietra con gli occhi di cancro per farne sottilissima polvere.

Adoprasì unita con le pomate, o altri unguenti a piacere. E' mirabile in moltissimi mali cutanei dove bisogno sia di raddolcire, e sciogliere umori grossi. Incarna le gomme ulcerate, ed ogni altro affetto gallico, spargendovi sopra la polvere, o in altro modo applicata, utile ugualmente riesce. Utilissima è la mumia minerale a mali erpetici, ed alle piaghe corrosive.

Neve di Marte.

Neve di Marte.

Tre libre di Regolo d'Antimonio purissimo marziato, e rotto grossamente si mette in tegame di terra forte non verniciato, nè maggiore il suo diametro di cinque oncie, e coperto con tegame della forma istessa, si luta diligentemente. Collocato sopra la bocca di un fornello fatto a torre, poco maggiore la bocca del diametro del tegame si fa fuoco di fusione per un ora. Raffredato il fornello, e slutato il tegame, si raccoglie la neve bellissima appoggiata alla superficie del regolo gelato. Ricoperto, e lutato di nuovo il tegame si torna in fornello per un ora come prima; separando dopo raffreddati i vasi la neve, e così repplicando l'opera finchè tutto il regolo sia passato in neve, alla riserva di qualche porzionzella di ferro che resta fissa nel tegame.

N. I. Il fornello sia fatto a tor-

a torre, cioè dall' alto al basso quasi dello stesso diametro, ma forte, e bene aggiustato che non si possa facilmente scuotere, perchè il regolo fuso deve star quieto, e coprire ugualmente tutto il fondo del tegame.

N. II. Il Fornello sia capace di tanto carbone da tener fuso il Regolo per un ora, senza averne da aggiunger di nuovo, e ciò per non turbar la follimazione.

N. III. Si raccoglie tanta neve in un hora di fusione quanto in sei, anzi col troppo fuoco svanisce, ed i cristalli si spezzano, e mutan figura.

N. IV. La materia ferrigna che resta fissa nel tegame fa vedere che il ferro non vola coll' antimonio, e per conseguenza la neve dovrebbe chiamarsi d' antimonio, e non di ferro.

N. V. Il regolo semplice ben purificato fa la neve come il marziato, in bei aghi lucenti, armati di piramidi, prismi, lance, spade, ed altre marziali insegne, che con tanta ammirazione furono vedute, e descritte come vera prole del ferro nell' opuscolo *de Nive ferri*.

N. VI. La bellezza della neve, e la varietà delle sue forme dipende in buona parte dal fuoco, più o meno violente, e dal regolo più o meno fuso; vedendosi chiaramente variar i cristalli nelle prime mezzane, ed ultime follimazioni.

Dose da grani dieci a trenta, e quaranta.

Giova a' mali cronici, a' difetti di stommaco, ostruzioni, e mali abiti: purifica

il sangue, e promove le orine, il sudore, e qualche volta il ventre.

Nitro purificato.

℞. Nitro comune ℥. i.

Acqua fontana ℥. iv.

Dissolto il nitro nell' acqua si filtra diligentemente per carta. La soluzione si fa svaporare in vaso di vetro per metà riponendo il vaso in luogo freddo per una notte. Versato il liquore soprannuotante, si raccolgono i cristalli, e si seccano al sole: di nuovo si fa svaporare per due terzi il liquore restato, e sene raccoglie il sale, dopo lasciato in quiete per una notte.

Dose da uno scrupolo a tre.

Giova alla prunella, alla Squinanzia, ma nel suo principio, fattone gargarismo con acqua d' Hipoglossio. Convienne alle gonorrhoe benigne, e sminuisce l' umor seminale.

Nitro corallato.

℞. Nitro purificato ℥. iv.

Sal de coralli ℥. ii.

Si dissolvano separatamente in s. q. di acqua: si uniscano le soluzioni, e filtrate per carta si fanno svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Questo nitro corallato chiamasi da molti specifico dolcificante del Travagino.

N. II. Nel modo medesimo, si prepara il nitro per-

K 2 lato,

Nitro purificato.

Nitro so-
vallato.

Specifico
del Travagino.

Nitro per-
lato mar-
ziato sa-
urizato.

Zaniche.
℥. i. H.

lato, marziato, saturnifato.

Si stima un ottimo dolcificante del Sangue.

Nitro stibiato.

Nitro stibiato.

Le prime lozioni dell' antimonio diaforetico si deono filtrare per carta, e svaporare in vasi di vetro a pellicella, i quali allora si mettono in luogo freddo per un giorno: i cristalli caduti al fondo si raccolgono, facendo di nuovo svaporare il liquore per due terzi: e riposto ancora per un giorno il vaso in luogo freddo si raccoglie il sale, gittando come inutile il liquore che rimanesse.

Dose da mezza dramma a due.

Giova grandemente alla Pleuritide, ed altri mali del Petto, preso nel acqua di cardo Santo: eccita il sudore, e promove copiose urine.

Nitro papaverato.

℞. Nitro purificato ℥. vi.

Succo de fiori di Papavero erratico ℥. ii.

Nitro papaverato.

Dissolto il nitro nel succo si metta a svaporare in vaso di vetro alla consummazione di due terzi del liquore: il vaso si ponga in luogo freddo per due giorni, e raccolti i cristalli, si faccia svaporare il rimanente come prima.

Dose da mezza dramma a due.

Fu creduto specifico rimedio alla Pleuritide, e Peripneumonia; ma così rare volte se ne raccolgono i sperati effetti che con ragione può dubbitarsene.

Nitro Erbeniano.

Nitro Erbeniano.

Si faccia fondere il nitro purificato in vase di terra non verniciato: e ben fuso si versi nell'acqua pura, la quale filtrata, mediante il fuoco si cristallizi. Sette volte di seguito, si repplichhi l'opera di fondere, e cristallizare.

Dose da uno scrupolo a sei.

Riesce più mite del nitro semplice: onde ne' delicati può esser preferito.

Del nutrire.

La nutrizione è un opera; che aggiugne alla medicina nutrita una facoltà, mediante qualche liquore.

Nutrizione.

Si fa sponendo al sole, all'ombra, ovvero al fuoco la cosa da nutrirsi, ed affondendoli a poco a poco l'umore del quale si dee nutrire.

L' Aloè p. e. si nutrisce con succo di rose, con succo di fragole, ovvero con la decozione d'aromati come nelle pillole aefangine: e si fa sponendo l'aloè al sole con porzione dell'umore di rose, o di altro in un catino verniciato, e coperto con tela rara lasciandovelo tanto che si secchi: s'aggiunga allora altrettanto umore, continuando come prima.

Aloè nutrito con succo di Rose.

Oglio d' antimonio zucherato.

Oglio d' antimonio zucherato.

℞. Zucchero candito.

Antimonio polv. an. p. e.

Se ne riempia due terzi di una storta lutata, ed in forno di riverbero si distili per due

due ore con fuoco di secondo grado crescendolo al terzo, e continuandolo finchè non esca della storta alcun liquore.

N. Il recipiente sia grande, e ben chiuso con la storta.

Guarisce l'ulcere più difficili, e l'erpete ancora. Riuscendo troppo acre, può modificarsi col mele.

Oglio d'Abacucho.

- ℥. Oglio antico ℥. xii. s.
 Fiel di Toro ℥. ii. s.
 C.C. preparato ℥. i.
 Radici di dittamo bianco
 Genziana
 Valeriana an. ℥. ii.
 Fior di centaurea minor.
 m. v.

Seme santo ℥. i. s.
 Coloquintida ℥. vi.

Si faccia infusione al sole per giorni quaranta: poscia bollito alla consumazione dell'umidità nel bagno, e tolto il vase dal fuoco si aggiunga,

Oglio di spica odorata
 Pece liquida an. ℥. ix.

raffreddato l'oglio si coli con espressione.

Ammazza i vermini de' Fanciulli ongendone le narici, e l'ombelico, e move alcuna volta il ventre.

Oglio d'assenzo semplice.

- ℥. Oglio comune ℥. iii.
 Cime, e foglie d'assenzo fresche m. vi.

Si spongano al sole in vase verniciato durante la state. Nell'autunno l'oglio si scaldi leggiermente, e si coli.

N. Nel modo medesimo si preparano li ogli semplici, chiamati per infusione, di rose, di ruta, menta, iperico, &c.

Oglio votato di Ruta, iperico &c.

buon

Giova allo stommaco debole, ed a flussi intestinali fattane onzione alla bocca superiore del ventricolo.

Oglio di Castoreo.

- ℥. Castoreo pingue ℥. i.
 Oglio antico ℥. i.
 Vin bianco generoso ℥. iii.

Oglio di Castoreo.

Bollito in bagno alla consumazione del vino, si coli.

Adroprasi nella Paralifia, spasimo, e debolezza delli arti inferiori, ongendone la spina, secondo la sua lunghezza.

Oglio di cagnoletti.

- ℥. Oglio comune ℥. iv.
 Cagnoletti nati da tre giorni n. iv.
 Lombrici terrestri ℥. i.
 Cime d'aneto m. ii.
 Acqua dolce ℥. vi.

Oglio di Cagnoletti

Si facciano cuocere alla consumazione dell'umidità: e fatta spressione per torchio, si aggiunga allo spresso,

Terebentina ℥. iv.

M.

Amolisce le durezza de' nervi, e li fortifica. E' utile alla Paralifia, ed al tremor delle membra.

Oglio di canfora.

- ℥. Acqua forte ℥. vi.
 Canfora raspata ℥. iii.

Oglio di Canfora.

Si uniscano in faggiolo a lievissimo fuoco, che in breve spazio la canfora galleggerà all'acqua in forma d'oglio

Oglio di abacucho.

Oglio d'assenzo.

oglio puro, il quale separato coll'imbuto si conservi ben chiuso.

Giova alla carie dell'ossa, acquieta il dolore de' denti tarlati, riempito il foro con bambaggia inzuppata di quest'oglio.

Ooglio di cappari.

℥. Scorze delle radici di capparo ℥. i.

Iride

Semi d'agno casto

Foglie di scolopendria

Radice di cipero rotondo

Foglie di Ruta an. ℥. ii.

Tamarisco ℥. iv.

Ooglio d'oliva ℔. ii.

Vin buono ℔. i.

Col vino si aspergano prima l'erbe, e radici ammaccate, cuocendo poscia ogni cosa nel bagno alla consumazione dell'umidità: si coli con spreSSIONE.

E' specifico alle ostruzioni, e durezza antiche della milza.

Ooglio per le contusioni interne, ed esterne.

℥. Ooglio d'oliva maturo ℔. iii.

Noci fresche, ed immature ℥. ix.

Si faccia infusione in bocca di vetro sponendola a bollire: si coli, e si conservi ben chiusa.

Dose da un'oncia a tre.

Volendolo prendere per contusioni interne del petto, o d'altre viscere.

N. Le noci non sieno maggiori di sei di.

Ha operato mirabili effetti nelle contusioni interne preso più volte al peso di tre oncie.

Ooglio de' Filosofi, o Laterino.

Ooglio de' Filosofi.

Si facciano infuocare le tegole fatte in pezzuolini, e così roventi si estinguono nell'oglio antico, coprendo subito il vase, perchè non si accenda l'oglio: raffreddate le tegole si stillino per storta come l'oglio di cera.

Risolve i tumori duri: giova alla Paralizia, ed alla soffocazion histerica, presone alcune goccioline per bocca, oppur unte le narici; e l'ombelico. Nello stesso modo scaccia i vermi de' fanciulli, e stillatane alcuna goccia nell'orecchie, ne dissecca le fistole.

Ooglio Laurino.

℥. Bacche fresche, e mature di lauro ℔. x.

Ooglio laurino.

Foglie fresche di lauro m. x.

Ooglio d'oliva ℔. xx.

Peste diligentemente le bacche, e le foglie si macerano con l'oglio per un mese al sole; ed aggiunte dieci libbre di vin bianco, si fanno cuocere alla consumazione dell'umore: si cola per torchio.

E' utilissimo a' dolori intestinali fattane onzione a tutto l'addome.

Ooglio di Lombrici.

℥. Lombrici lavati nel vino ℥. vi.

Ooglio comune ℔. ii.

Vin bianco ℥. vi.

Ooglio di Lombrici.

Si facciano bollire nel bagno alla consumazione del vino.

Alle durezza de' nervi, alle

Buono

Ooglio di cappari.

Buono

Ooglio per contusioni.

Buono

le contusioni de' medesimi è opportunissimo.

Oglio di
Legno Santo.
19.

Oglio di Legno Santo.

Si riempia una storta ben lutata di legno santo raspatto, oppure tagliato minutamente, e posta in forno di riverbero, ed applicato un' ampio recipiente si scaldi per un' ora con fuoco di secondo grado, crescendo a poco a poco fino al quarto: così continuandolo finchè più non esca cosa alcuna dalla storta. Lo stillato separasi coll' imbuto: quel che esce in forma d' umore, si chiama spirito: la materia nera quasi pece, è l' oglio.

Spirito di
legno santo.

Oglio di
tutti i le-
gni.

N. Con lo stesso modo si stilla l' oglio di bosso, di legno corillino, e di tutti i legni, il di cui oglio non è volatile.

Giova mirabilmente alle doglie antiche, galliche eziandio delle braccia, e delle gambe, fattane onzione per molti giorni.

Oglio di nitro fisso.

℞. Nitro purificato q. p.
Carbon polverizzato q. b.

Oglio di
nitro fisso.

Fuso il nitro in pignata di terra non verniciata vi si sparga a poco a poco tanto carbone polverizzato, che più non si accenda: s' accresca per mezz' ora il fuoco: dopo tolto il vase dal fuoco, e raffreddato si raccolga il sale, e si sponga su lastre di vetro all' aria umida finchè si stilla in liquore, il quale filtrato si conserva in boccie chiuse.

Alchæst
di Glaubero.

N. Questo liquore chiamasi da Glaubero Alchæst.

Non ha alcun uso interno: ma serve alla metallica, ed a molte preparazioni. Anzi Glaubero lo propone qual mestruo universale, capace di penetrare ogni corpo senza patir detrimento di sorte, potendosi ricuperare dopo averlo adoperato nello stesso peso, ed attività di prima. Qual proposizione però stimerei ben fatto annoverarla all' altre, originate dalla vanità, ed avarizia chimica, perchè ripugnante alle più sode Leggi della Fisica.

Oglio masticino.

℞. Oglio rosato ℞. i.
Mastici puri ℥. iii.
Vin bianco ℥. viii.

Oglio di
mastici.

Bollito nel bagno alla consumazione del vino, si cola.

Giova alle debolezze del ventricolo, ed alle Diarhee de' Fanciulli.

Oglio stillato d' ogni semplice.

Li ogli stillati dell' erbe, tronchi, radici ec. furono in ogni tempo oggetto di molta applicazione a' Chimici più sperimentati, tanto per estrarli copiosi, che per ottenerli di quel grato, e specifico odore che aveasi il vegetabile prima della distillazione.

Oglio stillato.

Alcuni più desiderosi della copia, che della perfezione dell' oglio, univano all' erbe chi sal comune, tartaro crudo, ovvero il calcinato: chi le ceneri clavellate, o di quercia volgare: ma queste addizioni più, e più volte in vece di accrescerlo, ed agevolarne la separazione, la scemavano notabilmente, e quel ch' è

ch'è peggio l'oglio stillato riusciva di odore meno grato.

Basta per aver gli ogli stillati in quella copia che aver si ponno, e di quella perfezione che debbono essere, di ben conoscere la natura dell'erbe, ed impiegare tutta la diligenza nel coglierle, macerarle, e distillarle, attesochè se per disventura si trascurino tutte quelle cautele, che sono necessarie, l'oglio scemerà in tutto, od almeno per la maggior parte.

Il troppo fuoco nel distillare dissolve l'oglio, e lo tramuta in spirito: ed il poco non basta a scioglierlo dalla porzion terrestre. Convien però che nello stillare l'una goccia non tardi a seguir l'altra avvertendo sempre di conservar fredda l'acqua nel cappello del Tamburlano, instrumento più d'ogni altro, quando sia proporzionato, a quest'opera adeguatissimo.

Si devono l'erbe da stillarsi unire a tant'acqua, che le sopravanzi di due dita traverse.

La macerazione ancora contribuisce moltissimo alla perfezione, e copia dell'oglio; conciossiachè la poca non basta a liberarlo dalle parti grosse, e viscosse, che lo incepano: la troppa lo attenua in guisa che per la maggior parte si risolve in spirito, o in tutto svanisce. Sia in esempio l'assenzo romano, il quale macerato oltre lo spazio di sei ore, non rende che la festa parte dell'oglio che conteneva.

Il tempo ancora di raccogliere l'erbe fa moltissimo a

questo fine: perchè è cosa evidentissima, che le piante troppo mature, o troppo giovani contengono pochissimo oglio, e molto difficile da separarsi. Le secche, e vecchie sono parimenti inette a quest'opera. Pertanto fa di mestieri, che tutto ciò onde stillar se ne voglia l'oglio, si raccolga allorchè è più vigoroso, e maturo: p. e. l'erbe allorchè fioriscono i tronchi, e le radici al cader delle foglie, le frutta, e le semi appena mature.

Ricolta la cosa da stillarsi con la prescritta diligenza, è necessario riflettere attentamente se poco, o nulla debba macerarsi prima che soggiaccia alla distillazione.

Ed a vero dire, come la macerazione è cosa molto necessaria, ella è altrettanto difficile a specificarsi per la moltitudine delle piante, tanto fra loro discordanti: tuttavia si darà ogni opera per raccogliere quasi distinte in certe classi, onde apparisca almeno un'idea generale per macerarle bastevolmente, e niente più.

I. Le piante, che comunemente chiamansi fredde, come l'endivia, la fumaria, boragine, la malva contengono una tenuissima porzione d'oglio, è sommamente difficile a separarsi: queste appena colte si debbono pestar minutamente, e macerarle in molt'acqua comune, finchè la viscosità loro naturale sia ben dissolta.

II. Le piante temperate come la melissa, scabiosa, cardo santo, contengono un pò più d'oglio, ma volatile mol-

to, e che agevolmente trapassa in spirito: queste impassite alquanto all'ombra, si distillano non tollerando alcuna macerazione.

III. Le piante di maggior calore come la menta, timo, serpillo, puleggio, maggiorana, assenzo, contengono buona porzione d'oglio: queste subito colte si stendono all'ombra, ed impassite si tagliano minutamente, e macerate due ore nell'acqua fredda si stillano.

IV. I legni, e radici di sostanza rara, come il legno sassafras, la radice rhodia, ed altri di tal sorta, si tagliano minutamente, e macerati per sei ore nell'acqua fresca si distillano.

V. Le piante di gran forza, e copiose di succo raggioso, come la salvia, il ginebro, le bache di amendue, la Sabina ed altre simili racchiudono moltissimo ooglio, e ricercano lunghissima macerazione. Queste si deono pestar minutamente, e bagnate alquanto con acqua fontana si macerano in luogo caldo per due, e tre mesi, ovvero finchè cominciano a cambiar odore.

VI. I semi caldi maggiori, come il seme d'ammi, finocchio, comino, fesseli, prima ben ammaccati, e bagnati alquanto con acqua si macerano per due giorni.

VII. Ogni macerazione: e ciò sia detto in generale, deve allora finire, che le cose macerate cominciano a cambiar l'odore proprio in cattivo.

VIII. Le acque che con li oogli distillano le prime fia-

te, si adoperino di nuovo occorrendo stillare piante della spezie medesima.

IX. Li oogli stillati si pongono in luogo caldo per qualche giorno chiusi ne' loro vasi di vetro, poichè acquistano odore più grato.

X. Li oogli stillati che per lungo tratto di tempo divennero tenaci come raggia, nuovamente si distillano con acqua comune.

XI. L'oglio di noce moscata si distilla per storta con acqua comune, e tartaro calcinato: cioè noci amaccate una libra, Tartaro calcinato sei oncie, acqua dodici libbre: dopo un giorno di macerazione si stilla a fuoco d'Arena in recipiente capace; esce mezz' oncia d'oglio chiarissimo e delicatissimo, restando senza alcun odore il capo morto. Fu tentata l'estrazione del ooglio ancora nella maniera seguente. Noci, Tartaro crudo una libra per forte, acqua comune quanto basta a ben bagnare la mistura: dopo tre giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla in Vescica di rame. Esce circa quattro dramme d'oglio più colorito del primo, e la marca resta senza alcun odore: ancora.

Noci una libra, sal comune sei oncie, acqua di mare otto libbre. Dopo cinque giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla per Tamburlano: esce tre dramme, e mezza d'oglio purissimo, di color di rubino scuro con soavissimo odore: la marca resta un pò odorosa.

XII. Dalle riferite sperienze si vede, che la prima di-

*Ooglio di
Noce mos-
cata distil-
lato.*

stillazione benchè più semplici dell'altre, almeno riguardo alla macerazione, e distillazione ha reso oglio più abbondante, chiaro, e più grato dell'altre, quantunque nella seconda e terza distillazione si fosse adoperata l'acqua uscita col primo oglio, laticinosa, che vuol dire mista con qualche porzione d'oglio.

XIII. L'acqua laticinosa avanzata dall'ultima distillazione, e lasciata in quiete per lungo tempo ha deposto qualche materia biancastra, e fecciosa, e nulla più.

XIV. Tutte le Noci residue dalle distillazioni messe in Vescica con acqua sufficiente, e distillate di nuovo non hanno dato alcuna porzione d'oglio.

XV. Tutte queste Noci asciugate a piccol fuoco, poi distillate per storta a fuoco d'arena leggiero hanno reso un pò d'oglio nero, fetido, e denso, con poco flemma empireumatico, e spiritoso.

Tutti gli ogli stillati hanno grandissima attività, e ben si può credere, che facciano essi la parte più essenziale de vegetabili; poichè tolto l'oglio, quel che rimane è inerte affatto, e di sapore nessuno.

Dovrà di conseguenza l'oglio stillato esser convenevole in quelle circostanze morbose, nelle quali opportuna sarebbe la pianta, con un tal vantaggio, che l'azione dell'oglio riuscirà con più energia, e vigore di quello attendersi si potrebbe dalla pianta medesima, da cui fu separato,

Oglio di sette fiori dello
Amynsicht.

Oglio di
sette fiori.

℞. Oglio comune ℞. iii.
Fiori di viole
Sambuco
Rose
Camomilla
Gigli bianchi
Verbasco
Malva arborea porp. an.
m. i.

Buono

Si infondano i fiori nell'oglio mano a mano, che la stagione li somministra, ponendo il vate al sole fino all'autunno: si cola.

E un oglio molto sedativo di tutti i dolori del petto, del utero, e del capo; concilia il sonno nelle febbri ardenti e nella Frenitide, ed è utilissimo alle infiammazioni del Fegato.

Oglio di Saturno.

℞. Sal di Saturno ℞. i.
Spirito di Terbentina ℞. iii.

Oglio di
Saturno.

Si mettono a digerire in saggio chiuso nel bagno, tanto che lo spirito si faccia di color rosso pieno; si versa per inclinazione.

Si propone nella cura de' Cancri, e del ulcere maligne.

Oglio Splenetico Magistrale.

℞. Foglie di apio silvestre.
di Barbarea an. m. i.
Radici di Ciclamino ℞. i.
Oglio Comune
Malvagia buona an. ℞. vi.

Oglio
splenetico
magistrale.

Ammaccate l'erbe, e le radici si facciano cuocere con l'oglio, e malvagia lentamente alla consumazione della umidità. Si coli con espressione.

E'

E' mirabile alle opilazioni della milza . Giova al Idrope umida fattone unzione a tutto l' addome . Ed è utilissimo allo spasimo de Fanciulli , ungendogli i piedi , e fasciandogli con pezze calde .

Oglio di Santa Giustina .

℞. Animelle di Pesche

Scalogne

Vermi terrestri an. ℥. vi.

Radice di genziana ℥. v.

Dittamo bianco

Frassino

Gramegna

Imperatoria

Peonia

Zedoaria

Gengero

Calamo aromatico

Coloquintida

Aloè Patico

Galbano

Garofani

Croco orientale

Noci moscate

Canella

Pepe nero

Incenso

Carpobalsamo an. ℥. ii.

Foglie di menta

Assenzo romano

Abrotano

Centaurea minore

Pesco

Porri

Aneto

Pelofella

Origano

Piantagine

Ruta ortense

Marobio

Apio

Lauro

Timo

Salvia

Camedrios

Moro gelfo

Rosmarino

Santolina

Maggiorana

Bettonica

Cortecie di pomi granati
di Aranzio an. m. s.

Semi d' Apio

Portulaca

Piantagine

Porri

Santonico

Codogno

Finocchio

Caoli

Petrosello

Lupini

Segala

Fagioli rossi

Bacche di lauro an. ℥. vi.

Theriaca buona ℥. vii. s.

Corno di cervo rasp. ℥. iii.

Fiel di Toro ℥. vi.

Oglio antico ℔. xxxvii. s.

Nel mese di Maggio sia pronto l'oglio antico in una vescica di rame, capace del doppio peso con le droghe prescritte, benissimo ammaccate, e tutto ciò che aver si possa in quel tempo: si collochi la vescica in luogo esposto al mezzo giorno; che il sole percuoter la possa con tutta l'energia de' suoi coccenti raggi fino al finir di Settembre. Si metta nel tempo istesso dentro un faggiolo di vetro una libra d' aceto fortissimo, e due oncie di coralli rossi preparati, sigillandolo diligentemente. Somma cura si adoperi in seguito a raccogliere l'erbe fiorite, le quali passite alquanto all'ombra, ed ammaccate si aggiungano all'oglio mano a mano che dalla terra maturansi. Nell'Ottobre, aggiunto l'aceto corallato, e sigillata cautamente la vescica,

L 2 si fa

si fa bollire nel Bagno per quaranta ore continue con violentissimo fuoco. Doppo di che fatta forte spressione nel torchio, si rimette l'oglio nella vescica ben purificata con ciò che segue.

Ooglio di mastici

Petroleo

Laurino

Spica an. ℥. vi.

E ben sigillata si rimette nel Bagno bollente per sei ore. Allora l'oglio è perfetto, e deve si dopo raffreddato, conservare in boccie ben chiuse.

Riscalda potentemente: Giova alle coliche intestinali fattane unzione al ombelico con tre gocce, ed altrettante prese per bocca nel brodo caldo. Ammazza i vermi de' fanciulli, ungendone le narici e l'ombelico. Conforta lo stomaco, promove la digestione viziata da frigidezza. Giova alle membra contratte, all'apoplezia, allo spasimo ed alla vertigine odorandolo, e portandolo addosso. Alle soffocazioni isteriche è rimedio singolare usato internamente nel vin bianco al peso di quattro gocce. E farà utilissimo a molte altre infermità prodotte da freddezza d'umori, quando sia fedelmente preparato, come far si suole nel monistero celebratissimo di S. Giorgio maggiore, non perdonandosi da que' Illustri Monaci a diligenza alcuna, perchè riesca in tutte le sue parti perfettissimo.

*Ooglio, o
butiro di
Marte.*

Ooglio, o Butiro di Marte.

℥. Acqua Forte da partire ℥. i.

Ooglio comune ℥. ii.

Limatura fresca di Marte q. b.

In vaso di vetro si uniscono l'acqua e l'oglio, e poco a poco vi si vada mettendo la limatura; finchè più non segua effervescenza alcuna. Lasciato il vaso per qualche ora in riposo, si versi per inclinazione la flemma, e si conservi l'oglio nero. E' singolare rimedio alle piaghe putride e piene di carne lussureggiante, astergendole validamente, usato con piuzzoli: ma prima si lavi la piaga con acqua di piantagine. Questo bel rimedio asterfivo mi fu comunicato dal Sig. Francesco Zigiotta Celebratissimo Cerusico in Roma, [ritrovato da lui, e adoperato con gran felicità in molte cure difficili, e ribelli a tutti gl'altri rimedi dell'arte.

Ooglio di Scorpion semplice.

℥. Scorpioni vivi n. xx.

Ooglio di mandole amare ℥. ii.

Si spongano per un mese al sole in vaso ben chiuso; si coli.

Promove le urine, fattane unzione al Pube.

Ooglio di scorpioni del Mathiolo.

℥. Ooglio antico ℥. vi.

*Cime, e foglie d'hiperico
m. vi.*

Ben pesto l'hiperico si metta con l'oglio in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al sole per dieci di continui, e fatto bollire nel bagno per ventiquattr'ore si preme per torchio: allo spresso si aggiunga.

*Ooglio di
Scorpione
semplice.*

*Ooglio de
Scorpioni
del Mathiolo.*

Foglie

Foglie fresche d'hiperico

Camedri

Calaminta volgare

Cardo santo an. m. ii.

e sigillato il vaso si faccia cuocere per tre giorni naturali, poi si cola, e s'aggiugne,

Fiori d'hiperico m. vi.

Facendolo nuovamente bollire per tre dì continui: si sprema poscia, e si rinuovi per tante volte l'infusione de' fiori, che l'oglio si tinga del color di sangue: allora s'aggiugne,

Frutti freschi d'hiperico m. vi. prima ammaccati, e bagnati di vin bianco generoso, chiudendo benissimo il vaso, e sponendolo al sole per otto dì; e fatto cuocere lo spazio di tre giorni nel bagno, si preme fortemente, rinnovando le infusioni de' frutti d'hiperico nel modo sopra-detto, che l'oglio si faccia del color di sangue scuro: allora si aggiunga,

Fronde fresche di scordeo

Calamento montano

Cardo santo

verbena

Dittamo cretico

Centaurea minore an. m. i.

ben peste si facciano cuocere per due giorni nel bagno al solito, e fatta forte spressione di nuovo si aggiunga,

Radici di zedoaria

Dittamo bianco

Genziana

Tormentilla

Aristologia rot. an. ℥. iii.

Foglie di scordeo fresco m. i.

pestate benissimo si facciano cuocere per tre giorni continui colando, ed infondendo di nuovo,

Storace calamita.

Bengioino an. ℥. vi.

Bacche di ginepro ℥. iv.

Semi di nigella ℥. ii.

Canella ℥. ix.

Sandali bianchi ℥. iv.

Fiori di squinanto

Radici di cipero rot. an.

℥. i. s.

ogni cosa ammaccata si fa cuore per tre dì nel bagno consueto: si sprema, e s'aggiungono trecento scorpioni vivi colti ne' giorni canicolari, posti in orinale di vetro a leggerissimo calore, e sudanti, chiudendo il vaso, e facendolo bollire per tre giorni naturali: colato l'oglio s'aggiugne per ultimo.

Polvere di rhabbarbo

Mirra

Aloe patico an. ℥. iii.

Spigonardo ℥. ii.

Croco ℥. i.

Theriaca eletta

Mitridato an. ℥. s.

tramestando diligentemente ogni cosa con l'oglio si faccia bollire per tre dì nel bagno, riponendolo in boccie ben chiuse senza colare.

Dose da sei goccie a sesanta.

N. Se ne' giorni che l'oglio deve sporsi al sole, questo non riscaldasse bastevolmente, si supplisca con ott' ore di cozione nel bagno per giornata.

L'Autore dice ch'è il Balsamo universale, vera Medicina a tutti i mali interni ed esterni, ferite, veleni non corrosivi, morsi d'animali velenosi come Serpi, Vespe, Crabroni, Torpedini, e Scorpioni. Io credo che in parte possi frenare così violenti effetti. Ma per vero dire non affiderei la vita d'alcuno

no in tali angustie al solo
oglio del Mattioli.

Oglio della Spagnola, ovvero
di Apparice.

Oglio del-
la Spagno-
la.

℞. Vin bianco generoso
Oglio antico an. ℞. iii.
Foglie, e fiori d' hiperico
℥. vi.
Cardo santo
Salvia volgare
Radici fresche di valeriana
an. ℥. iv.

e ben contuse le erbe con
la radice di Valeriana s'in-
fondono nel vin bianco per
tre dì in vaso chiuso: il
quarto si aggiugne l'oglio,
e si fa cuocere nel bagno per
tre giorni continui, spremen-
do poscia per torchio, e ri-
posto l'oglio nel vaso s'aggiu-
gne.

Incenso scelto ℥. v.
Mirra elletta ℥. iii.
Sangue di dragolacr. ℥. i.
Terbentina veneta ℥. vi.

facendolo nuovamente bolli-
re nel bagno per sei ore:
dopo raffreddato si conserva
senza colarlo.

E' singolare nelle Ferite
semplici e composte, non ab-
bisognando altro Balsamo per
cominciare, e terminare la
cura.

Oglio, e spirito di Terbentina.

Oglio di
terbentina.

Si riempia per metà una
storta di vetro lutata di ter-
bentina elletta, e vi si ag-
giunga un terzo d'acqua di
fonte: collocata la storta in
fornello, si scaldi con legge-
rissimo fuoco, crescendolo pos-
cia, finchè l'acqua tutta
goccia a goccia sia stillata;
allora mutato il recipiente,

e ben sigillato si aumenti il
fuoco a grado a grado, con-
tinuandolo tanto che dalla
storta fortisca oglio nero. Sop-
presso il fuoco si tolga il re-
cipiente, conservando l'oglio,
che contiene. Il contenuto
del primo recipiente si versi
nell'imbutto, e si separi il li-
quore che galleggia detto spi-
rito di terbentina; la cui do-
se è da quattro gocce a fe-
dici.

Spirito di
terbentina.

Lo spirito, che veramente
altro non è che l'oglio più
fottile, si dà internamente
nella gonorrea, e coliche ne-
fritiche, liberando i reni dal-
le materie viscosse, ed arenose.

L'oglio serve per le pia-
ghe.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Il Tartaro crudo si calcini
nelle fornaci de vetrai a bian-
chezza, e si ponga su lastre
di vetro in luogo umido, che
in breve tempo si risolverà
in liquore chiamato oglio.

Oglio di
Tartaro per
deliquio.

Altro modo più breve.

℞. Tartaro crudo.

Nitro raffinato an. p. e.

Pestati minutamente si uni-
scono con diligenza, poscia
messi in vaso di terra, si ac-
cendono con carbone infuo-
cato: calcinati a un tratto
il tartaro si sponga in luogo
umido.

Tartaro
calcinato
estempora-
neo.

Quest'oglio unito ad altret-
tanto di mandole amare dis-
secca le serpigini, fa rinascere
i capegli che fossero per ma-
lattie caduti, stroffinando pri-
ma il luogo con panno di la-
na, poi ongendolo: toglie le
machie del volto unito con
acqua di gigli bianchi: ha
poi molti usi nella metallica,

Oglio per
le serpigini.

mas-

massime per inbiancar il Rame.

Oglio di tuorli d'ova.

Fatte cuocere a durezza l'ova nell'acqua, se ne cavano i tuorli, e ben pesti nel mortaro di pietra, si mettono in vaso di rame a fuoco mediocre, agitandoli diligentemente, finchè prendendoli fra le dita le ungono abbondantemente: allora messi in un canevaccio bagnato nell'acqua, si premono per torchio.

Toglie le asprezze della pelle, scancellala le brutte cicatrici, lenisce i dolori dell'ulcere, e delle orecchie, e giova a' nervi recisi.

Oglio di vipera di Mesue.

24. Vipere femmine ℥. ii.

Oglio sesamino ℥. xxvii.

Tagliate le vipere minutamente si faranno cuocere nell'oglio tanto, che la carne si separi dall'ossa.

Giova alla Paralizia, e tremore delle membra, ungendone la nucha, la spina, e la parte offesa.

Oglio volpino di Mesue.

24. Oglio antico chiaro ℥. Lviii.

Acqua marina

fontana an. ℥. xxx.

Fior d'aneto

Timo an. m. iii.

Sal comune ℥. iii.

Tutte le suddette cose si facciano cuocere con una volpe purgata dagli interiori, e tagliata in pezzi alla consumazione dell'umidità: si coli.

Vale a' dolori delle podagre, e di tutte le giunture: toglie la debolezza del camminare a' fanciulli, fattane onzione a' languenti articolati.

Oglio di zucca.

24. Polpa di zucca lunga scorzata, e pesta

Oglio commune an. ℥. iv.

Si facciano cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: colato l'oglio s'infuochino dodici pezzi d'acciajo, e tutti vi si estinguano, coprendo prestamente il vaso, acciò non si accenda.

Questo è l'oglio specifico alla Pleuritide vera e falsa: ma quantunque molti pratici lo esaltino per singolarissimo, non vi si dee però in tutto fidare.

Oglio da Rotture dell' Rossi

24. Radice di Cinosorchide

Scrofolaria

Scorze di Sambuco

Fiori di Hiperico an. ℥. iii.

Lucertole minori vive n. 4.

maggiori vive n. x.

Millefoglio

Consolida maggiore

minore an. m. i.

Oglio di Rizzo ℥. i.

di Oliva ℥. iiii.

Vin generoso ℥. ii.

M. facciasi S. l' A.

Secondo che la stagione va maturando le radiche, e l'erbe si andaranno infondendo unitamente nelli ogli dentro una vescica di rame stagnata, e ben sigillata, esponendola al Sole: giunto l'Agosto si aggiungeranno le lucertole maggiori, e minori, e

Oglio di tuorli d'ova.

Oglio di Vipera di Mesue.

Oglio Volpino.

Oglio di zucca.

Oglio del Rossi.

ri, e dopo 40. giorni di insolazione, unitovi il vino, si farà cuocere nel Bagno fino alla consumazione dell'umidità: l'oglio si coli con forte spressione, e si confervi in Boccie di vetro ben chiuse.

Questo ooglio è stato conosciuto per moltissime sperienze un validissimo rimedio alle rotture ombelicali, ed intestinali incipienti, ed inveterate, ungendola parte una volta al giorno, e legandola con adeguato cinto, fabricato dal valente professore il Sig. Francesco Bonajuti al ponte di S. Felice: era tenuto questo prezioso ooglio come segreto dal Sig. Vitto Rossi diligentissimo Speciale in Noventa Vicentina, soggetto intendentissimo della materia medicinale, e mio carissimo Amico; il quale appunto in contrasegno della nostra antica amicizia ha voluto comunicarmelo, per adornarne questa mia opera, nella sesta volta che torna alle stampe.

Ooglio di vetriolo Filosofico.

*Ooglio di
Vetriolo Fi-
losofico.*

Intorno il Vetriolo, che meritamente viene chiamato da più illuminati Chimici una delle triplici Fische Colonne della Medicina, hanno travagliato da Basilio Valentino a questa parte innumerevoli Filosofi, e tra questi senz'alcun dubbio i più celebri che fiorissero fino a' nostri tempi; persuasi che da questo solo prodotto aver si potesse una Medicina, che ugualmente curasse le malattie delli uomini, che quel-

le de Minerali. Anche ne' tempi superiori a Basilio fu creduto il Vetriolo gravido de semi necessari per il gran magistero, e con enigmi misteriosi ne fu insegnato il modo di separarli: ma nonostante la gran Pietra farà sempre uno di quelli Arcani che Dio rivela *cut vult, & quando vult.*

Certamente il Vetriolo fu in ogni tempo adoperato per le malattie interne, ed esterne delli uomini: Testimonio ne sia la famosa Theriaca d'Andromaco, che riconosce gran parte delle sue facultà dal Vetriolo, e la celebrata polvere simpatica, che ben maneggiata produce tante meraviglie, non è altro che solo semplicissimo Vetriolo.

Se dunque questo minerale senza alcuna preparazione è attonato a produrre effetti mirabilissimi; cosa dovrà attendersi dall'Anima di lui qualora scevra sia dalla porzion terrestre, che ne modera l'azione, e allora di molto l'oscura! ma poi se quest'anima così attiva, riunita fosse con modo affatto Filosofico, e singolare al di lei corpo prima purificato, e glorificato dall'Arte, ogni uno sarà persuaso che un Azoto di così sublime natura dovrà riuscire di forze mirabili a distruggere quasi tutte le malattie del Corpo umano adoperato in minutissima dose, e valerà a verificare la sincerità dell'Helmonzio, che si danno rimedj in piccolissima dose, e di grandissima efficacia. Tale senza dubbio è lo spirito

rito di Vetriol Filosofico del mio stimatissimo amico, ed Eccellente Filosofo il Sig. Gio: Domenico Antenufio di Milano, da esso lui lavorato con incredibile pazienza ed intelligenza, dopo consultati i più celebri Filosofi, che trattassero cose di Chimica. Innumerabili sono le soluzioni, depurazioni, e distillazioni date al vetriolo: singolare l'Artificio per separarne il Zolfo volatile, ed il fusto per riunirli poscia mediante una lunga cozione; onde ne risultò un corpo vivo composto d'anima, e di corpo, un Azoto immarcescibile ed eterno, ricco d'infinita virtù. Prova ne sono le tante sperienze fortunate da lui conseguite sopra i mali più rubelli; febbri ostinate, Podagra, Hidrope, Astma d'ogni sorte, Tisi polmonare, nè tralascia egli di continuare le sue osservazioni sopra altre malattie non meno difficili, dell'esito delle quali non mancherà una volta di darne al Pubblico un racconto fedele.

La dose di questa Medicina è da una goccia a tre in una chichara d'acqua, di brodo, ovvero di Thee, presa a digiuno, e replicata per vinti giorni.

Oro fulminante, ovvero Croco d'oro.

℥. Oro limato p. i.

Acqua Reggia p. v.

Fatta la soluzione a fuoco lieve d'arena, vi si aggiunga cinque volte più acqua commune: dopo ciò, si ver-

si a goccia a goccia tant'oglio di tartaro per deliquio, che più non si separi dalla soluzione polvere alcuna: messo il vaso in quiete, vi si lasci per lungo tempo, e caduta al fondo del vase la polvere, si lavi più volte con acqua fresca, poscia si fecchi all'ombra, e si conservi in vaso ben chiuso.

Dose da grani due a sei.

Promove l'uscita delle Vapore, quando tardassero oltre il solito, oppure comparisse mostrassero di abbassarsi, e disseccarsi: modera le violenti, o superflue salivazioni, eccitate dal mercurio.

Oro potabile di Sthall.

℥. Sal di Tartaro p. iii.

Zolfo p. ii.

Oro p. i.

Fuso in un Crocciolo il sal di tartaro col zolfo, si aggiugne l'oro, e fuso perfettamente, si toglie il crocciolo dal fuoco. Raffreddato, si polverizza la massa, e si dissolve nel acqua di Pozzo: si filtra per carta, ed il liquor rosseggiante, benchè di sapore ingrato si adopra.

L'Autore ha pubblicato questo Oro potabile a somiglianza di quello che fece Moisè col Vitel d'oro, già adorato dagli Ebrei. Dice il sagro testo, che il Profeta prendesse il Vitello, che l'abbruggiasse, e ridotto in polvere lo desse a bere nel acqua al Popolo. Soggiunge Sthall che facilmente Moisè averà, invece del Tartaro adoperato il Natron, assai familiare nelle contrade d'Oriente.

Croco d'oro.

Oro potabile di Sthall.

Exod. 2. 34.

Oro fulminante.

Offimele semplice.

Offimele
semplice.

℥. Mele elletto

Acqua fontana an. p. ii.

Aceto buono p. i.

Chiarificato il mele con l'acqua, e bianchi d'ovo, si cola per panno, e riposto a fuoco in vaso di pietra, si aggiugne l'aceto cuocendo dolcemente, spumando spesso, fino che acquisti l'offimele consistenza di gilebbe.

Dose da un'oncia a tre.

Convieni nelle febbri croniche preso ogni mattina, incidendo gli umori viscosi, e disponendoli alla purgazione.

Offimele squilitico.

Offimele
squilitico.

℥. Miel spumato p. iii.

Aceto squilitico p. ii.

Si facciano cuocere lentamente a consistenza di gilebbe.

Dose da un'oncia a due.

Convieni a catarrosi, a vecchi che hanno i Polmoni oppressi da linfe viscosissime promovendone lo sputo. Giova al asma, e se vogliam credere a Galeno, libera l'uomo da tutte le malattie: allunga la vita, come fa appunto l'oro potabile de Spargirici.

Orvietano di Charas.

℥. Radice di scorzonera

Carlina

Imperatoria

Angelica

Bistorta

Aristológia lunga

Contrajerva

Dittamo bianco

Orvietano.

Galanga

Genziana

Costo

Acoro

Semi di petrosello

Foglie di salvia

Rosmarino

Ruta capraria

Cardo santo

Dittamo cretico

Bacche di lauro

ginebro an. ℥. i.

Canella

Garofoli

Macis an. ℥. s.

Vipere col cuore, e Fegato

Theriaca vecchia an. ℥. iv.

Mele spumato ℥. viii.

polverizzata ogni cosa sottilmente si condisca col mele ben caldo.

Dose da uno scrupolo a quattro.

N. Abbenchè questo elettuario secondo la data descrizione non promovesse vomito, come quello de' ciarlatani, ed altra gente di tal sorta, si deve però tenerlo per lo vero, e famoso Orvietano, poichè costoro avendone esito rimarcabile nelle parti dell'Allemagna, laddove si vendono agevolmente quei rimedj, ch' eccitano il vomito, perciò vi aggiungono molto colcotar di vetriolo per produrre un tal effetto, e nel tempo medesimo predicarlo per loro particolare arcano, in tutto differente dalle stampate descrizioni.

Viene proposto in tutti i veleni non corrosivi, nelle febbri acute, e contra vermi: alle indigestioni promovendo bene spesso il vomito, e la purgazione, a causa del vetriolo che vi si aggiugne.

Pa-

Panacea mercuriale di Bernardo Valentini .

*Panacea
mercuriale .*

℥. Cinabro volgare

Limatura di ferro an. p. e.

Polverizzato il cinabro si unisca alla limatura: e mesfa la materia in storta capace, si distilla a fuoco d'arena l'argento vivo in recipiente pieno per metà d'acqua fredda: il fuoco sia di terzo grado, continuandolo, finchè fortiscano otto oncie di mercurio per libra di cinabro, il qual argento vivo si lavi per ore sei con sale, ed aceto, poscia si secchi con panno lino.

*℥. Del sopradetto mercurio
℥. viii.*

Spirito di nitro ℥. xii.

disciolto l'argento vivo si faccia svaporare in vaso di vetro a secchezza: alla massa salina si aggiunga ugual peso di,

Vetriol calcinato a bianchezza

Sal decrepitato

e ben uniti sul porfido si facciano follimare in fiasco di vetro basso come nel follimato volgare,

℥. di questo follimato

Sal decrepitato an. ℥. vi.

Vetriol rosso ℥. iii.

tramestati diligentemente sul porfido, si facciano follimare: al follimato si unisca altrettanto sal decrepitato, e nuovamente si follimi, replicando l'opera per cinque volte, sempre rinnovando il sale: l'ottava volta si faccia la follimazione senza aggiunta di sale,

℥. di questo follimato ℔. i.

Regolo di antimonio ℥. iv.

ben uniti se ne stilli il butiro e il mercurio, separandoli diligentemente.

℥. di questo mercurio revificato ℥. viii.

del follimato sopradetto ℔. i.

in mortajo di pietra si uniscano diligentemente, e nel modo usato si facciano follimare a fuoco d'arena: il follimato per nove volte si torni a follimare, separando sempre la polvere che resta al fondo del vaso, ed il mercurio che si revificasse: finalmente il follimato si polverizi, e si maceri per xv. giorni nello spirito di vino qui sottoscritto, stillandolo poscia a secchezza nel bagno.

Dose da grani quattro a fedici.

Deve unicamente servire a promuovere la salivazione nella Lue Celtica invecchiata, e devesi per mio credere adoperare solamente allora, che gli altri Mercuriali non avessero potuto promoverla. Le tante e repplicate follimazioni la rendono terribile, e pronta nel ulcerare i vasi linfatici della bocca, e farne uscire copiosa la scialiva; ha perciò sovente recato gravi disturbi a nervi con tanta profusione de liquidi, e quel che è peggio dopo lunga, e copiosissima salivazione, in tutto non svanirono i sintommi del male. Credono pertanto i più cauti Medici che dovendosi usar mercurio, si scielga più spogliato da sali che si possa. Sarà meno feroce nel operare, e più sicuro del buon effetto.

*Spirito di vino.**℥. Macis*

*Scorze d'aranci
di cedro*

Seme di coriandro

Canella

Noce moscata an. ℥. i.

Spirito di vino ℔. i. s.

Si digeriscono per otto giorni: filtrato lo spirito, si adopera.

*Penetti.**Penetti.*

Si dissolve il zuccaro fino nell'acqua pura, e colato si fa cuocere a perla: dati poscia tre, o quattro bollori si leva dal fuoco, e si versa su d'un marmo polito, ed unto d'oglio di mandole dolci: e raffreddato un poco, tanto si maneggia, e doma con le mani, che diventi bianchissimo: subito si taglia in porzioni di un oncia in circa, o più se piace, e datale quella forma che più aggrada, si lascia raffreddare sopra una tavola sparsa d'amito polverizzato.

Si adoprano nelle raucedini, ed asprezze della gola.

Pietra medicinale del Crollio.

*Pietra del
Crollio.*

℥. Vetriol verde ℔. i.

bianco ℥. vi.

Alume crudo ℔. i. s.

Sal nitro

comune an. ℥. iiii.

Tartato calcinato

Sal d'assenzo

Artemisa

Cicoria

Piantagine an. ℥. s.

Aceto rosato ℔. ii.

Posta ogni cosa in pigna-

ta verniciata, si faccia cuocere a fuoco mediocre, agitando con spatola di ferro: nell'ispessarsi si aggiunga,
Cerusa polverizzata ℥. vi.
Bolo orientale polv. ℥. iv.
e tuttavia agitando si faccia seccare la materia a durezza di pietra.

Fattone collirio con acqua appropriata guarisce tutte l'ulcere esserne. Giova agli occhi lagrimosi dissolta in conveniente porzione d'acqua Rosa, o di Verbena, è utilissima al fuoco sagro, alla rogna, alle serpigini, ed a' difetti delle gengive: faldale le gonorhee galliche fattane iniezione.

*Pietra di salute del Krafft.**℥. Vetriol d'Ungheria ℔. i.*

Nitro purificato

Sal armoniaco an. ℥. vi.

Tartaro

Alume crudo an. ℥. iv.

Sal gemma ℥. ii.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima, e si ponga in pignata non verniciata affondendovi tanto aceto sambucino tinto col verderame, che avanzi le polveri di sei dita: messa la pignata a fuoco si faccia cuocere sempre agitando con spatola di legno, finchè la materia comincia ad ispessarsi: si aggiunga allora,

Sal di Saturno ℥. i.

Zolfo di vetriolo ℥. s.

ed agitando tuttavia si faccia cuocere a durezza di pietra tinta di color quasi verde.

Può usarsi come la precedente.

*Pietra di
salute.*

Pie-

Pietra infernale .

Pietra infernale .

℞. Argento copellato p. i.

Spirito di nitro p. iii.

Fatta la dissoluzione dell' argento in vaso di vetro, e svaporata a fuoco d' arena due terzi dell' umidità, si versi il restante in crociolo ben grande ponendolo a fuoco leggiero, finchè la materia dopo notevole rarefazione, si abbassi: allora s' accresca il fuoco; e fattasi in poco tempo quasi oglio, si versi subito in canaletto da orefici scaldato, ed unto con la cera: il liquore induratosi a un tratto quasi pietra, si conserva in vasi di vetro ben chiusi.

E' un terribilissimo caustico il più potente che abbia la Cerusia: serve per consumar carni superflue, aprir tumori massime pestilenziali. Ma fa bisogno diligenza, e cautela per usarlo.

Pietra di Goa.

℞. Coralli rossi bianchi

Bezoar orientale an. ℥. ii.

Giacinti prepar.

Topazzì

Zaffiri

Rubini

Margarite an. ℥. i.

Smeraldi

Ambra grigia

Muschio an. ℥. s.

E con draganto infuso nell' acqua rosa se ne facciano pallotole della grandezza d' un ovo di colombo, le quali ben secche si poliscano con dente di cane, acciò divenghino simili al bezoar orientale.

Pietra di Goa.

Convieni alla sincope ed altri sfinimenti di cuore, alle febbri maligne verminose, alle varole difficili, ed ovunque sia bisogno di promuovere moderatamente il sudore.

Pietra di Butlero del Helmonzio .

℞. Terra Vergine ℥. vi.

Ente di Venere ℥. ii.

Usnea umana ℥. i.

Colla di Pesce sciolta q. b.

A farne trocisci di due dramme l' uno.

Fusa la terra vergine in Crociolo nettissimo si leva dal fuoco, e stando per raffreddarsi vi si aggiugne l' ente di Venere, coprendo subito il Crociolo: refrigerata la massa si macina sul porfido col usnea, e con sufficiente quantità di colla di Pesce disciolta nell' acqua, se ne fanno trocisci a piacere.

La Terra Vergine è il Sale cavato dal capo morto del spirito di Sale, col mezzo della lessivazione.

L' Usnea umana è quel Mosco che nasce sopra il Cranio delli uomini appiccati, o periti d' altra morte violenta, rimasti insepolti all' aria aperta.

La Pietra di Butlero è una medicina incomparabile, non solo per guarire ogni male presto e bene, ma molto più, perchè tali maravigliosi effetti produce, o col solo lambire la Pietra colla lingua, o col prenderne per bocca un mezzo grano: *Quapropter aproximavi ad Butleri attatus solo lingue apice, vel dimidii*

Pietra di Butlero.

Terra Vergine.

Usnea humana.

midii grani pondere exhibita remedia, dice Van Helmont.

Quest' Autore persuaso che quasi tutte le malattie provenissero dall' Archeo, o sia spirito direttore del corpo umano errante o sdegnato, secondo lui altro non abbisognava per guarirne che un calmante, capace di acquietare tali errori, e smaniose di lui furie. L' Ente di Venere è a parer suo il gran calmante o sedativo degli errori, e furie più impetuose del nostro archeo, e preparasi del Vetriol di Venere, corpo naturale metallico, di forze sommamente estensibili, separando la sostanza metallica dalla feccia del Vitriolo col mezzo della follimazione, per tre volte replicata. *Quamobrem ipsum Drif postulat saltem sequestrationem Veneris a fece Vitrioli, quae nec alias quam per sublimationem completur.* Tale enigmatica, o almeno oscura descrizione di tanto rimedio fatta dal Helmonzio, fece credere che fosse piuttosto cosa desiderabile che fattibile tal preparazione, nè che ad altro pensasse l'autore descrivendola, che immaginarsi un rimedio capace di sodisfare al suo sistema particolare delle malattie umane. Tuttavia molti furono che le idee di lui ragionevoli e vere credendo, si misero anche alla traccia de' suoi rimedj, ed in particolare dell' Ente di Venere. Boyle, quel gran genio di giovare al mondo, non trascurando di cercare questo bel rimedio, propose di volatilizzare il Vetriol di Venere col Sal armoniaco,

e con ciò sodisfar pienamente ai requisiti proposti dall' autore per il vero Ente di Venere.

Prende il Vetriol d' Ongaria, e lo fa calcinare nelle fornaci col più violente fuoco, affinchè arrivi a prendere un color rosso scuro. E con molte lozioni d'acqua calda lavato, e poi seccato all'ombra, sul porfido lo macina con altrettanto Sal Armoniaco, e per storta lutata lo fa follimare con dieci ore di fuoco, che in ultimo sia di quarto grado. Raccolto il follimato lo riunisce alle feccie, e lo torna a follimare, e così replica la terza volta. Questo triplice follimato è l' ente di Venere; dall' autore usato con felicissimo evento nella Rachitide de figliuoli teneri; de quali ne conta guariti più di cento da questo crudelissimo male: lo propone anche nelle febbri, dolori di testa, soppressioni de mesi, verminazioni, mali di stomaco, prefine due o tre grani per tre volte al più.

Ma siccome apparisce evidentemente che l' Ente di Venere secondo Helmonzio deve essere una sostanza metallica, tratta dal vitriol di Venere, fatta volatile di per se: tanto certamente, non può dirsi dell' Ente proposto dal Boyle, che intanto vola, in quanto ha congiunte le ali del Sal armoniaco: ma tagliate queste colla lozione torna corpo pesante, e fisso come prima. E confrontando io i varj lumi sparsi dal Helmonzio in più trattati dove fa menzione, o dell' Ente di Venere, o del suo fuoco,

Ente di Venere del Boyle.

fuoco, e della distillazione del Vetriolo, parmi aver raccolto il vero modo di volatizzarne la porzione metallica senza addizione di sorte alcuna, comprovato il pensiero dalla sperienza madre unica della verità. Il Vetriol d'Ungaria deve distillarsi con fuoco di diecigiorni per averne l'oglio glaciale, separato da ogni altro liquore che esce prima. Quest'oglio deve unire in saggio lo con la metà del suo peso di colcotar sottilmente polverizzato, ovvero in piccola storta lutata, e digerire per sei mesi continui a tepido calore. Applicato il fuoco si distilla per gradi, crescendo in ultimo al quarto, e continuandolo per quattro ore di seguito, che vedrassi con maraviglia salire al collo della storta una sostanza metallica dolce, verdeggiante, grata al gusto, e geniale al ventricolo. Questa può tornarsi a sollimare due volte, unendola alle feccie col liquore distillato, dopo un mese di digestione. L'Ente di Venere così preparato corrisponde a tutte le note assegnate dall'Autore al Vero Ente: ed io aggiungo che le virtù sue non sono inferiori alle descritte dal Helmonzio, anzi provano quanto fusse fedele nel pubblicarle, non vano milantatore, come alcuni l'hanno voluto far credere.

Secondo l'Helmonzio la pietra di Butlero è Medicina quasi universale di tutti i mali quantunque rubelli, acuti, e Cronici.

La Podagra, l'Artritide,

l'Obesità, l'Emicrania, l'erisipela, guariscono assai facilmente, come pure i dolori di qualunque parte del corpo umano. Nell'Ooglio d'Oliva si infonde per un momento solo la pietra, e subito restano all'Ooglio comunicate le sue mirabili facoltà. Le parti esterne dolenti si ungono con una goccia dell'Ooglio, e subito il dolore cessa quasi incantato. Se li dolori sono interni l'Ooglio si beve in pochissima quantità.

Pillole de tre diavoli di Maetso.

Pillole de tre diavoli.

℥. Trocisci albandali

Diagridio zolfoforato an. gr. iv.

Mercurio dolce gr. viii.

Siroppo di steccade q. b.

A far pillole per una dose.

Purgano potentemente il ventre, sono utili nella Lue Celtica invecchiata prese più volte, anzi molti se ne sono perfettamente liberati.

Pillole Balsamiche di Morton.

℥. Millepiedi preparati ℥. iiii.

Ammoniaco preparato ℥. i. s.

Fiori di Bengioino ℥. ii.

ovvero ℥. i.

Pillole Balsamiche.

Estrato di croco

Balsamo del Perù an. ℥. s.

*Di zolfo Terebentina-
to, ovvero Ani-
sato q. b.*

Si facciano pillole di mediocre grandezza.

Dose, si prendono tre pillole, due o tre volte al giorno.

Alla Tisi polmonare dice l'Autore che sono singolarissime.

Ooglio glaciale di Vetriolo.

Ente di Venere del Helmonzio.

*Pillole Capitali di Paracelso
d' Hartmano.*

*Capitali di
Paracelso.*

- ℥. Trocisci albandali ℥. vi.
 Agarico
 Diagridio
 Elleboro nero
 Spezie diarbodon an. ℥. s.
 Aloè elletto ℥. i.
 Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito alto sei dita alle cose sopradette ben ammaccate, digerendo per otto giorni: fatta spresione per torchio si riafonda alle feccie altrettanto spirito di vino, digerendo come sopra, e poscia spremendo fortemente: unite le tinture in orinale di vetro, se ne stilla lo spirito a forma d'estratto consistente.

Dose da grani tre a venti.

*Estratto
cattolico.*

N. Da alcuni si chiamano queste pillole Estratto cattolico.

Purgano senza molestia il ventre convengono ne' mali di testa, e ne' mali cronici dove però sia bisogno di purgare. Adopransi nelle coliche intestinali, accompagnate col laudano del Quercetano.

Pillole auree.

- ℥. Aloè
 Diagridio an. ℥. v.
 Rose
 Semi d'apio an. ℥. ii. s.
 Aniso
 Finocchio an. ℥. i. s.
 Croco
 Coloquintida
 Mastice an. ℥. i.
 Mete q. b.

Si faccia massa mole.

*Pillole
auree.*

Dose da uno scrupolo a quattro.

Purgano il ventre.

Pillole Angeliche F. A. R.

- ℥. Aloè Sucotrino ℥. i.
 Sugo di Cicoria
 di endivia
 di Buglosa
 di Boragine
 di Lupoli
 di Fumaria an. ℥. iv.

*Pillole An-
geliche.*

Diffolto l' Aloè ne' sughi si fa svaporare a forma pillolare: vi si aggiugne allora,

- Rhabarbaro ell. ℥. i.
 Agarico trociscato ℥. s.
 Canella ell. ℥. ii.

M. e facciansi Pillole piccolissime da spargersi di polvere d'Avorio.

Dose da grani sedici a trenta.

Si prendono la sera cenando per purgare senza disturbo il ventre, nettare lo stomaco da cattivi umori, e così preservarsi da molte croniche malattie.

Pillole cochie di Rasi.

- ℥. Hierapicra di Rasi ℥. x.
 Coloquintida ℥. x.
 Scamonea ℥. ii. s.
 Turbita
 Steccade an. ℥. v.
 Siropo di steccade q. b.

*Pillole co-
chie di Rasi.*

Si faccia massa molle.
 Dose da una dramma ad una, e mezza.

Purgano il ventre.

*Pillole Becheriane, o del Be-
chero della Farmacopea
di Vienna.*

*Pillolo Be-
cheriane.*

- ℥. Estratto di Scordeo
 di Angelica

Hel-

Helleboro nero
di Millefoglio
di Aloè Sucotrino
di Rhabarbaro an. ℥. i.

Sugo di Cochlearia condens.
 ℥. ii.

Mirra Polv.

Succino bianco prep.

Radice di pimpinella

di Genziana an. ℥. i.

Cerusa d' Antimonio ℥. iii.

Nitro depurato ℥. i. s.

Elisire Proprietatis di Pa-
racelso senza acido q. b.

Per F. massa pillolare.

Della qual massa se ne fo-
 gliono far pillole di grani
 vinti l'una.

Dose da grani quindici a 40.

Sono queste pillole aperiti-
 ve, tolgono le ostruzioni
 del Fegato, Milza, e Mesen-
 terio, affottigliano gl' umori
 grossi, e purgano il ventre
 piacevolmente.

Pillole di storace del Silvio.

℥. *Storace calamita*

Sugo di liquerizia purificato

Incenso

Mirra

Opio an. ℥. s.

Croco orientale ℥. i.

Siroppo di papavero bian-
co q. b.

M. F. massa pillolare.

Dose da grani sei a ven-
 ti.

Giovano alla Tosse anti-
 ca, sedano i dolori di qua-
 lunque parte, moderano le
 flussioni sottili ed acri, e
 possono usarsi con maggior
 confidenza delle pillole di
 Cinoglosa.

Pillole di Cinoglosa di Mesue
usuali.

℥. *Mirra eletta ℥. vi.*

Olibano ℥. v.

Opio

Hiosciamo

Radice di cinoglosa secca an.

℥. iv.

Zaffarano ℥. i. s.

Suchio di cinoglosa q. b.

A far massa molle.

Dose da grani sei a ven-
 ti.

Conciliano il sonno, ad-
 dolciscono gli umori acri,
 acquietano la tosse, assopisco-
 no i dolori: ma sempre si
 usino per urgente necessità.

Pillole di Francfort ex Job. Jac.
Vvaldschmied.

Pillole di
Francfort.

Aloè sucotrino d' ottima
 qualità disciolto in quantità
 sufficiente di sugo di Viole,
 e colato per pezza lina si is-
 pessa a leggierissimo fuoco
 in forma di estratto molle.
 La soluzione, ed ispeffazione
 dell' Aloè si repplica per tre
 volte col sugo di viole, fa-
 cendola l'ultima volta estra-
 to ben sodo: con reppli-
 cate affusioni di spirito di
 vino si leva tutta la Tintu-
 ra, e questa nel bagno distil-
 lando si ritorna in estrato, per
 farne pillole di mezzo grano,
 che si spargono di polvere di
 liquerizia, o di rose bianche,
 o d'avorio polverizzato, per-
 che non si riuniscano.

La dose è da mezzo scrupolo
 ad uno framischiata co'
 cibi, o prese sole soprabeven-
 dovi una tazza di brodo.

Fra tutte le pillole inventate
 da Greci, e Latini que-

N ste

Pillole di
Storace.

ste chiamate di Francfort hanno portato il vanto sopra le altre: nè può dirsi quanto famigliari sieno in Germania, Francia, ed a' giorni nostri eziandio in Italia: anche in questa Città introdotte non ha molto, non può dirsi come in così breve tempo sianfi fatte comuni appresso la nobiltà, per gli effetti incomparabili che hanno operato, e per la facilità, e sicurezza colla quale vengono usate. Il rimedio per vero dire non può esser più semplice, e per conseguenza mai grave allo stommaco, come senza dubbio lo sono tutte le altre pillole aloetiche piene di scamonea, annoverata da Scrittori Medici, e Botanici fra veleni, infesta particolarmente allo stommaco, ed alle budella, e cagione evidentissima di quei tanti malori, incontrati da quelli, che le usano frequentemente. Non dico quanto nocive sieno tali pillole d'Aloè scamoneate a' temperamenti caldi, ed a tutti coloro che hanno sofferto perdite di sangue, a' gracili, a' melancolici, ed alle Donne gentili soggette ad affezioni isteriche; potendo io attestare d'aver veduto in più d'una orribili sintomi, dopo aver prese tre di queste pillole per lubrificarsi il corpo: inoltre rendono il ventre sempre più stitico; levano all'intestina il mucco che utilmente le veste; dacchè ne segue poi nelle fibre istesse nervose un torpore che passa in paralisi, per cui prima languisce il moto delle gambe, e poi si perde affatto. Ma le pillole di Franc-

fort fatte di solo purissimo Aloè, nutrito con sugo di viole, depurato ulteriormente collo spirito di vino giovane senza alcun nocumento non solo per amollir il ventre a stitici, ma quel ch'importa, per nettare lo stomaco da succhi pituitosi, e Tartarei che viziano insensibilmente la digestione, ed in seguito tutta la massa umorale, radice inefausa di croniche, e difficili malattie. Si possono usare in ogni età, sesso, temperamento, e stagione; avvertendo che operano più in dose ristretta che abbondante, cioè più al peso di otto, o dieci grani, che vinti, o quaranta, come per altro potrebbero usarsi con tutta sicurezza.

Pillole masticine.

℞. Mastice ℥. iv.

Aloè eletto ℥. x.

Agarico buono ℥. iv.

Siroppo di steccade q. b.

A farne massa molle.

Dose da una dramma a tre.

Leniscono il ventre, correggono molti vizj del ventricolo, e ponno usarsi senza tema di nocumento.

Pillole mercuriali per eccitare la salivazione.

℞. Etiope minerale usto ℥. iv.

Polvere di liquerizia

Corno di cervo prep. an. ℥. ii.

Estratto di legno santo q. b.

A farne massa molle.

Dose da scrupoli due a cinque mattina, e sera, finchè apparisca la salivazione: dopo si debbono usare solamente una volta al giorno.

Do.

Pillole masticine.

Pillole mercuriali.

Dovendosi promuovere la salivazione nella Lue celtica, io stimo assai commode queste pillole. Ma si abbiano sempre avanti gli occhi i disturbi molteplici che recar sogliono le più benigne salivazioni, per apportarvi il vero soccorso, e niente più.

Pillole mercuriali del Rotario Purgative.

℞. Polvere grigia.
Mercurio vivo purificato an. gr. xiv.
Trocisci alhandali gr. ii.
Conserva da Fanciullo q. b.
Si fa Pillole per una dose.

N. I. Si possono crescere i Trocisci alhandali a tre, o quattro grani se vi sia bisogno, e la purgazione non oltrepassi il giusto.

Convengono in moltissimi mali, anche nella Gota, maneggiate col metodo dell'Autore.

Pillole di succino del Cratone.

℞. Ambra gialla polv.
Mastice eletto an. ℥. ii.
Aloè socotrinò ℥. v.
Agarico trociscato ℥. i. s.
Aristológia rotonda ℥. s.
Siroppo di bettonica q. b.
A farne massa molle.
Dose da uno scrupolo ad una dramma.
Purgano il ventre con moderatezza.

Pillole de tribus con rhabarbaro.

℞. Riobarbaro eletto.
Agarico
Aloè socotrinò an. p. e.
Miel rosato
Vin odoroso an. q. b.

Le polveri si aspergano alquanto di vino odoroso, e col miel rosato si riducano in massa molle.

Dose da una dramma a due.

Purgano il ventre senza molestia.

Pillole pestilenziali dette di Ruffo.

℞. Aloè ℥. ii.
Mirra ℥. i.
Zaffarano ℥. s.
Vin odoroso, e miele q. b.
A farne massa molle.
Dose da mezza dramma ad una.

L'Autore le usava in tempo di pestilenza dissolte nel vino. Veramente ponno esser utili a moltissimi incomodi di stommaco, purgandolo da umori viscosi, e promovendo il ventre con moderatezza.

Pillole di terbentina nella gonorrhoea.

℞. Polvere di succino
Liquerizia
Ossi di seppa an. ℥. ii.
Terbentina Veneta q. b.
Si faccia massa pillolare.
Dose da una dramma a due.

Convengono per disseccare le gonorrhoe benigne, e galliche continuandone l'uso per venti giorni.

Pillole Tartaree del Bonzio.

℞. Aloè socotrinò ℥. iii.
Ammoniaco preparato con aceto squillitico ℥. i. s.
Tartaro vetriolato ℥. s.
Si faccia massa.
Dose da dieci a venti grani.

N 2 Pur-

Pillole del Rotario.

Pillole di succino.

Pillole de Tribus.

Pillole di Ruffo.

Pillole di terbentina.

Pillole Tartaree del Bonzio.

Purgano il ventre, e tolgono le opilazioni del fegato, del Mesenterio, e della milza.

Pillole di Belloste.

Pillole di Belloste.

L'Argento vivo ebbe in questo secolo due cospicui Propugnatori in Italia, M. Bellost, e Rotario: ambidue hanno voluto fare di questo Minerale una medicina superiore a tutte l'altre, anzi può dirsi universale, assicurando ambidue d'aver guarito, e di potersi guarire mali innumerabili, e de' più rubelli col solo Argento vivo mortificato, ed al più unito con qualche purgante. Rotario menò interessato di Belloste pubblicò colle stampe tutte le preparazioni, ch'egli dava al Mercurio tanto per l'uso esterno, che interno, come si può vedere nelle di lui opere, ben due volte stampate. Belloste per buoni riguardi economici sopprese ne' suoi Libri la preparazione del suo Mercurio usato in Pillole, pubblicando solo le cure ammirabili da lui fatte colle medesime nelle malattie più difficili, e spesse volte credute incurabili. Le lodi così vantaggiose che quest'autore dà in tanti luoghi alle sue Pillole, fece venir voglia a molti d'indovinarne la ricetta; onde in poco tempo se ne viddero diverse per le mani de' Professori di Medicina, uniformi nel mettere l'Argento vivo crudo al peso di dodici in quindici grani, ed il diagridio di cinque in sei grani, legati colla terbentina per una dose,

aggiungendovi alcuni quattro grani d'Aloè, ed altri quattro grani di Rhabbarbaro. Tutti convergono, che per trovar utili queste pillole, devono promuovere al più due discrete evacuazioni per secchio ogni giorno, dovendosi perciò crescere, o sminuire il diagridio secondo l'età, ed il temperamento di chi le prende, che in tal modo operando si schiva per lo più la salivazione, che suole promover l'Argento vivo. Con Pillole di questa sorte, o con altre consimili, Belloste, dice d'aver guarito tutte le malattie provenienti da Lue Gallica fresca, ed inveterata, gomme, dolori, piaghe, gonorrhoe, febri lente ec. di più Rheumatismi, Nefritidi, Coliche, Scirri nuovi, e vecchi, Rogne ostinate, Scrofole, Volatiche, Carcinomi, Lepra, Sciatica, Gota novella, Fistole, e Polipi. Si può aggiugnere per quanto si raccoglie dal Rotario, che anche le verminazioni, l'Hidrope, Epilessia, ed Apoplezia, possono esser separate coll'uso del Mercurio purgante, aiutato dall'onzione Mercuriale alle parti offese.

Oltre questi due autori, che si riguardano come capi mantenitori del Mercurio estinto senza maggior preparazione, vi furono altri, ch'ebbero coraggio, e fortuna di persuadere come utile cosa il bere questo Minerale così vivo, e corrente, a guisa di Rosolio, la mattina per trenta e quaranta giorni, al peso di una, e più oncie, colla lusinga di guarire da moltissimi mali cronici. I bevi-

bevitori di quest' acqua minerale, che quattr' anni fa erano moltissimi rendevano il Mercurio per l' ano camminando, dormendo, evacuando tal quale l' aveano bevuto. L' effetto per altro fu vario: ad alcuni non fece nè ben, nè male, ad altri fu molesto e penoso; avendoli promosse urine sanguinolenti, ed alcuni ne provarono qualche leggier vantaggio. In oggi è passato il delirio, nè più si trova opportuna tal bevanda.

Pillole Tartaree del Scrodero

℥. Aloè nutrito con suchio di fragole ℥. i.

Ammoniac elletto ℥. iii.

Sal di marte soddolce

Estrato di croco an. ℥. i.

Terra fogliata di Tartaro ℥. ii.

Estrato di genziana ℥. i. s.

Tintura di sal di tartaro q.b.

A farne massa molle.

Dose da dieci a venti grani.

L' autore le stimava assaissimo, e si protesta che voleva sopprimerne la ricetta, ma vinto dal ben pubblico le descrisse nella sua Farmacopea. Purgano benignamente il ventre, tolgono le ostruzioni d'ogni viscere, guariscono tutte le malattie dello stommaco, e del Capo.

Pillole Tartaree del Quercetano.

℥. Cremor di tartaro ℥. iii.

Polipodio quercino ℥. ii.

Uva passa ℥. i. s.

Mirabolani tutti an. ℥. s.

Fiori di buglossa

Boragine

Pillole Tartaree del Quercetano.

Ninfea an. p. i.

Acqua di fumarina

Scolopendria an. ℥. ii.

Si faccia decozione secondo l' arte alla consumazione della metà, e fatta spresione per torchio si aggiunga,

Follicoli di senna ℥. iv.

Turbita

Radici di elleboro nero an.

℥. i. s.

Mirra elletta ℥. i.

Macis

Garofoli

Canella

Epitimo an. ℥. s.

lasciando ogni cosa in infusione per tre dì in vaso di vetro ben chiuso: e fatto bollire un poco si preme per torchio: allo spresso si aggiunga,

Aloè lavato ℥. iv.

e disciolto l' Aloè nello spresso, si faccia svaporare a lento fuoco l' umidità tutta in forma d'estratto, al quale si sparga.

Spezie diarhod Abb.

Letificanti di Gal.

Trocisci di lacca polv. an.

℥. i.

Sal d' assenzo

di Frassino an. ℥. ii.

Estratto di croco ℥. ii.

Oglio d' anisi goc. xv.

e ben unita ogni cosa a forma pillolare, si conservi.

Dose da venti a trenta grani.

Purgano il ventre valorosamente. Convengono alla Melancolia, mania, Cancro, Lepra, e Lue celtica.

Pillole Giaponesi del Kempfero.

℥. Opio crudo p. i.

Ambra grigia p. ii.

Si scielga l' Opio del più puro

Pillole Giaponesi.

puro che aver si possa, e colle mani si vada stropicciando al vapor dell'acqua calda, acciò si amollisca, e maneggiandolo tuttavia vi si vada mescolando l'ambra perfettamente, per farne poi Pillole minute, al più di un grano l'una.

Usansi nel Giappone queste Pillole al peso di un grano, o due al più per svegliare gli appetiti venerei, dove fossero sopiti, o rendere più valorosi del solito i robusti ancora.

Ho voluto registrare queste Pillole per la singolarità degli ingredienti, e perchè succeder ponno casi tali, che rendano giusto, e necessario il rimedio, però sempre usabile con molta riserva e cautela. Si prendono la sera cenando.

Pillole per provocar i Mestru.

*Pillole per
provocar i
Mestru.*

℞. *Curcuma*
Croco orientale
Fiori di Lavanda an. ℥. i.
Siroppo d' Artemisia q. b.
F. pillole xii.

Sono utilissime queste pillole alla ritenzione, o diminuzione de Mestru muliebri promovendoli generosamente. Ne' tre giorni più vicini alla solita comparsa, si prendano le pillole due alla volta mattina, e sera bevendovi dietro una tazza d'acqua tepida nei temperamenti caldi, ed un pò di vin bianco nei freddi: giovano ancora queste pillole a far uscir il parto morto, e la secondina, prese nella stessa dose coll'acqua di Giglio bianco.

Pillole di pece del Mangeti.

℞. Rad. di liquerizia ℥. i.
d' Iride Fiorentina ℥. iiii.
Pece liquida
Balsamo del Perù an. ℥. s.
Siroppo di Papavero q. b.
M. F. massa Pillolare.

*Pillole di
Pece del
Mangeti.*

Dose da ℥. i. a ℥. ii.

Prese due volte al giorno queste Pillole con una tazza di decozion pettorale sono efficacissime nella Tisi d'ogni sorte, Tosse inveterata, e sputo purulento: facilitano il respirare alli astmatici, attenuano le grosse pituite, che ingombrano i Polmoni, e le dispongono alla espettorazione, continuatone l'uso per qualche tempo.

Buon

Pillole Matricali.

℞. Estrato Catholico ℥. i.
Castoreo polverizzato ℥. iiii. s.
Fecola di Brionia ℥. ii.
Essenza di Castoreo q. b.
A formar massa pillolare.

*Pillole
Matricali.*

Dose da ℥. i. a ℥. s.

Giovano mirabilmente queste pillole nelle Affezioni isteriche etiam convulsive, quallora siano prodotte da grossi, ed agri humori che inondano l'utero, e sospendono talvolta le consuete emanazioni mestruali: sono utilissime nelle soppressioni, e diminuzioni de mestru, prese per quindici giorni, quattro ore prima del pranzo.

Pillole di Creta del Palmario.

*Pillole di
Creta del
Palmario.*

℞. Aloè ottimo ℥. i.
Creta bianca
Succino bianco
Mirra

Radice di Genziana
Frassinella an. ℥. i.
Siroppo d' Albea q. b.
M. F. massa pillolare.

Dose da ℥. ii. a ℥. iv.
N. I. Alcuni aggiungono alla sopra descritta massa mezz' oncia di Mercurio dolce.

Le pillole di Creta semplici sono incomparabili ne' fluori bianchi dell' utero, e le mercuriate sono mirabilissime nelle gonorree galliche per invecchiate che siano: vanno prese queste pillole un ora avanti la cena.

Pillole d' Ammoniaco del Quercet.

Pillole d' Ammoniaco. ℥. Aloè lavato con sugo di endivia ℥. iv.

Gomma Ammoniaco preparata con aceto squillitico ℥. vi.

Mirra eletta ℥. s.

Mastice

Specie Triasandali an. ℥. i. s.

Croco ℥. ii.

Sal d' assenzo ℥. iv.

Siroppo di Steccade q. b.

Per far massa pillolare, tutto pestando fortemente, e per lungo tempo in mortajo di Bronzo, per fare perfetta unione d' ogni cosa.

Dose da un scrupolo a tre.

Giovano queste singolari pillole alla febbre quartana, alla Cachesia, al scirro, ed alle altre ostruzioni del Fegato, e della Milza: purgano il ventre dalle materie tartaree, e dall' altre feccie che l' aggravano, senza alcuna molestia.

Polvere contra i vermi.

℥. Seme santo ℥. i.

d' iperico ℥. i. s.

cedro ℥. i. s.

Radice di felce Maschio

Fiori di tanaceto an. ℥. iii.

Vetriol calcinato ℥. ii.

M.

Dose da grani sei a quindici.

E' mirabile ad ammazzar i vermi de' fanciulli d' ogni sorte, e conviene alle febbri verminose.

Polvere assorbente del Vvedelio.

℥. Antimonio diaforetico

Coralli rossi

Ochi di cancro

Conche preparate

Cinabro nativo an. ℥. i.

Vetriol di Marte gr. xii.

Esstratto d' opio gr. ii.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani quattro a dodici.

Adoprasi nelle febbri maligne: promove il sudore, assorbe gli acidi, sedà il vomito, e mitiga gli ardori del ventricolo.

Polvere del Algoroth.

℥. Butiro d' antimonio q. p.

Acqua Comune q. b.

Si metta il Butiro in vaso di vetro ampio, e vi si affonda molt' acqua comune, lasciando il vaso in quiete per fino a tanto, che l' acqua venuta quasi latte, si faccia chiara, precipitando al fondo la polvere bianca; la quale, versata l' acqua per inclinazione, si lavi più, e più volte, e si secchi all' ombra.

Dose da grani due a otto.

N. Alcuni chiamano questa polvere Mercurio di vita.

Pur-

Mercurio di vita.

Polvere del Vvedelio.

Polvere del Algoroth.

Polvere contra vermi.

Purga violentemente per di sopra, e per di sotto. Nè usar si deve che ne' temperamenti robusti.

Polvere Cornachina.

℞. *Antimonio diaforetico*

Diagridio zolforato

Cremor di tartaro an. p. e.

*Polvere
cornachina.*

Si faccia polvere d' ogni cosa, e si tramesti diligentemente.

Dose da grani dieci a scrupoli due.

*Polvere del
Co: di Vvar-
vich.*

N. Questa polvere fu chiamata un tempo polvere del Conte di Vvarvich.

Marco Cornachino scrisse un intero opuscolo della preparazione, ed uso di questa polvere. Racconta mirabili effetti nelle febbri terzane, quartane, nel letargo, mali cronici, apoplezia, vertigini ec. Io dirò solo che purga valorosamente, e che farà utile ove sia bisogno di purgare.

*Polvere Cachetica del Quer-
cetano.*

*Polvere
cachetica.*

℞. *Croco di marte aperien-
te ℥. i.*

Fecola d' Aro ℥. i. s.

Coralli rossi prep.

Margarite prep. an. ℥. ii.

Succino polver.

Canella an. ℥. iv.

Zuccaro fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' singolare rimedio alla Cachessia di qualunque forte tanto ne' giovani, che ne' vecchi usata lungo tempo colla frapozizione di qualche purgante.

*Polvere Cachetica di Tourne-
forzio.*

*Polvere
cachetica.*

℞. *Radice d' Aro secca ℥. iii.*

Canella finissima ℥. ii.

Zuccaro fino ℥. i.

M.

Dose una dramma.

E' mirabile alle febbri bianche delle Vergini, alla Cachessia, scorbuto, al asma, ed alla Tosse antica.

*Polvere Canziana, ovvero della
Contessa di Keent.*

*Polvere
Canziana.*

℞. *Punte nere de piedi de
cancro Marini ℥. iv.*

Occhi di cancro

Margherite orientali

Coralli rossi an. ℥. i.

Succino bianco

Contrajerua

Serpentaria Virginiana an.

℥. vi.

Bezoar orientale ℥. iii.

Ossi di cuor di Ceruo ℥. iv.

Croco orientale ℥. ii.

Facciasi d' ogni cosa sottilissima polvere, spargendola alcuna volta dello spirito di miele, poi con gelo di Vipera s' impasti, e se ne faccia trocisci da secarsi all'ombra.

Dose da grani vinti a sessanta.

Si comanda riddur la polvere in trocisci per conservar più lungo tempo la sua facoltà.

E' convenientissima a tutte le febbri maligne, e pestilenti varole, Rosolia petechie, dissenterie, Pleuritidi, angine maligne, sincope, ed altri mancamenti di cuore, al veleno de' fonghi, e de' serpenti.

Pol-

Polvere artetica di Paracelso.

Polvere artetica.
 ℞. Scamonea zolforata
 Ermodattoli
 Turbita
 Senna orientale
 Cranio umano
 Zuccaro fino an. p. e.
 Si faccia polvere sottile S. L. A.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. invece del cranio umano si possono adoperare l'osfa umane.

Purga convenevolmente il ventre, avendo per ogni dramma dieci grani di scamonea. Giova a doglie articolari, alla sciatica, ed altre doglie antiche. E' comodissima ancora in tutte le occasioni, che purgar si debba il ventre.

Polvere costrettiva.

Polvere costrettiva.
 ℞. Bolo armeno lb. i.
 Bacché di mirto ℥. vi.
 Sangue di drago ℥. iii.
 Incenso
 Mastici an. ℥. i.
 Rose rosse
 Balausti an. ℥. ii.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile.

Applicata sopra vene, ed arterie rotte le salda: impiastata con bianco d'ovo alla fronte ferma l'hemorragia del naso.

Polvere Guteta di Riverio.

Polvere Guteta di Riverio.
 ℞. Radice di peonia
 Semi di peonia
 Radice di dittamo bianco
 Viscchio quercino an. ℥. iv.
 Semi d'atriplice ℥. ii.

Cranio umano ℥. iii.
 Coralli rossi
 Giacinti preparati an. ℥. i. s.
 Ugnà d'alce ℥. iii.
 Fogli d'oro ℥. i.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Conviene alle vertigini, tremori, allo spasimo de' fanciulli, alla paralizia, epilessia, ed altre affezioni nervose.

Polvere di Guteta del Majerne.

℞. Radici di peonia
 Semi della medesima
 Succino bianco
 C.C. vetriol an. ℥. iii.
 Cranio umano vetriolato
 crudo an. ℥. s.
 Calamo aromatico
 Viscchio quercino
 Legno bosso raspato an.

Polvere Guteta del Majerne.

℥. ii. s.
 Coralli rossi
 Corallina
 Radice di valeriana sil.
 Spugna bedeguar an. ℥. ii.
 Noce moscata
 Fiori di lavanda an. ℥. i.
 Secondina di donna
 ℞. xxxiii.

Fogli d'oro
 d'argento an. n. xii.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da uno scrupolo a tre.

Giova alle cose medesime, che la precedente, ma con maggior efficacia.

Polvere dentifricia.

℞. Ossi di sepa ℥. vi
 Coralli rossi ℥. ii.
 Sangue di drago

Polvere dentifricia.

Sandali rossi

Iride fiorentina an. ℥. i. s.

Canella ottima

Alume crudo an. ℥. iv.

Si faccia polvere sottile.

Serve per imbiancar i denti, e levarli quel tartaro che li guasta e deturpa, fregandoli spesso colla suddetta polvere.

Polvere Epilettica del Marchese.

Polvere Epilettica.

℥. *Radici di peonia ℥. s.*

Vischio quercino

Avorio raspato

Ugna d'alce

Spodio

Corno di Cervo crudo

Coralli rossi

bianchi

Margarite prep. an. ℥. i.

Fogli d'oro n. xx.

Si faccia polvere sottilissima d'ogni cosa.

Dose da grani dieci a quaranta.

E' veramente singolare questa polvere nelle malattie de' fanciulli, nelle febbri verminose convulsioni, tremori, Diarhee, massime allo spuntar de' denti. Può usarsi nel latte eziandio per fanciulli in fasce.

Polvere di gambello.

Polvere di gambello.

℥. *Cenere comune*

Zolfo vivo

Sal comune an. ℥. i.

Radice d'enola campana ℥. ii.

Si faccia polvere.

Unita con oglio comune se ne fa utilissima onzione alla rogna.

Polvere Epatica rossa.

Polvere Epatica.

℥. *Cremor di tartaro ℥. ii.*

Tartaro vetriolato ℥. i. s.

Sal d'acetosa

Zuccaro cedrato an. ℥. i.

Tintura di Rose seche

e sandali rossi q. b.

Si faccia secondo l'arte.

N. Polverizzati sottilmente i sali sopradetti, si nutriscano della tintura fatta con l'acqua rosa per quattro volte, seccandoli al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

Convieni all'intemperie calda dello stommaco e fegato, e val a dire che è attissima a moderare la troppa fermentazion della bile, massime ne' tempi estivi, e ne' temperamenti caldi.

Polvere hermodatilata usuale.

℥. *Hermodatoli*

Zuccaro buono an. ℥. x.

Turbito

Diagridio an. ℥. vi.

Zenzero ℥. iii.

Si faccia polvere secondo l'arte.

Dose da una dramma a due.

Purga con gran violenza il ventre, e suole prescriversi alle doglie antiche, ed all'artritide. Ma avvertasi ai danni che sovente inforgono dalle violenti purgazioni.

Polvere Hermodatilata corretta.

℥. *Hermodatoli ℥. i. s.*

Turbito ℥. i.

Zenzero ℥. ii.

Mechiocan

Liquerizia an. ℥. vi.

M.

Polvere Hermodatilata corretta.

Dose

Dose da scrupoli uno, a quattro.

E' più mite della precedente, perchè vi manca il diagridio.

Polvere hannoveriana.

℞. Cinabro nativo

Zuccaro fino an. ℥. vi.

Oglio di canella goc. vi.

Fogli d' oro n. iv.

Nel macinare il cinabro sul porfido si aggiunga l'oglio di canella, ed un pò dopo il zuccaro, macinando tuttavia per farne perfettissima unione, e riesca la polvere di vaghissimo sanguigno colore.

Dose da grani quattro a venti.

N. Alcuni chiamano questa polvere specifico d'Hannover, o sia polvere d'oro d'Hannover.

E' specifico cordiale e Cefalico, e suole prescriversi in tutti i mali del capo, tanto acuti che cronici. Solo quelli se ne astengono che credono il Mercurio nemico a' nervi.

Polvere d'Hannover secondo la Farmacopea di Vienna.

℞. Cinabro nativo ℥. i.

Oro Balsamico ℥. i. s.

Zuccaro candito bianco ℥. ii.

Sopra il porfido si macina il Cinabro sottilissimamente, e tuttavia macinando si aggiunge l'Oro, e poco dopo il Zuccaro, e fatta perfettissima unione, si conserva la polvere in vasi di vetro chiusi.

Dose da grani otto a sedici.

Giova a tutti i manca-

menti del cuore, e del Cervello, resiste alla coruttela degli umori, perciò conviene alle febbri maligne essenziali, ed alla Peste.

Per dir vero questa Polvere non è in uso quì in Venezia, ma per essermi stata suggerita dal mio Amico il Signor Giacopo Vianello peritissimo Speciale in Milano dove usasi familiarmente, ho voluto quì inferirla; tanto più che da questa preparazione spicca l'attenzione degli Oltramontani nel migliorare il famoso specifico d' Hannover.

Oro Balsamico.

℞. Oro fulminante ℥. ii.

Oglio di Canella ℥. i.

Si digeriscano in vaso di vetro ben sigillato, finchè l'oro sia dissolto.

Polvere d'Oro de' Certosini.

Questa polvere non è altro che il Chermesi minerale da me descritto, solo diverso per alcune minute circostanze affatto superflue. Usavasi in Francia da due fino a cinque grani in qualche conserva cordiale quasi in ogni malattia, particolarmente nelle febbri maligne. E' assai incostante nell'operare; per vomito, per secesso, e per sudore.

Polvere d'Hali.

℞. Papaveri bianchi ℥. x.

Goma rabica

Amito

Draganto an. ℥. iii.

Semi di portulaca

O 2 mal-

Polvere hannoveriana.

Specifico d'Hannover.

Polvere d'Hannover di Vienna.

Oro Balsamico.

Polvere d'oro dei Certosini.

Polvere d'Hali.

malva
quattro freddi
maggiori
cotogni an. ℥. vii.

Spodio
Suchio di liquerizia an.
℥. iii.

Penetti al peso d'ogni cosa.
Si faccia polvere sottile.
Dose da una dramma a
due.

N. E' meglio tener prepara-
rata la polvere senza semi,
e penetti, ed aggiugnerli so-
lamente alle occorrenze.

Giova alla tosse antica e
recente, alli ettici, ed alle
piaghe del Polmone.

Polvere d' Halt di Deckers.

℥. Semi di Papavero bianco ℥. s.
portulaca

*Polvere di
Deckers.*

Melone an. ℥. iii.
Amido
Gomma rabica
Draganti an. ℥. ii.
Antimonio diaforetico ℥. i. s.
Iride odorosa
Croco orientale
Magistero de Coralli
Fiori di Zolfo an. ℥. i.
Zuccaro Rosato ℥. i.

M.

Dose da una dramma a
due, con tre oncie di deco-
zione di Cina, Sandalo ros-
so, uva passa, e liquirizia tre
volte il giorno.

Giova a Tifoci, alle distil-
lazioni sottili, alla tosse, ed
altre malattie del Polmone.

N. Dovendosi prescrivere
alle Donne delicate si può
usare invece del Zuccaro ro-
sato il violato.

*Polvere
pannonica.*

Polvere pannonica rossa.

℥. Bolo orientale ℥. iii.

Terra lemnia ℥. ii.
Coralli rossi ℥. s.
bianchi ℥. vi.

Smeraldi
Rubini
Zaffiri
Giacinti an. ℥. iv.
Margarite ℥. v.
Cinamomo ℥. ii.
Garofoli ℥. i.
Seme d' acetosa ℥. ii.
Scorze di cedro
Sandali bianchi an. ℥. i. s.
rossi ℥. ii.
Spodio ℥. v.
Avorio ℥. iii.
Croco orientale ℥. i.
Ossi di cuor di cervo ℥. iv.
Fogli d' oro n. 1.

Si faccia d'ogni cosa sot-
tilissima polvere.

Dose da grani dodici a
scrupoli due.

Convieni alle Febbri ma-
ligne e pestilenziali, alle va-
role, ad altre eruzioni cuta-
nee de' fanciulli.

Polvere sperniola del Crolio.

℥. Mirra eletta
Incenso an. ℥. ii.
Croco inciso ℥. iv.
Canfora ℥. iii.

*Sperniola
del Crolio.*

Fatta ogni cosa in polve-
re mediocre, si nutrisca al-
meno per vinti volte con
acqua dello sperma delle ra-
ne stillata a bagno maria,
ovvero con l'acqua che dal-
lo medesimo sperma distilla,
rinchiuso in sacco di tela
rara.

Dose mezza dramma.

Dice l'Autore esser questa
polvere specifica a tutte l'
emoragie tanto interne che
esterne, così presa per boc-
ca che dissolta nell'acqua di
sperma di Rane, ed appli-
cata.

cata al luogo offeso. Modera le risipole, i dolori podagrici, ed i flussi muliebri. come altresì è sovrano rimedio al Panarizzo.

Polvere stommatica del Quercetano.

Polvere stommatica.

℞. Radice d' Aro prep. ℥. ii.

Acoro volgare

Pimpinella an. ℥. i.

Occhi di cancro ℥. s.

Canella ℥. iii.

Sal d' assenzo

ginepro an. ℥. i.

Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

N. E' però costume di preparar la polvere senza zucchero, solo aggiugnendolo alle occorrenze, poichè più lungamente si preserva dalla corruzione.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' mirabile a confortar lo stomaco, e per conseguenza a liberarci da innumerabili malattie, essendo il Padre di Famiglia del nostro corpo al parer dell' Autore.

Polvere stranutatoria, o nasale.

Polvere stranutatoria.

℞. Maggiorana ℥. i. s.

Betonica

Pilatro an. ℥. s.

Eleboro bianco

nero an. ℥. i.

Puleggio ℥. i.

Si faccia polvere sottile.

Serve a provocar lo stranuto, e promuovere le purgazioni del naso, giova perciò alla vertigine, dolor di capo, ed all' apoplezia, massime nel parossismo soffiata nel naso. Ma nell' apoplezia ed

epilezia si adopera la polvere di eleboro bianco, o di pilatro che opera con più sicurezza.

Polvere di senna leniente del Montagnana.

℞. Foglie di senna ℥. i. s.

Zenzero

Macis an. ℥. iii.

Canella

Cremor di Tartaro an. ℥. i. s.

Si faccia polvere sottile.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova alla stitichezza di corpo senza disturbo, e nocimento del ventricolo.

Polvere simpatica.

℞. Vetriol romano purissimo q. p.

Polvere simpatica.

Si macini sottilmente in mortajo di pietra, e si sponga al sollione in vasi verniciati coperti con velo. Uscito il sole di questo segno celeste, si raccolga la polvere nel mezzo di, e si custodisca in vasi di vetro ben chiusi.

Di presente non ha quasi alcun uso. Ma sono poco meno di due secoli che usavasi francamente a medicar le ferite, e le piaghe da una Città all' altra, e se ne dicevano ottimi successi. Ma sia che alcuni sospettassero non poter avvenire così inaspettato bene che per opra del Demonio, oppure che affai di rado ne seguisse l' effetto, è andato affatto, in oblio tal maniera magica di medicare.

*Polvere
Viperina.*

Polvere Viperina.

Le Vipere de' Colli Euganei prese in tempo opportuno, tagliatogli il Capo, e la coda, e toltagli la pelle, e l'interiora si seccano all'ombra: ben secche si fanno in sottilissima polvere.

Dose da grani dieci a quaranta.

Il tempo consueto per la raccolta delle Vipere è la primavera, quando escono dalle Tane: se porta il caso che sieno prese subito uscite, sono assai magre, se poco dopo sono gravide. Perciò stimereistagione più congrua l'Autunno, dove le Vipere hanno partorito, e sono ben nutrite, che il rimedio riuscirebbe di maggior energia ne' molti mali che conviene.

Adoprasi nelle febbri maligne, ne' Vajoli se tardi escono, ne' mali Cronici provenienti da fughì agri, e viscidì, ed in tutti gli affetti cutanei, serpigini, Lepra, presa in brodo di Lapazio, o altro vehicolo conveniente.

*Polvere bianchissima di
Cratone.*

*Polvere
Bianchissi-
ma.*

*℞. Bezoardico minerale
Succino bianco
Coralli rossi
Margarite Orientali an. ℥. i.
Occhi di cancro ℥. ii.
Polvere Viperina ℥. s.*

S. l' A. facciasi Polvere sottilissima.

Dose da scrupoli uno a scrupoli tre.

Questo è un ottimo rimedio: conforta il Cuore, af-

forbe gli acidi delle prime vie, e dolcifica il Sangue: utile nelle febbri maligne, e altri mali pestilenziali: giova mirabilmente alle coliche abituali preso per 40. giorni nell'acqua di Nocera, o nel brodo sciocco ogni mattina.

*Polvere Antepilettica triplice
del Konig.*

R. Cinabro nativo.

Fiori di Corilo

Dente d'Ipopotamo an. p. e.

S. l' A. Si fa polvere sottilissima.

Il cinabro va macinato sul Porfido: il dente d'Ipopotamo prima limato si pesta col Fior del Corilo, e si passa per seta fine, poi si unisce ogni cosa diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

E' questa polvere utilissimo rimedio alli effetti spasmodici, ed Epilettici de' Fanciulli: preserva dalla Vertigine, e dall'apoplezia usata per qualche tempo nell'acqua di Lavanda: giova alle morfature dell'Can rabbioso, e d'ogni altro animale.

*Polvere Verginale della Far-
macopea di Vienna.*

*Polvere
Verginale.*

*R. Pietra glacies marie ℔. i.
Pietra specolare ℔. ii.*

Ridotte in pezzeti col martello queste due pietre si mettono in crociolo a fuoco violentissimo a calcinare; sicchè divenghino di una gran bianchezza. La calce si va raddolcendo coll'acqua separando la parte sottilissima dalla grossa: la prima ben lavata si lascia dar à fondo, e de-

e decantata l'acqua si secca all'ombra.

Dose da uno scrupolo a tre.

Convieni nelle febbri calde estuose, presa nel acqua di Cardo santo, ne amorza l'ardore, e ne contempera la sete: è utile nelle periodiche ostinate presane una dramma nell'acqua di Scorzoneria per tre volte, due ore prima dell'accesso: ma convieni astenersene ne' casi delle Puerpere.

N. I. Queste due pietre Selenitiche sono realmente distinte: pure appo qualcheduno sono sinonime: nemo si tengono del genere de Talchi, che anzi ne sono di natura differentissima.

Polvere Apoplettica del Tralliano.

Polvere del Tralliano.

R. *Diagridio*

Castoreo ottimo an. p. e.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani trenta fino a quaranta.

Utilissima e comodissima da usarsi è questa polvere ne' colpi Apoplettici presa dentro un oncia di ossimele Squillico, massime nelle Apoplezie prodotte da copia d'umori grossi, e pituitosi: purga valorosamente scuotendo con forza le fibre stommacali, e intestinali già intorpidite, particolarmente nel parolismo Apoplettico: convieni nelle sciatiche fredde, e ne' temperamenti pituitosi, dove la forza fistaltica de solidi, e resa inoperosa.

Polvere di Bibal.

Polvere di Bibal.

℥. *Regolo marziato* ℥. i. s.

Tartaro crudo ℥. iii.

Nitro purificato ℥. iv.

Fuso il regolo nel crociolo, vi si sparga un cucchiaio di nitro, e Tartaro unitamente pulverizzati, e cessata la detonazione, si raccolga con un cucchiaio la materia salina rimasta sopra il regolo, e si getti nello spirito di Vino. Di nuovo si sparga un cucchiaio de sali sopra il regolo, raccogliendo come prima la materia salina, gettandola nello spirito di Vino. Continuasi a spargere i sali sopra il regolo fino alla fine dell'uno, o dell'altro. Si digerisca la polvere per quindici giorni a freddo, e dopo versato lo spirito per inclinazione, si conservi così umida in boccie ben chiuse.

Dose da grani xii. a xv. e xx.

N. I. Subitogettata la polvere nello spirito di vino si chiuda il vaso perchè non s'accenda e l'artista rivolga altrove la faccia.

Per questa sola polvere fu assai stimato in Francia Bibal suo inventore. Altro non è che diaforetico minerale non lavato, un pò vomitivo: ma ora poco si usa.

Pozione solutiva magistrale.

Pozione solutiva.

℥. *Foglie di senna monde* ℥. s.

Cremor di Tartaro ℥. ii.

Semi d'aniso ℥. i.

Acqua fontana tepida

℥. viii.

Si faccia infusione in luogo

go caldo per ore dodici: e fatta forte spreffione si aggiunga,

Manna elletta ℥. iii.

Suchio di limoni ℥. ii.

chiarificando con bianco d'ovo, si coli per panno di lana.

Dose da tre a sett' oncie.

Dove convenga purgare, questa è forma comodissima di purgante: opera senza molestia, e può regularsi secondo il bisogno e l'età.

N. Sogliono i Medici qualche volta per maggior comodo degli ammalati ordinare la pozione ristretta: in tal caso si deve far bollire nell'atto della depurazione un poco più del solito per farne svaporare la supflua umidità; col solo fine di rendere il rimedio men voluminoso. Una pozione di sette oncie qual è la sopra descritta può ridursi a cinque oncie e mezza, e niente meno.

Pozione divina del Palmario.

R. Aqua di pozzo ℔. iv.

Zuccaro fino ℥. iv.

Sugo di limoni ℥. iii.

Tutto unito si conquassi fortemente finchè sia dissolto il Zuccaro.

Questa bevanda detta volgarmente limonata merita giustamente il titolo di divina dattoli dal Palmario, mentre non se ne trova di più grata nè di più oportuna in tutte l'età, e temperamenti per estinguer il calor febrile nelle febbri etiam ardenti, e maligne: conforta il ventricolo, e il Cuore, e bevutane una tazza ogni mattina a digiuno, sveglia l'

apetito, e toglie l'amarezza della bocca: bevuta in copia sufficiente calma le coliche biliose, ed altri dolori intestinali, originati da cause calde.

Posca comune.

Posca.

℥. Aqua di fonte

Aceto forte an. p. e.

M.

Fattone gargarismo giova alla prunella: applicata con pezze rinfresca, e dissecca.

Prune preparate solutive.

Prune solutive.

℥. Senna monda ℥. iv.

Seme d'anisi

Canella an. ℥. ii.

Fior di boragine m. s.

Vin bianco ℔. iii.

Fatta infusione per ore dodici, si faccia cuocere alla consumazione del terzo: e fatta forte spreffione si aggiunga,

Zuccaro elletto ℥. x.

Prune purgate dall'ossa ℔. i.

cuocendo ogni cosa a forma di mele: allora levato il vase dal fuoco, e raffreddato si sparge,

Diagridio zolforato ℥. i.

e si tramesta diligentemente.

Dose da mezz'oncia a due.

Purgano il ventre, ma con disturbo.

Pesi, e misure più usuali.

Pesi più usuali.

Fu sempre costume nella medicina di scrivere il peso dei medicamenti con certo tal qual carattere, o segno, particolarmente per togliere la prolissità nelle descrizioni. Vi fu ancora molto che dire

Pozione ristretta.

Pozione divina.

Buono

dire intorno al valore per esempio dello scrupolo, della dramma, e per conseguenza dell'oncia, e della libra; io però, lasciate a ciascheduno le sue ragioni dirò solo quel che vole la corrente de' Medici, ed il costume d'oggi: così.

G. gr. importa grano, e vale quanto un grano d'orzo mediocre.

∅. Significa scrupolo, e vale venti grani.

℥. Dramma, e vale tre scrupoli.

℥. Oncia, e vale otto dramme.

℔. Libra, e vale dodici oncie.

Aur. Aureo, e vale una dramma, e mezza.

Ob. Obolo, e vale grani dieci.

K. Carato, o filiqua vale grani quattro.

s. La metà del peso nominato.

M. Manipolo, cioè quanto si può prender colla mano mediocrementemente aperta.

p. Pugillo, cioè quanto si può prender colle tre prime dita mediocrementemente aperte.

p. e. Significa parti eguali.

a. a. Dicesi Ana voce araba, e significa tanto dell'uno, che dell'altro.

q. b. Quanto basta.

q. p. Quanto piace.

p. i. Parte una.

Precipitare.

Dicesi precisamente precipitare, allorchè si separa da qualche liquore alcuna cosa mediante un'altra, tutto opposta al primo.

Quest'opera si fa gittando goccia a goccia il precipitan-

te sopra la soluzione, come l'oglio di tartaro sopra la soluzione de' coralli, o spargendo alcuna polvere sopra la medesima soluzione, come l'alume alla decozione de' legni, nel far la lacca, e'l magistero de' vegetabili.

Si deve impiegare tanto precipitante, che dalla soluzione non si separi cosa di forte. Precipitata la polvere si mette il vaso in quiete tanto, che tutta si raccolga in fondo per versar l'umore che le soprannuota, e lavarla poscia con acqua fontana, onde perda ogni sapore del solvente, e del precipitante.

Ben raddolcita, e purificata si secca all'ombra.

Precipitato bianco.

R. Argento vivo ℥. x.

Spirito di nitro ℥. xv.

Si mettono in orinale di vetro capace a calore lievissimo fatta la soluzione si aggiungono dieci libbre d'acqua marina, e due dramme di spirito di sal ammoniaco: riposto il vase in quiete per una notte, si versa per inclinazione l'acqua, lavando più volte la polvere candida con acqua fresca, e fatta ben dolce si secca all'ombra.

N. I. Mancando l'acqua marina si adopri la comune con tre oncie di sale per libra.

N. II. Questo precipitato chiamasi da alcuni manna di mercurio.

Unito con butiro, o con pomate guarisce la rogna, e l'erpete: serve ancora ad altri vizj della cute, massime originati da lue celtica.

Boile propone una maniera
P più

Precipitato bianco.

Manna di mercuria.

Manna di Mercurio.

più facile per far la Manna di Mercurio,

Fatta la soluzione del sollimato in sufficiente quantità d'acqua dentro un orinale di vetro, e ben feltrata si precipita con oglio di Tartaro: il precipitato lavato con acqua fredda si secca all'ombra.

N. I. Tutto il sollimato passa in magistero, quando si continui a gettar oglio di Tartaro, finchè la soluzione si turba.

N. II. Convieni lavar molto il magistero, perchè si radolcisca, altrimenti riesce acre e doloroso.

N. III. L'acqua sia sempre fredda, perchè la calda fa ingiallire la manna.

Precipitato giallo.

Precipitato giallo.

\mathcal{L} . Argento vivo \mathcal{Z} . ii.

Oglio di vetriolo \mathcal{Z} . viii.

Si uniscano in storta di vetro, e fatta la soluzione si scaldi a fuoco d'arena fino a lechchezza; si faccia fuoco di terzo grado per un quarto d'ora: raffreddata la storta si raccolga la massa bianca, polverizzandola, e lavandola ben bene con acqua tepida, seccando poscia la polvere gialla all'ombra.

Turbito minerale.

Dose da grani due a sei, Chiamasi da alcuni Turbito minerale.

Purga fortemente per di sotto, e per di sopra, e se crediamo a Chimici guarisce la Leprosia, l'Elefantia, il Cancro, l'Idrope, e quanto evvi di più ostinato, ed orribile.

Precipitato rosso.

Precipitato rosso.

\mathcal{L} . Argento vivo \mathcal{Z} . viii.

Spirito di nitro \mathcal{Z} . x.

Fatta la soluzione in vaso capace, si versa in faggiolo di collo breve, il quale posto in arena con fuoco mediocre, se ne fa svaporare tutta l'umidità: allora si aumenti il fuoco al terzo grado, così continuandolo finchè la massa bianca diventi rossa.

E' utilissimo alle piaghe putride, consuma la carne superflua, guarisce l'ulcere galliche, unito col butiro tanto che lo tinga di color rosso. Il precipitato rosso unito con parte uguale di lume di rocca usta diviene un buonissimo e comodissimo caustico.

Caustico.

Precipitato verde.

\mathcal{L} . Argento vivo \mathcal{Z} . iii.

Acqua forte \mathcal{Z} . v.

Precipitato verde.

Si faccia la soluzione al modo solito, e si metta in disparte.

\mathcal{L} . Rame eletto \mathcal{Z} . s.

Aqua forte \mathcal{Z} . iii.

Si metta a dissolvere a fuoco lieve d'arena.

Si uniscano le due soluzioni, ed a fuoco mediocre si faccia svaporare tutta l'umidità: il fuoco si accresca, e si continui maggiore, finchè la materia prenda color leonato: la massa raffreddata, si faccia in sottilissima polvere, e si metta in orinale di vetro con aceto stillato alto sei dita lo spazio di un giorno a calore d'arena: l'aceto si faccia bollire, finchè si tinga di color verde pieno: la tintura si filtri, ed alle fecie si riaffonda nuovo aceto, facendolo bollire come prima: unite le tinture in pignata di vetro, si mettano a fuoco d'arena, svaporandone tutta l'umidità: la massa

massa verde si conservi in boccie ben chiuse .

N. I. Alcuni continuano le affusioni d'aceto sopra le fecchie finchè più non si tinga .

N. II. La massa che rimane è gialla, e simile molto al turbitto minerale .

N. III. Chiamasi da alcuni questo precipitato Lucerta verde .

Dose dagrani tre ad otto .

Dissecca le gonorrhoe galliche le più invecchiate ed ostinate preso più volte per bocca . Ma avvertasi che move il vomito, e nuoce molto allo stomaco .

Precipitato Nero .

℥. Precipitato rosso .

Zuccaro fino an. p. e .

Unito diligentemente il Zuccaro al precipitato in vaso verniciato, si mette la mistura a fuoco sufficiente ad abbruggiare, finchè passa in polvere nera . Raccolto il precipitato si custodisce in vaso di vetro ben chiuso .

N. I. Alcuni adoprano il mele invece del Zuccaro in ugual dose, ma il rimedio riesce più acre .

La Chirurgia gode un possente rimedio in questo precipitato così raddolcito; mai producendo que' pericolosi, e dolorosi effetti che eccita sovente il precipitato rosso, crudo: ma per contrario fa tutte le prove utili, e pronte dell' istesso precipitato senza causar dolore, nè infiammazione . Singolare egli è nel fermar le gangrene, scarrificata, o separata la carne mortificata col ferro, e sparfa la polvere sopra la piaga, o ap-

plicata mista col digestivo : deterge mirabilmente le piaghe putride galliche sieno o no usate nella stessa maniera, e con prontezza le cicatrizza .

Palle odorose contro peste .

℥. Laudano di cipro ℥. i .

Iride Fiorentina ℥. iii .

Maro di candia

Menta gentile an. ℥. ii .

Storace calamita ℥. s .

Tutto si polverizzi sottilmente, e s'impasti nel mortajo con sufficiente quantità di mucellagine di Dragan- to, e se ne facciano pallotole a piacere .

Servono odorandole ad impedire che i mali contagiosi non offendano il cervello: giovano al dolor di capo, ed alle affezioni vertiginose .

Rame calcinato .

In un crociolo si faccia strato sopra strato delle lamette di rame, e zolfo comune polverizzato, in guisa però che il primo strato, e l'ultimo sia di zolfo, poi coperto il crociolo con coperchio di terra forato nel mezzo, si ponga a fuoco violentissimo, finchè più non escano dal crociolo fumi di forte alcuna: raffreddato si raccolgono le lamette calcinate, che agevolmente si potranno far in polvere .

N. Dicesi da alcuni Ferretto di Spagna .

Radice d'Aro preparata .

Si raccolga la radice d'Aro allorchè comincia a germogliar

Lucerta verde .

Palle odorose .

Precipitato Nero .

Rame calcinato .

Ferretto di Spagna .

Radice d'Aro preparata .

gliar le fronde, e lavata, e ben monda si taglia in rotelle, infondendole subito nel vin bianco alto due dita per lo spazio di vintiquattro ore in luogo freddo: si versi per inclinazione il vino, riaffondendone altrettanto per dodici ore, dopo il qual tempo gettato il vino si secca la radice al sole.

Dose da uno scrupolo a due.

Requie magna di Nicolò.

℥. Rose rosse.

Viole an. ℥. iii.

Opio

Semi di giusquiamo bianco

Papavero bianco

Scariola

Lattuca

Portulaca

Pfilio

Scorze di mandragora

Noci moscate

Canella

Zenzero an. ℥. i. s.

Sandali tutti

Spodio

Draganti an. ℥. ii. g. v.

Mele spumato q. b.

Si faccia lettuario S. l' A.

Pestati ben bene i sandali col draganto, si aggiugne la mandragora, poscia le sementi il zenzero, ed in ultimo i fiori, le noci, e la canella: sul porfido si macina lo spodio, ed unito all' altre polveri se ne fa lettuario con quattro volte più di mele spumato.

Dose da uno scrupolo a tre.

Concilia il sonno, ed usavasi dagli antichi in tutte le febbri massime acute per regolare le vigilie così penose agli infermi.

Regolo d' antimonio semplice.

℥. Antimonio crudo ℥. xviii.

Tartaro crudo ℥. xii.

Nitro raffinato ℥. vi.

Polverizzati separatamente si uniscano con diligenza: intanto messo su carboni accesi un crociolo, o pignata di terra non verniciata grande, e ben infuocata, vi si mette cucchiaio a cucchiaio tutta la materia, aspettando che il primo siasi perfettamente detonato; si accresca il fuoco, onde la materia si fonda come l' acqua: versata allora nel cono, o mortajo unto di cera, se ne batta leggermente i lati lasciandola raffreddare: col martello si separi dalle scorie il regolo, e di nuovo si fonda, aggiugnendovi un'oncia di sal nitro, e di nuovo versandolo nel cono.

N. I. Credono alcuni, che usando molta diligenza nella fusione, e nel tempo che il regolo sta nel cono, apparisca la stella, come nel regolo marziato.

N. II. Il sal nitro non è assolutamente necessario alla separazione del regolo, onde può ometterfi.

Regolo d' antimonio marziato.

℥. Antimonio crudo ℥. xxx.

Chiodi da cavallo ℥. xv.

Fatto in polvere mediocre l' antimonio si mette in crociolo infuocato, accrescendo il fuoco, che si fonda perfettamente: dopo fuso si aggiugono i chiodi conservando l' antimonio in perfetta fusione: fuso parimente dopo bre-

ve

Regolo d' antimonio.

Regolo stellato.

Regolo marziato.

Requie magna.

ve spazio il ferro; si aggiungono tre oncie di sal nitro, consumato il quale si versa la materia nel cono, battendone leggiermente i lati: raffreddata ogni cosa si separa il regolo dalle scorie, e di nuovo si fonde, spargendovi dopo fuso, un'oncia di nitro, e tartaro crudo polverizzati, gettando poscia la materia nel cono.

N. Alcune volte apparisce nella superficie una lucida stella, la quale però, abbenchè da molti molto stimata, non fa per modo alcuno alla sua perfezione.

Ristoro comune.

Si può fare ristoro d'ogni forte di carne nel modo, che segue: volendo fare il ristoro semplice, ed usato, si prende una pollastra morta di fresco, e ben monda dalle interiora, e dalle piume più minute, senza bagnarla, si taglia in pezzolini separando diligentemente la carne dall'ossa, e dalla grassura: della carne si riempie per metà un faggiolo di vetro di breve, e largo collo, il quale ben sigillato, ed affettato sopra d'un sufficiente cerchio di piombo, si fa bollire nel bagno per sei ore: raffreddato si versa per inclinazione il liquore, che mediante la decozione si separò dalla carne.

Si crede utilissimo a sostenere gl' infermi oppressi dalla violenza del male ed impotenti a mangiar carni. Ma evvi chi dubita del buon effetto. Si persuadono piuttosto dello spresso di carne allella, o rostita di pollastra,

o di vitello, o d'altra carne più grata.

Rob di sambuco.

℞. Succhio delle bacche mature di sambuco ℥. i.

Rob di sambuco.

Mele elletto ℥. ii.

Si facciano cuocere lentamente a spessezza di denso, mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. Nel modo medesimo si compone il Rob di noci, di agresta, di ribes, e d'ogni altro frutto succioso.

Rob d'ogni frutto.

Convieni a mali isterici delle donne.

Rotule, o trazie di viole.

Rotule di Viole.

℞. Polvere di viole ℥. i.

Zuccaro fino ℥. i.

Acqua fontana q. b.

Cotto il zuccaro a filo, e tolto dal fuoco sempre agitando, si uniscano le viole, e si gitti in forme.

N. Le viole mammore fresche, e monde da calici si deono seccare nella stufa ben calda, e polverizar sottilmente: la polvere si conservi in vaso di piombo ben chiuso nella stufa medesima ben calda: con tal diligenza mantengono il colore tutto l'anno.

Giovano le Trazie di viole alle asprezze della gola.

Sal volatile aromatico.

Sal volatile aromatico.

℞. Sal ammoniaco polv. ℥. i. s.

Tartaro calcinato ℥. iii.

Oglio di lavanda ℥. i. s.

Il sal ammoniaco unito con l'oglio di lavanda si metta in faggiolo di collo lunghissimo, e pieno appena per metà: si

Ristoro comune.

tà: si aggiunga dopo il Tartaro calcinato, maneggiando destramente il faggiolo, perchè il Tartaro si unisca al sale quanto si possa mai: sigillato il vase con vescica bagnata, si sepelisca per metà nell'arena: il fuoco sia di primo grado appena per scaldare dolcemente il faggiolo, crescendo poscia insensibilmente, finchè il sal volatile si veda a salire al colo del vaso: si conservi il fuoco in quel grado per quattro, o cinque ore: raffreddata perfettamente ogni cosa si rompa il faggiolo, e si raccolga il sal volatile da conservarsi in boccie ben chiuse.

N. I. Se piacesse il sal volatile con altro odore, si unisca al sal ammoniaco, invece dell'oglio di lavanda l'oglio di macis, di canella, di rosmarino ec.

N. II. Il Tartaro deve esser calcinato di fresco per raccogliere tutto il sal volatile dell'ammoniaco.

Convieni alle affezioni letargiche, al dolor di Testa, alla vertigine, alle sorprese apòpletiche, presone alcuni grani nell'acqua di maggiorana, o di melissa, oppure odorandolo. Gli oltramontani lo propongono nelle varole e febbre maligna: Ma in Italia riesce sospetto troppo agitando i liquidi del nostro corpo.

Sal volatile di vipera.

Sal volatile di vipera.

Si mettano sessanta vipere tagliate minutamente in storta ben lutata, ed applicatevi un' ampio recipiente si distilla in forno di riverbero

per tutti i gradi di fuoco fino al quarto lo spazio di sei ore, oppure finchè dalla storta non escono vapori di forte alcuna: lo stillato si versa nell'imbuto di vetro separando il liquore dalla sostanza nera, che si chiama oglio di vipera stillato. Il liquore si versa in faggiolo lungo tre braccia, e diligentemente si sigilla: collocato nell'arena si scalda con fuoco di primo grado, crescendo poscia al secondo, tanto che più non saliscano particole di sal volatile: raffreddato il faggiolo, e rotto si raccoglie il sal volatile.

N. I. Quel che restò al fondo del faggiolo si versa in orinale di vetro, e se ne stilla per arena la terza parte: il liquore stillato si chiama spirito di vipera.

N. II. Il recipiente si lavi con una, o due libbre di acqua fredda per dissolvere il sal volatile che fusse attaccato alle pareti.

N. III. La preparazione dell'oglio, spirito, e sal volatile di vipera serve di modello a far l'oglio, lo spirito, e sal volatile di corno di cervo, di cranio umano, sangue umano, e di tutte le altre parti degli animali.

N. IV. Il sangue umano però si deve prima cuocere nell'acqua, tagliarlo in fettucce, e seccarlo al sole.

Dose di tutti i sali volatili da grani quattro a dieci.

Siccome tutti i sali volatili degli animali dar si possono nella stessa dose; poichè alcuna differenza non può rilevarsi fra loro, così convengono alle stesse malattie.

Oglio di vipera stillato.

Spirito di vipera stillato.

Oglio, Spirito e sal volatile di C. di Cervo.

Spirito di sangue umano ec.

tie. Medesimo è l'odore, sapore e figura. Si propongono nelle affezioni apopletiche, epilettiche, e letargiche, ma in dose moderata, e sempre in bevanda.

Sal volatile d'urina.

Si faccia svaporare molta urina recente in orinale di vetro, o di terra a consistenza di densissimo mele: coperto l'orinale col suo capello, ed applicatovi un'ampio recipiente, si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè più non appariscano vapori. Raffreddati i vasi si versi lo stillato in saggio altissimo, e lavato il capello con acqua fresca, questa ancora si versi nel saggio, e con fuoco moderatissimo di secondo grado si sollimi il sale, come s'è detto nel sal di vipera volatile.

Dose da grani quattro a dieci.

Quanto si disse del sal volatile degli animali sia detto del presente.

Sal volatile di succino.

Di succino grossamente pestato si riempiono due terzi di una storta lutata, la quale posta in forno di riverbero con ampio recipiente si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè dalla storta non esce cosa alcuna: raffreddati i vasi, e rotta la storta si raccoglie il sal volatile sollimato al collo della medesima nero, di poco odore, e di sapore declinante all'acido: il contenuto nel recipiente si versa in storta non lutata,

ed a fuoco d'arena, si stilla finchè l'oglio più non ascende chiaro, il quale si conserva ben chiuso.

Dose da due gocce a dieci.

N. I. Il recipiente si lavi con due libbre d'acqua calda, e questa si versi nella storta con l'oglio.

N. II. Se l'oglio stillato la seconda volta non fosse chiaro abbastanza, si distilli la terza col doppio d'acqua comune, poichè le ceneri adoperate da molti per chiarificarlo, sminuiscono l'oglio non poco.

N. III. Il sal volatile si potrebbe rettificare sollimandolo un'altra volta, ma con gran perdita, e poca utilità.

N. IV. Più esatamente operando nella distillazione del succino ho osservato che per aver l'oglio chiaro, e copioso bisogna regular attentamente il fuoco nella prima distillazione. Il fuoco perciò deve esser tanto che basti a far lentamente distillare, e niente più; continuandolo in quel grado finchè nulla esca dalla storta. Allora si muta recipiente, e si accresce il fuoco un altro grado proseguendo come di sopra si è detto: la terza volta si muta recipiente, e si accresce il fuoco continuandolo fino al fine della distillazione. Il primo ooglio non ha bisogno d'esser rettificato: il secondo se fosse troppo tinto può rettificarsi. Per il terzo è inutile ogni diligenza per rischiararlo.

N. V. Quanto più l'oglio di succino si rettifica, tanto più si fa rosso. Convien l'oglio

Ooglio di succino rettificato.

Sal volatile d'urina.

Sal volatile di succino.

oglio alle malattie isteriche odorandolo, e bevendone alcune goccioline nella malvagia: dice Hartmano che opera miracoli. Giova alla vertigine odorato e portato addosso. Il sal volatile è aperitivo, e promuove le orine.

Sal d'argento.

Sal d'argento.

℥. Argento di copella ℥. i.
℥. Spirito di nitro ℥. iii.

Si metta a dissolvere l'argento tagliato minutamente in orinale di vetro, e fatta la soluzione se ne faccia svaporare nell'arena la metà del liquore, trasportando il vaso in luogo freddo per un dì naturale: raccolti i cristalli si seccano all'ombra. Al rimanente umore si aggiugne molt'acqua salata, che precipiterà in forma di calce qualche porzione d'argento, che tuttavia contenea.

Dose del sale da grani due a dieci.

Vetriol d'argento.

N. Chiamasi da alcuni questo vetriol di Luna, o d'argento.

Applicato consuma le carni superflue: preso internamente purga il ventre. Alcuni lo credono specifico all'idrope Ascite, ed Anasarca.

Sal ammoniaco purificato.

Sal ammoniaco purificato.

Dissolto il sal ammoniaco in sufficiente quantità d'acqua fontana, si filtra per carta la soluzione, e si ritorna in sale, mediante l'evaporazione.

Dose da grani sei a dodici.

Adoprasi alle ostruzioni, e febbri contumaci.

Sal de' coralli.

Si affonda per tre dì sopra sei oncie di coralli rossi polverizzati sei libbre d'aceto stillato fortissimo in vaso di vetro capace a calore di bagno: fatto dolce l'aceto si filtra per carta, e si fa svaporare a fuoco lentissimo, come si dirà nel sal di Saturno.

Sal di cavallo.

Convieni alla diarrea, dissenteria, e a tutte l'emorragie interne.

Sal comune decrepitato.

Sal comune decrepitato.

Si riempie per metà di sal comune una pignata di terra non verniciata, e ben coperta si sepelisse fra carboni ardenti, tanto che il sale cessi di far rumore, dividendosi in menome parti: allora cessi il fuoco, e si confervi in vaso ben chiuso.

Sal essenziale d'assenzio.

Sal essenziale d'assenzio.

Il fuchio dell'assenzio fatto nel mese di Giugno, si purifichi con bianchi d'ovo diligentemente: poscia fatto cuocere a forma di gilebbe si metta in luogo freddo per dieci, o quindici giorni; versato per inclinazione il fuchio si raccolgano i cristalli, e si seccino all'ombra.

N. I. Se il sale fusse rieffetto di color troppo scuro, si dissolva nell'acqua d'assenzio si filtri, e si ritorni in sale.

Sal essenziale d'ogni semplice.

N. II. Nel modo medesimo si prepara il sal essenziale di cardo santo, d'acetosa, di piantagine, e di tutte l'erbe fucchiose.

N. III.

N. III. Se alcune erbe fuf-
fero di poco fuchio, con fo-
glie callofe, o membranose,
come d' edera, di rusco, si
pestino minutamente, e si
facciano cuocere in molt' ac-
qua comune, chiarificando
poi la decozione, e cuocen-
dola a forma di gilebbe co-
me sopra.

N. IV. Alcuni fanno pre-
stamente il sal essenziale d'
ogni pianta, aromatizzandone
il sal fisso con l'oglio suo stil-
lato.

Dose del sal d' assenzo da
sei a venti grani.

Giova allo stomaco, toglie
le ostruzioni del fegato, con-
viene alle febbri croniche,
terzane e quartane, alla feb-
bre bianca, ed all' Isterizia.
Gli altri sali essenziali hanno le
facoltà dell'erbe d' onde furo-
no estrati.

Sal fisso d' assenzo.

Dell' assenzo immaturo si
fa cenere abbruggiandolo, ad
ogni libra della quale si ag-
giungono tre oncie di zolfo
comune, e ben unitovi nuo-
vamente a fuoco violentissi-
mo si calcina, e s'è possibi-
le si riverbera per dodici ore,
acciocchè svanisca ogni odo-
re di zolfo: la cenere così
riverberata si fa cuocere in
dieci volte più acqua comu-
ne per un'ora, e si filtra la
lessiva per carta, la quale
mediante l' evaporazione si
riduce in sale, e questo in
crociolo a fuoco violentissimo
si fonde: raffreddato si dissol-
ve in s. q. d'acqua: si filtra;
e nel modo usato si cristal-
lizza.

Dose da grani dieci a qua-
ranta.

N. I. L' assenzo s' abbruggi
senza produr fiamma s' è pos-
sibile.

N. II. E' meglio abbrug-
giarlo verde, che seccato al
sole.

N. III. S' aggiugne il zol-
fo, affinchè il sale non si ris-
solva in liquore, come succe-
de a fronte d'ogni diligenza
senza tale aggiunta.

N. IV. Nel modo medesi-
mo si preparano i sali fissi d'
ogni vegetabile.

Dissolve le viscosità del ven-
tricolo, lubrica il ventre, e
promove le urine.

Gli altri sali fissi produco-
no gli effetti medesimi, ab-
benchè cavati da piante con-
trarie. Il fuoco uguaglia tutto.

Sal di Marte.

℥. Ferro limato di fresco ℥. iii.

Acqua comune ℔. ii.

Ooglio di zolfo ℔. i.

Alla limatura messa in ori-
nale di vetro capacissimo si
affonda l'acqua comune tepi-
da, ed un pò dopo l'oglio
di zolfo collocando il vaso
nell' arena a moderatissimo
fuoco lo spazio di vintiquat-
tro ore: filtrata la soluzione
per carta si faccia svaporare
per metà in pignata di vetro
a fuoco lentissimo, traspor-
tandola dopo in luogo freddo
per dodici ore: raccolti i cri-
stalli si faccia di nuovo sva-
porare il restante liquore
come la prima volta, per
racogliere quanto sale con-
teneva.

Dose da grani due a sei.

N. Chiamasi ancora vetriol-
lo di Marte.

Si crede il sal di Marte
singolarissimo disopilativo del
fegato, della milza, e mesen-
terio.

*Sal essen-
ziale essen-
poraneo.*

*Sal fisso
d' ogni vege-
tabile.*

*Sal di
Marte.*

*Sal fisso d'
assenzo.*

*Vetriol di
Marte.*

Acqua mine-
vale artifi-
ciata.

terio. Ma ne' delicati promo-
ve il vomito.

Mediante il sal di Marte
si possono imitare le acque
Thermali marziate, aggiun-
gnendone all'acqua comune
tanto, che acquisti sapor vi-
triolato.

Sal di marte
soddolce.

Sal di Marte soddolce.

Si dissolva il sal di Marte
nell'acqua di fonte: la solu-
zione si filtri, e poscia sva-
porando l'umidità si ritorni
in sale: il quale polverizzato
sottilmente si digerisca per
otto giorni nello spirito di vi-
no: dopo versata ogni cosa
sopra un piatto verniciato, si
accenda lo spirito, ed abbrug-
giato si conservi il sale ben
chiuso.

Dose da grani due a dieci.

Per evitare qualche fini-
stro effetto, che produce il
sal di Marte semplice, si dol-
cifica: onde si può usare con
più sicurezza.

Sal di Giove.

Sal di
Giove.

℥. Stagno calcinato p. i.

Aceto stillato p. vi.

Si digeriscano in orinale
di vetro per quattro giorni:
filtrato l'aceto già fatto dol-
ce, si faccia svaporare in pi-
gnata di vetro per due ter-
zi, riponendo il vaso in luo-
go freddo lo spazio di tre dì:
raccolti i cristalli, di nuovo
si svapori il restante liquore
come sopra.

Dose da grani quattro a
dieci.

I Chimici assegnano a Gio-
ve il governo del utero, ma
con qual ragione, nessuno il
sa. Così non si può sapere,

perchè prescrivano lo stagno
salificato alle donne isteri-
che.

Sal prunella.

Sal pru-
nella.

℥. Nitro purificato ℥. i.

Fior di zolfo ℥. i.

Si fonda il nitro in pigna-
ta non verniciata, ed a po-
co a poco vi si sparga il fior
di zolfo, il quale consuma-
to si tolga il vaso dal fuoco,
e prestamente si gitti in for-
me a piacere, oppure sopra
del porfido.

Dose da grani dodeci a
sessanta.

Giova alla prunella nelle
febbri ardenti: consuma le
gonorrhoe benigne, toglie le
polluzioni noturne, e mode-
ra il troppo movimento del
sangue.

Sal di Saturno.

Sal di
Saturno.

Si faccia svaporare buona
quantità d'aceto di Satur-
no in vaso di vetro, finchè
apparisca nella superficie del
liquore la pellicella, oppure
alla consumazione di due ter-
zi dell'aceto: allora si porti
il vase in luogo freddo per
otto giorni, dopo i quali ver-
sato per inclinazione il liquo-
re soprannotante, che deve
nuovamente svaporare come
sopra, si sechino i cristalli
all'ombra.

Dose da grani quattro a
dieci.

Giova all'Angina fattone
gargarismo, preso con la ter-
ra sigillata modera le più
contumaci diarree e dissen-
terie, lo sputo di sangue, e
l'altre hemorragie interne:
dissolto nell'acqua di pian-
tagine

tagine dissecca l'ulcere sero-
fe della pelle, e le scottature
recenti prestamente guarisce .

Sal di tartaro fisso .

℥. Tartaro crudo ℥. vi.

Zolfo comune ℥. ii.

Polverizzati sottilmente in-
sieme si mettono in pignate
di terra non verniciate a fuo-
co violentissimo di riverbero
per tre giorni: se ne faccia
indi con acqua fontana la
lessiva: si filtri, e si secchi a
fuoco d'arena: il sale raccol-
to si fonda in crociolo, e
raffreddato si dissolva, si fil-
tri e cristallizi .

Dose da grani dieci a qua-
ranta .

Si deve intendere del sal
di Tartaro fisso quanto si dif-
fe del sal fisso d'Assenzo .

Sal di tartaro volatilizzato .

Il tartaro crudo si calcini
a bianchezza: si dissolvi in
sei volte più acqua comune,
e filtrata la soluzione si fac-
cia svaporare a secchezza:
nuovamente si dissolva, si
filtri, e secchi, così reppi-
cando la terza volta: purifi-
cato, e ben secco il sale si
polverizi in mortajo di pietra
sottilissimamente e presta-
mente, acciochè non riceva
dall'aria umidità di forte,
e si ponga in orinale di ve-
tro con spirito di vino alto
sei dita, chiudendolo dili-
gentemente; si digerisca a
calore di bagno per tre dì:
dopo applicato il capello si
distilli lo spirito a secchez-
za riaffondendolo di nuovo,
digerendo, e distillando per

tre volte come la prima: ben
secco il sale, e candido si
conservi in boccie chiuse di-
ligentemente .

N. I. Se nelle repplicate
distillazioni lo spirito di vino
si facesse flemmatico, prima
di riaffonderlo al sal di tar-
taro si rettifichi .

N. II. Il sal di tartaro de-
vesi ogni volta seccar diligen-
tamente, e farsi in sottilissi-
ma polvere prima di riaffon-
dervi lo spirito .

N. III. Le repplicate di-
gestioni, e distillazioni si fac-
ciano nel bagno maria piut-
tosto che nell'arena, poichè
il sale riesce più candido, e
la manipolazione più sicura .

N. IV. Lo spirito di vino
che resta dopo l'ultima di-
stillazione chiamasi spirito di
vino tartarizzato .

Dose da grani quattro o
venti .

Si adopera alla pleuritide,
e Peripneumonia dissolto nel
fiero distillato. Attenua con
forza gli umori viscosi, e li fa
uscire per urina, o per sudore.
Toglie le ostruzioni del
basso ventre: conviene all'
itterizia, all' hidrope ascite
ed anasarca, ed altri mali
ostinati. Helmonzio esalta
sommamente questo sale fisso
fatto volatile, e ne racco-
manda con gelosia la pre-
parazione come rimedio mas-
simo, e quasi universale .

Sal di Tartaro volatile

Coll. Leid.

℥. Tartaro crudo ℥. vi.

Si pesti grossamente, e s'
impasti coll' acqua fontana,
lasciandolo così umido perfi-
natanto che si marcisca, e

Q 2 di-

*Sal di tar-
taro fisso .*

*Sal di tar-
taro volati-
lizato .*

*Spirito di
Vino Tart.*

*Arena di
Tartaro .*

*Sal di
tartaro vo-
latile .*

divenga nero: allora aggiunta piccola porzione di spirito di vino, si digerisca in vaso chiuso, sicchè acquisti odor spiritoso: qual tartaro divenuto simile al fango, si distilli a fuoco d'arena in ampio recipiente con tutti i gradi di forza. Lo spirito separato dall'oglio nero si versi in saggio di collo lungo, come altresì ben lavato il recipiente con acqua fredda, questa ancora vi si unisca: si aggiunga ancora la massa restata nell'orinale, e ben chiuso il saggio si sollimi il sale con fuoco lievissimo come gli altri sali volatili.

Dose da grani cinque a dieci.

E' attissimo a mover il sudore e le orine. Può usarsi nelle febbri acute, quando sia tempo opportuno.

Sal di Venere.

\mathcal{R} . Verderame fino \mathfrak{z} . vi.

Aceto stillato q. b.

Al verderame polverizzato si affonda l'aceto alto tre dita, digerendo a calore d'arena per tre dì; versato per inclinazione l'aceto se ne riaffonde altrettanto, mettendolo nuovamente a digerire finchè si tinga di color celeste pieno. Le tinte si filtrano per carta, e si fanno svaporare in vasi di rame per metà, riponendole in luogo freddo per cinque giorni: raccolti i cristalli, di nuovo si faccia svaporare il liquore che resta, procedendo come prima.

N. Chiamasi questo sale vetriol di Venere, o Verdeterno.

Guarisce l'ulcere delle labbra dissolto nell'acqua di fonte: applicato sopra carni lussureggianti le consuma senza dolore.

Sal di vetriolo.

Sal di
Vetriolo.

La feccia del vetriolo che restò dopo la distillazione dello spirito, ed oglio si dissolva in molt'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da un scrupolo a quattro,

Angelo Sala, e Giuseppe Quercetano confessano che non si dà vomitorio più mite e sicuro di questo: dassi a fanciulli nell'epilessia con gran profitto.

Sollimato corrosivo.

\mathcal{R} . Argento vivo \mathfrak{z} . xvi.

Spirito di nitro \mathfrak{z} . xx.

Vetriol calcinato a rossezza.

Sal comune decrepitato an.
 \mathfrak{z} . xvi.

Si faccia S. l' A.

Dissolto collo spirito di nitro l'argento vivo si faccia svaporare a lento fuoco tutta l'umidità: si raccolga la massa, e sul porfido si macini in polvere sottilissima, aggiugnendovi il vetriolo, ed il sale decrepitato di fresco: ben unita ogni cosa si metta in fiasco di vetro, ed a fuoco d'arena di secondo grado si comincia la sollimazione, dopo un'ora crescendo lo al terzo così mantenendolo per sette ore di seguito; raffreddato il vaso si raccolga il sollimato in bei cristalli.

Sollimato
corrosivo.

Sal di
Venere.

Verdeter-
no.

N. I. Il fiasco da sollimare sia di fondo più largo del solito.

N. II. Il fiasco non sia che pieno per metà, e tanto si sepellisca nell' arena.

N. III. Il fuoco del secondo grado si continui tanto che le materie sieno affatto prive dell' umidità.

N. IV. Per ben intedere i gradi del fuoco, è necessario sapere, che tutta la forza di questo elemento si divide in quattro gradi, sicchè il primo è il minore di tutti, ed il quarto contiene, ed esprime quanta forza di fuoco possa mai immaginarsi.

S' avvertisca però che sendo varia la struttura, e la grandezza d' ogni fornello si deono considerare in ciascheduno quattro gradi diversi; imperciocchè il quarto grado del fornello ad arena farà per grazia d' esempio il primo del fornello a riverbero, e così degli altri.

Il sollimato corrosivo si può fare in modo più facile come insegna Geber Autor Arabo che fiorì nel secolo ottavo.

Altro sollimato.

- ℥. Argento vivo ℥. i.
- Vitriol rubificato ℥. ii.
- Alume di rocca calcinato ℥. i.
- Sal comune ℥. v.
- Nitro ℥. iv.

tutto macinato diligentemente sul porfido, o in mortajo di pietra, e già estinto l' argento vivo si sollima al solito.

E' un caustico potentissimo, ma doloroso. Dissolto nell' acqua di calce la fa divenir

gi alla, e chiamasi quell' acqua Fagedenica, bonissima alle piaghe putride, massime galliche. Alcuni fattone, collirio guariscono le fistole penetranti e callose del sedere: Ma tal cura è breve sì, ma penosissima. Preso per bocca è potentissimo veleno, a cui non evvi più pronto rimedio dell' oglio e del butiro.

Sapa, o mosto cotto.

Sapa.

Fatto suchio dell' uve mature, e dolci si riduca bollendo lentamente in vaso di pietra a spessezza di mele.

N. Alcuni aggiungono alla sapa tre oncie di mele eletto per libra.

Sangue d' hirco preparato.

Sangue d' hirco.

Legati ad un hirco giovane, e sano i piedi alle corna, si sospende, e separati i testicoli col coltello, si raccoglie sollecitamente il sangue che n' esce, il quale seccato al sole si dee conservare ben chiuso.

Dose da una dramma a due.

N. Si usi ogni diligenza per nutrire la bestia con erbe nefritiche per quindici giorni prima dell' operazione.

Il sangue d' Hirco così preparato è secondo l' Helmonzio il massimo specifico alla Pleuritide bevuto al peso di due dramme, due volte al giorno nel decotto di cardo benedetto, e soggiugne che colui che guarisce con questo rimedio più non ricade, come sogliono per la maggior parte quelli, che guariscono col

Gradi del fuoco.

Sollimato di Geber.

Acqua Fagedenica.

col salasso; in oltre preso nell'acqua di sassifragia rompe la pietra nelle reni, e la fa uscire.

Semi freddi maggiori.

Semi freddi maggiori.

℞. *Semi di melone*
cocomero
zucca
anguria

M.

Rinfrescano e nutriscono, fattone emulsione tolgono gli ardori nell'orinare, conciliano il sonno, ed estinguono la sete nelle febbri.

Semi freddi minori.

Semi freddi minori.

℞. *Semi di latuca*
porcellana
scariola
endivia

M.

Sono più soporiferi de' precedenti.

Siero di latte depurato.

Siero depurato.

Riscaldato il latte vi si spargono i fiori del gallio gialli, oppure i velli delle sementi del cardo volgare, ovvero alcuna porzione di quaglio dissolto nel latte medesimo, lasciandolo in quiete per dodici ore: si cola il siero per pezzolina, e si chiarifica con bianco d'ovo.

N. In difetto de' fiori, o di quaglio, oppure avendone d'ora in ora bisogno si spargono nel latte bollente alcune goccioline di liquor acido, come aceto, spirito di vetriolo, o suchio di limoni.

Siero stillato.

A far il siero di latte stillato si riempiono per due terzi gli orinali del bagno,

di siero depurato, e si stilla per metà.

Convieni a' temperamenti caldi e biliosi: toglie le ostruzioni secche del fegato, e nutrisce i consumati a quali dar non si potesse il latte.

Sief bianco senz' opio di Gal.

℞. *Tutia preparata* ℥. xvi.
Cerusa lavata ℥. viii.

Sief senza opio.

Amido

Gomma rabica

Draganti an. ℥. iv.

Acqua rosa q. b.

Infusa la gomma, e draganto in poca quantità d'acqua rosa per una notte, s'impastano le polveri in forma soda dividendo la massa in piccole particelle quasi pignoli.

N. Volendo il Sief con opio se ne aggiunga alla dose sopradetta due dramme.

Sief con opio.

Dissolte nell'acqua di Piante di giova alla rossezza, ed ardor degli occhi massime se sia con opio.

Siroppo d' assenzo.

℞. *Assenzo romano* ℥. vi.

Rose rosse ℥. ii.

Spigo nardo ℥. iii.

Vin bianco

Suchio de cotogni an. ℥. ii. s.

Si faccia infusione d'ogni cosa in vase verniciato per un dì naturale, cuocendo dopo alla consumazione della metà; e fatta spreSSIONE, con due libbre di miele eletto si fa siroppo S. l' A.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Giova a corroborar il ventricolo.

Siroppo d'altea semplice.

Siroppo d'altea.

℞. Zuccaro elletto ℥. iii.
Acqua di fonte ℥. v.

Gilebbizzato il zuccaro, si fa cuocere nuovamente con tre oncie delle radici d'altea monde, e tagliate in lunghe fettucie sotili, a spessezza di siroppo: cotto che sia, si levano le radici.

E' ottimo all'asprezza delle fauci, alla tosse, e facilita lo sputo nella Pleuritide.

Siroppo alchermes.

Siroppo alchermes.

℞. Suchio di grana ℥. i.
Zuccaro fino ℥. iii.

Polverizzato il zuccaro si unisca al suchio con fuoco lievissimo: raffreddato, si conservi il siroppo in boccie chiuse.

Dose da sei dramme a dodici.

N. I. Alcuni prendono invece del suchio di grana la grana medesima, e macinata in mortajo di pietra ne fan siroppo col zuccaro.

N. II. Dove la grana non si ha fresca, alcuni adoprano la secca, e ne prendono due oncie per libra di zuccaro, la polverizzano sottilissimamente, ed aspersa con piccola porzione d'oglio di tartaro la uniscono al gilebbe ben caldo.

E' bonissimo cordiale, rallegra il cuore a melancolici.

Siroppo di Contrajerva corretto.

Siroppo di Contrajerva.

℞. Un Cedro del peso di ℥. ii.
Radice di Contrajerva ℥. i. s.
Serpentaria Virginiana ℥. i.

Seme di cardo santo

Cardo maria an. ℥. s.

Grana Kermes ℥. ii.

Sugo de' Granati dolci ℥. ii.

Tagliato il Cedro in fettucce si digerisce tutto unito in Bagno per un giorno: colato il liquore si siroppa con tre libre di Zuccaro fino in vaso di vetro.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova nelle febbri maligne dove la forza del cuore è sommamente abbattuta: resiste alla coruttela degli umori, e promove valorosamente il sudore.

Siroppo di capelvenere.

Siroppo di capelvenere.

℞. Liquerizia monda ℥. ii.

Capelvenere fresco ℥. v.

Acqua fontana ℥. iv.

Si fa infusione per un dì nell'acqua tepida, dopo cuocendo alla consumazione della metà: colato il decotto si aggiugne,

Zuccaro elletto ℥. viii.

e cotto a forma di gilebbe vi si dissolvono otto oncie di penetti freschi: e dissolti si conserva.

Dose da mezz'oncia a due.

E' Pettorale ed aperitivo.

Siroppo di cicoria con riorbarbaro.

℞. Frutti d'alchechengi

Radici di liquerizia an. ℥. vi.

Siroppo di cicoria.

finocchio

apio

sparigi

Orzo mondo an. ℥. ii.

Foglie di cicorea m. iii.

tarassaco m. ii.

sonco liscio

lichene

condrilla

la-

latuca
 fumaria
 Lupoli an. m. i.
 capelvenere
 cuscuta
 cetrach
 tricomane
 ruta muraria an. ℥. vi.

Acqua comune q. b.

Fatta decozione graduata si preme per torchio: lo spremuto si chiarifichi con quattro libbre di zucchero, cuocendo a consistenza di siropo denso: tolto il vase dal fuoco vi si aggiunga la seguente tintura, e si conservi il siropo raffreddato in vaso verniciato.

℥. Rhabbaro inciso ℥. ii.

Spigo nardo ℥. iii.

Acqua di cicoria ℥. ix.

si faccia infusione per un dì naturale in luogo caldo, spremendo poscia la tintura.

Dose del siropo da un' oncia a due.

E' utilissimo alle ostruzioni del fegato, e della milza: purga il ventre piacevolmente, giova alla cachesia, e febbre bianca.

Siroppo di Coralli del Quercetano.

Siroppo di coralli.

℥. Soluzion de coralli rossi ℞. i.

Zucchero elletto ℥. vi.

Senza chiarificare si fanno cuocere con lentissimo fuoco in vaso di pietra a consistenza di gilebbe.

Dose da tre dramme a dodici.

N. I. La soluzione de' coralli si fa infondendo il fuchio de berberi, di limoni, oppure l'aceto stillato sopra i coralli rossi polverizzati per un dì naturale in luogo caldo.

N. II. Nel modo medesimo si prepara il siropo di giacinto, smeraldo, e d'ogni altra gemma.

Siroppo di ogni gemma.

E' cordiale, ed utile alla diarrea, e dissenteria.

Siroppo diamoron di Mesue.

℥. Suchio di more domestiche selvatiche an. ℞. i. s.

Siroppo diamoron di Mesue.

Sapa

Mele an. ℞. i.

Si fanno cuocere lentamente a buona consistenza di siropo.

Se ne fa gargarismo ne' mali della gola.

Siroppo emetico di Angelo Sala.

℥. Antimonio giacintino ℥. i.

Cremor di tartaro ℥. iv.

Canella elletta ℥. i.

Vin bianco

Acqua di melissa an. ℥. x.

Si facciano cuocere in vaso di pietra alla consumazione della metà: raffreddata la decozione si filtri per carta, e con otto oncie di zucchero elletto si condisca a forma di gilebbe.

Dose da due dramme ad otto.

Serve a provocar il vomito senza gran molestia.

Siroppo Ferneliano.

℥. Radici di cicorea.

polipodio.

Cetrach

Scorze di capari an. ℥. i.

Semi di cartamo

Epitimo

Quattro semi freddi mag.

an. ℥. s.

Tre fiori cordiali an. p. i.

Acqua comune ℞. viii.

fatta

Siroppo Ferneliano.

fatta decozione graduata delle cose sopradette s'aggiunga,

Foglie di fenna ℥. iiii.

Agarico elletto ℥. iv.

Zenzero ℥. iiii.

e fatta infusione per dodici ore in luogo caldo, si preme fortemente per torchio aggiugnendo allo spreffo

Zuccaro elletto ℔. iiii.

e senza chiarificare si faccia cuocere a forma di siropo.

Dose da un'oncia a due.

Purga il ventre, è utile alle opilazioni dell'addome, alla cachessia, melancolia, ed hidrope.

Con Rbab.

N. L'Autore suole preparare talvolta questo siropo Rabarbarato; aggiugnendo al siropo ben cotto la Tintura di tre oncie di Rhabarbaro cavata con l'acqua di endivia operando come nel siropo di Cicorea.

Siroppo di fiori di Persico.

℥. Fiori di persico freschi, e mondi dal calice

Zuccaro-elletto an. p. e.

Uniti diligentemente in vaso stagnato, si scaldino a tenuissimo fuoco sempre agitando con spatola di legno, onde il zuccaro per l'umore de' fiori si dissolva; allora dati tre bollori si tolga il vase dal fuoco, spremendo il siropo per torchio: lo spreffo si chiarifica con bianco d'ovo.

Dose da due oncie a sette.

N. Col metodo medesimo si compone il siropo rosato aureo, e de' fiori di papavero erratico.

Purga il ventre piacevolmente, e conviene alle donne più delicate.

Siroppo rosato aureo, e de' fiori di papavero.

Siroppo di giugiole semplice di Mesue.

℥. Giugiole mature n. c.

Acqua fontana ℔. iv.

Zuccaro elletto ℔. i.

Cotte le giugiole prima ammaccate alla consumazione dell'acqua per metà, si cola il decotto, e si condisce col zuccaro.

E' pettorale, e facilita lo sputo a catarosi.

Siroppo d'Erismo del Lobelio.

℥. Erismo fresco m. vi.

Radici d'enola

tossilagine

Liquerizia an. ℥. ii.

Foglie di boragine

cicorea

capelvenere an. m. i. s.

Fiori cordiali.

rosmarino

steccade

bettonica an. m. s.

Semi d'aniso ℥. vi.

Uva passa ℥. ii.

Sugo d'erismo ℥. vi.

Acqua d'orzo

Hidromele an. ℔. iv.

Fatta decozione graduata d'ogni cosa, e spreffo per torchio leggermente, se ne fa siropo con tre libbre di zuccaro elletto.

E' utilissimo all'asprezza delle fauci, alla raucedine antica e recente.

Siroppo di Betonica.

℥. Suchio delle foglie di betonica ℔. ii.

Zuccaro elletto ℔. ii.

Con bianco d'ovo si fa siropo S. l' A.

Dose da un'oncia a tre.

R Que-

Siroppo di giugiole di Mesue.

buono

Siroppo d'Erismo.

Siroppo di betonica.

Questo siropo serve di modello a comporre tutti i siropi semplici d'erbe, e frutti come de' pomi d'edera terrestre, di acetosa, di melissa, d'artemisia, fumaria: ec.

Giova agli affetti melancolici, e ad alcuni mali del capo.

Siropo mirtino di Mesue.

Siropo mirtino.

℞. Suchio delle bache di Mirto purif. ℥. vii.

Zucaro ℥. v.

Con bianco d'ovo si fa siropo S. l' A.

Giova alla diarrea ostinata preso per bocca, e fatto ne crechiere.

Siropo di scorze di Cedro.

Siropo di scorza di cedro.

℞. Zuccaro eletto ℥. iii.

Acqua fontana ℥. v.

Con bianco d'ovo chiarificato il zuccaro, e colato si torna a cuocere infondendovi delle cortecce di cedro gialle, che bastino a darle grato odore, e sapore di cedro; ridotto il gilebbe a forma di siropo, si tolgano le cortecce.

Dose da mezz' oncia ad una.

E' cordiale, ottimo nelle febbri acute.

Siropo di spin cervino.

Siropo di spin cervino.

℞. Suchio delle bache del spin cervino cotto alquanto ℥. iii.

Mele spiumato ℥. i.

E mentre si fanno cuocere a forma di siropo, vi si tengono immerse le cose seguenti legate in pezza lina rara.

Anisi ℥. iv.

Masticì ℥. iii.

Zenzero

Canella

Garofoli an. ℥. i. s.

e cotto il siropo si spremono diligentemente le droghe.

Dose da un' oncia a tre.

Purga il ventre: è utile alla Cachessia ed all' hidrope.

Siropo di steccade.

Siropo di steccade.

℞. Fior di steccade ℥. xxx.

Timo

Calamento

Origano an. ℥. x.

Aniso

Pilatro an. ℥. vii.

Pepe lungo ℥. iii.

Gengevo ℥. ii.

Uva passa disossata ℥. iv.

Acqua fontana ℥. ix.

Si faccia decozione S. l' A. la quale colata si condisca con cinque libbre di mele eletto, infondendo nel siropo mentre cuocesi le seguenti cose, legate in pezza lina rara.

Canella

Calamo aromatico

Spigo nardo

Zaffarano

Gengevo

Pepe nero

lungo an. ℥. i. s.

M.

Convieni alla Paralizia, Epilessia, tremore, spasimo, e vertigine.

Siropo de semi bianchi.

Siropo di semi bianchi.

℞. Semi di papavero bianco ℥. iii.

Acqua fontana ℥. iii.

Zuccaro fino ℥. i. s.

Fatta la decozione de semi, e colata si condisca col zuccaro, chiarificandolo, e cuocendolo, a forma di siropo.

Dose da un' oncia a due.

Con-

buono

Concilia il sonno: modera le flussioni acri, e sottili, e fattone crestiare seda la disenteria.

Siroppo di zucchero.

Siroppo di zucchero.

℞. Zucchero fino polv. ℥. iv.
Acqua vita rettificata ℥. viii.

Si uniscano in vaso verniciato, o d'argento, accendendo l'acqua vita, ed agitando con spatola d'argento: estinta la fiamma si aggiugne quattro oncie d'acqua rosa stillata.

Convieni alla raucedine.

Siroppo di terbentina.

Siroppo di terbentina.

℞. Miliun solis.
Poligono minimo
Semi di ginestra
Vischio quercino an. ℥. i.
Acqua di capelvenere ℔. iii.

Fattane decozione si cola, e con diciotto oncie di zucchero si fa cuocere a forma di siroppo, al quale raffreddato, si unisce due oncie di termentina, agitando indefessamente nel mortajo di pietra: ben unita al siroppo la terbentina si conserva.

Dose da un'oncia a due

Giova a' difetti de Reni: ne rompe le pietre, e promove le orine soppressè.

Siroppo di rose secche.

Siroppo di rose secche.

℞. Infusion di rose secche.
Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d'ovo si fa siroppo S. l'A.

N. I. L'infusion di rose secche si fa macerando nell'acqua calda quante rose secche può bagnare, lo spazio di sei ore.

N. II. Nel modo medesimo si fa il siroppo violato semplice.

Siroppo violato semplice.

Modera ogni flusso di ventre: guarisce le piaghe della gola, e l'ulcere della bocca a' fanciulli in fasce.

Siroppo rosato solutivo.

℞. Infusion di rose solutiva ℔. vi.
Zucchero ℔. iv.

Siroppo rosato solutivo.

con bianco d'ovo si chiarifica, e colato si cuoce a forma di siroppo.

Dose da un'oncia a sette.

N. I. Con l'istessa dose, e modo si fa il siroppo violato solutivo.

Siroppo di viole sol.

Purga il ventre ugualmente il siroppo violato, e Rosato, ma con disturbo.

Siroppo antiscorbutico Scelotirbico di Burnet.

℞. Succo di Coclaria

Becabunga an. ℔. iii.

Zucchero fino ℔. ii.

Siroppo antiscorbutico, o scelotirbico.

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e si faccia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un'oncia a due.

Giova come specifico rimedio allo scorbutico, e dice l'Autore che nella Fiandra, e nel Brabante si adopra comunemente per questo male.

Sopposta semplice.

Sopposta semplice.

La feccia del zucchero, volgarmente chiamata melazzo, oppure il mele comune, si faccia cuocere tanto che raffreddato si possa far in polvere colle dita: prestamente allora prima di aggiaciarsi, si faccia in forme della grandezza, e figura del dito minimo.

N. Volendo la sopposta acre si aggiunga al melazzo cotto.

Trocisci albandali

Diagridio

Sal gemma an. gr. vi.

fottilmente polverizzati.

La sopposta semplice serve per sollicitar il ventre tardo. La sopposta acre purga validamente, e solo conviene ne parosismi apoplectici.

*Specifico
astringente.*

*Specifico astringente del
Helvezio.*

℥. Alume crudo polv. ℥. ii.

Sangue di drago lagr. ℥. s.

Si faccia fondere lo alume in vaso d'argento, o verniciato, e fuso vi si sparge il sangue di drago fatto in polvere fottilissima: raffreddata la massa si conservi in vaso chiuso.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova a tutte l'Emorragie interne massime de' Polmoni. Tanto promette il suo Autore con gran fidanza. Ma rare volte corrispose la sperienza alle promesse.

Specifico antifebrile del Crolio.

*Antifebrile
di Crolio.*

Le conche lunghe de' laghi si raccolgono, e lo spazio di una notte si macerano nell'aceto: il dì seguente nettate diligentemente, e calcinate a fuoco violentissimo, divengono bianchissime.

Dose dramme due nella cervosa calda, al cominciar del parosismo.

Può usarsi nelle febbri continue dove la china troppo agiti la materia febbrile, e maggiormente l'accenda: lo che succede spesso alle donne

isteriche, o più del giusto delicate.

Specifico cefalico del Michaelo.

℥. Cinabro d'antimonio, ovvero cinabro nativo più volte sollimato ℥. iii.

Fecola di peonia ℥. i. s.

Mag. epiletico di Mich. ℥. s. cordiale del med. ℥. iii.

Foglio d'oro n. i.

M.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova secondo l'Autore a tutti i mali del capo, Apoplezia, paralizia, spasimo, vertigine, ec.

Specifico stommatico del Poterio senz'oro.

℥. Regolo marziato p. i.

Nitro purificato p. iii.

Il regolo si faccia in fottilissima polvere, ed unito al nitro, diligentemente si calcini, e si proceda come nell'antimonio diaforetico.

N. Volendo lo specifico con oro si accompagni ad ogni onzia di regolo una dramma d'oro in foglia, fuso prima col regolo nel crociolo.

Dose da grani sei a venti.

Giova a qualunque siasi indisposizione di stomaco: e come l'Autore si persuade che questo viscere esser possa l'origine d'innnumerabili malattie, così lo crede utilissimo alla maggior parte de' mali che ci affliggono.

Specifico astringente all'Hernia intestinale riferito da Bernardino Valentini.

Questo rimedio tanto celebre

*Cefalico di
Michaelo.*

Stommatico di Poterio senza oro.

con oro.

Specifico astringente all'Hernia.

bre in Francia per i meravigliosi effetti suoi nella cura dell' Hernie intestinali , altro non è che spirito di sale rettificato, preso nel vin rosso austero . E siccome conviene a tutte l'età , ed a tutti i temperamenti così deve usarsi unicamente variarne la dose secondo le regole sottoscritte : e sono quelle appunto che furono pubblicate in Francia per ordine del gran Luigi a pubblico beneficio, non avendo sofferto quel massimo Re che un rimedio così utile e necessario se ne fosse ristretto fra le avare mani d' un privato . Onde fu chiamato dappoi il rimedio *Le secret du Roi* .

Per i figliuoli da due anni a sei .

℥. Spirito di sale rettificato ℥. iv.
Vin rosso schietto ℥. xxi.

M.

Dose un' oncia .

Dagli anni sei a dieci .

℥. Spirito di sale ℥. iv.
Vin rosso ℥. xxxxi.

M.

Dose oncie due .

Dai dieci a diciasette .

℥. Spirito di sale ℥. vi.
Vin rosso ℥. xxxxi.

M.

Dose oncie due .

Dai diciasette agli ottanta .

℥. Spirito di sale ℥. xv.
Vin rosso ℥. xxxxi.

M.

Dose oncie due .

Regole da osservarsi durante l' uso del rimedio .

I. Si deve agitar benissimo la boccia ogni volta che si voglia prendere , perchè lo spirito di sale va al fondo .

II. Si deve prendere per venti un giorno di seguito ,

quando non offendesse lo stomaco : in quel caso si può tralasciarlo per un giorno e ripigliarne l' uso dopo .

III. Si deve prendere quattro ore prima del cibo .

IV. Sopra la rottura si deve subito applicare l' empiastro sottoscritto , e portar il solito cinto ma ben accomodato , giorno , e notte , eziandio dopo l' uso del rimedio .

V. Mai sentarsi , ne andar a Cavallo , bensì star in piedi , o disteso sul letto , camminare , e guardarsi dal troppo mangiare , e bere durante l' uso del vino .

Empiastro per la rottura .

℥. Mastice puro ℥. s.

Hipocistide

Ladano

Bacche di cipresso

Terra sigilata an. ℥. iii.

Pece nera ℥. i.

Terbentina ℥. iii.

Cera gialla

Radice di consolida mag.
an. ℥. i.

Si faccia in polvere quel che si può polverizare , ed unita ogni cosa , si faccia cuocere agitando sempre fino alla consistenza di buon empiastro .

Specifico Inglese contro la Renella , e mal di Pietra .

Questo famoso rimedio consiste in una Polvere , un decotto , e delle pillole .

Polvere .

Scorzi d' ovo ben netti , secchi , e rotti colla mano si mettono in un crociolo de' più

Empiastro alla rottura .

al mal di Pietra .

Buono

più grandi, e coperto con una tegola si seppellisce nel fuoco a calcinare per otto ore di seguito: passeranno in polver grigia di sapor salmastro. Ora questa polvere si mette in una pignata di terra, grande, scoperta in luogo asciutto per due mesi. In questo tempo divenuta la polvere più dolce, si passa per staccio ordinario. Nella stessa maniera si calcinano le Lumache d'orto ben nette; avvertendo però di tenerle un'ora sola nel fuoco. Queste si devono pestare e passare per staccio, e daranno una polvere fina, cinericia. Di queste Lumache, e scorzi d'ovo calcinati, si fa la polvere come segue.

Polvere di Lumache di un crociolo, e polvere di scorzi d'ovo di sei crocioli ben unite, e fettacciate si ripongono in boccie chiuse. Qualche volta vi fu aggiunta dall'Autore una porzion di polvere di Nasturcio bruciato a nerezza col solo oggetto di mascherare il rimedio.

Dose grani cinquanta sei.

N. I. In tutto l'anno si può lavorare la polvere de' scorzi d'ovo, ma nell'estate riesce migliore: quella delle chioccioline ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio, ed Agosto: però quella de' tre primi mesi è più utile.

Decozione.

℞. Sapon d'Alicante ℥. iv. s.
Nasturcio bruciato a nerezza un buon cucchiaro.

Mele eletto q. b.

a farne pasta molle, tutto pestando in un mortajo per comporne una palla.

℞. Questa palla
Camomilla fresca
Finocchio
petroselino, ovvero Apio.
Foglie di Bardana an. ℥. i.

Tagliate l'erbe, e la palla in pezzetti si fanno bollire in una pignata d'acqua (due quarti misura Inglese) per mezz'ora. Colata la decozione per staccio si raddolcisce col mele.

N. I. Non potendosi avere l'erbe fresche, si userà la loro radice.

Pillole.

℞. Polvere di chioccioline usse
Semi di Brionia

Bardana

Frassino

Cinorhodon

Ossiacantha, cioè

Spina bianca an. p. c.

ogni cosa ben unita si fa abbruciare, finchè non esca fumo di forte alcuna. La marca pestata si passa per staccio fino.

℞. della suddeta polvere un buon cucchiaro

Sapon d'Alicante ℥. iv.

Mele q. b.

per farne massa pillolare, un'oncia della quale si deve partire in sessanta pillole.

Uso de' suddetti rimedj.

Avendo qualcuno ne' reni, o nella vescica la Pietra deve tre volte al giorno, cioè la mattina dopo colazione, e cinque ore dopo mezzo giorno, e la sera andando a letto prendere una dose di polvere, in una tazza di vin bianco, di Cidre, o di Ponce debile, soprabevendo due

tazze

tazze della decozione fredda, ovvero appena tepida. E succedendo spesso volte nel principio dolori grandi, bisogna usare qualche opiatà per reprimerli, e replicarla occorrendo.

Se il Ventre non obbedisce, si usino lenitivi blandi, non dovendo esser il corpo troppo fluido, perchè il rimedio non passi così presto: anzi essendo lubrico si accresca la dose della polvere, che è astringente, e si sminuisca il decotto che è aperitivo ma tutto coll'opinione del Medico.

Durante l'uso di questi rimedj bisogna astenersi da cose salate, latte, e vin rosso: beber poco, caminar poco; affinchè l'urina impregnata del rimedio si fermi più lungo tempo nella vescica.

Se lo stomaco non può soffrire la decozione, bisogna prendere una sesta parte della palla fatta per le pillole dopo ogni dose di polvere.

Se l'ammalato è in età avanzata, o di costituzion debole, o indebolito dal dolore, o dall'inapetenza, bisogna accrescere la polvere di Lumache poco a poco, fin tanto che uguagli gli altri ingredienti.

Si può anche sminuire la dose della polvere, e del decotto: ma quando si può prendere la dose prescritta è bene di farlo.

Qualche volta l'Autore ha sostituito alle erbe ordinate le seguenti: Malva, Althea o Bismalva gialla, bianca, e rossa, Dente di leone, Nasturcio aquatico, Raffano rusticano, senza rilevare gran differenza.

L'uso principale delle Pillole è nel parosismo del mal di Renella, accompagnato da dolor ne' Reni, vomito voglia d'orinare causata da retenzion d'urina: in tal frangente bisogna prender le pillole notte, e giorno, cinque pillole all'ora; finchè cessi il dolore.

A prendere dieci, o quindici pillole al giorno, si proibisce affatto il generarsi la renella.

Questo rimedio era segreto particolare di un'Inglese, e per le cure fortunate ne' mali di Renella, e di Pietra essendo fatto famoso, il Parlamento è venuto in deliberazione di comprarlo dalla posseditrice Madamigella Stephens per il valore di cinque milla lire sterline, e farlo pubblicare colle stampe a beneficio universale. Veramente quando sia bastante a dissolvere ogni concrezione pietrosa ne' Reni, e nella Vescica, non solo così gran somma sarà stata ben impiegata, ma faranno ancora ben sofferte le nausee, ed i dolori che sveglierà il rimedio; chiaro essendo che sapori così forti devono di necessità esser ostili allo stomaco, alle budella, ed alla vescica. Ma a tutto si deve dar passata, quando l'effetto succeda, non potendo esser pareggiabili gli affanni del rimedio colle angosce mortali che fanno le pietre de reni, o della vescica, ovvero il gran pericolo del taglio. A proposito de' segreti Lithonriptici bisogna ricordarsi di un saggio Autore, il quale di tutti dubitando conchiude che a rom-
per

per le pietre ci vogliono i martelli. *Nunquam vidi frangere lapidem sine malleo. Sibiric. de Lapidis Concretionem.*

Specifico Antefebrile di Strobelbergero.

Antefebrile di Strobelberg.

Questo Specifico contra le febbri periodiche fu una volta famoso in germania, e si fa di Madriperle ben purgate da recrementi marini che vi sogliono essere d'intorno, poi calcinate col fuoco, e indi macinate sul porfido in polvere impalpabile.

Dose una dramma tre volte al giorno in una tazza d'acqua finchè cessa la febbre: è utile ancora nelle febbri continue, e continenti dove l'uso della China riesce sospetto.

Specifico Antidissenterico del Pringle, ovvero Vetro d'Antimonio incerato.

Antidissenterico del Pringle.

℞. Vetro d'Antimonio ℥. i. Cera gialla ℥. i.

Fusa la Cera in un cucchiaio di ferro a dolcissimo fuoco vi si aggiunge il vetro macinato sul Porfido, sempre agitando con una spatola di ferro lo spazio di mezz'ora: raffreddata la massa si polverizza, riponendo la polvere in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da un grano fino a vintiquattro, legata in qualche appropriata conserva.

Nelli atti della società d'Edemburgo si trova registrato questo Specifico per la dissenteria, che mi è piaciuto aggiungerlo in questo luogo per la singolarità dell'ingredienti, e per il gran vantag-

gio che apporta ne flussi dissenterici, per quanto assicura il suo Autore; curandoli con prestezza, senza eccitare evacuazioni sensibili: pure talvolta sveglia vomito, o secesso. Il modo di usarlo è di cominciare da un grano passando a due, e tre, e più ancora, però in modo che non seguono effetti violenti, e le forze del Malato non ne sentano oltraggio. Avvertasi che vada preso in giorni alterni, e nella sera sempre si prescriva un calmante opiato.

Specifico contro il morso del Can rabbioso, o sia polvere antilissa.

℞. Pepe nero.

Lichene Cinerizia terrestre.

Coronopo volgare an. p. e.

Si faccia Polvere sottile.

Dose una dramma, e mezza nel latte, brodo, o acqua per otto giorni almeno mattina, e sera stando in letto con aspettar il sudore.

Questo Specifico sta registrato nelle Transazioni Anglicane, ove predicasi utile ugualmente agli Uomini, ed alle Bestie morderate dal Can rabbioso. I buoni effetti seguiti dall'uso di questa Polvere, comprovano il suo valore in una Malattia creduta finora incurabile, massime se arrivata sia all'ultimo grado, cioè all'Idrofobia. Il modo di valersene con sicurezza di buon successo, è di lavare col vin caldo ben bene la parte morderata, poi applicarvi il Cerotto Stittico del Crollio. Nel tempo stesso purgar il Malatto con qualche Medicina solvente, fa-

Specifico contro il morso del Can rabbioso.

lassarlo il giorno dopo, indi far uso della Polvere.

Nelle stesse Transazioni si trova registrata un'altra Medicina per questo orribil male, cioè il Turbitto minerale al peso di quattro grani con altrettanta pietra di Contrajerva, e Theriaca, nel andar a letto la sera. Il fine è di promover la salivazione, e far la cura per questa strada. Anche di questo rimedio si trovano registrate molte cure condotte a buon termine in Uomini, e Bo- vi, ed altre Bestie; regolandone la dose a norma della grandezza dell' Animale da curarsi.

Spezie cordiali temperate.

Spezie Cordiali.
24. Fior di boragine
 Buglosa
 Viole an. ʒ. i.
 Rose rosse
 Tutti i sandali
 Scorze di cedro an. ʒ. i. s.
 Seta cruda ʒ. s.
 Croco orientale ʒ. i.
 Si faccia polvere sottile.
 Dose da grani dieci a trenta.

Di presente non servono che a qualche epitima cordiale per quelli che non offendono l'odor rosato.

Spezie di tre peveri di Galeno.

Spezie di tre peveri.
24. Pepe bianco
 nero
 lungo an. ʒ. viii.
 Aniso di Candia
 Timo attico
 Gengieuo eletto an. ʒ. iv.
 Si faccia polvere sottile.
 Dose da grani dieci a trenta.

E' mirabile a mallori del ventricolo prodotti da crudetze.

Spezie diambra di Mesue.

24. Canella
 Doronici
 Garofoli
 Macis
 Noce moscata
 Foglio indo
 Galanga an. ʒ. iiii.
 Spigo nardo
 Cardamomo maggiore
 minore an. ʒ. i.
 Zenzèro ʒ. i. s.
 Sandali cedrini
 Legno aloè
 Pepe lungo an. ʒ. ii.
 Ambra aur. i.
 Muschio ʒ. s.

Spezie diambra.

Si faccia polvere S. l' A.
 Usavansi, ed usansi tuttavia nella Grecia queste spezie per il capo, sfinimento di cuore, e per avvalorarsi alle azioni afrodisiache.

Spezie diarhodon Abb. usuali.

24. Sandali bianchi.
 rossi an. ʒ. ii. s.

Spezie diarhodon.

Draganto
 Gomma arabica
 Spodio an. ʒ. ii.
 Sugo di liquerizia
 Asaro
 Mastice
 Spica indica
 Cardamomo
 Croco
 Legno aloè
 Garofoli
 Canella
 Rhabbarbo eletto
 Semi di berbero
 d' aniso
 finocchio
 quattro freddi magg.
 S. basti-

basilico
papavero bianco
scariola
portulaca
laticia an. ℥. i.

Margarite
Ossi di cuor di cervo an. ℥. s.
Rose.
Zucaro candito an. ℥. xi.
Canfora gr. vii.

Si faccia polvere sottile d'ogni cosa.

Dose da grani dieci a venti.
Convengono all' Iterizia,
ed alle ostruzioni del fegato,
e giovano agli ettici.

Spezie di hiera di Galeno.

Spezie di hiera di Galeno.

℥. Aloè eletto ℥. xc.

Canella
Silobalsamo
Assaro
Spigo nardo
Zaffarano

Mastici an. ℥. vi.

Si faccia polvere S. l' A.
Dose da grani dieci a trenta.

Attribuisce Galeno a queste polveri innumerabili virtù di confortar il capo, il cuore, far buona digestione, conservar la sanità, e preservar chi l' usa lungo tempo dalle coliche intestinali.

Spezie imperiali.

Spezie Imperiali.

℥. Canella ℥. x.

Zucaro ℥. i.
Garofoli ℥. s.
Galanga
Macis

Noce moscata an. ℥. ii.

Si faccia polvere S. l' A.
Dose da grani dieci a venti.

Sono cordiali e stommatiche, ed usansi per correg-

ger la troppa freddezza d'alcune medicine.

Spezie di tre Sandali.

℥. Sandali rossi
bianchi.
cedrini.

Spezie di tre sandali.

Rose rosse
Zucaro elletto an. ℥. iii.

Reobarbaro

Spodio

Liquerizia

Semi di portulaca an. ℥. ii.
gr. x.

Amido

Gomma rabica

Draganto

Semi freddi maggiori

di scariola an. ℥. i. s.

Canfora ℥. i.

Si faccia secondo l' arte.

Dose da grani dieci a trenta.

Possono usarsi ne' mali del fegato acuti, e cronici, all' Iterizia, ed alla Tisi.

Spirito Anodino Minerale dell' Offmano.

℥. Ooglio di Vetriolo

Spirito di Vino rettificato
an. p. e.

Spirito Anodino.

Uniti si mettono a circolare in Pellicano, o Saggio-
lo di collo lungo, affinchè si
esalti il zolfo anodino, e pe-
netrante rinchiuto nell' ooglio
tanto celebrato da tutti i Chi-
mici più valenti: lo che suc-
cede dopo quaranta giorni di
fuoco.

Dose da gocce sei a ven-
ti in qualche liquore apro-
priato.

Giova come specifico rime-
dio all' Epilessia, Paralizia,
e Vertigine, toglie le lun-
ghe, e penose vigilie de fe-
brici-

bricitanti, resiste alla putredine, amazza i Vermini de'li intestini, che sogliono essere sovente causa d'orrendi fenomeni.

Spirito carminativo. *Spirito carminativo de tribus.*

℞. Nitro purificato.

Tartaro crudo an. ℥. i.

Polverizzati si stillano per storta, finchè non fortiscano più spiriti. Il recipiente applicato contenga una libra di spirito di vino.

N. Lo spirito stillato si rettifici per storta.

Dose da dieci a trenta goccie.

Convieni allo scorbuto, ed all' ipocondria, e provoca copiosamente le orine.

Spirito di coclearia.

Spirito di coclearia. *℞. Coclearia appena fiorita q. p.*

Spirito di vino q. b.

Si ammacchi per un poco nel mortajo di pietra la coclearia, e prestamente pongasi in orinale di vetro con poca acqua calda, nella quale abbiassi prima dissolto tenue porzione di lievito, ed un po di sal comune: chiuso diligentemente l'orinale, si lascia fermentare in luogo freddo tanto che spiri odor acuto: allora aggiunto tanto spirito di vino, che resti coperta la coclearia si distilla per bagno quasi a sechezza.

Dose da dieci a venti goccie.

Convieni a mali scorbutici freddi, accompagnati da succhi viscosi. Nuoce assolutamente a scorbutici di temperamento caldo, o come dice Vvilis, salino sulfureo.

Spirito di cireggie nere.

Spirito di cireggie.

Le cireggie nere minori ammaccate in vaso di legno si mettino a fermentare, finchè abbiano odor di vino: aggiunta allora tanta acqua comune, o vin generoso che le dissolva abbondantemente, si distillano per tamburlano tanto che l'acqua non abbia più odor vinoso: lo stillato si rettifica più volte, separando lo spirito dalla flemma.

Dose da un scrupolo a tre.

Nel modo medesimo si possono separare da frutti carnosì fermentabili, come il moro, cireggio, il pomo, pero ec. le acque ardenti, e spiritose.

Si crede cefalico, e convenientissimo allo spasimo, e vertigine.

Spirito di nitro.

Spirito di nitro.

℞. Nitro purificato ℥. iii.

Matoni pulverizzati ℥. vi.

Uniti diligentemente si mettano in storta lutata, la quale collocata in forno di riverbero si distili per tutti i gradi di fuoco, continuando nel quarto lo spazio di otto ore.

N. I. Nel modo medesimo si distilla lo spirito di sal comune.

N. II. Il recipiente sia maggiore d'ogn'altro, e ben sigillato colla storta.

N. III. Alcuni dopo stillato lo spirito, lo versano in orinale di vetro, e mediante la distillazione le tolgono la flemma, e chiamasi spirito di nitro sflemato.

S 2 N. IV.

N. IV. Tanto si dee continuare il fuoco di quarto grado, che dalla storta non escono più spiriti.

Lo spirito di nitro non ha appresso i più cauti alcun uso interno.

Spirito di nitro dolce.

Spirito di nitro dolce.

℞. Spirito di nitro.

vino an. p. e.

Si uniscano in faggiolo ben grande lo spazio di sei ore senza fuoco, e senza otturare il vaso cessato il bolimento si conservi il liquore che resta.

Dose da sei a dieci gocce.

Di sal dolce.

Nel modo medesimo si prepara lo spirito di sal dolce.

Convieni alla colica ventosa, e nefritica.

Spirito di mele.

Spirito di mele.

Si mettano sei libbre di mele nell' orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilli, finchè l'umore, che stilla s' inacidisse: allora mutato recipiente, ed accresciuto il fuoco al terzo grado si mantenga per tre ore passando al quarto nelle tre che sieguono: non uscendo più cosa alcuna dall' orinale cessi il fuoco. Con l'imbuto si separi lo spirito dall'oglio: lo spirito si rettifici, perchè sia più forte, e più puro.

Dose da sei a venti gocce.

Non ha alcun uso interno. Alcuni lo adoperano per far la tintura de coralli.

Spirito di seta cruda.

Spirito di seta.

Riempita una storta lutata di seta cruda, cioè gallette non bagnate, ma purgate da papiglioni; ed applicatovi il recipiente, si distilli a fuoco di riverbero per tutti i gradi, finchè non escano più vapori: prima di raffreddarsi il fornello si tolga il recipiente, e separato coll' imbuto lo spirito dall'oglio nero, lo spirito si rettifici due volte, e si conservi ben chiuso.

Dose da quattro a venti gocce.

N. Nel modo medesimo si stilla lo spirito di fuligine, di tartaro ec.

Spirito di Fuligine.

Lo spirito di seta, di Tartaro, e di Fuligine possono usarsi nelle stesse malattie, abbenchè sembri ad alcuno ravvisar nella seta non fosse che di più nobile. Ma il fuoco a parer mio tutto uguaglia. Convengono all' apoplezia, epilezia, tremori, spasimo, vertigine, ed altri mali del cervello, alle affezioni isteriche, e melancoliche.

Spirito di Sal armoniaco.

℞. Sal armoniaco ℥. viii.

Calce viva polv. ℥. xxiv.

Spirito di Sal armoniaco.

Polverizzato il sal armoniaco si unisca alla calce, e subito si mettano in orinale di vetro capacissimo con due libbre d'acqua fontana: chiuso l' orinale col suo capello, e ben sigillate le giunture, si applichi un' ampio recipiente, e con fuoco tenuissimo d'arena si distilli circa sei onzie di liquore.

N. I. Il fuoco sia sopra ogni cosa leggiero nel principio,

cipio, ed il recipiente molto capace, altrimenti la violenza dello spirito lo frangerebbe.

N. II. L'acqua si unisca dopo messe le polveri nell'orinale chiudendolo subito, ed agitando un poco, perchè l'acqua se li unisca al possibile.

Dose da quattro a dodici gocce.

Giova questo spirito alla sincope, appoplezia, febbre maligna, varole, e pestilenza, move con violenza il sudore, e l'orina.

Spirito di sal coagulato dell' Amynsicht.

℞. Sal d'assenzo q. p.

Spirito di sale q. b.

Posto il Sal d'assenzo in vaso di vetro, si affonda goccia a goccia tanto spirito di sale, che il liquore soprannuotante al sale acquisti sapore acido: con fuoco leggerissimo si faccia svaporare tutta l'umidità, e si conservi il sale in vaso ben chiuso.

Dose da sei a quindici grani.

Dice l'autore a prima giunta che questo sale rinnova l'uomo, e lo guarisce da tutti i mali più rubelli. Ma con sua buona pace altro non è che sal comune peggiorato dall'arte.

Spirito volatile oleoso.

℞. Canella elletta

Macis

Corteccie gialle d'aranci

Noci moscate an. ℥. iv.

Coclearia.

Nastuzio acquatico an. m. i.

Radice d'imperatoria

Zedoaria an. ℥. ii.

Spirito di vino ℔. iii.

Acqua fontana ℔. i.

Si mettano a digerire in vaso ben chiuso per otto giorni: il nono si distilli tutto lo spirito, e si conservi ben chiuso, poscia si prenda.

Tartaro calcinato ℥. iii.

Oglio di lavanda ℥. iii.

Canella ℥. i.

timo

ruta.

carabe an. ℥. i.

Uniti gli ogli nel mortajo di pietra al tartaro calcinato si mettano in orinale di vetro basso, e di bocca larga, con sei oncie di spirito di sal armoniaco, e lo spirito di sopra stillato, chiudendo prestamente l'orinale col suo capello, al quale applicato un ampio recipiente si distilli per arena con fuoco mediocre quasi a secchezza.

Riesce d'odore grato, e moderatamente acuto. Le donne isteriche si preservano odorandolo. Può esser utile all'appoplezia, ed altre malattie de' nervi.

Spirito volatile oleoso.

del Nuzio.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

℞. Canella ottima ℥. iv.

Garofoli

Macis

Cardamomo.

Cubebe an. ℥. ii.

Scorze gialle di cedro ℥. vi.

Radice di cipero

Iride an. ℥. s.

Laudano ℥. iii.

Bengioino

Storace calamita

Legno rhodio an. ℥. vi.

Spirito di vino ℔. vi.

Si

Spirito di sal coagulato.

Spirito volatile oleoso.

Si digeriscono per otto giorni, stillando poi la metà del liquore, a cui si aggiunga,

Spirito di nitro ℥. ii.
riaffondendolo sopra le fecce con ciò che segue.

Legno sassafra.

Semi di Coriandolo an. ℥. i.
e fatta digestione per due giorni si stilli a fuoco legerissimo un terzo dello spirito, il quale si metta in faggiolo di collo lungo, e molto capace con

Tragorigano cretico

Melissa latifolia dal fior porporeo

Menta cresspa verticillata

Geranio Africano con fronde di malva odorosissime an. m. ii.

digerendo ogni cosa lo spazio di due giorni a calore di bagno, poscia filtrato lo spirito per carta se li aggiugne

Oglio di canella g. ii.

Garofoli

delle cortecce d'arancio an. g. iv.

Spirito di Sal armoniaco ℥. vi.

ancora tenendolo a calore di bagno per un giorno: si conservi in boccie ben chiuse.

Questo valoroso, e veramente gentilissimo spirito, si prepara con estrema diligenza dall' avvedutissimo Sig. Giulio Nuzio, che n' è l' Autore, il quale tanto nel conoscere i semplici medicamenti, che nel preparare ogni più difficile rimedio dovrebbe essere minutamente imitato da chicchessia.

Spirito di vetriolo.

Spirito di vetriolo.

Del vetriolo romano calcinato a bianchezza, e polve-

rizato si riempia per due terzi una storta benissimo lutata, la quale in forno di riverbero chiuso collocata con ampio recipiente, e ben chiuse le giunture si scaldi per due ore con fuoco di primo grado, crescendo dopo al terzo, e tale mantenendolo per sei ore di seguito: si tolga il recipiente collo spirito di vetriolo, sostituendone un' altro crescendo il fuoco al quarto grado per tre giorni successivi: prima di raffreddarsi in tutto i vasi si levi il recipiente dalla storta, e si conservi il liquore per oglio di vetriolo.

Oglio di vetriolo.

N. I. Nel modo che si stillò lo spirito di vetriolo si prepara lo spirito di vetriolo di Marte, e di Venere, sostituendo al vetriolo volgare, il vetriolo di questi metalli.

Spirito di marte, e di venere.

N. II. Si conservi il liquore stillato per oglio di vetriolo.

N. III. Lo spirito del primo recipiente si versi in orinale di vetro, e chiuso tosto col suo capello si metta a calore di bagno per sei ore di seguito: lo stillato si chiama spirito di vetriolo volatile, o secondo alcuni altri, spirito antepiletico, che si deve conservare benissimo chiuso.

Spirito di vetriolo volatile, o antepiletico.

Dose da due a sei goccie.

N. Il liquore restato nell' orinale è lo spirito di vetriolo comune.

Spirito di vetriolo comune.

Dose da quattro a venti goccie in qualche liquore.

Promove l' urine, rinfresca il troppo ardore delle viscere nelle febbri; e ne' tempi estivi. Se ne prende tanto che basti a far di sapor agretto l' acqua da bere.

Lo spirito volatile di vetriolo

lo guarisce l'epilessia de' fanciulli preso per lungo tempo.

Spirito d'orina.

Spirito d'orina.

Raccolta molta orina si sponga in vasi di legno al Sole a marcire: ben corrotta, e fette si distilli in vasi di vetro con fuoco mediocre, ed ampio recipiente per metà: lo stillato si rettifici distillandone solamente un terzo; ovvero

senza fuoco.

Fatta cuocere in orinale di vetro molta orina a forma di mele, vi si unisca un terzo di calce viva freschissima, e polverizzata, chiudendo subito l'orinale con suo capello, ed applicatovi un ampio recipiente, stillerà senza fuoco lo spirito penetrantissimo.

Dose da due gocce a sei.

Può usarsi in vece dello spirito di sal armoniaco.

Spirito, ovvero oglio di zolfo per campana.

Spirito di zolfo.

Appesa in luogo rimoto, e terreno la campana di vetro da un lato inchinata alquanto, vi si accendono sotto una dopo l'altra molte coppe di zolfo grossamente pestato, continuando a rimetterne, finchè s'abbia la quantità di spirito che piace.

N. I. In tempo umido, e piovofo si raccoglie quantità maggiore di spirito.

N. II. La campana sia proporzionale nella sua altezza, e larghezza.

N. III. Le coppe contenenti il zolfo sieno ampie, e quasi in tutto sochiudano il vano della campana.

N. IV. Devono le coppe

alzarsi quasi alla metà della campana.

N. V. La campana non stilla oglio prima che internamente non sia vestita di una tonaca giallastra.

Dose da gocce due a sei.

Si deve usare come lo spirito di vetriolo. Le facoltà febrifughe, ed antitifiche di questo spirito, tanto decantate da Chimici quasi mai si riscontrano da pratici.

Succhio condensato d' agrimonia.

Sendo l'agrimonia per spiegar i fiori se ne preme buona quantità di succhio, il quale chiarificato con bianco d'ovo, si faccia cuocere a spessezza di denso mele.

Sugo d' agrimonia condensato.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. Nel modo medesimo si condensa il succhio di melissa, cardo santo, cicorea ec.

Succhio condensato d' ogni pianta.

Il succo condensato di Cicoria, agrimonia, e soncho sono dal più al meno deostruenti, e convengono alle febbri croniche, ed alle opilazioni della milza, Fegato, e Pancreas: gli altri succhi concreti conservano le facoltà delle piante d'onde furono cavati.

Succhio depurato d' ogni pianta.

Ben pesta per esempio la cicorea nel mortajo di pietra si preme il succhio per torchio: intanto per due libbre di succhio si dibatti in vaso di pietra un bianco d'ovo, con una dramma di cremor di tartaro, e ben battuto vi si unisca il succhio agitando tuttavia: si faccia bollire alquanto che il bianco si rappigli, ed abbia quasi una rete

Succhio depurato.

rac-

raccolte le impurità del fucchio separate nel bollire: raffreddato alquanto si coli.

Dose da un' oncia a tre.

Sapon Tartareo del Boerhaave.

Sapon Tartareo.

Il sal di Tartaro ben purificato, e ben secco si macina dentro un mortajo di ferro caldo col pistello parimente caldo, e di ferro, e ridotto che sia in polvere finissima, si mette in un orinale di vetro collocato nell'arena calda, e senza perder punto di tempo vi si affonde gocciolando dello spirito etherico di Terebentina fervente, tanto che il sale ne resti intieramente coperto: chiuso l'orinale con carta, si ripone in qualche luogo forteraneo. Sparito che sia lo spirito, cioè assorbito dal sale, se ne aggiunge dell' altro, agitando la massa con spatola di legno: assorbito questo ancora si torna a nutrire il sale per la terza volta con nuovo spirito di Terbentina, ed efflicata la massa saponacea, si deve malassare molto bene, perchè quanto più si batte, più si perfeziona, e si conserva il Sapone in vaso di vetro.

N. I. Lo spirito di Terbentina deve esser tre volte più del Sal di Tartaro.

N. II. Il sal di Tartaro si fa di Tartaro puro calcinato col mezzo della lissivazione.

N. III. La perfezione di questo sapone si conosce dal unirsi, e dissolversi perfettamente nell'acqua, senza lasciare alcuna ontuosità.

N. IV. Questo processo serve di modello per far Sapo-

ne di tutti gli ogli distillati, ed espressi, e renderli potabili ne' liquori acquosi.

Dose del sapon Tartareo da grani dieci a quaranta.

Questo Sapone racchiude in se tutte le qualità del Sapon commue, ma in un grado eminente, e può considerarsi come un dissolvente universale, ed un aperitivo senza pari. Dissolve tutti gli umori lentescenti, e coagulati in qualunque viscera: utilissimo alle antiche ostruzioni del Fegato, Pancreas, Milza, e Mesenterio: strugge le concrezioni arenose de Reni, ed usato lungo tempo toglie eziandio il generarsi la Pietra nella vesica. Applicato alle Fistole, ed ulcere esterne le deterge, e consolida prontamente, come ne assicura il suo Autore.

Tartaro solubile.

℞. Cremor di tartaro q. p.

Acqua fontana

Oglio di tartaro p.d.an.q.b.

Il cremor di tartaro si faccia bollire nell'acqua quanto basti, ed allorchè si veda affatto dissolto, vi si sparga goccia a goccia tanto oglio di tartaro che più non sobbolla, si aggiunga ancora un pò d'aceto stillato, e poscia raffreddata alquanto la soluzione si filtri per carta: filtrata si faccia svaporare con lento fuoco a secchezza.

Dose da un scrupolo a sei.

N. I. Si aggiunge un pò d'aceto stillato, cioè tre oncie per libra di cremore, per togliere al tartaro solubile ogni sapore lissivioso.

Pur-

Tartaro solubile.

Purga moderatamente il corpo, e toglie le ostruzioni del basso ventre.

Tartaro marziato.

℞. Tartaro crudo ℥. ii.
Limatura di ferro ℥. vi.
Acqua comune ℥. x.

Si faccia bollire ogni cosa finchè il tartaro sia perfettamente dissolto; subito, e così bollente la soluzione si filtri per panno di lana nettissimo, riponendola in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si faccia svaporare il restante siccome negli altri sali.

Dose da grani xv. a scrupoli due.

E' utile alla Cachesia, alle affezioni melancoliche, ed ipocondriache, ed alla soppressione de' mestruai.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

℞. Vetriol Romano ℥. i.
Acqua di Fonte ℥. vii.
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Fatta la soluzione del Vetriolo nell'acqua fredda vi si infonde goccia a goccia l'oglio di Tartaro finchè più non sopravenga effervescenza: fatta la soluzione torbida, e fecciosa si feltra per carta, ed al liquore feltrato, altra piccola porzione d'oglio di Tartaro si aggiugne per saturarla affatto. Se altre feccie sianli separate si feltra di nuovo, e fatto puro il liquore si cristallizza secondo il solito coll' evaporazione in vaso di vetro.

N. I. Tutta l'industria consiste a trovare il punto della saturazione dell'acido del

vetriolo coll'oglio di Tartaro, e niente di più; perchè trovandosi più oglio del bisogno il sale che ne risulta, è solubile, e di lessivioso sapore.

N. II. Perciò la più sicura strada per conseguire ben preparato il rimedio, è di affondere in quattro tempi l'oglio di Tartaro, e feltrare ogni volta il liquore.

N. III. Se a cagione del vetriolo troppo carico di Ferro, o d'altro le soluzioni fossero assai dense si aggiunga dell'acqua.

N. IV. Il solo vetriol Romano può adoperarsi in questa operazione, per non aver seco unito altro metallo. I più bei vetrioli d'Inghilterra, o d'Ungheria hanno del rame assai, e sarebbero nocivolissimi per far questo gentil rimedio.

Dose da grani dieci a trenta.

N. V. Le feccie separate, e seccate all'ombra alcuni le chiamano zolfo di vetriol di Marte.

Dose da grani dieci a trenta.

Il Tartaro vetriolato del Tachenio giova ne' mali del ventricolo, nelle ostruzioni del basso ventre tutte, ed in quelli altri molti mali ne quali adoprasì il Tartaro vetriolato comune, con questo di particolare che mai move il vomito, nè sveglia nello stomaco alcun senso che l'offenda.

Tartaro emetico.

℞. Cremor di tartaro ℥. viii. *Tartaro emetico.*
Fegato d'antimonio ℥. ii.
Acqua comune ℥. xii.

T Si

Tartaro marziato.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

Solfo di Marte.

Tartaro emetico.

Si facciano bollire lo spazio di quattro ore in pignata verniciata, agitando spesso volte con spatola di legno; subito così bollente filtrasi per panno di lana, riponendo la soluzione in luogo freddo per un giorno; raccolti i cristalli si svapori a lento fuoco la metà del liquore che resta, e nuovamente si porti in luogo freddo per un dì.

Dose da grani due ad otto.

Dove convenga promuovere il vomito può usarsi con sicurezza.

Theriaca magna d' Andromaco, secondo Galeno.

Theriaca magna.

Classe Prima,

24. Trocisci scillitici ℥. xxxviii.

II.

Trocisci di vipera

Pepe lungo

Trocisci hedicroi an. ℥. xxiv.

III.

Foglie di rose rosse

Iride illirica

Semi di napi

Scordeo cretico

Canella eletta

Agarico bianchissimo an.

℥. xii.

IV.

Mirra Trogloditica

Costo odorato

Croco ottimo

Cassia lignea

Nardo indico

Squinanto

Incenso

Pepe nero

Ditamo cretico

Marubio cretico

Rapontico ottimo

Steccade

Semi di petroselo Maced.

Calaminta montana

Zenzero ottimo

Radice di pentafilo an. ℥. vi.

V.

Polio montano

Ivartetica

Amomo

Meo athamantico

Nardo celtico

Fù Pontico

Camedri cretico

Foglio indo

Radice di genziana

Semi d'aniso

Frutti del balsamo

Semi di finocchio cretico

Cardamomo indico

Sesseli di Marsiglia

Semi di thlaspi

Cime d'hiperico

Gomma rabica

Ammi cretico an. ℥. iv.

VI.

Castoreo pontico

Aristologia lunga

Semi di dauco

Opoponago

Centaurea minore an. ℥. ii.

VII.

Opio Thebaico ℥. xxiv.

Suchio di liquirizia cond.

Oprobalsamo, ovvero

Oglio di noce moscata an.

℥. xii.

Therebinto di Cipro ℥. vi.

Storace calamita

Calcitide

Suchio d'hipocistide

Terra lemnia

Suchio d'acacia

Serapino an. ℥. iv.

Bitume Giudaico

Galbano puro an. ℥. ii.

Mele spiumato

Malvagia di candia an. q. b.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino un poco, pestando prima le dure, ed accompagnando alle fecche le più umide, ed ontuose; così grossamente pestate,

state, tutte in un gran bacile di rame si uniscano tramestandole diligentemente; poscia si pestino, passandole per staccio di seta fino: nel tempo medesimo si dissolva nel vino l'opio, il succhio di liquerizia, l'ipocistide, l'acacia, e colati si ispellino a forma di mele: parimente il serapino, ed il galbano infusi per una notte in s. q. di vino, e ben dissolti si colano, riducendoli a forma di mele: la terra lemnia, il bitume giudaico, e la calcitide, separatamente sieno macinati sul porfido con s. q. di vino, poscia uniti a forma di siroppo: e per fine la storace si dissolva con l'opobalsamo, e terebinto a fuoco lentissimo, colandole per staccio di crena, se per avventura non fossero pure: preparata ogni cosa secondo le più sode leggi dell'arte si faccia la composizione. Spiumato il mele, e presane per tre oncie di spezie una libra si rimetta in caldaja capacissima di rame stagnato sopra debol fuoco, agitando incessantemente con spatola di legno, vi si spargono le polveri: un po dopo riscaldati i succhi inspellati si aggiungono: poscia le gomme calde altresì: e dopo ben agitata la composizione, la storace squagliata a lentissimo fuoco, e per ultimo i macinati sul porfido, tramestando diligentemente per tre ore di seguito.

La Theriaca si riponga in vasi di stagno, o di terra verniciati agitandola alcuna volta per otto di continui.

Si tenga benissimo chiusa per sei mesi successivi, nè si

adoperi prima senza ordine preciso del Medico, lo che si deve osservare in tutte le composizioni opiate.

Dose da un scrupolo a tre.

Convien la Theriaca dove sia bisogno di riscaldare, e moderare le irregolarità dello spirito: dalle quali due proprietà deve conoscere il Medico a quanti mali può esser utile.

Theriaca Diateffaron .

℞. Radice di Genziana

Bache di lauro

Mirra

Aristologia rotonda an. p. e.

Mele spumato q. b.

Fatta polvere sottile d'ogni cosa se ne componga lettuario con tre volte più di mele spumato.

Dose da scrupoli due a quattro.

Giova allo spasmo Cinico, alle coliche del ventricolo, alla Cachesia, ed all' Hidrope.

Theriaca Germanica .

℞. Estratto di ginebro

Zuccaro fino an. ℥. vi.

Zenzero ℥. i.

Macis

Calamo aromatico an. ℥. ii.

Cubebe ℥. i.

Dissolto il zuccaro nell'acqua si fa cuocere a filo, tolto dal fuoco vi si unisce l'estratto fatto di fresco, spargendovi poscia il restante sottilmente polverizzato.

Dose da uno scrupolo a due.

Vale a difetti dello stomaco.

Therica diateffaron .

Theriaca germanica .

*Terbentina cotta.**Terbentina
cotta.**℞. Terbentina veneta p. i.**Acqua fontana p. xii.*

Si facciano bollire finchè la terbentina si possa polverizzare colle dita: separata dall'acqua si conservi.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Ufasi da alcuni nel principio delle gonorrhoe galliche: ma con mal consiglio, e pessimo effetto. Nel fine è più utile assai.

*Terra di vetriolo dolce**Terra di
vetriolo.*

Il vetriolo che resta nella storta dopo la distillazione dell'oglio si dissolva in molta acqua comune; e lasciata in quiete per un giorno caderà a fondo la terra rossa che si dee più volte lavare, e seccare all'ombra.

Può usarsi in vece della polvere costrettiva composta.

*Terra fogliata di Tartaro.**℞. Sal di tartaro puro q. p.**Aceto stillato q. b.**Terra fo-
gliata.*

Posto il sal di tartaro in pignata di vetro si affonda l'aceto alto sei dita, e si faccia svaporare quasi a secchezza: si riaffonda nuovo aceto, alto parimente sei dita, e di nuovo si faccia svaporare, rinnovando l'affusione dell'aceto finchè il vapore che s'alza nello svaporare si senta acuto, quanto è acuto l'aceto che si affonde: svaporato a secchezza si dissolva il sale in acqua pura: si filtri, e nuovamente a fuoco leggero si secchi, raccogliendo-

lo, e mettendolo prestamente in orinale di vetro collo spirito di vino alto quattro dita; e fatta digestione per quindici giorni si distilli lo spirito, conservando in vaso ben chiuso il sale che resta.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Il sal di tartaro sia più volte dissolto nell'acqua pura, e seccato diligentemente.

N. II. In quest'opera l'aceto sia abbondante, e fortissimo.

N. III. Dopo una lunga digestione questo sale apparisce foglioso come il talco.

E' utilissima alla nefritide, ed alle affezioni hipocondriache.

*Terra Cathecù preparata.**℞. Terra Cathecù polv. ℥. vi.**Suchio di liquerizia ℥. ii.**Acqua fontana ℞. iv.**Terra Ca-
thecù prepa-
rata.*

Si dissolva con l'acqua la terra, e'l suchio: la soluzione si lasci riposare alquanto: e decantata si coli, ed a fuoco leggiero si ispessisca tanto che si possino formar trocisci sottili da seccarsi all'ombra.

Giova a difetti della voce, toglie l'asprezza della gola, e fa la bocca di buon odore, e sapore.

*Terra Cathecù prep. del
P. Boccone.**Terra Ca-
thecù del
Boccone.**℞. Cathecù rosseggiante**Zucchero purissimo an. ℥. x.**Vaniglia gr. xxiv.**Aniso coronato**Radice di garofolata mon-
tana an. gr. xii.*

Con mucellagine di Draganto se ne faccia pasta molle

le macinando con molta pazienza, affinchè tutto si unifca perfettamente. Allora si distende la massa sotile quanto si possa, e si taglia in forme a piacere da seccarsi all'ombra.

Dose una dramma.

N. Il P. Boccone vi aggiugne il muschio, e l'ambra tregrani per forte, ma si omettano, per nuocer a tutti indifferentemente.

Giova a difetti della voce, e dello stommaco, alla disenteria, diarrhea, vomito, e sputo di sangue. Rende il fiato odoroso, e conforta lo spirito abbattuto. Si tiene in bocca, e squagliata s'inghiottisce.

Thee Helveticum del Vvepfero.

24. Foglie d'Alchimilla

Betonica

Pivola

Sanicola an. m. ii.

Fiori di Tunica

Boragine an. m. i.

Tagliata ogni cosa minutamente, e ben seccata si custodisca in scatole in luogo asciuto.

Convieni la decozione di questo Thee, fatta appunto, e bevuta come il Thee del Giappone a moltissimi mali; ostruzione delle viscere abdominali, mali de Reni, affezioni melancoliche, colica flatuosa, Asthma, raucedine, Tisi, mali di cuore, Artride, e scorbuto. Serve ancora utilmente per far bevande vulnerarie in casi di ferite, e piaghe interne, ed esterne.

Thee Germanico della F. di Vienna.

24. Foglie di Betonica

Salvia an. ℥. i. s.

Veronica

Scolopendria

Hedera terrestre

Farfara

Scabiosa an. ℥. iii.

Tagliate minutamente si ripongono in Vasi di Stagno.

Di questa mistura se ne fa bevanda a guisa di Thee per le flussioni pertinaci del Petto, per Catarro, Tosse, Raucedine, ed altri mali consimili.

Tintura d'assenzo ottima.

24. Acqua spiritosa d'assenzo

℔. i.

Spirito di vino ℥. vi.

Sugo d'assenzo ispessato al sole ℥. i.

Cime d'assenzo romano q. b.

Si unifca ogni cosa in orinale di vetro ben chiuso con tante cime d'assenzo fiorite, ed impassite all'ombra, che possa bagnare l'acqua, e lo spirito: fatta digestione per otto giorni si colila tintura, nella quale di nuovo si macerano altrettante cime d'assenzo per otto giorni, rinnovando l'impressione per la terza volta: la tintura sarà d'ottimo odore, e sapore d'assenzo, e filtrata per carta si conservi in boccie ben chiuse.

Dose da sei a venti goccie.

Giova a difetti del ventricolo, alle ostruzioni, alla Cachesia, ed alle febbri bianche delle vergini.

Thee Germanico.

Tintura d'assenzo.

Tin-

Thee Helvetico.

*Tintura d'
argento.*

Tintura d' argento.

℥. Mag. di Luna ℥. ii.

Sal volatile d' orina ℥. i.

Spirito di vino ℥. xxiv.

Si ponga ogni cosa in faggiolo ben lungo e sigillato, a calore di bagno per quindici giorni: fatto lo spirito celeste si filtra.

Dose da sei goccie a sedici.

N. Il magistero di luna resta per la maggior parte in fondo al faggiolo: onde si lavi, e si raccolga.

Viene proposta da Chimici come singolare all' epilessia de' Fanciuli, ed a molti altri mali del capo.

Tintura d' Antimonio tartarizata.

*Tintura d'
antimonio.*

℥. Feccie del regolo semplice p. i.

Spirito di vino p. v.

Si digeriscano in faggiolo ben chiuso nel bagno caldo per un mese, oppure tanto, che lo spirito perfettamente si tinga in color d'oro.

Dose da quattro goccie a venti.

Siccome i Chimici credono fermamente che l'antimonio contenga il vero zolfo dell'oro, nè che opera sia tanto malagevole a separarlo come la si è dall'oro stesso, corpo più perfettamente combinato; così pieni sono i loro volumi delle maniere per fare questa preziosa tintura. Quali maniere quantunque varie nel principio, e più o meno laboriose, tutte però finiscono a digerire l'acqua vite finissima con l'antimonio, finchè si tinga di

color d'oro. Qual aurea Tintura se dipenda dal zolfo aurato dell'antimonio, o no, nè l'asserisco, o'l niego. Dirò solo che l'acqua vita finissima digerita con qualunque sia cosa, eziandio colla pura terra del campo si tinge in color d'oro, e promove il sudore come fanno appunto le più preziose, ed arcane tinte dell'Antimonio.

*Tintura d' Antimonio del
P. Lana.*

*Altra del P.
Lana.*

R. Antimonio pulver. p. i.

Oglio di nitro fisso p. v.

Affuso l'oglio all'antimonio si digeriscano nel bagno tanto che l'oglio si tinga in color di sangue: allora aggiunto lo spirito di vino alto tre dita, si metta in vaso di nuovo nel bagno, che in brevissimo spazio lo spirito si farà di un bellissimo colore di corallo: si separi con diligenza.

Dose da quattro a venti goccie.

Pieni sono i libri Farmaceutici de Processi per lavorar ottime Tinture dell'Antimonio, persuasi i Chimici, che il Zolfo di questo furioso minerale non solo fosse della natura stessa dell'Oro, ma ch'essere potesse lo stesso seme dell'Oro. Due Zolfi però vi distinguono i Chimici l'uno esterno, e niente dissimile dal Comune, l'altro interno di natura nobile, ed aurifera: Il secondo è lo vero scopo loro, per conseguir il quale, chi si valse della miniera, chi del comune Antimonio, chi delle feccie regoline, e chi del

del vetro. Ma mio scopo essendo di registrare nel presente Lessico le preparazioni oggidì usate, non ho voluto descrivere, che le due precedenti tinture, come quelle che ho veduto ordinarfi da nostri prudenti Medici, che ben conoscono quanto avanzate, e tal volta vane siano le pretese de Chimici. La tintura del P. Lana è la più ricercata d'ogni altra, e si crede esser la medicina usata nel secolo decorso da Federico Gualdo morto non è gran tempo in Olanda, che fu creduto fatto vecchio più di tre secoli coll'uso di tanto rimedio. Di questa lunga vita potrà credere ognuno a suo talento: Dal Sig. Lelio Bontempo mio Zio di b. m. che trattò seco qualche tempo in questa Città, ho inteso che Fedrico diceva d'esser di 90. anni, quando alla freschezza della carne, ed alla robustezza della persona ne mostrava soli 40.

Giova la Tintura d'Antimonio, e massime quella del P. Lana in tutte le malattie curabili col sudore, feбри maligne, pestilenziali, petechie, etantemi, lepra, lue gallica, scabia maligna, contratture, appoplefia, epilefia, mania: applicata con pezze giova alle piaghe, ed alle gangrene: Usata in tempo di sanità preserva da ogni malattia, e può prescriversi in tutte l'età, e temperamenti.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

24. Radice di zedoaria ℥. ii.
Angelica

Pimpinella
Valeriana
Vincitossico
Calamo aromatico an.
℥. i.

Costo
Scorce gialle di cedro
Bacche di ginepro an. ℥. ii.
Mirra ℥. iii.
Scordeo m. iii.
Melissa
Millefoglio
Ruta an. m. i.
Canfora ℥. i.
Theriaca eletta ℞. i. s.
Spirito di vino ℞. vi.

Si digeriscono per otto giorni stillando il nono quasi a secchezza: a tre libbre di questo spirito stillato si ag-
giunga,

Spirito di Tartaro ℞. i. s.
Vetriol volatile ℥. vi.

Frutti d'erba Paris ℥. iv.
di nuovo si digeriscano, finchè lo spirito sia pienamente tinto del color delle bacche.

Dose da quattro goccie a venti.

Promove potentemente il sudore: alle febbri maligne, e pestilenziali, alle varole, letargo, convulsioni è utilissima.

Tintura Afrodisiaca.

24. Opio preparato
Ambra grisa
Radice d'Iride odorosa an.
℥. s.
Zucchero fino ℥. i.
Spirito ardente di Rose ℥. vi.

Ogni cosa diligentemente polverizzata si metta in saggio a digerire per otto giorni nel bagno caldo: filtrata la tintura si conservi ben chiusa.

Dose

Tintura Afrodisiaca.

Tintura Bezoardica del Michaelo

Dose da gocce dieci a trenta da prenderfi nella buona malvagia.

Tintura di confezione Alchermes.

Tintura di confezione Alchermes. ℞. Confezion Alchermes ℥. iii.
Spirito di vino ℥. viii.

Si digeriscano in vaso sigillato per otto giorni: filtrata la tintura si conservi.

Dose da dieci a venti gocce.

Giova a' mali del cuore, alla melancolia ipocondriaca usata lungo tempo.

Tintura di Coralli dell' Helvezio.

Tintura di coralli. ℞. Tartaro crudo ℔. i.
Vetriol bianco.

di marchesta an. ℔. ii.

Si uniscano diligentemente, e si distillano in storta con tutti i gradi di fuoco lo spazio di dodici ore: finita la distillazione si separi l'oglio dallo spirito.

℞. Di questo spirito ℥. viii.
Coralli rossi polv. ℥. ii.

Si digeriscano per sei giorni, e versata la tintura per inclinazione, si riaffonda alle fecchie otto oncie dello spirito medesimo, digerendo come prima: dopo il qual tempo filtrata la tintura si unisca in orinale di vetro, ed a calore di bagno se ne distilli lo spirito: al magistero restato in fondo dell' orinale si aggiunga otto oncie di spirito di vino, digerendo finchè si tinga di bel colore porporo.

Dose da dieci a venti gocce.

N. I. I due vetrioli si deo-

no calcinar a rossezza prima di unirli al tartaro.

N. II. Questa tintura serve di base alla tintura anodina di quest' autore.

Convieni alla dissenteria, a sfinimenti del cuore, ed alle febbri acute, e maligne.

Tintura di coralli anodina dell' Helvezio.

℞. Opio eletto ℥. i.
Tintura di coralli ℥. viii.

Tagliato l' opio in fettucce si secchi a fuoco leggero, e si polverizi sottilmente, e si unisca alla tintura in vaso da circolare, digerendo nel bagno per due giorni: raffreddato alquanto si aggiunga.

Sal volatile di Tartaro

Fiori di bengioino an. ℥. ii.

Canfora ℥. i.

Croco

Sassafras

Liquerizia an. ℥. iii.

Mele ottimo ℥. i.

Oglio di canella

d' aniso an. gr. xxx.

si digerisce di nuovo nel bagno per un mese: filtrata la tintura si conservi.

Dose da quattro a quindici gocce nel vin di Spagna, quando non siavi febbre tre ore dopo il cibo: essendovi la febbre si prenda nel brodo.

Giova alla dissenteria, e diarrhea, modera le vigilie contumaci, le coliche, il dolor di capo: toglie il dolor de' denti tarlati, riempito il tarlo di Bambaggia bagnata di questo liquore.

Tintura de' Coralli usuale.

℞. Sal de' Coralli ℥. i.
Spirito di vino ℔. ii.

Tintura de' Coralli usuale.

De-

Devesi torrefare alquanto il sal de Coralli dentro unapignatella verniciata, ed abru-
stolito che sia si mette a di-
gerire in saggio capace, per
otto giorni. La tintura si
filtra per carta.

Dose da gocce dieci a
quaranta.

Questa è la maniera più
facile, e più sicura per com-
porre la tintura de' Coralli
in breve tempo, ed utile
quanto ogni altra, benchè
lavorata con maggior artifi-
cio; cioè convenevole alla
dissenteria, diarrhea, uscite
di sangue, e moti spasmodi-
ci de' Fanciulli. So che mol-
te cose si potrebbero opporre
a questa manipolazione, ma
so ancora, che si potrebbe
dire altrettanto di ogni al-
tra tintura di Corallo.

*Tintura di lacca collo spirito di
colearia.*

*Tintura di
lacca anti-
scorbutica.*

R. Gomma lacca polv. ℥. ii.
Spirito di colearia ℥. vi.

Si digeriscano in vaso ben
chiuso, finchè lo spirito sia
tinto.

E' utilissima alle gingive
scorbutiche, e sanguinolenti:
rassoda i denti smossi, e li
preserva dalla corruzione toc-
candoli due volte al giorno.

*Tintura di China-China
sanguigna.*

*Tintura di
China-china.*

℥. China-China polv. ℥. i.
Acqua fontana ℥. viii.
Oglio di tartaro per d. ℥. ii.

Si facciano cuocere alla
consumazione del terzo, fa-
cendo dopo infusione per tre
ore: la tintura si filtra per
carta.

Dose da due dramme a
dieci.

E' febrifuga, utile alle Ter-
zane, e quartane, massime a
Fanciulli che rifiutano la pol-
vere di china-china.

Tintura di Contrajerva.

℥. Radice di contrajerva ℥. ii.
Spirito di vino ℥. viii.

*Tintura di
contrajerva.*

Si digeriscono per otto
giorni.

Dose da dieci a trenta goc-
cie.

N. I. Nel modo medesimo
si fa la tintura di china-chi-
na, di grana, di mirra, di
graniactes, castoreo, carabe.

*Tintura di
china-china,
mira, casto-
reo ec.*

N. II. Alcuni prima di
unire la droga allo spirito;
la nutriscono per tre volte
con oglio di tartaro, seccan-
dola diligentemente, così la
tintura riesce pienissima di
colore, e di forza.

E' cordiale, diaforetica, e
bezoardica: utilissima alle
febbri di mal costume.

*Tintura di lacca dell'
Aminsicht.*

℥. Gomma lacca polv. ℥. s.
Alume usto ℥. ii.

*Tintura di
lacca dell'
Aminsicht.*

Pietra medicamentosa dell'
Crol. ℥. i.

Acqua di salvia
rose an. ℔. i. s.

Dissolta la pietra nell' ac-
que si filtra per carta: l'ac-
qua filtrata si affonde alla
gomma, ed alume in vaso
di vetro, mettendoli a dige-
rire tanto che si tinga di co-
lor rosseggiante.

E' singolare alle gingive
scorbutiche benchè flacide,
putride, e fetenti. Ma si
devono lavar più volte al
giorno diligentemente.

Tintura di Marte pomata.

℥. Croco di Marte ape. ovvero limatura fresca di Ferro ℥. vi.

Suchio de' pomi apii ℥. i. s.

Tintura di Marte pomata.

Si mettano in saggio a fuoco d'arena per quindici giorni, facendoli dopo bollire lo spazio d'un'ora: filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da quindici a sessanta goccie.

N. I. La tintura si conserva meglio lasciandola nel saggio sopra il ferro in luogo freddo, solamente filtrandola alle occorrenze.

N. II. Alcuni vi aggiungono due oncie di spirito di vino.

Tintura di Marte cidoniata.

N. III. Nel modo medesimo si compone la tintura di Marte cidoniata.

Giova alle opilazioni, al mall'abito, ed alla Cachesia presa nel siero depurato.

Tintura di Marte aronizzata del Vvedelio.

℥. Radice d'aro

Cremor di tartaro

Limatura di ferro an. ℥. s.

Acqua fontana ℥. iiii.

Tintura di Marte aronizzata.

Si facciano cuocere in vaso di ferro a secchezza, senza abbruggiar le materie, le quali polverizzate si digeriscano con spirito di coclearia alto sei dita, finchè si tinga in color d'oro.

Dose da sei a venti goccie.

Elleborata.

N. Nel modo medesimo si prepara la tintura di Marte elleborata, sostituendo alla radice d'aro la radice d'elleboro nero.

E' utilissima a' mali scorbutici, assai attiva, e penetrante: però s'intenda dello scorbutico pituitoso. La Tintura elleborata conviene a' melancolici.

Tintura di Marte tartarizzata.

℥. Ruggine di ferro ℥. viii.

Tartaro crudo ℥. xvi.

Acqua comune ℥. vii.

Tintura di Marte tartarizzata.

Si facciano cuocere in vaso di ferro agitando le materie con spatola pur di ferro, tanto che il liquore resti sedici oncie: filtrasi la tintura.

Dose da una dramma a quattro.

Giova alle ostruzioni più invecchiate, alla Cachesia, all'idrope, ed alla sopression de' purgamenti lunari.

Tintura di Marte aurea del Tachenio.

℥. Vetriol di Marte calcinato a prima rossezza p. i.

Spirito di sal dolce p. v.

Tintura di Marte del Tachenio.

Si digeriscano per otto giorni a calore di bagno fervente: tinto lo spirito in color d'oro si filtra.

Dose da quattro a dodici goccie.

N. I. Il vetriol di Marte si calcini tanto che si faccia di color rosseggiante.

N. II. Lo spirito di sal dolce per questa tintura si fa con tre parti di spirito di vino, ed una di spirito di sale.

E' assai aperitiva, ed utile alle opilazioni, ed all'idrope.

Tintura d'oro del Helvezio.

℥. Oro purissimo limato ℥. s.
Acqua regia ℥. viii.

Tintura d'oro del Helvezio.

Fatta la soluzione a lievissimo fuoco d'arena si tolga il matraccio dal fuoco, e vi si aggiungano dodici oncie d'oglio di camfora, il quale appena unito con la soluzione le rubbarà evidentemente l'oro dissolto con quella prontezza, che la calamita tira il ferro. Separato l'oglio coll'imbuto di vetro, si versi in matraccio capace di sei libbre con trent'oncie di spirito di vino rettificatissimo: ed unito l'oglio allo spirito si aggiunga di nuovo,

Spirito di vino rettificatissimo ℥. xxxvi.

Ooglio di garofoli ℥. ii.

uniti prima per lo spazio d'un'ora: agitato fortemente il matraccio si chiuda con vesfica bagnata, e si digerisca nel bagno per tre giorni: filtrata la tintura per carta si conservi ben chiusa.

Dose da quattro a dieci goccie nell'acqua di scorzoneria di tre in tre ore: ovvero di sei in sei secondo l'urgenza del male.

L'Autore propone questa Tintura alla Peste, e ne spera ottimo successo.

Tintura di sal di tartaro.

℥. Tartaro calcinato ℥. xx.

Spirito di vino q. b.

Tintura di sal di tartaro.

Si fonda a fuoco violentissimo il tartaro calcinato in crociolo ben coperto lo spazio di sei ore: e dopo raffreddato il vaso si polverizzi il sale sottilmente mettendolo

subito in saggio di collo lungo con lo spirito di vino alto quattro dita: ben sigillato il saggio si faccia bollire a fuoco d'arena lo spazio di otto ore: tinto lo spirito si filtra.

Dose da dieci a quaranta goccie.

E' aperitiva cordiale, ed antiscorbutica.

Tintura di tartaro dell'Helvezio.

℥. Sal di Tartaro non fisso ℞. i.
Tartaro crudo ℞. i. s.
Vin bianco ℞. vi.

Tintura di Tartaro dell'Helvezio.

In pignata nuova, netta e ben bagnata si mette il vino con il sal di Tartaro, ed a leggiero fuoco scaldata, e sciolto il sale, si toglie via aggiungendoli il Tartaro crudo polverizzato sempre agitando la mistura diligentemente con spatola di legno. Cessata la fermentazione si filtra il liquore per pezza, da riporsi in Bottiglie ben chiuse.

Dose da oncie due a quattro.

Giova questa Tintura presa per vinti giorni a tutte le ostruzioni del basso ventre, fegato, pancreas, milza, mesenterio, e delle ghiandole intestinali: in tutte le Hidropi incipienti è singolare rimedio, utilissima nelle affezioni Hipocondriache, e flatuose intestinali, crudesse acide, nidorose del ventricolo, non ben digerente.

Tintura per la Gonorrhoea antica.

℥. Cantarelle intiere ℥. s.

Sugo d'hipocistide

Goma di legno santo an. ℥. i.

Cociniglia di Spagna ℥. i.

Spirito di vino ℞. i.

Tintura per la Gonorrhoea antica.

Si faccia infusione d'ogni cosa per vintiquattro ore in faggiolo di vetro ben sigillato a calore di Bagno, poscia filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si deve prendere in una tazza di decozione di Guajaco mattina, e sera sul ora del sonno.

E' rimedio specifico per disfeccare le gonorhee galliche le più ostinate preso dopo li universali lo spazio di quindici giorni. Fu prima d'ogn' uno publicata dall' eruditissimo Martino Lister nella sua dissertazione de Lue Venerea, ma con qualche differenza. Pietro Garidello lauda grandemente la sopra registrata dose, avendola più volte usata con felicissimo successo. V. La sua istoria dalle piante di Provenza pag. 115.

Tisana di Madama Foquet.

Tisana di Mad. Foquet.

℥. Avena m. iiii.
Cicorea silvestre m. i.
Acqua fontana ℞. xii.
 Fatte cuocere alla consumazione del terzo s' agiongna,
Sal prunello ℥. s.
Mele di spagna ℥. iiii.
 facendo nuovamente bollire alla consumazione della metà: si coli per panno lino.

Dose oncie x.

Rinfresca le viscere fervide nell'estate, e promove le urine.

Della Torrefazione

Torrefazione.

La torrefazione è privare col fuoco alcuna cosa del

proprio superfluo umore senz'abbruggiarla: come l'opio, il Rhabarbaro, le mandole, l'amito ec.

Si fa sponendo per es. l'opio tagliato in piccole porzioni nel tegame a fuoco mediocre, agitandolo tanto, che senza abbruggiarsi non mandi più vapori di forte alcuna.

Trifera magna senz'opio.

℥. Canella
Garofani
Galanga
Spigo nardo
Gengiero
Zedoaria
Costo dolce
Storace calamita
Calamento
Calamo aromatico
Cipero rotondo
Iride
Peucedano
Acoro
Radice di mandragora
Spica celtica
Rose rosse
Pepe nero
Seme d'aniso
Finocchio
petrosello
apio macedonico
dauco
giusquiamo
comino
ocimo

Cime d'bisopo an. ℥. i.

Mele spumato q. b.

Si faccia una graduatissima trituratione d'ogni cosa, passando le polveri per staccio di seta fino: e con quattro volte più di mele spumato si fa letuario.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Trifera senza opio.

Trifera
con opio.

N. I. Volendo la Trifera con opio si dissolva nel vino due dramme d' opio, il quale bollito alquanto si unisca al lettuario.

N. II. Per l' acoro si prenderà lo squinanto.

Dose della Trifera con opio da uno scrupolo a due.

Più non si usa fra noi composta senz' opio, e rarissime volte ancora con l' opio.

Sarà però utile dove conven-gono gli opiatì.

Trocisci albandali.

Trocisci
albandali.

℞. Coloquintida purgata dalle
sementi ℥. x.

Gomma draganto
arabica

bdelio an. ℥. vi.

Oglio rosato ℥. i.

Acqua rosa ℥. i. s.

La Coloquintida tagliata minutamente sia unta d' oglio rosato, e grossamente polverizzata si impasta con le gomme infuse nell' acqua calda, facendone trocisci: i quali ben secchi all' ombra di nuovo si polverizzano, e s' impastano con le gomme restate, repplicando l' opera per la terza volta, quando queste non fossero state intieramente assorbite da trocisci.

Dose da grani due a sei.

Purgano con gran violenza il ventre, perciò solo conven-gono a' corpi robusti, ed a' mali ostinatissimi. Crede Helmonzio che la coluquintida sia vero specifico alla lue celtica.

Trocisci d'
Alchechengi.

Trocisci d' Alchechengi.

℞. Grani d' Alchechengi freschi
℥. iii.

Semi di cocomero

anguria

zucca an. ℥. iii. s.

Bolo armeno

Incenso

Sangue di drago

Semi di papavero bianco

Mandole amare

Amido

Pignoli

Gomma rabica

Succhio di liquerizia

Draganto an. ℥. v.

Semi d' apio hortense
giusquiamo

Carabe

Terra sigillata rossa

Opio an. ℥. ii.

Dissolta la gomma rabica, ed il draganto nella decozione d' alchechengi, s' impastino i trocisci, e si secchino all' ombra.

Dose una dramma.

Sono utili alle ulcere delle Reni, ed alla diffuria.

Trocisci Ciffi.

Trocisci
Ciffi.

R. Termentina cotta

Polpa d' uva passa bianca
an. ℥. iv.

Mirra

Gionco odorato an. ℥. ii.

Calamo aromatico ℥. xiii. s.

Canella ℥. vi.

Bdelio

Spigo nardo

Cassia lignea

Cipero

Bache di ginepro an. ℥. s.

Aspalato ℥. iii. gr. 45.

Zaffarano ℥. i. s.

Mele, e vin falerno q. b.

Fatta polvere d' ogni cosa polverizabile, e passata per staccio l' uva passa di Damasco, si pesteranno in mortaro di pietra la mirra, il bdelio con vin odoroso a forma di mele,

mele, formandone poscia d'ogni cosa trocisci da seccare all'ombra.

Convengono all'ulcere del Polmone, del fegato, e dell'altre viscere.

Trocisci di Carabe.

Trocisci di Carabe.

R. Carabe ℥. ii.
Corno di cervo usso
Gomma rabica ussa
Coralli ussi
Draganto
Acacia
Hipocistide
Balausti
Mastici
Gomma lacca
Semi di papavero nero
torrefati an. aur. ii.
Incenso
Zaffarano
Opio an. ℥. ii.
Mucilagine di psillio q. b.
Si facciano trocisci.
Dose una dramma.
Si adoprano con successo a tutte l'emorragie interne.

Trocisci di Cappari.

Trocisci di Cappari.

R. Scorce delle radici di capari
Semi di agno casto an. ℥. vi.
nigella
nasturzio
Calamento
Suchio d'eupatorio
Acoro
Mandole amare
Armoniaco
Foglie di ruta ortense
Aristologia rotonda an. ℥. ii.
Cipero rotondo
Scolopendria an. ℥. i.
Si maceri l'armoniaco nell'aceto forte per una notte: il dì seguente posto in mortaro di pietra col suchio di eupatorio, si uniscano agi-

tando con pistello di legno: ed aggiunto il restante fatto in polvere con graduazione si facciano trocisci.

Dose da scrupoli due a quattro.

Alle durezza della milza sono utilissimi.

Trocisci d'eupatorio.

R. Suchio d'eupatorio cond. ℥. x. *Trocisci d'eupatorio.*
Rose rosse ℥. i.
Manna
Rhabarbaro an. ℥. s.
Liquerizia ℥. iii. s.
Spigo nardo
Spodio an. ℥. i. s.
Decotto d'assenzio q. b.
Si facciano trocisci.
Dose una dramma.

I trocisci d'Eupatorio chiamati da Mesue col nome di Rose, giovano alle febbri croniche, all'iterizia, ed alle opilazioni del fegato.

Trocisci Hedicroi.

℥. Aspalato
Radice d'assaro *Trocisci Hedicroi.*
Maro cretico
Amaraco an. ℥. ii.
Gionco odorato
Calamo aromatico
Pbù di Ponto
Costo dolce
Silobalsamo
Opobalsamo
Canella an. ℥. iii.
Foglio indo
Mirra
Nardo indico
Cassia lignea
Zaffarano an. ℥. vi.
Amomo ℥. xii.
Mastici ℥. i.
Vin Falerno q. b.

Pestata ogni cosa a grado a grado eccettuato il mastice,

ce, che solo si dee polverizzare, s'impasta con vin falerno.

Dice Galeno che questi trocisci dissolti nel vin Falerno guarì un Ricco travagliato da una pericolosa ozena. Appo noi non hanno altro uso che nella Teriaca magna.

Trocisci di mirra.

Trocisci di mirra.

℞. Mirra elletta ℥. iii.
 Farina di lupini ℥. v.
 Foglie di ruta ortense
 mentastro
 puleggio cervino
 Radice di robia tentoria.
 Semi di comino
 Assa fetida
 Serapino
 Opoponaco an. ℥. ii.
 Sugo di ruta ortense q. b.
 Si facciano trocisci.
 Dose da uno scrupolo a tre.

Convengono a molte malattie delle donne, al parto difficile, a scarfi purgamenti del parto, a mestruai soppressi, ed a molteplici effetti che da tali principj sogliono procedere.

Trocisci di squilla.

Trocisci di squilla.

℞. Polpa di squilla cotta p. iii.
 Farina d'orobi bianchi p. ii.
 Si pestino in mortaro di pietra diligentemente, e si facciano trocisci sottilissimi con le mani unte d'oglio di noci moscate.

N. I. La squilla si cuoce nel forno involta di pasta comune, o di lotto: quando la pasta è cotta si tolgono le squille, e spogliate del primo invoglio, si pestano nel

mortajo, e si passano per staccio di crena.

Ponno convenire agli affetti dello stomaco prodotti da umori viscosi: ma di presente non hanno altro uso che nella Theriaca magna.

Trocisci di Spodio.

℞. Rose rosse ℥. xii.
 Spodio ℥. x.
 Semi di acetosa ℥. vi.
 portulaca
 Frutti di somacco
 Coriandoli torref. an. ℥. ii. s.
 Amido torrefato
 Balausti
 Berberi an. ℥. ii.
 Goma Rabica torrefata ℥. i. s.
 Sugo d'agresta q. b.
 Si facciano trocisci.
 Dose una dramma.

Trocisci di Spodio.

Sono utili a moderare la diarreha, e la sete ardente nelle febbri acute: affopiscono le infiammazioni dello stomaco, e del fegato.

Trocisci di vipera.

℞. Carne di vipera p. iv.
 Pan biscotto polv. p. i.
 Brodo di vipera q. b.

Si facciano trocisci sottili da ungerfi con opobalsamo, ovvero in sua vece con oglio di noce moscata.

Trocisci di Vipera.

Dose da una dramma a due.

N. I. Le vipere sieno purgate del capo, coda, spoglia, interiora, e lavate diligentemente.

N. II. Le vipere purgate si deono cuocere nell'acqua con un pò di aneto, e sale, finchè la carne si separi dalle spine.

Giovano a morsi velenosi degli animali, a tutti i difetti

fetti della pelle, ed alle febbri pestilenti, e maligne.

Trocisci di viole senza scamonea.

Trocisci di viole senza scamonea.

R. *Viole fresche passite* A. xii.
Turbitto bianco gommoso A. vi.
Suchio di liquerizia A. iii.
Manna elletta ℥. iv.

Le viole pestate nel mortajo di pietra col suchio di liquerizia, e manna si uniscono col turbitto sottilmente polverizzato.

Dose da una dramma a tre.

Purgano il ventre con moderatezza.

Vetriolo calcinato bianco.

Vetriolo calcinato a bianchezza.

Piena per metà una pignatta non verniciata di vetriolo Romano, si faccia fondere a fuoco mediocre, finchè s'indura, e vesse un color bianco.

Se vogliasi rosso, si accresca per il doppio il fuoco, e si mantenga tanto, che il bianco trappassi al porporeo: questo da molti chiamasi colcotar.

Vetriol rosso.

Colcotar.

Vin medicato per la Gonorrhœa invecchiata.

℥. *Rhabarbaro elletto*
Ermodattoli
Sandali cedrini
Agarico elletto an. ℥. ii.
Zenzero ℥. v.
Legno santo raspato
Salsa parillia
Senna orientale an. ℥. iii.
Seme d' aniso ℥. ii.
Foglie di cardo santo m. ii.
Vin bianco generoso ℔. viii.
Malvagia ℔. iv.

Si faccia infusione per una

Vin medicato.

notte in orinale di vetro a calore d' arena: dopo chiuso diligentemente l' orinale, si faccia bollire per un quarto d' ora: raffreddato il vaso si prema per torchio.

Dose sette oncie.

Guarisce molte volte la Gonorrhœa Gallica invecchiata eziandio con doglie, gomme, e piaghe, bevendolo per trenta giorni di seguito, o alternatamente se fosse l' infermo di debole costituzione.

Unzione d' Aezio.

R. *Oglio di camomilla* ℥. v.
mandole dolci ℥. iv.
Acqua di camomilla ℥. v.
Sal nitro ℥. s.

Unzione d' Aezio.

Dissolto il sal. nitro nell' acqua si faccia cuocere con gli ogli alla consumazione dell' umore.

Conviene a' dolori ulcerosi del dorso, e lombi nelle febbri acute e maligne: promuove la traspirazione amollendo la troppa rigidità della cute. E' utilissima alle febbri rheumatiche, causate da improvvisa collipazione.

Unzion mercuriale.

Unzione mercuriale

R. *Argento vivo*
Sugna di porco fresca an. ℥. iv.
Oglio di lauro ℥. i.
di legno santo stillato
Storace elletto ana ℥. i. s.
Terbentina ℥. i.

Dissolta la storace colla terbentina si aggiugne la sugna di porco, l' oglio laurino, e di legno santo lasciando raffreddare l' unguento, con porzione del quale tanto si dimena l' argento vivo con pistello di legno, che affatto si

si estingua: allora aggiunto il restante unguento si conserva.

E specifico alla Lue celtica, e fattone unzione a' luoghi soliti.

Unguento d' Althea.

Unguento d' althea.

R. Radici d' Althea ℥. ii.

Semi di lino

fengreco an. ℥. i.

Acqua fontana ℥. xii.

Le radici lavate, ed i semi ammaccati si macerino per tre dì nell'acqua calda, il quarto si facciano cuocere alla consumazione del terzo: alla mucillagine colata si aggiunga

Oglio comune ℥. iv.

e bollito alla consumazione dell'umido si aggiunga ancora,

Cera gialla ℥. i.

Ragia di pino ℥. vi.

Termentina ℥. ii.

e squagliata ogni cosa, occorrendo si coli per pezza.

Amollisce, e risolve ogni durezza. Giova alla Pleurite unto il luogo dolente.

Unguento Alabastro.

Unguento di Alabastro. ℥. Alabastro polv. ℥. ii.

Camomilla fresca m. viii.

Cime di rovi

ruta ortense

finocchio an. m. iii.

Oglio rosato ℥. iii.

Cera ℥. viii.

Vin bianco ℥. i.

Ben ammaccate l'erbe si mettano a cuocere col restante alla consumazione dell'umidità: si cola per torchio.

Adroparsi utilmente a risolvere le contusioni.

Unguento di Cerusa.

R. Oglio rosato ℥. i.

Cerusa ℥. vi.

Cera bianca ℥. iii.

Unguento di Cerusa.

Strutta la cera con l'oglio si sparge la cerusa, agitando diligentemente fino al raffreddarsi.

Rinfresca gli ardori dell'ulcere serose, e le consolida. Risolve le ammacature, e giova agli abbrucciati.

Unguento della Contessa.

R. Scorze mezzane delle ghiande

castagne

quercia

fava

Bacche di mirto

Cauda equina

Galle immature

Acini d' uva

Calici di ghiande

Sorbe immature secche

Nespole acerbe secche

Foglie di cappari

prune silvestri

Radici di celidonia an. ℥. i. s.

Decotto di piantagine ℥. viii.

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, col qual decotto si lava più volte.

Oglio mirtino ℥. xv.

Cera ℥. vii. s.

e gettata come inutile la decozione si aggiunge all' unguento,

Oglio masticino ℥. xiv.

spargendovi poscia le cose seguenti fatte in sottilissima polvere,

Scorze mezzane di ghiande

castagne

quercia an. ℥. i.

Galle acerbe

Sugo d'hipocistide

Ceneri dell'ossa di stinchi di

Bue

Unguento della Contessa.

Bacche di mirto
Acini di uva
Sorbole seche an. ℥. s.
Troscisci di carabe ℥. i.

M.

Applicato alla region lombare proibisce l'aborto, modera i flussi muliebri tanto rossi che bianchi, e sospende i corsi emoroidali.

Unguento defensivo.

Unguento
defensivo.

R. Oglio rosato ℔.iii.
Cera gialla
Bolo armeno an. ℥.ix.
Sangue di drago ℥.iii.
Aceto forte ℥.iv.

Strutta la cera con l'oglio si spargano le polveri, e prima di raffreddarsi l'unguento si aggiunge l'aceto, tramestando diligentemente.

Applicasi da Cerusici alle ferite sanguinolenti per moderarne l'uscita del sangue, e l'afflusso degli umori.

Digestivo rosato.

Digestivo
rosato.

R. Oglio rosato ℔. i.
Cera gialla
Termentina an. ℥. iv.

Squagliata la cera con l'oglio s'aggiunge la termentina, togliendo subito il vase dal fuoco.

Digerisce i tumori suppurati, e mondifica le piaghe putride.

Digestivo comune.

Digestivo
comune.

℥. Terbentina ℥. ii.
Tuorlo d'ovo n. i.
Zaffarano ℥. s.

M.

Applicato sopra le ferite recenti è efficacissimo a moderarne il dolore, ed impedire la corrutela.

Unguento Egiziaco.

Unguento
Egiziaco.

R. Miele ottimo ℥. xiv.
Aceto forte ℥. vii.
Verde rame ℥. v.

Si facciano cuocere unitamente a lento fuoco sempre agitando a spessezza di mele.

Mondifica efficacemente le fistole putride, e le piaghe della gola.

Unguento Isis.

R. Cera
Terbentina an. ℥. vi.
Oglio antico ℔. ii.

Unguento
Isis.

Liquefatti insieme, e raffreddati alquanto, si spargono le cose seguenti sottilmente polverizzate.

Rame abbruggiato
Aristologia lunga
Squama di rame
Serpentaria
Incenso

Sal armoniaco an. ℥. viii.
Mirra

Aloè an. ℥. xii.

Alume scissile ℥. vi.

poscia si aggiungono le gomme che seguono preparate con l'aceto, e ben calde.

Ammoniaco ℥. viii.

Galbano ℥. xii.

intanto macinato un'oncia di verderame nel porfido con altrettanto oglio d'oliva, si aggiunge all'unguento, e si ripone in vaso verniciato.

Mondifica l'ulcere putride e le cicatrizza.

Unguento infrigidante di Galeno.

Unguento in-
frigidante.

R. Oglio rosato onfacino ℔. i.
Cera bianca ℥. iii.

Squagliati insieme si lavano più volte con acqua pura

ra

ra, e poscia con aceto stillato.

A Lombi si applica per rinfrescarne il troppo ardore, e moderare l'eccedente corso de' purgamenti muliebri.

Unguento di Linaria del Hartmano .

Unguento di Linaria

R. *Linaria fiorita fresca m. v. Sugna di porco ℥. i.*

Ammaccata la linaria si fa cuocere con la sugna a lento fuoco alla consumazione dell'umidità: e fatta spresione s'aggiungono due torli d'ovo.

E' rimedio specifico alle hemoroidi dolenti, e cieche.

Unguento mercuriale .

Unguento mercuriale .

R. *Sugna di porco ℥. i.*

Mercurio ℥. ii.

Zolfo polverizzato ℥. s.

Si estingue il mercurio col zolfo agitando diligentemente, al quale aggiunta la sugna, e ben tramestata si conserva.

Si adopra dalla più vil Plebe per ammazzar i Pidochi.

Unguento Mercuriale del Rotario .

Altro del Rotario .

Grasso di porco bollito senza sale, e tramescolato con argento vivo depurato in Tecthia di Terra con ministriere di legno, cioè,

R. *Argento vivo ℥. i.*

Grasso di porco ℥. ii.

M.

Si applica steso sopra pelle alto un dito, e più.

Giova alla infiammazione degli occhi, e de' Polmoni,

applicata sopra la parte infiammata l'unzione, e giova a tutti i mali interni, ed esterni come si può vedere nell'opere dell'eruditissimo Autore: specifico rimedio all'asthma d'ogni sorte, Tosse epidemica, catarrhi, schezranza, difficoltà o soppressione d'orina applicata al perineo.

La manteca mercuriata si fa di un'oncia d'argento vivo estinto con un'oncia di manteca.

Manteca del Rotario .

Unguento Piacentino .

R. *Oglio rosato ℥. i.*

Cera bianca

Cerusa an. ℥. iii.

Precipitato rosso

Minio an. ℥. i. s.

Unguento Piacentino .

Squagliata la cera con l'oglio si spargono l'altre cose macinate sul porfido.

E' utilissimo alle piaghe galliche, e putride mondificandole, e cicatrizzandole senza bisogno d'altri unguenti.

Unguento Populeo .

R. *Sugna di porco fresca ℥. ii.*

Gemme di piopo fresche ℥. i.

Ben ammaccate le gemme si macerino con la sugna al sole per quaranta giorni, poscia aggiungendo,

Foglie di latucca

giusquiamo

mandragora

papavero eratico

papavero hortense

sempre vivo minore

maggiore

viole

ombilico di venere

Cime di rovo

Unguento populeo .

Radice di bardana an. ℥. iii.

Vin bianco ℔. ii.

e macerate l'erbe ancora per vinti giorni si aggiunge il vino, e si fa cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: e così caldo premuto per torchio, si conserva.

Concilia il sonno nelle febbri ardenti, fattone onzione alle tempia, e seda i dolori delle hemoroidi cieche.

Unguento da roгна.

Unguento da roгна.

℥. Ooglio rosato ℔. ii. s.

Cera bianca ℥. iv.

Trementina ℥. vii.

Liquefatte insieme si lasciano raffreddare, e raffreddate si sparge.

Cerusa polverizzata

Lume di rocca polv. an.

℥. vii. s.

Mercurio sollimato ℥. iii. agitando diligentemente per un' ora.

Serve a disseccar la Rogna, avvertendo che ne' fanciulli, o donne delicate si deve mitigare col butiro fresco.

Unguento sandalino.

℥. Ooglio rosato ℔. i.

Cera bianca ℥. xxx.

Unguento sandalino.

Liquefatta la cera con l'oglio, si spargono le polveri seguenti sottilissime.

Rose rosse ℥. xii.

Sandali bianchi

cedrini an. ℥. vi.

rossi ℥. x.

Bolo armeno ℥. vii.

Spodio ℥. iv.

Canfora ℥. ii.

M.

Applicato a lombi proibisce l'aborto: modera le in-

fiammazioni del fegato, e dell' altre viscere applicatovi sopra. Avvertasi che a motivo della canfora nuoce a molte gravide.

Unguento per scottature del Mynsicht.

℥. Bianco d'Ovo p. ii.

Ooglio d'Oliua p. i.

Battendoli ben bene insieme se ne fa unguento che si conosce perfetto quando l'oglio sia ben unito al chiaro d'ovo.

Unguento per scottature del Mynsicht.

Dice l'Autore, e dice il vero che non ha l'arte più pronto, e più adeguato rimedio per le scottature di qualunque grado; sanando ogni combustione per grande che sia egli solo presto, e senza dolore. Adoprasi unguendo la scottatura con una penna di Gallina più volte al giorno, senza applicar pezza ne legature, continuando ad ungere; finchè le croste cadano da sua posta.

Unguento de suchi.

℥. Ooglio rosato completo ℔. i.

onfacino ℥. vi.

Unguento de suchi.

Sugo di piantagine

solatro

lapatio

centaurea min. an.

℥. iii.

Si facciano bollire alla consumazione de' suchi, e si aggiunga,

Cera bianca ℥. iv.

e squagliata si spargono le polveri seguenti,

Litargirio ℥. iii.

Piombo usso ℥. vi.

Tutia preparata ℥. s.

Canfora ℥. i.

M.

Giova alle piaghe dolenti ,
all' herpate , ed all' ulcere cor-
rosive .

*Unguento rosato bianco di
Mesue .*

*Unguento
rosato .*

℥. Sugna di porco fresca q. p.
Rose comuni fresche q. b.

Si uniscano alla sugna tan-
te rose fresche , e monda da'
calici , che possa ricevere , e
si sponga al sole in vase di
terra verniciato , e coperto
di un velo per due mesi di
seguito : in ultimo scaldato a
levissimo fuoco si cola .

Giova alla tensione degli
hipochondri nelle febbri acute,
ed ardenti . Mitiga le in-
fiammazioni del fegato , ed i
dolori de tendini .

*Unguento
malvino .*

Unguento rosato malvino .

℥. Unguento rosato bianco ℥. ii.
Foglie di malva fresche m. iv.
Suchio di malva ℥. i.
di solatro ℥. vi.

Ammaccate le foglie si fan-
no cuocere alla consumazio-
ne dell'umido : così caldo si
cola .

E' più refrigerante del Ro-
fato bianco , e può usarsi in
vece di quello . Matura i bu-
boni con poco dolore .

Unguento Razionale .

*Unguento
Razionale .*

℥. Unguento Rosato Mesue
de Sughi
Cera citrina an. ℥. vi.
Oglio di Mandole dolci ℥. i.
Mercurio precipitato rosso
℥. ii.

M. F. V. S. l' A.

Liquefatta la Cera con l'
Oglio a leggerissimo fuoco ,
si aggiungonogli Unguenti ,

e levato il vaso sempre agi-
tando , e quasi raffreddato si
sparge il precipitato fatto in
sottilissima polvere , ed in-
fuocato per un poco .

N. I. Il precipitato deve
metterfi in crociolo , o vaso
di terra cotta ad infuocarsi
fra Carboni ardenti per mez-
zo quarto d' ora .

Questa Mantecca Mercu-
riata è utilissima a tutte le
malattie della pelle , alla ro-
gna ostinata , alle serpigini,
alle rossezze , e durezza
della Cute , alla goccia ro-
facea , ed è ottima a consu-
mare que' Bitorzoli che de-
turpano la cute .

Unguento di strafusaria .

R. Argento vivo ℥. iii.

Terbentina

Oglio laurino an. ℥. ii.

Sugna di porco ℥. iii.

Strafusaria polv. ℥. vi.

Si estingua l' argento vivo
con la trementina , ed oglio
laurino : poi s' aggiunga la
sugna , ed in ultimo la stra-
fusaria .

Adoprasì dalla plebe per
ammazzar i pedochi , e per
disseccare i tubercoli del ca-
po de' Fanciulli .

Unguento triafarmaco .

R. Litargirio

Oglio rosato

Aceto buono an. q. b.

Il litargirio si macini nel
mortajo di piombo , nutren-
dolo ora d' oglio , ora d' ace-
to , sicchè acquisti forma di
unguento .

E' mirabile alle scottature
del fuoco applicato prona-
mente : inoltre è utilissimo
ad incarnar le piaghe .

*Unguento di
strafusaria .*

*Unguento
Triafarma-
co .*

Unguento di Tuzia.

Unguento
di Tuzia.R. Oglio rosato ℥. xii.
Suchio di solatro ℥. vi.Si facciano cuocere alla
consumazione del suchio: do-
po si aggiunga,

Cera bianca ℥. iv.

la quale squagliata, e raffre-
data alquanto si spargano le
polveri seguenti macinate sul
porfido,

Cerusa

Piombo usto

Tutia an. ℥. ii.

Incenso ℥. i.

e ben agitato l'unguento si
conserva.Deterge le piaghe putride,
e l'ulcere cavernose, e cor-
rosive, e perfettamente le ci-
catrizza.

Unguento corrosivo del Helvezio.

Unguento
Corrosivo.

R. Antimonio crudo ℥. iv.

Mercurio dolce ℥. ii.

Sollimato corrosivo gr. vi.

Sottilissimamente sopra il
porfido si macini ogni cosa
insieme, poscia si unisca con
tre oncie di rosso d'ovo.Giova ad estirpare le car-
nosità del meato urinario apli-
cato mediante la siringa per-
forata.Unguento Corrosivo di Pietro
Gallo.Unguento
corrosivo di
Pietro Gal-
lo.R. Unguento di cerusa Canfo-
ratoTutia di Gio: di Vigo
an. ℥. ii.

Precipitato rosso q. b.

M.

Si deve unirvi tanto pre-
cipitato che basti a farlo di
un bel color rosso. Giovaalla carnosità, e piaghe dell'
uretra.Fu Pietro Gallo felice più
d'ogni altro intorno alle car-
nosità, e piaghe del meato
urinario riducendo prestamen-
te a cicatrice mali così ru-
belli: onde ne fu amplamen-
te laudato dal Falopio ed Alef-
sandro Massaria. Tanto rac-
colgo dall'opera Medico-Chi-
rurgica del Chiarissimo Sign.
Co: Roncali pubblicata molti
anni sono: dalla quale può
vedersi quanto questo celebra-
tissimo Signore avanti sentisse
delle cose Medico-Chirur-
giche, eziandio nell'età sua
primiera; avendo insegnato
quel che insegnar non seppe-
ro tanti illustri maestri nel-
l'età più consumata. Vera-
mente la siringa vermicolare
da esso lui inventata è la ret-
ta via per consumare le car-
nosità, e saldare le fistole
dell'uretra con brevità, e si-
curezza.Unguento Fosco di Felice
Vvrtz.

R. Foglie di scrofolaria

celidonia

veronica

poligono an. ℥. iii.

Aceto buono q. b.

Si deono macerare per tre
giorni, e farne poi fortissima
sppressione: allo spresso si ag-
giunge,

Terra di vetriol dolce

Flemma di vetriolo an. ℔. i.

Mele spumato ℔. iii.

Verderame ℥. vii.

E si facciano cuocere a lento
fuoco sempre agitando con spa-
tola di legno finchè l'unguento
sia a consistenza di denso mele,
e di color purpureo-scuro.

E' mi-

Unguento
Fosco di Fe-
lice Vvrtz.

E' mirabile a mondificare le piaghe putride, addolcire le corrosive, e depascenti, asferegere e consolidare le scrofole ulcerate. Laudasi ancor dall' Helmonzio come arcano rimedio all' ulcere di qualunque forte.

Unguento Mamario Magistrale.

Unguento Mamario

R. *Oglio d' Oliva maturo* ℥. i.
Cera bianca ℥. iii. s.

A leggerissimo fuoco si fa squagliare la Cera nell' Oglio in vaso stagnato capace del doppio almeno, ed appena svanita la Cera si leva il vaso dal fuoco sempre agitando finchè l'unguento sia raffreddato: con acqua pura più volte lavato, in vasi verniciati si ripone.

N. Dopo tre mesi non si deve usare, per esser facile a divenir rancido, nel qual caso non è più refrigerante come fatto di fresco.

E' mirabile questo semplicissimo unguento ne' tumori delle poppe muliebri applicato steso sopra pezze line sottili, o sopra foglie di Lattuga fresche, risolvendo la materia raccolta se capace sia di risoluzione, o maturandola, se già introdotta vi sia la fermentazione, senza dolore, e con insensibile incomodo. Con questo solo rimedio si matura digerisce ed incarna ogni tumore in que' corpi ghiandolosi, senza bisogno di taffe.

Unguento Sparadrappo magistrale.

R. *Oglio di mandole dolci s. f.*
℥. iv.
Grasso di Cervo ℥. ii.
Spermaceti ℥. i.
M. F. V. S. P. A.

Unguento Sparadrappo magistrale

Liquefatti insieme a leggerissimo fuoco vi si immergono pezze line sottili, levandole subito inzuppate che sieno, per distenderle diligentemente all' aria in luogo fresco per qualche giorno.

Sono queste pezze assai comode per medicare molti mali esterni, Risipole vescicate, e supurate, tumori nelle mamelle, ciechi, e rotti, panarizzi, Buganze, ed altri mali che ricercano un rimedio raddolcente, senza pericolo della più leggiera irritazione.

Unguento, o Linimento da occhi del Cavalier Sloane.

R. *Tutia* ℥. i.
Pietra Hematite ℥. ii.
Aloè Socotrinò gr. xii.
Perle occidentali gr. iiii.
Grasso di Vipera q. b.
A. F. *linimento molle.*

Unguento da Occhi.

In mortajo di vetro, o di pietra si macina ogni cosa in sottilissima polvere; indi col grasso di Vipera tuttavia macinando si fa Linimento molle.

Vale questo Linimento alle infiammazioni delli occhi, e ad altre malattie di questa nobilissima parte prodotte da umori acri, come lagrimazioni, lippitudini, dilatazioni della pupilla; mettendone nel canto interno una piccola porzione due volte al gior-

giorno. Avvertasi però che nell' oftalmia con febbre grave, si deve premettere la purgazione, e il salasso.

Umore Stittico, o sia Liqueur Stittico del Meber.

Liqueur Stittico.

R. Vetriol d' Ungaria

Alume di rocca an ℥. vi.

Flemma di Vetriolo ℥. iv.

In pignata di terra tutto unito si faccia bollire alla intiera dissoluzione: raffreddato il Liqueur si feltra per carta, e ad ogni libra del feltrato si aggiunge un oncia d'oglio di Vetriolo.

L' Autore scrisse un ben grosso opuscolo intitolato *Ancora Sauciatorum* per pubblicare questo rimedio a beneficio universale. Per giudizio di lui, sostenuto da infinite sperienze, non si da rimedio più attivo a stagnar il sangue che scapasse da vene, e arterie rotte, etiam nelle amputazioni di qualche membro, applicato che siavi con ottime fasciature, e con piuzoli inzuppati di questo liqueur. Si vedrà in un batter d'occhio fermato il sangue, e congelato ne vasi stessi: non si sfaccia la parte che dopo alcuni giorni.

Vase follimatorio.

Vaso follimatorio.

Per vase follimatorio s' intende specialmente un vaso composto di molti vasi simili, l'uno all'altro sovrapposto con tal ordine però.

Il primo che deve star esposto al fuoco sia forato nella parte alta laterale con la sua porticella per chiuderlo alle occorrenze, il secondo

sia forato nella parte inferiore, e sovrapposto al primo, continuando coll' ordine medesimo il terzo, quarto, quinto, e sesto, il settimo sia intiero, e serva come di cappello per chiudere: tutti sieno uniti col loto, acciochè la materia da follimarsi non svanisca.

Questo vase serve per follimare i fiori d'antimonio, ec.

Per servirsene, si deve metter sul fuoco il primo vase, e sendo ben infuocato, s' apre la porticella introducendo un cucchiaio p. e. d' antimonio pulverizzato, dopo mezzo quarto d'ora si rimette un' altro cucchiaio della materia, e con quest' ordine fino al fine.

Uvapassa preparata.

R. Senna monda ℥. viii.

Seme di Finocchio ℥. s.

Canella acuta ℥. ii.

Acqua di Fonte ℥. iv.

Fatta infusione per una notte in loco caldo, e dato un sol bollire si sprema fortemente: lo sprezzo rimesso al fuoco con una libra di Zuccaro fino, ed una libra, e mezza d' uvapassa netta si fa lentamente cuocere a consistenza di siropo.

Dose da un oncia a due.

Questa è comodissima medicina a' stittici delicati per amollire il ventre, senza alcun disturbo, come pure alle gravide, dove ogni purgante riesce sospetto.

Uvapassa preparata.

*Zolfo di Vetriolo.**Zolfo di
vetriolo.**℥. Vetriol di Ongaria ℥. i.**Acqua fontana ℥. iii.*

Dissolto il vetriolo, si filtra per carta, con la qual soluzione si nutriscono al sole sei oncie di ferro limato di fresco, e fatto ben secco si polverizza, e s'infonde in vase di vetro con aceto stillato alto sei dita, facendolo dopo tre ore bollire, finchè l'aceto sia ben tinto; il quale versato per inclinazione se ne riaffonda altrettanto, facendolo altresì bollire a rossezza. Unite le tinte si precipitano con oglio di tartaro lavando spesso volte il precipitato.

Dose da grani due a sei.

Credono molti Chimici che sia anodino, ed usar si possa ne' furori dello spirito per asfopirlo: ma falsamente lo credono. Il loro preteso zolfo di vetriolo non è zolfo ma puro ferro, nè tampoco concilia il sonno, come si ha conosciuto per isperienza.

*Zucchero di latte.**Zucchero
di latte.*

Nel mese di Maggio, al-

lorchè il latte è più pingue, se ne prenda una libra, ed in vaso di vetro si faccia a fuoco fortissimo di bagno svaporare a forma di estratto ben sodo: allora si aggiunga altrettanto latte, e come prima si faccia svaporare a forma d'estratto; rinovando l'aggiunta del latte a piacere: si ponga poi all'aria asciutta, acciò perfettamente si secchi.

Dose da scrupoli due a sei.

N. Riesce alquanto penosa la prima essicazione del latte: ma più facile la seconda, terza, e quarta.

Fu inventore di questo rimedio Lodovico Testi Medico, e scrisse un intiero opuscolo degli effetti benefici da lui, e da altri professori osservati nella cura della Podagra. Molto promette dall'uso di questo Zucchero di latte contro sì fiero male.

Trovansi di questo rimedio varie manipolazioni, una massime registrata fra li atti dell'Accademia de' curiosi di Germania, lunga, laboriosa, e piena di tedio. Tutte però, a parer mio, non sono nè più utili, nè più necessarie della presente.

I L F I N E.

TRATTATO

DELLE DROGHE

D I

GIO: BATTISTA

CAPELLO

SPEZIALE ALL' INSEGNA DE' TRE MONTI
A SANT' APOLLINARE.

In questa sesta Impressione Revisto, e
Corretto dall' Autore.

TRATTATO

DELLE DROGHE

di

GIO: BATTISTA

CAPELLO

SPERALE AL' INSEGN'A DE' TRU MONTI
A SANI' ATOLLINARE.

La questa è la Impressione Reale
Consenso dall' Autore.

T R A T T A T O

D E L L E D R O G H E.

Della Manna.

LA Manna volgare è un sugo gommoso, dolcissimo, che stilla dall' Orno, e dal Frassino, cui vengano fatte delle ferite ne' giorni più caldi dell' anno, e chiamasi da Paesani della Calabria Manna forzata. Verso la metà di Luglio nettano i Contadini assai sollecitamente il terreno appiè degli Ornelli, e lo spargono di foglie d' Albero, e poco avanti il tramontar del Sole intaccano con un coltello, o con la scure la cortecia, tutta passandola, facendo il taglio a spina di pesce. In alcun paese feriscono l' albero con un coltello a tre ordini a guisa di sega; cosicchè in un sol colpo apronsi tre ferite, un dito l' una distante dall' altra: alle volte applicano al taglio delle foglie d' Edera per aver la Manna più pura. Il dì seguente inanzi il levar del Sole raccogliesi la Manna che spillò dalle ferite, gelatavi d' intorno, o distesa sopra il tronco, oppure scorfa fino sopra le foglie a piedi dell' albero, in grosse canella. Giunta la sera, se la ferita cessò di lagrimare si rinnovano sopra gli stessi tronchi i tagli discendendo, e se robusto sia l' albero può a cinque, o sei ferite resistere, che ne' giorni seguenti si vanno facendo. Quando il Cielo sia sereno,

ne per pioggia l' aria s' inumidisca, si continua a tagliare, e raccor Manna fino a Settembre: ma per lieve pioggia si sospende il lavoro finchè l' aria si dissechi, o per contrario continuando molti giorni si tralascia l' opera affatto. Così raccogliesi la Manna in Calabria dove gli Ornelli vengono attentamente coltivati; anzi per la coltura fatti assai fucchiosi trassudano da tronchi, e rami più teneri molte goccioline d' umore, che nella mattina seguente rassodate in bianchissime granelle, poco maggiori del miglio, levansi prima il nascere del Sole con coltelli di legno da Contadini, che la chiamano Manna di corpo, per essere più consistente della Forzata. Una terza specie di Manna si raccoglie dalle foglie dell' Orno selvaggio, ed altri alberi, granellosa, poco diversa dalla Manna di corpo, chiamata volgarmente Manna di foglia o Forzatella. In altri luoghi d' Italia fu raccolta simil sorta di Manna sopra foglie d' Orno di Fico, e di Quercia particolarmente in stagioni più dell' usato caldissime, in cui promosse ne Vegetabili traspirazioni grosse, e copiose, per il notturno freddo gelate restarono sopra le foglie da cui fortivano. Ne' paesi Orientali volgarissima è questa specie di Manna, massime nel Libano, Persia, ed Egitto,

Manna forzata.

Manna di corpo.

Manna di foglia.

to, trovandosi non solo sopra Pini, e Cedri, ma sopra l'Erbe, nè casualmente, o per fregolate stagioni come appreso noi, ma con ordine costante ed annuale. Nella Sicilia raccogliasi Manna Forzata come nella Calabria, ed alla Tolfa altresì, selva dello stato Pontificio. Quella di Calabria è la migliore: sta in secondo luogo la Siciliana, nel terzo la Romana più acquosa, più scura, e facilissima a guastarsi.

Del Bezoar Minerale.

Bezoar minerale.

Il Bezoar Minerale che oggidì comunemente si usa è una Pietra che vien portata dalla Sicilia, di forma ovale, rotonda, o schiaziata, molto rassomigliante il Bezoar animale nella sua struttura fatta a scorze, l'una all'altre sopra posta, col rudimento vario, ora d'un sassolino bianco, o nero, ora un pezzolino di Gagate, qualche volta un Lumicino, ma per lo più un tuffo d'arena. La superficie è liscia, ma sovente ineguale come un'Azarolo, di color bianco o cinerizio, dentro bianca, o cinerizia altresì, col sapor di Bolo bianco. La sua mole, e per lo più d'un Avelana, qualche volta come un ovo di Colombo, o di Galina. Ve ne sono di fragili, e delle dure come il marmo: le prime sono le migliori, e se ne trovano ne' contorni di Castel Vetrano. Il Bezoar Minerale degli Arabi, descritto da Serapione al c. 196. de semplici, e secondo i Naturalisti il volgare Alabastro Cedrino.

Bezoar minerale degli Arabi.

Dell'Oglio di Sasso, o Petroleo.

Oglio di Sasso.

L'oglio di Sasso nasce in molti luoghi d'Italia, e di Sicilia. Nel Modenese, e Parmigiano scaturisce copioso, e di più grato odore, di color vario, bianco, rosso, o giallo che stimasi più d'ogn'altro per essere di odore più gentile, e più penetrante. Queste tre forte d'oglio si raccolgono a monte Gibbio nel Modenese da certi Pozzi parte naturali, parte artefatti, profondi trenta braccia incirca, misto con acqua. Tre sono i Pozzi naturali, e perenni, sopra l'erto del monte, osservati per la prima volta l'anno 1464. e danno l'oglio giallo: i Pozzi cavati con arte sopra la falda, danno l'oglio bianco: quelli della vicina pianura producono l'oglio rosso assai inferiore agli altri due, e questi Pozzi dopo non molto tempo si seccano, e da Contadini si otturano; cavandone degli altri pochi passi lungi, in quel sito, che la terra sia più untuosa. Ogni settimana vi entrano persone pratiche con mastelletti di legno a levar l'oglio, misto con acqua, da cui lo separano, aprendo un bucco nel fondo del mastelletto. Ne' monti del Parmigiano si cava solamente oglio bianco, e rosso senza alcuna porzion d'acqua.

Di tre Colori.

Del Succino.

Il Succino è un Bitume duro trasparente, bianco o giallo, che trovasi ne' Lidi della Svezia, Pomeriana, e Prussia Ducale, fra l'Alga, ed altri

purga

purgamenti del mare. Nella Sicilia ancora dopo le tempeste di mare sopra la spiaggia d' Agrigento, e verso Catania non lunge le sorgenti dell' oglio di Saffo, si raccoglie in qualche copia. Ragionevolmente si può dire che avendo il mare delle rupi come la terra, e questa la sua grafura come gli Alberi, spilli da quelle per occulte cause il bitume, che poscia a poco a poco prende corpo, e s'indura, e tanto è vero che da pescatori si trovano spesso pezzi di Succino, molli ancora, e facili da improntarsi con sigilli. Trovasi del Succino fossile in molte contrade del Bolognese, e della Romagna ma in poca quantità ed opaco, o di color rosso scuro, particolarmente nella miniera del gesso. Quello che più stimasi in medicina è il bianco.

Delle Spugne.

La Spugna è una pianta marina quasi un fuco moccoso che nasce dalle Rupì, e sassi del mare nero, Mediterraneo, e particolarmente dell' Arcipelago, dove si raccoglie copiosamente. Discendono al fondo i pescatori, e le strappano con le mani, e strappandole quasi fuggono contrahendosi, come se avessero vita a guisa d'animale, che perciò fra Zoophiti vengono registrate da naturalisti. Si deve credere che nascono parimente nell' Adriatico, poichè se ne trovano in qualche numero, piccole però sopra la spiaggia a tre porti, ma perfettissime. Nel Lido di S. Nicolò si trovano bensì delle spugne, ma di rara sostanza,

che giustamente si possono chiamare velari, ed altre distribuite in rami, dette perciò spugne ramosse. Le migliori hanno i bucci piccolissimi leggiere, nette giallopallide, o rosseggianti.

Del Corallo

Il Corallo è una pianta petrosa del mare, di vario colore, e durezza, nata sopra conche legna putride, ossa umane, tegole, e per lo più sopra pietre, e scogli marini. Evvene di rosso, bianco, rosso carico, dilavato, mezzo rosso, e mezzo bianco, giallognolo, e cinericio. Il rosso, e bianco sono durissimi, e ricevono un bel pulimento: tenero il cinericio, anzi di materia quasi toffocea. Il rosso è ramoso assai, grande qualche volta due piedi con il tronco grosso un' oncia: il bianco distende i suoi rami orizzontalmente, e poco s'alzano dalla base. Il rosso esce duro dal mare, petroso, eccettuate l'estremità de ramoscelli che sono tenere, rotonde, somiglianti il frutto del Berbero, composte di più celette; che rotte con l'ugna vegonfi piene d'umor bianco, e grasso come latte, d'acre sapore, e costrettivo, che poche ore dopo si secca: e divien rosso. Così fatte estremità cadono facilmente, e sono forate da più pori stellati che da Marsigliesi si chiamano fior di Corallo. Di crosta Tartarea è coperto, rossa nel rosso, bianca nel bianco, tutta forata di pori stellati per li quali moltiplica il corallo i ramoscelli: Come nasce, e si moltiplichino questa pian-

Spugne ramosse.

Corallo.

Spugne.

Spugna fra Zoophiti.

Fior di Corallo.

pianta, e cosa ardua a dire: di vero è che il latte del corallo caduto sopra qualunque corpo sodo si converte in corallo. Il nero è un prodotto d'altro genere: è una pianta fruticosa tutta coperta di materia tartarea più o meno nera: se ne veggono lunghi tre braccia e più, chiamati da naturalisti con il nome di Antipates: trovasene copia ne' scogli della Romagna. Il rosso nasce ne' diruppi della Dalmazia: il rosso, e bianco ne' mari della Sicilia al Faro, e si pesca con reti a posta da pescatori.

Ma tornando al vero Corallo convien avvertire che oltre d'essere stato collocato da naturalisti ora nel regno de Minerali, ora in quel de Vegetabili, è stato finalmente da moderni trasportato al (a) regno delli Animali.

Le recenti osservazioni de Signori Brysonel, Trambli, Justieu, Reaumur tendono a provare che tutto il genere de' Coralli altro non sia che lavoro d'Insetti, ordito in quella guisa che le Api lavorano i loro Favi: ma un tal sistema a giudizio dell' Sign. Enrico Fage non è sostenuto da sufficienti dimostrazioni. Al che avvertendo il Chiarissimo Signor Vitalian Donati (b) con parecchie osservazioni questa bella scoperta ebbe il merito di collocare fra le verità più certe. Sicchè ora devesi tener per indubitato, esser il Corallo un puro regolato amasso di Nichie, di Struttura sempre uniformi, e

costanti, lavorate, e abitate da industriosissimi animalietti, che dalla loro figura Polipi egli chiama, e Poliparo il prodotto da loro lavorato. Conseguenza di tal sistema è che que' corpetti presi fin ora per fiori del Corallo sono verissimi Polipi, così quel latteo umore che sotto la cortecia del Corallo discorre, è una congerie de medesimi Animalietti.

Quanto del Corallo si disse, deve intendersi per detto delle Madrepore, Retepore, Pori, Tubularie, e somiglianti tutte essendo opere di tali insetti, o Polipi, onde il lodatissimo Signor Donati forma la Classe de Polipari, divisa in varj generi che comprendono più spezie sotto di loro, come veder si può nel citato libro di lui.

Del Fongo di Malta.

Non solo in Malta dove l'anno 1674. la prima volta fu osservato questo Fongo, ma in altre spiagge marine si trova copiosamente, in Toscana, a Lampedusa, e Tunisi di Barberia. Nel Dicembre, e Gennaio cominciano a farsi vedere fra le dure glebe i rudimenti di questo Fongo, e sono piccoli tuberj come ceci, o avellane, solitarj, o amuchiati, ma sempre uniti con fode radicate. Ogni tubero si va ingrossando a poco a poco, finchè giunto l'Aprile, dà fuori grosso, e carnoso, ed in pochi giorni perfezionato, rappresenta appunto la Tiphia palustre, che perciò Bocconi lo chiamò *Fungus*

(a) Atti dell'Accademia delle Scienze anno 1727.

(b) Saggio di Storia Marina del Adriatico.

Corallo
nero.

Antipates.

Corallo.

Madrepore
Tubularie.

Fongo di
Malta.

Ora P.P. nel
Università
di Torino.

Fungus
Melitenfis.

gus Tiphoides Coccineus Melitenfis. Non cresce che sei oncie al più, tutto scaglioso, variato di rosso, e bianco, e il capitello come tempestato di molti globetti che dal mentovato Autore furono creduti sue sementi. La sostanza è carnosa, più soda de' Fonghi volgari, un poco mucellaginosa, di stitico ed amaretto sapore, bianca, ma seccandosi prende un bel color di grana per cui chiamasi da Trapanesi sanguinaccio, quando tal nome non le venisse dal giovare alla dissenteria, ed altre perdite del sangue. Maturato perisce, nè lascia alcun vestigio dopo di sè: marisce nel Settembre in copia, e di uguale virtù, che parimente si secca, e dura molti anni in bontà.

Seme de
Fonghi.Sanguinae-
cio.

Dell' Alume.

Alume.

E' l' Alume un sale cavato da pietre calcinate mediante la lessivazione. Alla Tolfa sotto certi monti si cavano pietre dure, di color bianco-verdicio, di sapor salmastro, e simili al travertino. Queste si abbruggian come la calce volgare, dipoi si distribuiscono in monticelli, lungo certi fossati pieni d'acqua, con la quale si vanno bagnando; finchè sieno divenute un poco rossegianti: allora si fanno bollire in molt'acqua per ventiquattr'ore dentro una gran Caldaja, levando con cucchiai di ferro la feccia: poscia, aperto un bucco, che sta vicino al fondo, esce la lessiva aluminosa, che per un condotto si deriva nelle sottoposte Tinozze di legno. Dopo quindici giorni, aperto un foro nel fondo del-

la Tinozza esce la lessiva non cristallizzata, che si ritorna nel Calderone a cuocere con nuova calce. Togliesi dalle Tinozze l'alume cristallizzato a' lati, come il Tartaro, e sopra stoje, si secca al sole. Questo è un bell'alume, cristallino, e candido, che volgarmente chiamasi di Civita, e vale per il doppio di quello che si porta dalle Smirne, e Costantinopoli, un poco rosseggiante.

Del Zolfo.

Zolfo.

Il Zolfo è terra minerale grassa, fusa in gran vasi di Terra cotta. Poco lungi da Bracciano lavorasi il Zolfo in una gran pianura detta la Zolfatara, interrotta da sei pozze, con sorgenti d'acqua torbida, e fangosa, bollente in vista, ma fredda al tatto, e spirante odor grave di Zolfo che tutta la valle amorbata: sterile, senza fronda di sorta, tolta qualche macchia, ove lussureggia il Polipodio volgare, con foglie lunghe tre palmi, e larghe per metà: tanto quel zolforoso terreno gli è geniale. Da una grotticella cavasi la miniera, cioè una terra butirosa, che si squaglia in bocca come il Zuccaro, bianca, distinta da qualche strato di terra piombina, parimente untuosa. Di questa terra si riempiono più vettine, o zare di terra forte, capaci di gran fuoco con un bucco nella cima da cui pende un lungo tubo, che si scarica in un barile. Coperte, e ben lutate le Vettine con la terra delle pozzanghere, si comincia il fuoco assai gagliardo,

Polipodio
con foglie
cubitali.Miniera di
Zolfo.

do, e si continua dì e notte; tantochè fusa la miniera si gonfia, ed esce per il Buco superiore a scaricarsi nel barile. Più non uscendo Zolfo si toglie il fuoco, nè altro resta nella vettina che terra rossa calcinata. Da Mercanti chiamasi Zolfo vivo, il quale fuso di nuovo si versa in lunghe forme per ridurlo più puro, ed in canelli. In mezzo alle miniere di Zolfo, e di gesso, nella Romagna, ed altrove, si trovano pezzi di Zolfo puro trasparente come succino assai bello da vederfi, di color cedrino, ed abbruggiato rende fiamma più azura del volgare.

Zolfo naturale.

Dello Spermaceti.

Lo Spermaceti è una materia pinguedinosa, bianchissima fomigliante la cera raspati. Si fa del cervello di un pesce maschio, del genere delle Balene, assai comune lungo le coste di Galizia, e di Norveggia, grosso dodici piedi, e lungo vinticinque, con denti che pesano una libra l'uno. Estrato il cervello dal capo, si liquefa a calor lento, e si getta in forme piramidali, come di Zuccaro: raffreddato si purga dall'oglio, e ancora dall'acqua, e ben secco, si rifonde di nuovo, e si getta nelle formelle continuando a seccare, e fondere finchè sia ben purificato, e bianco: allora si riduce col coltello in raschiature. Il buono deve essere candidissimo di grato odore, untuoso, e tale si conserva non molto tempo.

Spermaceti.

Dell' Ambra griggia.

Ambra griggia.

L' Ambra griggia è una materia petrosa, leggiera, di color cinericio, variata di linee biancheggianti, opaca, che si ritrova in pezzi di varia grandezza, galleggiante sopra l'acque dell'Oceano alle rive della Moscovia, e dell'India Orientale, e Occidentale. Cosa ella veramente sia non si sa: si tiene per cosa probabile che i favi di mele lavorati dall' Api sopra le rupi del Mar Indico, dal Sole, e dall'aria secchi vengano in modo, che i venti li trasportino nel Mare dove ricevino perfezione, ed odore. Il pensiero vien confermato dall'oservare qualche pezzo d'ambra avente ancora porzion di cera vergine, o pure nel mezzo sparso del mele, e finalmente perchè dissolta l'ambra nell'acquavita lascia una materia fomigliante il mele. La buona punta con l'ago caldo trasuda molto succo oglioso.

Oggi però si tiene per cosa certa che l'ambra griggia sia un sugo resinoso, che trasuda dal Mar Indico orientale, fluido nel suo principio, perchè trovati sovente unite seco varie cose marine: questa resina col andar del tempo s'indura in masse di varia forma, e grandezza.

Arsenico.

Dell' Arsenico.

L' Arsenico è un sollimato bianchissimo, petroso, pesante, cristallino cavato dal Cobalto, spezi di Marchesita, che si trova nelle miniere di Schenebergh in Germania nella Misnia. Si abbruggia il Cobalto,

balto sotto un camino fatto a posta, da cui si solleva una farina bianca con grave odor di Zolfo: raccolta questa farina si mette in vasi di terra a fuoco leggiero: fusa che sia si toglie dal fuoco, e lasciasi raffreddare: questo è l' Arsenico bianco, quel gran veleno che non ha pari.

Altri dicono che quella Farina bianca si sollima in vasi di Ferro, e passa in Arsenico cristallino.

Dell' Opobalsamo .

Opobalsamo. E' l' Opobalsamo una Terbentina che stilla dalle fessure, e ferite de' rami d' un arboscello dell' Arabia felice sempre verde, e fruttifero, molto somigliante il Terebinto volgare. Questo liquore raccolto di fresco è bianco, laticinoso, e s' unisce all' acqua: ma a poco a poco si rischiara, e s' inspesisce come Terbentina volgare, nè più si dissolve in mestruj acquosi. Ha odor di Lauro acutissimo, anzi più nobile, di amaretto ed acre sapore.

Del Balsamo di Copaipe, o Copahiva .

Balsamo di Copaipe. E' una Terbentina, che si raccoglie nell' Isola di questo nome con le incisioni fatte all' Albero: il colore è giallognolo piuttosto densa di corpo, con odor di resina. Stilla dall' istesso albero spesse volte spontanea, ed è più tenue di consistenza, e bianca.

Del Balsamo di Tolù, o Tolutano .

Balsamo di Tolù. E' una Terbentina rossog-

giante piuttosto densa, di sapore grato, di gran odore quasi di gelsomino, che si raccoglie nell' America d' un arboscello chiamato Tolù, mediante l' incisione, ne' tempi più caldi dell' anno.

Del Balsamo del Perù .

E' una Terbentina di color rosso, nereggiante, di odor gratissimo, quasi di storace, di piccante sapore, che si raccoglie come la storace liquida, con l' abbruggiare i tronchi del albero, molto somigliante il nostro Pino volgare. Ne' tempi caldi stilla dall' Albero per via d' incisione il Balsamo limpido, e biancheggiante come il Balsamo orientale: ma questo di rado si porta a noi.

Balsamo del Perù .

Del Beben Rosso .

Nasce copiosamente il Beben rosso sopra le Barene d' intorno Venezia, che sono certi gran prati erbosi delle Lagune, solo in alcuni tempi dell' anno innondati dall' acque false: cioè allora che il Mare crescendo oltre l' usato alzasi due piedi, e più sopra il comune livello: ma non rissentite la pianta dall' amarezza dell' acque offesa alcuna. Fa la radice grande, ramosa, rossoggiante, spugnosa, di sapore costrettivo, con una grossa zoccha, da cui escono in Primavera numerose foglie quasi d' acetosa, ma lunghe una spanna, carnose, e di stittico sapore. Nel Giugno produce pochi fusti erbosi, nudi, dritti, fermi, alti un gombito, e dalla metà in su suddivisi in alcuni fusti-

Beben rosso .

fusticelli, che mal non rappresentano le flagella usate nelle discipline. Nelle cime sono i fiori in folte spiche, ordinati a un verso solo, allo insù, lunghe un'oncia, e ripiegate un poco come la cresta del Gallo. Ogni fioreto è di color celeste chiaro, con un corpetto azzuro nel centro, unifoglio, fatto a imbuto, finito in molte punte, e riposto in un calicetto fatto di una scaglietta piegata sopra il dorso de' fusticelli: rifinito il fiore che seccandosi poco perde del bel colore, lascia nel calice una semente quasi di Lino, ma minore. Raccogliasi la radice in primavera allo spuntar delle foglie, e seccata tienasi per il Beben rosso, quantunque non abbia tutte le note che gli antichi gli attribuiscono. Chiamasi da Botanici Limonio maggiore dalla grandezza delle sue parti; molto minori, tuttochè del carattere medesimo, veggendosi nell'altra specie, che parimente trovasi copiosa su nostri Lidi, particolarmente a Saccagnana. Le foglie somigliano quelle della Bellide globularia, e la radice non eccede mezza spanna, sottile, semplice, con alcune radicette, nera di fuori, dentro bianca, legnosa, e senza odore. Porta le flagella numerose, nude, dritte, sottili, fragili, assai ramosi, uscendo da' spessi e giusti intervalli nuovi furcoletti, gracili come il Finochio. Nelle cime sono i fiori copiosi, sopra il dorso de' fusticelli, non stretti in dense spiche, ma ordinati più raramente, a un verso solo, allo insù, facendo la spica maggiore di due oncie. Ogni fio-

re è più grande del primo Limonio, e di ogni altra specie, in un calicetto più lungo altresì, benchè fatto di una sola scaglietta. Tra fiori è vvene alcuno doppio, cioè di due fogli imbuttiformi, posti l'uno dentro l'altro come nel bel Limonio di Ravolfio, tinti d'un vago celeste, i quali marcendosi si spartono in cinque fogli l'uno. Caduti i fiori si stringono i calicetti, e fatti acuti, pajon locuste di Gramigna Filicina. Evvi una terza specie di Limonio con le foglie bensì di Bellide globularia ma piccolissime, e le flagella non maggiori di una spanna, gracilissime, e dalla metà insù partite in tanti furcoletti angolosi che formano una folta rete. Nelle cime sono i fiori bianchizzi raccolti in brevi, e folte spiche, più piccoli d'ogni altra specie disposti in modo che formano un'ombrella. La radice è di sole tre oncie semplice, nera, e secca. I fiori sono tutti membranosi d'erbofo sapore. Le flagella del secondo Limonio sorgono alle volte flessuose, molto più se la pianta sia giovane, e ben nutrita.

Limonio minore con fiori doppio.

Limonio con foglio di Bellide minore.

Limonio maggiore.

Limonio con foglie di Bellide.

Del Beben bianco.

Nasce copiosamente il Beben bianco nel Veneto Lido, ed' agevolmente si distingue dall'altre piante dalla forma di Garofolo che benissimo rappresenta. Resiste alle più fredde stagioni colla grossa bianca, e lunga radice, sempre piena di foglie verdegianti, un poco maggiori del volgare Garofolo, ma che per il freddo grandemente rosseggiano.

Beben bianco.

Appe-

Appena la stagione comincia a riscaldarsi che numerosi spuntano dalla zocca i fusticelli, dritti, di brevi articoli, con due foglie a' nodi, intiere, acute, senza alcun piccivolo, e d'erbofo sapore. Fatti i fusticelli di un gombito gli articoli si allungano incomparabilmente, e dalle cime escono i fiori un per piccivolo, di cinque fogli, candidi smarginati, e piccoli, a proporzione del calice, in cui sono rinchiusi, assai grande, rassomigliante una vescica gonfia. Dieci stami escono dal ricettacolo, cinque più brevi degli altri, tutti con liapici gialli, e dal frutto spuntano tre trombe candide, più lunghe de' stami. Maturasi il frutto dentro il calice, e farsi grande, di forma piramidale, duro, di un sol vano, pieno di semi piccoli, globosi, appoggiati alla matrice. Comincia a fiorire il Behen bianco alla fine di Maggio, e quasi per tutta la State moltiplicando da' nodi i fusticelli, continua a mandar fiori. Raccogliesi la radice in Primavera di sapor dolce, e ben seccata si usa per il vero Behen bianco.

Del Bitume Giudaico.

Il Bitume Giudaico è una Pece fragile e nera, che trovasi galleggiante, ed alle rive del Mar morto, o sia Asfaltite, che perciò chiamasi il Bitume Asfalto. Esce dal Mare come pece liquida, ed a poco a poco si disseca; restandoli un bel lustro, senza odore. Lo raccolgono gli abitanti del Paese per vendere a forestieri, da spalmare le Bar-

che, e da imbalsamare i cadaveri. Un' altro motivo li obbliga a levar il Bitume dal Mare, perchè amassatovi in troppa copia, esala un' odor grave, e maligno che molto li offende.

Del Cacao.

Il Cacao, è un frutto grande come un Melone prodotto da un' Albero Americano chiamato Cacavate, con foglie simili al Melarancio, più lunghe, e più aguzze, e il fior grande, e giallo. Il frutto è ripieno come di mandorle, vestite di buccia membranosa, e forte; ed ogni mandorla è piena di materia nera, ogliosa, di buon gusto, che seccandosi si divide in moltissime porzioncelle inuguali. Quello che si porta di Caraque è il migliore, grosso, fresco, grave, bruno di fuori, rosso carico di dentro, e di grato sapore.

Del Castoreo.

Il Castore è un animale anfibusio di molta forza, il quale dalla testa alle coscie pare un Topo salvatico, e dalle coscie alla Coda somiglia un uccello palustre coi piedi piani, e la coda lunga un piede, larga molto, coperta di forti scaglie imbricate. Vive nelle Tane lungo i fiumi grandi in Francia, Germania, Polonia, e Bossina, e più copioso in Canada, dove si fabbrica Case di molti piani, e partite in camere, nulla diverse dalle nostre che nella grandezza, ben intonacate dentro e fuori colla coda che le serve

*Bitume
Giudaico.*

Asfalto.

Cacao.

Castoreo.

ferve di cazzola da murare. Alcune di queste Case è capace di alloggiare trenta bestie colle provisioni necessarie per il verno. Sopra l'osso del pube porta il Castore quattro borse, due superiori, e due inferiori piriformi, vestite di una forte membrana che seccandosi pare carta pecora. Le superiori sono piene d'umor raggioso, giallognolo, d'odor forte, e spiacevole, che in un Mese si secca, si fa bruno, fragile ed atto a polverizzarsi, e questo è il vero Castoreo. Le borse inferiori sono piene d'umor olioso, grasso, che rassomiglia il mele, di color giallopallido dell'odor istesso, ma più debole, ed invecchiando prende forma, e color di sevo. Il Castoreo di Danzica è il migliore: quel di Bossina cede alquanto, ma può usarsi.

Del Cate, o della Terra

Catechù.

Cate.

La Terra Catechù è un estratto del Licio, Albero grande con le foglie d'Erica, comune nel regno di Cambaja, al Mare. Raspati la parte middollare si fa cuocere nell'acqua per vinti quattro ore: passata per torchio la decozione si ispessa a fuoco leggero come l'opio, e l'Ipocistide. Il miglior Catè è pesante, resinoso, di color rossiccio, di sapor stitico, ma grato.

Della Cociniglia.

Cociniglia.

È la Cociniglia un Cimice, che si nutrice dell'Opuntia Spinosa detta dalli Americani Duna, e da Noi Figo

d'India. Da quei Popoli si coltiva la pianta con sollecitudine, la quale altro non produce che foglie ovali carnose ed ampie, l'una all'altra sovrapposta, ed orride per le molte, e rigide spine. Sopra il margine delle foglie spuntano i fiori rosati, e gialli, di mezzana grandezza, a cui succedono i frutti un per fiore, come un volgar Fico, ma coronato, carnosissimo, rosfeggiate quando sia maturo, pieno d'umor dolce, sanguigno, con molti semi assai duri. Le cimici nutrite di questa pianta, arrivate che siano ad una convenevole grandezza si uccidono con l'acqua fresca, e seccate si custodiscono diligentemente per la tintura dello scarlato. La buona Cociniglia deve esser grossa, pesante, secca, argentina al di fuori, dentro di color sanguigno vivacissimo.

Dell'Euforbio.

Euforbio.

È l'Euforbio una Gomma raggiosa, minuta, fragile, ed ulcerativa, che stilla da una pianta Africana perenne, somigliante in qualche modo il Figo d'India: Chiamasi la pianta *Euforbium spinis orridum*. Produce di grossi bastoni, rotondi, carnosissimi, verdi, ineguali per molte protuberanze mammillari, ordinate per lunghezza, ed orridi per fortissime spine, pieni zeppi di latte candidissimo, acre senza foglia di forte. Fa nella State i fiori, disposti uno ad uno lungo i bastoni, di cinque foglie femilunari, piccoli, giallopallidi, a cui succede il frutto triangolare, di tre vani, somigliantissimo

tissimo al Titimalo volgare. Allorchè il Sole è più cocente, quegli abitanti, ben velata la faccia fanno il taglio alla pianta, quasi come dicemmo della Manna, levandone dalla cima una fetuccia: esce tosto copiosissimo il latte, che in breve tempo si rassoda in forma di raggia trasparente. Con raspari la levano, e rinnovano il taglio alla pianta, e così di mano in mano a piacere. La pianta, si rinnova col gitto di nuovi germi che spuntano dal tronco, ed in breve tempo crescono a dismisura.

Del Caffè.

Caffè.

Il Caffè è frutto d'un'Albero dell'Arabia felice, grande, regolare, che ben rappresenta il Melo, o come dice l'Alpino, l'Evonimo volgare, sempre verde, fiorito, e pien di frutti. Ha il legno fragilissimo, i rami venticidi ed arendevoli, vestiti di corteccia cinericia, con le foglie conjugate per giusti intervalli, somigliantissime al volgar Castagno, ma intiere, ondegianti, più grosse, e tinte di verde scuro. Allato le foglie dall'angolo interno spuntano i fiori due al più, un per picciolo, quasi un fior di Gelsomino bianco, odoroso, ma ingrato al gusto. Succede ad ogni fiore un frutto, dapprima verdissimo, succhioso, poi rosso, e nerregno come il Prugnolo silvestre, di sapor amarissimo: celasi nel mucellaginoso succo il nocciolo, vestito di sottilissima membrana, tenero, ed al gusto dispiacevole. Maturo che sia, stendono i Paesani a pie dell'

Albero le lenzuola; e scosso leggermente, cadono le mature frutta, che di nuovo al Sole sopra stoje si spongono per disseccarle affatto. Allora schiacciate da grosse pietre, o da pesanti legni esce il nocciolo, diviso in due, come la bacca dell'alloro, di sostanza callosa, anzi cornea, e di sapor leguminoso. Ben vagliato dalle buccie che lo vestivano, si ritorna al Sole per seccarlo affatto, raccogliendo però le buccie stesse, grossa l'una, ed esterna, membranosa l'altra, e gentile, per farne bevanda assai stimata detta comunemente Caffè alla Sultana. Nel Maggio si fa la principal raccolta, e si replica in altri tempi, che l'Albero fiorisce tutto l'anno, e frutta sempre. Coltivasi il Caffè con gran cura nell'Arabia: in sito particolare si semina, e fatto adulto quanto si conviene trapiantasi con bell'ordine sopra le colline, alla falda delle montagne, in luogo ombroso, ed umido, scavata prima una ampia fossa, in cui si assestano delle pietre, acciò che l'acqua che vi si deriva dal vicino monte bagni le sue radici abbondevolmente. Ma fatto maturo il frutto, togliesi l'acqua; affinché il troppo umore non l'offenda, e ritardi a disseccarsi. Il gran caldo nuoce assai alla pianta: anzi ove il sito sia aprico molto, ed esposto al Sole, piantasi vicino al Caffè un'albero che co' vasti rami gli attempa l'arsura di quei Ciel fucoso. Senza un tal riparo il fior si abbruccia, e cade sterile. Nell'Arabia stessa le piante solitarie fanno poco frutto, come

Caffè alla Sultana.

come pure a Batavia, e Madras, dove dalli Inglesi, ed Olandesi fu intrapresa la coltura del Caffè con esito infelice, per il troppo ardore.

Anche i Francesi hanno introdotto la coltura del Caffè nella nuova Francia, dove la pianta frutta benissimo benchè sia quel paese posto nell'America settentrionale. Il frutto riesce più grosso un terzo dell'orientale, di color ceneregnolo, di sostanza più rara, ed abbruggiandosi altresì men oglioso, e la bollitura riesce di sapor muffato. Però quella vivace Nazione spera che il suo Caffè mediante la coltura, e l'età che acquisteranno le piante, farà per pareggiare, o cedere di poco al Caffè Orientale.

Sono trent'anni che in Amsterdam fu trasportata dall'Arabia una gran pianta di Caffè, dove portò fiori, e frutti ben maturi, che seminati naquero, e di tre anni fruttarono ancora perfettamente. Il Gelsomin giallo, e l'azorico portano frutti somigliantissimi al Caffè, ma minori assai, tanto che osservata l'uniforme struttura de' fiori, e de' frutti annoverano i Botanici fra Gelsomini il Caffè medesimo chiamandolo *Jasminum Arabicum Castaneæ folio*. H. Pis. Il modo più comune da usare il Caffè, e di abbruciarlo integame di Ferro in modo che divenga ruginoso scuro: allora macinato sottilmente si cuoce nell'acqua e ben fervida la decozione si beve, radolcita prima con il zucchero. Nell'Arabia i Signori di maggior conto fanno arrostire un poco le Buccie del Caffè come si è det-

to, e ne bevono la decozione che più stimano dell'altra, fatta con il frutto stesso. Andry Francese ha proposta la decozione del Caffè crudo, come cosa singolare, ed utile a molti mali: ma trovata la cosa di mal gusto, e senza buon effetto, non è stata abbracciata.

Del Sale Armoniac.

Sal armoniac.

Il Sale armoniac è un Sale artificiale che si lavora al Cairo, e cavasi dalla Fuligine raccolta da camini, ove per mancanza di legna non si abbruggia che lettame di pecora, e di Camello. Riempiono della prefatta Fuligine sedici gran fiaschi rotondi, e lutati d'ogni intorno, capaci di quaranta libbre di materia, che per tre ditta sotto il collo restano voti. Si affettano in un Forno non guari diverso da' nostri lutando ogni fessura assai sollecitamente. Per tre giorni continui si fa fuoco grande, ed uguale, coll'usato lettame. Nel primo giorno esce da' fiaschi un vapor denso nel secondo comincia il sale a sollimarsi, ed ottura il collo del vaso; nel terzo la sollimazione è per lo più finita. Ma prima di estinguer il fuoco, si scrosta il fiasco un ditto sotto il collo per vedere se rimanga tuttavia qualche porzione di Sale da sollimarsi. Quando sì, il fuoco si mantiene a parere dell'artista. Raffreddato il forno, e rotti i fiaschi si raccoglie il Sale, grosso tre, o quattro ditta, trasparente; non essendo rimasta al fondo che poca

Jasminum Arabicum

cenere. Quaranta libbre di Fuligine per buona ch' ella sia non rende che sei libbre di Sale. Qualcheduno, ed in qualche circostanza, unisce alla Fuligine un poco di sal marino, e d'urina di camello. Ogni fiasco ha un piede e mezzo di diametro, ed il collo lungo due dita che mai si ottura.

Delle Perle.

Perle. Sono le Perle Pietre generate dall' Ostriche, Pinne, Muscoli, ed altri nichi di Mare, sparse nella carne di questi animali in vario luogo, numero, e grandezza. Vario altresì è il colore, bianco, giallo, piombino, e nero quasi Gagate: però le piombine o nere sono particolari del Mar d' America, più pantanoso dell' Orientale. Nella Dalmazia si trovano Pinne con qualche Perla grossa come piselli, di color fardido, e poco stimata. Ezian- dio il Mar di Scozia abbonda di conche margaritifere; ma le Perle sono minute, mal fatte, e basse di colore. Tra le occidentali, che si pescano nel vasto golfo del Messico, ve ne sono di pregiabilissimi assai, per la grandezza, pulitezza, e bel color di latte. Le più stimate, e di vero le più belle sono le Orientali, e fra queste si scelgono le grosse, rotonde, polite, rilucenti, argentine, e trasparenti alquanto. Si pescano nel seno Perfico, lungo le coste dell' Arabia, ed altri luoghi profondi sovente 60. braccia. Tiene il pescatore una gran Pietra sotto il ventre, ed un' altra all'

un de' piedi, un coltello in mano, ed un sacco di rete al collo, il quale con il mezzo di una corda lunghissima sta legato alla barca. In tal arnese si precipita nell' acqua, e tostamente da' gravi pesi è portato al fondo, dove per la gran chiarezza tutto si distingue. La pietra che sta legata al piede vien tirata alla barca, onde sciolto il pescatore corre qua, e là strappando da' scogli le ostriche con le mani, o con il coltello, e ne riempie il sacco. Soprafatto dalla necessità di respirare, che suol avvenire al più dopo mezz' ora, scuote la corda del sacco, dalla quale avvertiti i Barcaroli del suo bisogno, lo tirano a gala, e lo sollevano del carico, che qualche volta arriva a cinquecento Ostriche. Subito raccolte si mettono in monte, e vi si lasciano finchè siano aperte, che suol succedere dopo dieci, o più giorni. Si tolgono dalle conche le Perle, da qualch' una fino a sette, una, o due maggiori, le restanti minori assai, molte conche trovandosi ancora senza Perla di forte; massime se la stagione passi molto asciutta; osservandosi che nelle piovose la raccolta è più abbondante. Avviene sovente che l' ostrica si guasta nella conca, e la Perla prende un brutissimo colore giallognolo. E siccome la Perla è fatta a cortecce, l' una all' altre sovrapposta a guisa della Pietra Bezoar, così essendo machiata, o dal sudore di chi la portò al collo, o da qualunque altro accidente hano alcuni la destrezza di scorzarla, e ritornarle

il bel color dapprima . Per altro le Ostriche margaritifere sono molto maggiori dalle nostre volgari, ma ugualmente buone da mangiare .

Della Noce Moscata .

Noce moscata .

La noce moscata è il Nocciolo di un frutto somigliantissimo alla Noce comune, che cresce copiosa nel Isola Banda, e nelle adiacenti .

L'Albero somiglia al Pero nella grandezza, colla scorza cinericia, e il legno midolloso, come il Sambuco: porta le foglie quasi conjugate, di sopra verdissime, di sotto biancheggianti, lunghe un palmo lauriformi, colla punta prolissa, odorosissime, di sapore accerimo. I Fiori sono giallognoli, di cinque fogli somiglianti quei del Ciregio: il frutto stà appeso ad lungo picciolo, rotondo, come appunto le Noci comuni tanto nell'interna forma, che nell'esterna. Il primo invoglio è grosso, fongoso, di sapore austero che s'apre da sè nel seccarsi. Il secondo è un invoglio reticolare quasi cartilaginoso, di sostanza ogliosa, del color di Zaffarano, odorosissimo, d'acre sapore, ed aromatico: chiamasi volgarmente Macis. Il terzo tegumento è un guscio sottile, durissimo, fragile di color rosso-scuro, dentro di cui stà il midollo, o sia la Noce Moscata: è di figura ovale, lunga mezz'oncia, molle quando è fresca, dura secata che sia, di color cinerizio al di fuori, dentro di color di carne, variata di linee vermiglie di odor singolare, di un'amarrezza soa-

Macis .

ve, di sostanza ogliosa, o sebacea. Questa è la buona Noce Moscata femina che deve sciogliersi a differenza dell'altra silvestre, o maschia che nasce ne' Monti, più grande bensì di forma, ma di sapore ingrato.

Quando i frutti della buona Noce Moscata sono maturi, vengono colti uno ad uno da quelli abitanti, i quali tosto col coltello gli aprono, e gettato come inutile il primo invoglio; levano coll'istesso coltello il Macis, e lo mettono al Sole, e fatto ben secco lo ripongono in luogo fresco per sei, o otto giorni; dopo di che, sparso leggermente d'acqua marina lo rinchiudono in sachetti ben stivati.

Le Noci col guscio mettonsi a seccar al Sole per tre giorni, poi al fumo seccate perfettamente, e fatte sonore, con legni, o pietre le rompono e separate dalle scorze le Noci, si scielgono in tre ordini: mettono nel primo le perfette e ben fatte che mandansi in Europa, nel secondo mettono quelle che sono un pò difettose, e servono per uso del Paese, nel terzo le bruttissime e diformi, con i rottami, che servono per far oglio se siano mature, o le abbruciano, se immature. Prima però di mandar le Noci benchè scielte in Europa sogliono conciarle mettendole in un fango tenero fatto di calcina di conchiglie, ed aqua Marina, finchè siano ben bagnate: allora le tolgono fuori, e le mettono in monte a sudare la superflua umidità: così medicate, e seccate si mandano in Europa senza pericolo di guastarsi.

Del-

Delle Noci dell' terzo ordine fanno l' oglio per espressione: peste sottilmente le mettono a scaldare al vapor dell' acqua bollente: ben inumidite, e poste in un sacco forte si struccano col torchio, prima ben scaldato. L' oglio ch' esce è limpido, giallo quando è caldo, poi s' indura come sevo, e prende un color d' Oro, o di Zaffarano.

Thee.

Dell' Erba Thee.

L' Erba Thee è una foglia secca che si porta dalla Cina, dal Giappone, e dal Regno di Siam. La produce un' arboscello non maggiore del Mirto, con radici fibrose, e superficiali. I fiori sono copiosi, bianchi, di cinque fogli, come di Rosa silvestre, con pochi stami, ed ogni fiore è sostenuto da breve picciolo. Il frutto è somigliantissimo all' Evonimo, quasi composto di tre frutti, gravido di tre nocioli, di sapor nauseoso. Cogliesi la foglia in Primavera allorchè è piccola, tenera, e gracile, con il margine dentato, verde, e di poco, ma erboso sapore: e subito colta si ammollisce con il vapor dell' acqua bollente, e poscia stesa sopra piastrelle di ferro ben calde si agrinza, e si secca.

In tre tempi si fa la raccolta del Thee nel Giappone. La prima nel Mese di Marzo, e chiamasi da Giapponesi Fior di Thee, molto stimato: la seconda raccolta si fa in Aprile, e la terza in Maggio; dacchè si distingue la bontà dell' Erba. L' ultima poco suole apprezzarsi da que' popoli.

Fior di
Thee.*Del Gin-Sem, o Nisi.*

Gin-Sem

Il Gin-Sem è radice di una pianta, che nasce nella Tartaria, umbelliforme per quanto si può raccogliere da molti ritratti inseriti nell' Opere: *Naturæ Curiosorum*. Per vero dire questa radice rassomiglia alquanto la Pastinaca silvestre, ma più ancora la Carotta gialla, colta nell' Inverno, e seccata diligentemente: non ha però quell' odore, nè sapore, riuscendo il Gin-Sem quasi insipido, declinante all' amaretto, ed un poco nauseoso. Delle radici ch' io ho vedute, non eccede la maggiore un ditto, bianca, sparsa alcuna volta di venette nere. Infusa nell' acqua bollente per usarla, come si suole, diventa trasparente, come appunto la Pastinaca, o la Carotta. Dopo qualche tempo si tarla.

Della Balla di Camozzo.

E' questa una balla, che trovasi nello stomaco del Camozzo, cioè di quella specie di Capra selvaggia, che vive sopra l' alte Rupì, detta perciò Rupicapra. Non è altro questa balla che un' amasso d' erbe non digerite, da qualche tartaroso umore legate insieme, ed indurite, di forma per lo più ovale, quasi nera con la superficie assai polita di buon odore Bezoardico, chiamata da Tedeschi col nome di Bezoar, e da Francesi Agropille. Le balle che sono di color lionato chiaro si credono immature, e di niun valore.

Balla di
Camozzo.

Della *Serpentaria Virginiana*.*Serpentaria virg.*

Sono pochi anni che si porta di Virginia nell' America settentrionale una radice capigliosa, con odore acuto di Lavanda, detta da Tournefortio Aristolochia, seu Serpentaria, per rassomigliare grandemente le nostre volgari Aristolochie. Getta questa i sarmenti alti al più mezzo gombito, nodosi, dritti con foglie alterne come di Edera ma minori assai, più molli, odorose, sopra brevi piccioli. Allato le foglie dall'angolo interno esce il fiore un per picciolo, somigliantissimo al fiore dell' Aristolochia rotonda, di color verde scuro, e giallo qualche volta. Il frutto è grande piri-forme, diviso in sei perpendicolarmente, pieno di semi compressi sottili, e neri. La radice è breve, capigliosa, con acuto odor di Lavanda, di color leonato-scuro, di sapor acre, ed aromatico.

Della *Grana*.*Grana.*

È la Grana un' animaletto oimiciforme, nutrito sopra l' Elce, o Leccio detto da Botanici *Ilex coccigera*, alto un piede e mezzo, abbondantissimo nelle Montagne del Principato di Martigues in Provenza, Spagna, Morea, ed altri luoghi.

Nel principio di Marzo, il Vermicello minore di un grano di miglio, dopo aver vagata la campagna tutto l'anno, salisce l'arbuscello, e s'attaca al tronco, a' rami, ma per il più dove nascon le fron-

de, ed ivi si ferma immobile quasi adormentato, succhiando il nutrimento, onde a poco a poco s'ingrossa. Guardato l'albero con l'occhio nudo comparisce tempestato di punti roffeggianti: ma armato l'occhio di buon vetro, così fatti punti sembrano animaletti di forma ovale, convessa, assai roffeggianti, sparsi di fiocchi di bambaggia tutto all'intorno, che li servono come di Nido, segnati di molte linee trasversali, e machiati di punti dorati, dove non siano pelosi.

Nel Mese d' Aprile l'animale è divenuto grosso come un Pisello, più o meno, secondo la qualità del sito, rotondo, consistente, tutto sparso di bianca polvere come il Prugnolo, pieno zeppo di liquor roffeggiante, quasi sangue pallido, ed acquoso.

Alla metà, o verso la fine di Maggio, se il gelo non abbia offesa la bestioluzza, che allora cade immatura, ella è divenuta Grana. Circa questo tempo escono di sotto il ventre le vova, quasi due milla per ciascheduno grano, piccolissime, ovali, roffeggianti, da cui dopo dodici giorni nascono li animaletti simili al Padre, i quali si spargono alla campagna fino al ritorno di Marzo, che risalgono i Leccioli a perpetuare la specie loro.

Partorite le vova muore l'animale, e si corrompe. Dalla corruzione nascono vermi bianchi, cioè ninfe, dalle quali sortono due specie di moscherini, maggiori, e minori di corpo, ma tutti con sei piedi inuguali, articolati, e negli estremi tripartiti, due
corna

corni in testa brevissime, e schiazziate, l'ale piegate sopra il dorso, segnate di macchie nere, e quando muovonsi saltano come le Pulci, aprendo l'ale.

Esciti i moscherini rimane la Grana come una buccia vota, di color rosso-carico: evvene però qualche grano che biancheggia; e bianche parimente sono le vova che produce.

In questo tempo, di rado però, e forse per la stagion molto favorevole, vedesi a riprodur la grana: la quale solo varia dalla prima per esser di grano minore, attaccata alle foglie dell'arbuscello, e non alla corteccia, poco buona per la tintura. Nè altra ragione può addursi del variato genio de' vermicelli nell'unirsi piuttosto alla fronda, che alla corteccia, che per esser questa più indurata dal calor del Sole, e le foglie più tenere, e più succiose.

*Grana
bianca.*

Le vova uscite dalla Grana rossa, o bianca che sia, fanno animaletti della stesissima forma, ovali, con il dorso convesso anzi rotondo, macchiato di punti d'oro, e raggiato sotto, e sopra di linee trasversali, con sei piedi, e due antene mobili in capo, due occhi neri, due corna alla coda lunghe poco meno delle antene: ne altro divario scopresi fra costoro che il colore; bianchi essendo quelli animaletti che uscirono dalle vova bianche, e rossi quelli che sortirono dalle rosse. Trovansi in gran copia sparsi per la campagna tutto l'anno certi vermicelli somigliantissimi a quelli della Grana: onde si crede ragionevole

le che siano della stessa specie, e che giunto il tempo destinato, si inerpichino sopra l'arbuscello a tramutarsi in Grana.

Ma giunta la grana alla sua perfezione, che suole avvenire alla fin di Maggio, o poco dopo, certamente innanzi l'uscir delle vova, si raccoglie da' Contadini; staccandola con l'ugne grano a grano: e se debba servire a tingere, tosto la spongono al Sole; spargendola di buon aceto per far morire la semente. Oppure destinandola ad altri usi la distendono sopra tavole fatte a posta, in una Camera ariosa, movendola spesso, e scuotendo le tavole per separare le vova, e gl'infeetti che nascono. Si toglie la polvere rossa, cioè le vova, e si doma con le mani per ridurla in Pastelli: le buccie che restano benchè vote, e leggerissime, servono tuttavia a molte cose. Se poi della Grana vogliasi far Siroppo, subito raccolta si pesta in mortajo di pietra, e si passa la polpa per staccio di crena con spatola di legno. Questa polpa si unisce con altrettanto Zucchero fino polverizzato, senza aiuto di fuoco, e mettesi la mistura in vaso verniciato movendola spesso; finchè il Zucchero sia ben unito.

*Siroppo di
Grana.*

Quaato si è detto fin' ora della vera Storia della Grana, tutto fu osservato sopra luoco in Provenza dall'Emérico l'anno 1699., e da lui comunicato al Garidello, che lo pubblicò nella sua Storia delle piante di Provenza, avendovi però io aggiunte alcune cose prese ad imprestito dal

dal Nissolio, registrate nella sua dissertazione della Grana, inserita nelle memorie dell'Accademia Reale di Parigi. Ma alquanto prima il Signor Cestoni aveva veduto, e quasi può dirsi toccato con mano la vera produzione della Grana sopra i Leccioli di Livorno, che a vero dire non è differente dalla Grana di Provenza che nel colore, essendo nera, la di cui Istoria voglio compendiosamente soggiungere; affinchè apparisca chiaramente che in Italia prima d'ogni altro luogo fu svelato così bel lavoro, da' Maggiori non conosciuto, o mal inteso, e peggio abbozzato.

Nel Mese di Maggio dell'anno 1689. ebbe la sorte di vederla matura sopra i Leccioli alti al più due braccia Fiorentine, sparsa quà, e là senz'ordine sopra tronchi, e rami, e qualche volta sopra le foglie, ma di rado, solo unita alla pianta col mezzo di una pellicina bianca come muffa, potendosi staccare senza offendere tronco, o foglia, non avendo seco loro altra unione di quella, che può ricevere da' pori invisibili della pianta: piena di vova, come quella di Provenza, ma minori alquanto, cinerici, e trasparenti. Quando sia giunto il Giugno esce dalla base inferiore una prodigiosa quantità d'arcipicolissimi animaletti di sei piedi poco, o nulla dissimili da Pidochi de' Fichi, e dalle Cimici delli Agrumi, che vanno caminando su, e giù per l'arbuscello lo spazio di quattro, o cinque giorni; e poi si fermano fra le sottilissime rughe, o solchi

della corteccia dove riposano immobili fino al Mese di Dicembre, nel qual tempo crescono come semi di Papavero, fatti perciò visibili ad occhio nudo, avendo perduta ogni forma d'animale. In Gennaio sono più grossetti, ed in Febraro maggiori ancora. In Marzo crescono al doppio, ed in Aprile giungono alla grossezza del miglio, e verso la fin del Mese come vecchia ne-regiante, ed in Maggio come Piselli, nel qual tempo l'animale è perfetto, e val a dire si è tramutato in Grana. Mentre si va perfezionando vedesi l'animale come pieno di sostanza viscosa, e trasparente: e perfezionandosi molto più, appariscono sparse in cotal umore le vova: e perfezionato (che sia l'umore si strugge affatto, occupata dalle vova la cavità intera, per esser cresciute alla natural grandezza. Tali vova in Giugno di nuovo si svilupano in vermicelli, da sei piedi, e due cornicine in capo, i quali passeggiato l'albero per alcuni giorni si fermano nelle rughe per trapassar a poco a poco in Grana. Eziandio le Grane fresche chiuse fra vetri danno vermicelli della stessa stesissima specie fra dodici giorni al più, quasi innumerabili, avendone contati da quattro milla per ciascheduna Grana, che tosto muojono: qualche volta dalle stesse Grane chiuse escono otto, o dieci Moscherini per una, detti Lupi, nel qual caso si trovano prive di vova per esser state mangiate da detti Moscherini, che considerate si debbono come parti spurii ed intrusi.

Grana.

nera.

trusi nelle Grane. I vermicelli dunque da sei piedi, come le Cimici degli Agrumi sono quelli che nutriti sopra l'Elce, si tramutano in Grana: non mosche, moscherini, o altro insetto che avendo ferito l'albero, ed ivi deposte le uova, ed incollate con succhi fermentevoli, fa sviluppare i fasetti fibrosi in Galle, Gallozzole, e vesciche, ed altre produzioni somiglianti la Grana, come molti pensarono in passato, e quasi io stesso stetti per credere alcuni anni sono in veggendo sopra il Veneto Lido a' tre Porti molti Salci carichi di Grana, o per dir più vero di vescichete coralline, somigliantissime alla Grana, molto consistenti, attaccate alla costa della foglia: una, e due per ciascheduna, le quali seccandosi perdono il bel colore, si agrinzano, e veggonsi con un forellino dalla parte della foglia, per cui fuggirono i moscherini, che le produssero: nè si possono per alcun modo staccare così fatte Grana dalla foglia, senza lacerarla. Per contrario la vera Grana si leva dall'Arbuscello senza offenderla nè punto, nè poco, per esservi solamente appoggiata a guisa delle Cimici, succhiando il vermicello coccifero da' pori del Lecciolo il geniale nutrimento, per cui a poco a poco s'ingrossa, e si fa grana; tutto di semi fecondissimi riempiendosi senza ajuto d'aura maschile, come appunto far fogliono tutto di le piante senza nostra meraviglia. Della Grana, non ha molti giorni, ch'ebbi il gran piacere di parlarne a mio

bell'aggio col stimatissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Gio: Battista dalla Valle di Vicenza soggetto fra nostri professori il più ornato, umano, e della Storia naturale intendente che mi conosca, il quale dopo breve, ma succosa disamina di tutte l'opinioni lasciateci, dagli antichi, e moderni, esso pure addottava quella del Sig. Cestoni per la prima, ed incontrastabile Storia di così ammirabile produzione, confermata poscia dalle osservazioni dell'Emerico, e Nissolio, di modochè a parer suo pazzia sarebbe dar orecchio sopra questo proposito a nuovi dubbj, ed obbiezioni.

Del Nardo Indico.

Il Nardo Indico è lo stelo di una gramegna che nasce abbondantemente in Soria. Una sola radice fa molti cespugli, con foglie ampie, e ben nutrite, come si osserva esaminando lo stesso Nardo. Il fusticello secondo Breinio deve portare due sorte di spiche, alcune nelle cime, altre più basse, le prime squamose, di color spadiceo, con i fiori fatti di molte fila, e sterili affatto: le seconde senza fiore alcuno ma piene di frutta. Una tal fruttificazione ordina la pianta fra Ciperoidi, cioè fra quelle che partecipano del Ciperò, e della Gramegna, dicendosi perciò il Nardo dal lodato Autore *Gramen Cyperoides, Aromaticum, Indicum*. Par. II. E' di vero cresce eziandio sopra il Lido Veneto una specie di Ciperòide, che raccolto allorchè

Spigo
Nardo.

Gramen Cy-
peroides aro-
maticum.

fia in vigore ha gratissimo odor di nardo, e mondato dalle radici, e tagliate parimente le parti estreme delle foglie, prende la forma spicata del Nardo. Il buono deve esser di color leonato, odoroso, di spica grossa, che spiegandola abbia le foglie non corrotte da' vermini, molle al tatto, eziandio nella radice. Quella radice che trovasi in copia fra il vero Nardo, ispida, dura, e come articolata priva affatto di odore, non è vero Nardo, e ben rappresenta la radice della Gramigna Ciperoide Maritima di G. B. che parimente cresce abbondantissima sopra le marine.

Gramen Ciperoides Maritimum.

Della Radice di Pereira Brava.

Nasce questa radice nel Messico, grossa quasi un braccio, e rassomiglia quella della Thimelea, anzi a prima giunta pare un bastone: però più dura, e più nerregna. Produce fusti sarmentosi serpeggianti, che s'attacano agli alberi, ed alle muraglia come la nostra vite. Ha buon odore, di rara sostanza, leggera, ma facilmente va a male, perdendo l'odore in tutto.

Pereira brava.

Delle Fave di S. Ignazio.

Questa Fava è un frutto piccolo dell'Isole Filipine nell'Indie Orientali con la forma, e grandezza dell'Ermodattilo, ma di sostanza cornea, difficile a rompersi, cinerica al di fuori, dentro biancheggiante, di sapor amarissimo. Volendola usare, si deve prima raspare diligentemente, e poi pestarla.

Fava di S. Ignazio.

Il Padre Camelli Gesuita crede che questa fava di S. Ignazio sia la vera Noce Vomica di serapione. Questa Fava è un seme che trovasi dentro un frutto grande come un Melone, nella di cui carne amaraognola stà nascosto. La pianta che la produce è una specie di Vite colle foglie somiglianti all'Malabatro, e col fior quasi del Granato.

Della Pietra Fongaja.

Questa Pietra così comunemente chiamata dal produrre fonghi tutto l'anno, e un amasso di terra, e di vegetabili insieme uniti, vedendovisi, e legno fracido, e fibre, e foglie di varie piante, da una marga più fina legati, ed indurati, non già impietriti, che perciò Bocconi, e dal colore somigliante a' Tartuffi, e dalla consistenza molto inferiore a quella d'ogni Pietra volle chiamarla piuttosto *Tuberaster*, *fungos ferens*. Trovasi sopra Napoli trenta miglia, all'Incoronata, e quaranta miglia sopra Roma nella Provincia di Campagna, sopra i monti fino a Gaeta, Fondi, ed Itri nel Regno, staccata da sassi, e dalla Terra di color più chiaro, non maggiore la sua grandezza di quattro palmi di circonferenza. Fra que' monti, subito che il caldo si fa sentire, e cade pioggia, produce fonghi: ma coltivata, più assai nè germoglia, e più lungo tempo, cioè dall'Aprile al Novembre, una volta al Mese, e qualcuno eziandio nel verno. Per coltivarla, se ne mettono molti pezzi, in vasi

Pietra Fongaja.

Tuberaster fungos ferens.

vafi pieni di terra, ma che restino coperti due sole dita: così stivati si ripongono in cantina o altro luogo umido, e si bagnano due volte al giorno con acqua tepida. Non molto dopo spunta il Fongo a guisa de' Prugnoli, e d'ora in ora cresce, dilatando il capello come i volgari e più, avendosene veduti di una spanna, e mezza di diametro, non cessando però di adaquare mattina, e sera, acciò il fongo venga più tenero, e più grande. Dopo cinque giorni si taglia sopra terra, nè s'adaqua poi la matrice per venti giorni di seguito: ma dopo si ricomincia a bagnarla fino al Mese di Novembre, nel qual tempo cessa per lo più di produrre Fonghi. La loro forma è quasi sempre come di un imbuto, e solo qualche volta hanno il capello striato al di sotto. Il colore esterno è di Noce rosseggiante con la superficie bucherata di pori romboidali: la carne è bianca, soda, e callosa, giocondissima da mangiarsi. Da quanto si è detto, può ben rifletterfi di passaggio, prima che la Pietra Fongaja non è veramente Pietra: secondo che i prodotti Fonghi hanno origine da' vegetabili, legati nella marga; i quali amolliti dalle piogge, o dall'acqua tepida si sfassano in sottilissimi stami, si congiungono, e si appoggiano in varie guise per formare la rete Fonghifera, in quella guisa appunto che nel corpo umano germogliano certe carnose protuberanze, dette per analogia Fonghi. Terzo effetto verissimo quanto insegna Monsignor Lancisi, che i Fonghi

sempre nascono da' corpi organici corrotti, anzi doverfi sempre conchiudere che dove siano nati Fonghi, sia ancora preceduta la corruzione di qualche corpo organico.

Del Polio Montano.

*Polio
Montano.*

Questa odorosa pianta, che fa una parte della famosa Theriaca nasce copiosamente al Lido maggiore, bella, vigorosa, quanto il Polio di Candia, così stimato dagli antichi. Mirabil cosa certamente veder germinar lietamente questa, e molte altre piante Alpine fra quelle arene così aride ed infocate. Fa una gran macchia di cespugliosi ramoscelli distesi sopra il terreno, lunghi spesse volte un gombitto, legnosi, biancheggianti con foglie vere di Rosmarino, di sotto candide, verdeggianti di sopra, due a due, conjugate per discreti intervalli, odorose di Balsamo Orientale, assai delicato, e d'amaro sapore. Nelle cime de' fragili fusticelli sono i capitelli de' fiori cinti da una mano di fogliette, a guisa di calice scaglioso. Ogni fiore è nel suo calicetto, candido, stretto da un canto in un canellino, e raccolto nell'altro in un fol labro, dalla parte inferiore piuttosto grande, incavato come un cucchiaio, e nel sito del labro superiore vi spuntano i stami brevi, e la tromba brevissima. Il calicetto è pentagono con cinque punte, nel cui centro si maturano in Luglio una, o due sementi, di forma ovale, nere, piccole, di gratissimo sapore. Alcuni fusticelli resisto-

Polio Veneto.

no al seguente verno, ma la radice è vivacissima, forte, legnosa, lunga una spanna, solitaria con poche radicate, e senza odore. Non lunge dal Polio montano, anzi spesso volte unito, si trova il Polio marino Veneto, che però facilmente si distingue da' fusticelli alquanto più dritti, dalle foglie minute assai, e tutto all' intorno dentate: i fiori copiosi sopra brevissimi piccivoli, che formano un grosso capitello, anzi un ombrelletta, piccolissimi, difficili a vedersi, candidi unilabiati, dentro un calicetto globoso, grande a proporzion del fiore, in cui maturasi un piccolissimo seme: ma l'esterne fattezze del Polio marino lo distinguono dall' altro assai agevolmente, per esser tutta la pianta come d' argento, ricoperta di candida lanugine, con bonissimo odor di Opoponaco.

Del Serifio.

Serifio.

Il Serifio è una pianta che nasce alle spiagge marine detta comunemente Assenzo marino, molto rassomigliante all' Assenzo santónico, volgarmente detto Seme santo, ed in guisa convengono amendue nell' esterne fattezze, e nell' interne virtù, che a mio credere mal non farebbe, chi in difetto del Seme santo usasse il Serifio. Trovasi copioso sopra le nostre Barene, in quelle particolarmente che di rado vengono bagnate dall' acque marine. Fa la radice legnosa, vivace, che nel Marzo germoglia copiosi fusticelli parimente legnosi, con fronde

un oncia lunghe, strette, carnose, e biancheggianti, molto simili alla Lavanda volgare, di medicato odore, e sopra ogni gambo con modo alterno copiosamente disposte. Nel Luglio allungati i fusti all' altezza di un gombito poco più, si suddividono in moltissimi furcoletti con strettissime foglie, allatto le quali nascono copiosissimi capitelletti minori del gran di Formento, cinti di scagliette inuguali, con tre, o quattro fiorretti al più unifogli, purpurei, e quadripartiti. Con tutto che io abbia osservati questi fiori nel più tardo Autunno, mai mi venne fatto di trovarvi seme di sorta alcuna, come neppure può vantarsi chi che sia d' aver veduto il frutto della nostra bell' Esola, quantunque comincia a fiorire assai per tempo; onde grandemente errò Mathiolo, e con esso lui quelli che trascrissero la Storia del Serifio dicendo, che ne' capitelli copiosissimo, e minutissimo seme si conteneva. Questa pianta benchè a parer mio di una sola spezie, e sempre la medesima sia, fa di se mostra assai incostante, avendo le foglie ora intere, alcuna molto ampia, e divisa in più lacinie, alcuna volta il fusto assai ramoso, suddiviso in numerosi furcoletti, con i capitelli per lo più pendenti verso terra, con gravissimo odor di Canfora: altra ha 'l fusto maggiore, meno ramoso assai con i capitelli più minuti, disposti senza ordine ne' furcoletti, e verso la sommità del fusto tutti rivolti: quali varietà ho voluto notare per soddisfazione di quel-

quelli che di sì fatte minutezze prendono diletto, avvertendo però che alle volte tutte si trovano nella stessa pianta, massime se viva in suolo pingue, o vicino a fossati, dove per la copia dell'umore, grandemente la pianta lussureggia.

Dell' Unicornio fossile.

*Unicornio
fossile.*

E' l' Unicornio fossile secondo tutte l' esterne apparenze il dente o corno dell' Elefante sepolto nella terra, e dal lungo tempo convertito in calce. In fatti lo rassomiglia in tutte le sue parti perfettamente, che per credere, come vogliono molti sensati naturalisti, bisogna rinunciare al vantaggio della vista nel riconoscere le cose che si vedono cogli occhi, e che si palpino colle mani. Il Signor Francesco Zigiotti celebratissimo Cerusico in Roma me ne fece tenere un pezzo di sessanta libbre, il quale non solo nell' esterior corteccia rassomigliava appunto l' avorio ma era inoltre scavato come le corna bovine, e nella cavità corsa, e ghiarra, e marga impietrite poi parte in tuffo, e parte in pietra focaja. Quando si cava dalla terra questo Unicornio è butiroso, fragile, di color di noce, e pien d'umore: ma esposto all'aria si secca, e divien bianco. Trovasi nel regno di Napoli, e Sicilia, ed in molti luoghi della Germania in grandissimi pezzi, che fanno dubitare con ragione che mai possono esser stati porzion dell' animale, tanto più che si trovano in luoghi mai abitati da-

gli Elefanti. E quindi pare più facil cosa a credere, che questo fossile sia pietra figurata a guisa di corno d' Elefante fatta di marga finissima, che perciò chiamasi da molti Lithomarga.

Lithomarga.

Dell' Agarico Minerale, o Latte di Luna.

E' l' Agarico Minerale una spezie di marga bianchissima, frangibile, leggera, senza odore, e sapore, ed a cagione della leggerezza fu detta Agarico. Trovasi nelle fessure delle pietre fra l' alte rupi delli Svizzeri, e della Germania, quasi fosse loro midollo, che perciò Agricola lo chiama midollo di Saffo.

*Latte di
Luna.*

*Midollo di
Saffo.*

Del Legno Colubrino.

E' questa la radice della Clematide Indica, grossa un braccio, legnosa, forte, grave, di sapor amarissimo, senza odore, ma coperta di corteccia odorosa, scura di colore, e segnata di macchie cinericie. Chiamasi legno Colubrino per esser mirabile contra le morficature de' Serpenti: anzi dicono i paesani, che portato addosso rende sicura la persona da ogni razza di Serpi.

*Legno ca-
lubrino.*

Altri credono, forse con più verità, che il Legno Colubrino, sia la radice di un albero delle Molucche, detto Nux vomica minor Molucana (Prodr. Par. Bat.) nel di cui frutto si trovano le Noci Vomiche molto minori di quelle che si raccolgono in Malabar: vedasi il Capitolo della Noce Vomica ec.

Del Litargirio d' Oro, e d' Argento.

Litargirio.

Ambidue questi Litargirj altro non sono che Piombo calcinato nel purificar il Rame di miniera, e dal vario grado di fuoco ricevuto fortisse il colore, o miniato, o Argentino. Trovasi copiosamente in Svezia, Polonia, e Danimarca, e si porta a noi in glebe pesanti, sparse di scintille d' argento, senza odore, e quasi di nessun sapore.

Dell' Osteocollo.

Osteocollo.

L' Osteocollo detta ancora pietra Ossifraga dal giovar all' ossa rotte, è una materia toffacea, figurata a guisa d' ossa umane infrante, cinericia, fragile, aspra al di fuori, anzi tuberculosa, liscia di dentro, e senza sapore. Alle volte, per osservazione di Vormio la cavità è piena di margha più frangibile somigliante il midollo degli Animali. La grandezza è varia, la maggiore che sia stata veduta non oltrepassa il braccio umano. Trovasi l' Osteocollo fra l' arena in molti luoghi della Germania, a Spira, Hidelberga, Saffonia, Slesia, e Turingia.

Del Borace minerale.

Borace minerale.

Il Borace è una spezie di vitriolo, di sapor salmastro, ed acre, che si cava dalle miniere, di Rame, Piombo, ed Argento, di vario colore verde chiaro, più carico, e gialognolo. Trovasi in piccole glebe non maggiori di due oncie di figura irregolare, un

pò trasparenti, ma sporche di molta terra minerale. Purificasi come gli altri sali mediante la dissoluzione, e diviene come l' alume cristallino, diafano, e secco, più dolce alquanto nel naturale, avendo perso colla dissoluzione la materia vitriolica, che lo inaggrava. Dice il Lemerì che non fermenta cogli alcali, nè cogli acidi, e perciò doverli considerare come un sale salmastro. Si contrafa con nitro orina, ed alume, cotti insieme, e cristallizzati, e questo chiamasi Borace artificiale. Il naturale trovasi in varj luoghi della Persia, Germania, ed Ungaria.

Borace artificiale.

Del Kaskarillo, o Cascarilla.

Kaskarillo.

E' questa una corteccia portata dal Perù, somigliantissima la China-china, che perciò da alcuni si chiama China-china femmina, ma da Paesani vien detta Schachrinilla. Varia dalla China china per esser nel di fuori biancheggianta, coperta quasi sempre di Mosco bianco, dentro di color incarnato dolce, e fosco, di sostanza più compatta, difficile a frangersi, al gusto mucellagenosa, amaretta, e piccante, con buon odore, massime abbruggiandola.

China femmina.

Del Turbitto.

Turbitto.

Il Turbitto è la radice di un Convolvolo, che nasce alla Marina dell' Indie Orientali, particolarmente di Zeilan, Goa, e Surate, lunga quattro o cinque piedi, ramosa, grossa un pollice al più, piena-zepa di latte glutinoso.

fo, giallognolo, di gusto dolcigno, e nauseoso. Germoglia molti fusti farmentosi come il Viluchio, lunghi sei braccia e più, sparsi al suolo, legnosi verso la radice, grossi un ditto, e ramosi assai, con foglie d'Althea, ma angolose, pelose, biancheggianti, e dentate, sopra mezzani piccivoli. I Fiori sono di Convolvolo, unifogli, companiformi bianchi, o incarnati, i Frutti altresì membranosi, con quattro semi grossi, come di Pepe, nerregni ed angolosi. Rajo chiama il Turbita, massimamente per i lunghi sarmenti: *Convolvulus Indicus, alatus, maximus, foliis Ibisco nonnihil similibus; angulosis.* Hist. Colgono i Paesani la radice, e partita in due, la nettano dal midollo per seccarla al Sole: vedesi raggiosa, scura alquanto al di fuori, dentro bigia o biancheggiate, di sapor acre, e nauseoso.

Convolvulus Indicus.

Dell' Opio.

L' Opio è sugo del Papavero nero, ispessito al fuoco, in forma di sodo estrato: raffreddato lo dividono i Paesani in pani per lo più di una libra, o due, e lo involgono nelle foglie dello stesso Papavero. Lavorasi in Egitto, Achaja, Paflagonia, Capadocia, e Cilicia. Il buono è di sostanza tenace, raggioso, di color nero, con qualche segno di rossezza, pesante, amaro al gusto, con odor acuto, assai spiaccevole.

Opio.

Delli Garofoli Aromatici.

Garofoli. Sono i Garofoli frutti im-

maturi d' un Albero dell' Isole Moluche, grande come il Pero nel portamento, e nelle foglie somigliante il Lauro nostrale, fruttifero dagli otto anni fino a cento, e più, ramoso assai, coperto di corteccia cinericcia, con foglie alterne, sopra brevi piccivoli, più strette del Lauro, colla costa grossa, e molte vene laterali, di poco odore essendo fresche, e seccate spirano odor più forte di Garofolo. Gli estremi ramoscelli si suddividono in minutissimi surcoletti, su de' quali spuntano i teneri frutti piriformi, rosseggianti, con un bottone in cima, e quattro appendici in croce, fra le quali sta il bottone col suo fiore, in quella guisa appunto che la Rosa sopra stà al suo frutto. Innanzi che s' apra il bottone, e fiorisca, lo che succede dal Novembre al Febrajo, raccolgonsi da' Paesani i Garofoli, parte colle mani, e parte con canne, e corde battendo l' albero, però dolcemente per non offenderlo, stese prima al piede delle stoje, oppure nettato diligentemente il sottoposto terreno. Raccolti i Garofoli teneri, e rosseggianti si spongono al Sole ed al fumo per molti giorni, e divenuti neri, e ben secchi si spargono d' acqua marina per impedire che non vengano offesi dal tarlo. Se il Garofolo immaturo non si raccolga, s' ingrossa per il doppio in pochi giorni, e fiorisce il bottone con quattro foglie somiglianti il fior del Cireggio, di color celeste, variati di linee bianche, coi stami porporei, spiranti soavissimo odore, che si fa sentire per le vicine foreste.

reste. Caduti i fiori, il frutto più s'ingrossa, e si feconda di due nocioli callosi, di poco odore, e meno sapore. Un tal Garofolo così maturo si chiama Antofilo, ed è la vera semente dell'Albero, che messa in terra nasce, ed in otto o nove anni arriva a molta altezza, e frutta. Per altro il Garofolo immaturo è quello che ci si porta, di sostanza compatta, difficile a frangersi, scuro di colore, di sapore acre molto, di grande, e singolar odore.

Della Canfora.

Canfora.

La Canfora è raggia che si raccoglie nell' Isole Orientali da Alberi di varia specie, e grandezza. L'Albero Canforifero di Sumatra è de' più vasti che immaginar si possa, pieno di foglie ampie, e carnose, con frutti somiglianti quei del Nocciolo. Quello che fa nel Giappone è maggiore delle nostre Quercie, con foglie di Lauro, lunghe mezz' oncia, più acute, di sotto biancheggianti, odorose, con sapore di Canfora, su gracili piccioli. Del suo fiore non si ha contezza, il frutto pare una nociola di grandissimo odore. La pianta Canforifera di Borneo, detta da Paesani Liono, è minore assai di quella del Giappone, midolloso come il Sambuco, e nodosa come la Canna.

Una terza specie di Canfora si raccoglie in Zeilan dalle radici della Canella, al riferir di Breinio mediante la sollimazione. Quella di Borneo, però stimasi la migliore più chiara, più durevole, ma non viene fino

a noi, anzi di rado esce dall' Isola per raccorsene poca quantità. Allorchè l'Albero abbonda di Canfora, che si conosce da' Paesani applicandovi l'orecchio a sol nascente, che vi presentono addentro molto strepito, lo tagliano in particelle minute, e ben seccato al Sole, lo pestano minutamente, separando poscia con crivelli la Canfora in granella dalla polvere.

La nostra usuale lavorasi nella China, e nel Giappone in certi panetti globosi di una libra al più. La radice col tronco dell'Albero canforifero tagliati in pezzi minuti, e bagnati con poca acqua si mettono in gran pignate coperte di capitelli fatti di vimini assai diligentemente, ed applicatovi fuoco leggero, la Canfora si sollima bianca, come appunto la veggiamo. In qualche luogo al riferire di Clejero si fa cuocere la radice per quaranta otto ore, e poi si mette a sollimare. Questa è la volgar Canfora, che si porta in copia dalla China per tutta Europa, candida, che par sale, tutta infiammabile, e tutta solubile, grassa, e zolforosa, di sapore acerrimo, amareto, d'odore grave, e singolare. Della Canfora naturale si raccoglie qualche porzione in Borneo, a Sumatra, dalle ferite dell'Albero, o che spontanea spilla dalla corteccia, e dal midollo, ma in scarsa quantità, ne arriva fino a noi. Ne' tempi andati si trasportava a Venezia la Canfora naturale in piccole granella, o raccolta da vivi tronchi, oppure vagliata da pesti, e si purificava sollimandola come:

come troviamo scritto da' nostri antichi, e so benissimo che si faceva alla Giudecca: ma al presente questo artificio più non si fa, nè la Canfora che ci si porta ha bisogno d'ulterior purificazione.

Dell' Afa Fetida.

Afa fetida.

E' l' Afa fetida un sugo raggioso di gravissimo odore, che si raccoglie solo in Persia dalle radici di pianta umbellifera, mediante l' incisione. Chiamasi la pianta da Kempfer (Amen. exot. Fasc. III. f. 535.) *Umbellifera, Levistico affinis planta, foliis instar Peoniae ramosis, caule pleno, maximo, semine foliaceo, nudo, solitario, Branca Ursinae, vel Pastinacae simili, radice Asam foetidam fundente.* La radice vive sessanta, e settanta anni, e s'ingrossa oltre misura, pesante, per lo più semplice, colla zocca cigliosa come il Peucedano, e la corteccia piena zeppa di succo pingue, bianchissimo, con fortissimo odor di Porro. Nell' Autunno fa la foglia lunga un gombito, ramosa, e lobata, che nel colore, leggerezza, e sostanza, s'acosta al Levistico, meno puzzolente della radice, ma di sapor ingrattissimo. Adulta di qualche anno germoglia il fusto, dritto, grosso, grande, pieno di midolla bianchissima, fungosa, che diviso in molti ramoscelli, spiega i fiori ne' loro estremi, disposti in ombrelle, bianco-pallidi, a' quali succedono le sementi come di Pastinaca domestica, con poco odor di Porro, ma di sapor acuto ed amarissimo. Alla metà d' Aprile fatte le foglie già pallide,

e prossime a marcirsi cominciano i Paesani del Choraстан il lavoro per la raccolta dell' Afa fetida che compiscono in quattro viaggi. Nel primo levano la terra d' intorno alla radice almeno di tre anni, un palmo, e più in circa, e ben spogliatala di foglie, e fibre tornano a copirla della sua terra, e delle foglie ancora, strette in un fascio; assicurandole con una pietra postavi sopra dal vento, che spesso vemente spira, e da' raggi del Sole, che altrimenti mal custodita suole in un giorno marcirsi. Preparate in tal guisa, o come essi dicono condannate al macello alcune migliaja di Radici se ne tornano a casa i Contadini: quest' Opera dura tre giorni. A' 25. di Maggio S. V. la Turba colletrice ritornata al monte sul far del giorno, leva d' intorno alla radice la terra, che copriva la parte sua cigliosa, e con un colpo di coltello la taglia orizzontalmente. Su quel piano ascende tosto il latte copioso, che dal Sole conviene cautamente difendere, opponendovi il fascio delle foglie. Dopo due giorni, già rassodato il latte in gomma raggiosa, con un raspatoj si leva, e tosto allontanata altra porzion di terra, ritagliasi la radice levandone una rotella ben sottile: dopo due giorni raccolta l' Afafetida si replica il taglio per la terza volta colle stesse cautele di prima, massime col difendere sempre la radice da raggi solari. Questa è l' Afafetida di prima raccolta non molto stimata per esser di molle consistenza, e facile a falsificarsi
colla

colla terra del monte, colla quale asciugata alquanto la spongono a disseccarsi al Sole. Dopo dieci giorni di pausa, cioè a' 10. di Giugno fassi la seconda raccolta nel modo istesso, e questa lagrima è più perfetta, e di corpo più sodo, e dopo un'altra pausa si replica la terza volta il taglio, ed in qualche sito che la radice è più forte, ancora si torna a tagliare, dopo di che la radice si guasta. Tutta l'Asafetida raccolta di fresco è puzzolentissima anzi insoffribile, nonostante usasi dagli Indiani per condire i cibi, ed i Beniani ne stropicciano l'orli de' vasi per eccitare appetito ai convalescenti.

Del sangue di Drago in Lagrima Orientale.

Sangue di Drago.

Si raccoglie il sangue di Drago in lagrima dai frutti della Palma spinosa conifera, detta da Bauhino Palma-Pinus che cresce in Giava, e Malacca a conveniente altezza, vestita di spine orridissime, dritte, lunghe un'oncia ed oscure di colore. Il tronco è semplice dritto grosso molto, con poche foglie senz'ordine, più folte nella cima, grandi l'esterne, minori le più interne come nell'altre Palme: le foglie lunghe e pinnate, ed ogni pinna è lunga un gombitto, larga mezz'oncia, come foglia di canna. Dalla cima, e fra le foglie escono i frutti in grappoli, vestiti di due involgi membranosi, ed ogni frutto è di forma ovale, maggior di un'avellana, scaglioso, che rassomiglia il cono del volgar Pino quando è tenero.

Sotto le scaglie evvi una membrana molle, biancheggianti, che veste il nocciolo, carnosissimo, di sapor leguminoso, costrettivo. Ora questi frutti, o piccoli coni stesi sopra una graticola già affettata sopra un vaso di terra grande, mezzo pieno d'acqua, bollendo viene col suo vapore ad ammollirli, e far trassudare la tintura raggiosa, e porporina, che poi raccolta co' bastoncelli, si mette in cartocetti di foglie di Palma a seccare all'ombra, sospesi ad un filo. Altri fanno cuocere i frutti nell'acqua, ed ispeffano la decozione in forma di estratto che poi mettono a seccare in cartocetti come l'altro. E però da avvertirsi che il sangue di Drago in lagrima si cava non solo dalla Palma mentovata, ma ancora da alberi di spezie diversa. Nelle Canarie stilla dal tronco di un albero, simile al Pruno chiamato Drago, e nella costa di Coromandel, e Zamguebar, e nel Isola di Madagascar si prepara, o come altri credono stilla dal Sandalo-rosso.

Della Radice di China.

La China è radice carnosissima di una pianta molto simile alla Smilace aspera, che anzi vien detta da Kempfer f. 781. *Smilax minus spinosa, fructu rotundo, radice virtuosa, China dicta.* Cresce copiosa ne' luoghi incolti, tra Felci, e spine, colla radice grossa, dura, nodosa con poche ma lunghe fibbre, di fuori rossa, o nerregna, dentro bianca, e sciocca di sapore. Produce fermenti legnosi, lunghi due gombiti

Radice di China.

Smilax minus spinosa

biti al più, articolati per mezzani intervalli, con spine alterne ai nodi da un lato, e due fogliete cirrose dall'altro, colle quali si attacca alle vicine piante. Fra le fogliete escono le foglie, ed i fioretti in grappoli; le foglie con brevi piccioli, hederacee, membranose, in iere lunghe due oncie, tinte di verde chiaro, i fiori sopra breve, e sottilissimo picciolo, nudi, giallognoli, di sei fogli piccoli, con sei stami, ed il stilo sovra il frutto, che maturandosi, affatto rappresenta il cireggio, però di poca carne, secca, e farinosa, di sapor aspro con quattro fino a sei sementi, non maggiori della Lentichia, reniformi, di sostanza callosa, e disposte come quelle della Malva.

Della Vernice vera della China.

*Vernice della
China.*

*Arbor Verni-
cifera.*

La Vernice della China è una lagrima naturale che stilla da un albero grande come il Salcio, mediante il taglio fatto nella corteccia. Chiamasi l'Albero da' Kempf. f. 791. *Arbor vernicifera legitima folio pinnato Juglandis, fructu racemoso, Ciceris facie.* Cresce con pochi rami fragilissimi, vestiti di corteccia cinericia, ineguali per molte protuberanze verucose, e midollosi assai. Ha le foglie come di Noce volgare, allato le quali escono i fiori in grappoli di un palmo, tinti di color verdegiallo, di cinque fogli carnosissimi, co' stami posti tra foglio e foglio, odorosi, di gratissimo odor d'Arancio, il frutto durissimo, come di Cece, vestito di sottile membrana. Quan-

do sia l'Albero, oppure i suoi rami di tre anni almeno, tagliata la corteccia con poche ferite geme la vernice che sentendo l'aria si fa nera, senza qualità sensibili, fuorchè di riscaldare alquanto. Il taglio si replica a' tronchi, finchè gettino umore, o si corrompono; allora tosto si tagliano via, che la radice nuovi e copiosi germi produce. La migliore, e più nobile vernice è quella del Giappone, ma si raccoglie scarso assai, nè bastante a coprire i lavori del paese, il perchè sogliono gli artigiani spalmarli prima con quella di Siam, e poi coprirli con quella del Giappone. Nel Regno di Siam si raccoglie la vernice dall'albero detto Anacardo, forando il tronco, ed applicando al foro un canello, per cui esce copiosissima, e portasi a vendere alla China, Tunchino, e Giappone, ed adoprasi senza alcuna aggiunta o manifattura, dove quella del Giappone si passa per carta doppia, e si tramesta con qualche porzione d'oglio di Sefamo. Tanto la Vernice che l'albero spirano effluvi velenosi che molto offendono l'artista con dolor di testa, e gonfiore delle labbra, sogliono perciò chiudersi la bocca, e le narici con pezze per difendersene.

*Vernice di
Siam.*

Dell' Ippocastano.

L'Ippocastano, o Castagno Cavallino fu conosciuto in Italia fino a tempi del Mathiolo trasportatovi da Costantinopoli per ornamento de più colti Giardini, facendo bellissima vista colla grandezza de

Ippocastano

tronchi cogli amplissimi rami pieni di verdeggianti fronde, che porgono ombra gratissima, eziandio stando il sole tra più alti luoghi del Cielo. Nè fin ora ebbe altro uso in Italia che per ombreggiar lunghi viali, e formare ben regolatiboscetti, dolce ritiro dell'anime affaticate, e dalle cittadinesche cure sazie, ed oppresse. Vive così bell'albero per ogni luogo, ma più lieto ne' siti uliginosi in riva alle fresche acque, ove prestamente pareggia i più alti Gelsi delle campagne. Seminafi nell'Autunno, e nasce a Primavera, nè si trapianta che adulto di due anni, fatto allora maggiore di tre braccia. Nello spazio di due lustri forge quasi alla sua maggior altezza, con grosse e lunghe radici, e 'l tronco di dieci braccia, ed un piede di diametro: dritto fermo, diviso in molti rami che si diffondono assai regolarmente, coperti di grossa e dura corteccia, cinericia al di fuori quasi di color d'argento e lucida, dentro di colore che nel bianco rosseggia, di sapor stittico ed amaretto. La materia del legno è dura, fragile, insipida, molto buona da far fuoco. Spogliatosi nel tardo autunno delle sue foglie, tosto negli estremi ramoscelli spuntano le grosse gemme unite di tenace pania, in cui s'invischiano i culici, ed altri insetti, della fronda ghiotti divoratori. Alla novella stagione riproduconsi dalle gemme le foglie, fatte a ventaglio di sette lobbi inuguali, il maggiore lungo una spanna è più, e fa centro alla foglia, gli altri alquanto minori, tutti

però fatti a foglia di lancia, colla punta assai acuta, e tutto all'intorno dentati, tinti di verde-scuro al di sopra, biancheggianti di sotto cartilaginosi, e di erboso sapore: raccolgonsi questi lobbi sul picciolo grosso, e fermo, lungo molte volte un piede. Bell'ornamento per vero dire riceve l'Albero tutta la state dalle foglie ampie e copiose, con modo alterno su per li ramoscelli disposte, ma più bello incomparabilmente lo riceve da fiori che nel principiar di Maggio copiosamente vi spuntano, e la gran chioma dell'albero tutta all'intorno adornano in sì fatta guisa, che ognuno a sì bella vista preso rimane di meraviglia, e sovrattutto. Dritte s'alzano da teneri bastoni le mazze de fiori piramidali, lunghe un palmo, e più, ogni una di cento fiori, coll'asse ben ferma, legnosa, folta d'alterni piccioli, ciascheduno con otto, o dieci fiori in cima. Ogni fiore è per metà di un fior di Pesco fatto di cinque fogli piani, poco men che quadrati ed uguali, un pò crespi al intorno, e pelosetti, distesi orizzontalmente, e nel un estremo finiti in breve, e sottil appendice, che perpendicolare si unisce al ricettacolo. Ogni foglio è candido con una macchia assai cospicua e quadra, per lo più di bellissimo color cremefino, sovente gialliccia, e languida, anzi alcuna volta svanita affatto, che il fiore comparisce candidissimo. Unisconsi i fogli al ricettacolo a foggia di Rosa alquanto irregolare, stretti in modo che da un canto rimane spazio

zio per l'un altro foglio, questo occupato da' stami che al numero di sei alzati dal centro del fiore fermi, e lunghi mezz' oncia vi si curvano colla parte estrema che l' apice sostiene piccolo, rotondo, tutto polve, di color feniceo-carico. Fra stami evvi in molti fiori la tromba lunga non più di quattro linee, carnosa fita all' invisibile frutto. E foglie e stami, ed apici, e tromba si raccolgono in brevissimo calicetto unifoglio, candido, dentato, sostenuto da un picciolo di mezz' oncia fragile, di sapor erboso delicato. Quindici giorni al più dura la fiorita, dopo di che seccati i fiori sterili caggiono al suolo, tutti per così dire; poichè di tanti solo tre o quattro per mazza lasciano l'embrione capace di maturarsi. Il quale cresce, e si fa riccio non guari dissimile dalle volgari castagne, colle spine più rare, assai più grosse, e rigide molto, maturandosi nel tardo autunno, di verde ch' egli era rosso divenuto, colla corteccia grossa, fongosa, di sapor austerissimo. Al finir d' Ottobre s' apre in tre, ed una, o due castagne cadono al suolo, di forma orbicolare, schiacciata, con una gran macchia bianca al di sotto, ed un seno ombilicato al di sopra, da cui si parte un cospicuo rialto, che alla gran macchia finisce. La copre una forte buccia callosa anzi di cornea sostanza, di color rosso scuro, e sotto d' essa evvene un'altra sottile, e rosfeggiante che veste il midollo tutto all' intorno, e nelle sue piegature si caccia, assai difficile a staccarsi quando sia sec-

ca. Carnoso è il midollo come la volgar castagna, latticinofo, e di nauseosissimo sapore quando sia immaturo, dolce ed amaro insieme quando sia maturato. La struttura interiore della castagna rassembra una grossa lametta piegata in due, formando, cogli estremi la lunga gemma che dal seno ombilicato partendo finisce alla sottogiacente macchia. La maggiore di queste castagne arriva al peso di un' oncia quando sia fresca, e nulla più: seccata si fa durissima, e d' amarissimo sapore, inutile affatto, nemeno usandosi da maniscalchi per la Toffa de Cavalli bolli, quantunque creduta fosse dal Mathiolo, e da qualche moderno ottimo rimedio a quel fiero male. Neppure la sua corteccia adoprafi in Medicina. Seccata di fresco è bensì un pò amaretta, ma invecchiando di qualche anno si fa sciocca; e quindi parmi che errasse di molto quello, il quale per qualche leggera e superficiale rassomiglianza alla corteccia del Perù abbia voluto farne un giusto paragone, e lusingarsi di attenderne un antefebbrile così mirabile, anzi per nulla inferiore a quel famoso rimedio. Non bastano due o tre sperimenti, fatti Dio sà come per qualificare un nuovo semplice, e pubblicarlo come specifico a qualche male. Ce ne vogliono a centinaia fatti da persone illuminate molto, con le debite cautele, per non cimentare mal a proposito la vita d' alcuno, che la carità nol' vuole, e tentati da persona che non abbia il gran piacere d' ingannar gli altri,

ed anche se stesso. Questa è la sola strada per iscoprire le virtù specifiche di qualche pianta, non quella di abbruciarla nelle storte, che è inutile affatto, nè trovasi alcuno al dì d'oggi che applaudisca ad un tal modo di filosofare. L'altra strada colla quale fin' ora si sono manifestati i più singolari presidj che abbia la medicina è quella di Fortuna, affatto indipendente dalle forze dell'umano ingegno, come riflette Boerhaave nei suoi Prolegomeni, oppure quel naturale istinto che sforza ed Uomini, ed animali a scegliere la medicina adeguata alle sue bisogne. Convien pertanto aspettare che Fortuna, od altro ci scopra le facultà di questo bell'albero per profittarne con sicurezza.

Del Macero.

Macero.

Il Macero è la cortecchia della radice di un albero chiamato collo stesso nome, grossa, e rosseggiante, al gusto costrettiva, utile alla dissenteria, e sputo di sangue, presa nel latte agro al peso di mezz' oncia, e portavasi di Barbaria. Gli Arabi conobbero chiaramente il Macero, trovandosi ne' loro libri capitoli particolari, descritto colle note medesime di Dioscoride, Galeno, Plinio, e Paolo Egineta. I Frati d' Araceli nel comento nuovo sopra Mesue, mostrarono di non conoscerlo, fosse che la cortecchia più non si portasse a' giorni loro, come nemmeno si porta ai nostri, oppure che restassero ingannati da qualche somiglianza del nome, vollero credere che il

Macis usuale fosse il Macero de Greci, sostenendo l'opinione con argomenti più sofisticici che veri, già confutati bastevolmente da Mathiolo, che in oltre ha fatto vedere, non poter i Greci aver mai parlato del Macis, droga affatto sconosciuta in quei tempi. Tuttavia furono cagione che altri fecero loro errassero, e quasi il Manardo stesso vi fu preso, ma ebbe timore che fosse scoretto il Testo di Plinio. *Macis, cortex est Nucis moschatae interior Græci Macerem Plinius Macirem vocat, nisi in libris sit menda.* Acoſta poi non solo fu persuaso della massima differenza tra il Macis ed il Macero, ma pretese di conoscer l'Albero dalla cui radice si toglie il Macero con le note stesse de' Greci, il nome, e l'uso ancora appresso i popoli di alcune Isole Orientali, dove cresce abbondantemente. E' un albero grande, dic' egli, ramoso assai, colla foglia hederacea, ed un frutto cordiforme, cedrino di colore, in un calice gonfio, e rugoso, come il frutto del volgare Alchechengi. La radice è grande, grossa, colla cortecchia piena zeppa di latte agro, che seccata si fa giallognola, di sapor costrettivo molto. Chabreo sottoscrive all'opinione dell'Acoſta, proponendo esso pure quest'Albero per il Macero degli antichi, rifiutando l'opinione de' Venerandi Padri, chiara essendo a parer suo la differenza che passa fra l'una e l'altra cortecchia, impegnatosi di più a voler diffinir la questione nella sua storia universale. Dacchè si può conchiudere che il Macero de'

Gre-

Greci più non si porti a noi anzi esser molti secoli che ne siamo privi, nè poterli sostituire per alcun modo il Macis, essendo troppo grande la ripugnanza che passa fra queste droghe. Clusio quel grand' uomo è mallevadore di una tal verità, ben vedendosi l'opinion sua dal sospettare quella grossa, e rosseggiante cortecchia per il Macero degli antichi, ed il parere di Clusio io lo pareggio a quello di un centinajo di Botanici della miglior qualità. Non è che il Macero sia mancato al mondo, come non è mancata la Porpora marina quantunque più non si usi, avendosi chiarissimi indizj non solo che vi sia questa cortecchia, ma che si adopri ancora come negli antichi tempi. Perchè poi ne sia intermesso il trasporto, molte cose si potrebbero dire senza mover la meraviglia a nessuno, essendosi perdute per le stesse ragioni molte altre droghe di ugual conseguenza.

Del Rhabarbaro, e del Rhabapontico.

Del Rhabarbaro, e del Rhabapontico.

Tengo opinione che in oggi si possa con verità decidere le tante quistioni che correvano fra Botanici intorno il Rhabarbaro, ed il Rhabapontico; cioè se fossero radici di una sola pianta, diverse per qualità accidentali, o fossero due piante di vario genere, ed in terzo luogo, se annoverar si dovessero fra Lapacici: la verità è che il Rhabarbaro, ed il Rhabapontico sono piante congeneri, ma di genere particolare, differenti per qualità specifiche, come

dal contesto della loro Storia sarà manifesto. Di Moscovia e dalla China sono state spedite in Francia ed Inghilterra le sementi del Rhabarbaro vero, dove nacquero, e fruttificarono a meraviglia senza temer l'inverno più freddo. La radice è perenne, germoglia a primavera, fiorisce in Giugno, e matura le sementi in Luglio ed Agosto. Anche in Venezia pervennero di Moscovia le sementi del Rhabarbaro ad un Dottissimo Cavaliere il quale viddele nascere, ed allignare perfettamente nel suo copiosissimo Giardino di piante forestiere.

Fa il Rhabarbaro la radice vivacissima, quasi rotonda, che si profonda nella terra mezzo braccio e più, dritta, con molte propagini, carnosa, gialla, e più gialla nel centro con odor di Rhabarbaro: le foglie sono copiose, e per poco differenti da quelle della Bardana. Dal centro esce il fusto angoloso come di Bietola, alto un gombito, e dalla metà insù ornato di certi invogli che lo circondano per inuguali intervalli: dall'invogli escono i fiori a grappoli campaniformi, come quelli del Sambuco, un pò minori candidi, e senza calice, tagliati nel margine in sei, con nove stami: Succede ad ogni fiore un seme triangolare, acuto, col margine membranoso, e forse vestito dello stesso fiore, come nel Rhabapontico.

Rhabarbaro.

Il Rhabapontico nasce parimente nella China e Tartaria, e fa una grande e ramosa radice, fosca al di fuori, dentro gialla, dalla quale spuntano dalle foglie numerose, come

Rhabapontico.

come di Bieta-Rapa, un pò rotonde, distinte da nervi a guisa della piantagine, di sapor acideto. Dal centro delle foglie esce il fusto, più lungo di un gombito, dritto maggior di un police, fistoloso, striato, articolato, con qualche piccola foglia alli articoli. Il fusto dalla metà insù e carico di fiori numerosissimi monopetali campaniformi, come quelli del Sambuco, candidi, col margine diviso in cinque o sei parti, coi stami brevi, e la tomba triangolare. Ad ogni fiore succede un seme triangolare, colli angoli fogliosi, ed involto nel proprio fiore. Io stesso viddi questa bella e rara pianta fiorita nell'orto del mio amico, e comprofessore il Signor Giulio Nuzzio di buona memoria, che l'aveva ricevuta in dono dall' Illustriss. Signor Giulio Pontedera professore di Botanica nello studio di Padova.

Egli è dunque evidente, che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, di fruttificazion particolare da non confondersi, massime il Rhapontico, con i Lapazi come volevano Alpino, Anguillara, ed altri: secondo che il Rhabarbaro differisce dal Rhapontico per la radice singolare, e grossa, dove quella dell' Rhapontico è bensì grande, ma ramosa. Terzo che le altre parti di queste due piante differiscono solo dal più al meno, ma nei caratteri principali in tutto si rassomigliano, sicchè ambidue meritano secondo Tournefortio il nome di Rhabarbaro.

Dice il P. Boym Gesuita,

che i Cinesi colgono la radice del Rhabarbaro nel verno, e tagliata in pezzi la ripongono sopra lunghe tavole, e per tre volte al giorno la vanno rivoltando; affinchè il copioso succo giallo, tutto vi resti inzuppato. Doppo quattro giorni, asciugati i pezzi quanto basta, li espongono all'aria infilati in corde di Giunchi, in sito aperto, ed ombroso a seccarsi perfettamente. Se in altra stagione venga raccolta la radice, riesce fongosa, leggiera, e senza virtù. Il buon Rhabarbaro deve esser portato per la via di Persia in pezzi mediocri, che i grandi sono sempre mal stagionati, nodoso, denso giallo, misto di vene vermiglie, odoroso, al gusto amaro, e nontarlato. Fra il Rhabarbaro di Persia, se ne trova qualche pezzo di gommoso, pesante, di color giallo-scuro, più purgativo dell'altro, ma meno stimato assai. Poco stimar si deve ancora il Rhabarbaro che si porta di Moscovia, benchè all'occhio più vago sia del Persiano: riesce al gusto costrettivo, di un' amarezza molesta, facilissimo a guastarsi, riempendosi di vermini.

Il buon Rhapontico deve essere in bei pezzi, tagliati a traverso, fosco al di fuori, giallo, al di dentro, con certi raggi, che dal centro vanno alla circonferenza, di sostanza fongosa, con odore quasi di Rhabarbaro, amareto al gusto, astringente, glutinoso, e non tarlato. Di Germania si portano certe radici poco maggiori di un dito, tortuose, chiamate Rhapontico, che io stimo radici di Centuario

*Rhabarbaro
gommoso.*

*Rhabarbaro
di Moscovia.*

Rhabarbaro
de Fratti.

Montano, o del Lapacio detto Rhabarbaro de Fratti: infatti molto rassomiglia il buono, e legitimo Rhapontico.

Della Simarouba.

Simarouba.

Questa Droga è la cortecia di un' Albero ancora ignoto che cresce in Gujana, nell' Indie Occidentali, di color che nel bianco gialleggia, leggiera, tutta filamentosa, di qualche odore non ingrato, di sapor sciocco, con un pò d' amarezza. Bollita nel acqua, la rende latticinosa. Fu portata in Europa per la prima volta l' Anno 1713. Adoprasi comunemente in Gujana per i flussi dissenterici, per le coliche stommacali ed intestinali, Tenesmo, ed altri fluori di ventre, ne quali riesce più mirabile della Ipequana. Si dà polverizzata al peso di mezza dramma, e cotta nel acqua al peso di due dramme.

Del Cassumunar, o Casmunar, o Bingalle delli Indiani.

Cassumunar, o Casmunar, o Bingalle.

È questa una Radice tuberosa, più grossa dell' ditto pollice, tagliata infette per traverso, segnata con circoli nella superficie come la Galanga, nodosa, cinericia al di fuori giallognola al di dentro, di sapor acuto, amareto, e con odor fragrante, ed acre. Portasi dalle Indie Orientali in Inghilterra. Vale a fortificar i nervi, i spiriti animali, ed il ventricolo: dissolve i flati, giova alli affetti convulsivi, apoplettici, epilettici vertiginosi, coliche intestinali, passioni isteriche, ed ipocondriache.

Dose da grani dieci a trenta.

Della Sabadiglia.

Sabadiglia.

La Sabadiglia è un frutto che da qualche Anno viene portato dalle Isole della nuova Spagna. Monardes fu il primo a trattarne col nome di Cevadilla, e doppo lui ne parlarono Clusio, Hernandez, Castor Durante, Bauhino nel Pinace, e Chabreo, quali tutti ingannati dal nome Spagnolo, credetero la Sabadiglia una spezie d' orzo minuto, onde lo chiamarono *Hordeolum*, ed *Hordeum Causticum* per esser di facultà adurente ed ulcerativa. Tutte le figure che fin' ora ne sono state dissegnate, mal esprimono l' originale. Secondo il sistema di Tournefortio, si deve credere la Sabadiglia un Delfinio, e viene ad essere pianta congenere colla Strafufaria, colla quale ha pure comune la facultà di amazzar i Pidochi, ma la Sabadiglia ha di più che è ulcerativa, e quasi caustica come si è detto. Questo frutto è composto di tre invoglieti lunghi un oncia, stretti, di color pallido, leggieri, che s' aprono per lungo dall' alto, al fondo nella parte interna, ed ogni invoglio contiene tre, o quattro sementi lunghette, triangolari, e nerregne. Questi frutti sono disposti numerosi, e molto assollati sopra di un fusto erbaceo, e compongono quasi una denta, e folca spica, tre oncie lunga. Del calice, del seme si fa polvere sottile, con cautela però messo qualche riparo alle narici, e spargesi sopra le vesti intorno per amazzar la mal nata razza de Pidochi: l' effetto è sicuro, ma eccita del molesto pizzicor nella pelle.

Dell'

*Dell' Acque Thermali, più usate
in questa Città.*

*Acque
Thermali.*

Fra le Medicine semplici giustamente annoverarar si devono le Acque Thermali, e senza forse fra le più valorose, perchè scappate dalla natura senza alcuno artificio umano. Benissimo diceva Plinio, che nelle sole acque semplici, o composte si conteneva la medicina d' innumerabili malattie. Il caso più che l' umana industria le ha fatte conoscere utili a molti mali, e gli amalati tanto più volentieri hanno abbracciato questa sorte di Medicamento, perchè oltre il vantaggio grande che ne ricevono, riesce a prenderlo o grato, o pochissimo nauseoso. Le acque più usuali appresso di noi sono le seguenti.

Acqua della Vergine) nel Pa-
Di Monte Grotto) dovano.
Di Recoaro nel Vicentino.
Dell' Tettuccio) in Tosca-
Della Villa) na.
Della Brandola nel Modane-
nese.
Di Nocera nell' Umbria.
Di Cilla in Stiria.

Nel Secolo decorso erano in gran riputazione le Acque di Valdisole, e di S. Maurizio: ma doppo la scoperta dell' Acqua di Recoaro più non si usano; perchè oltre d' esser questa appunto dell' istesso genio, e qualità delle prime due, haffi la facilità di beverla alla Fonte, o di farla trasportare quì, come si fa annualmete, e giornalmente se occorre dal mio Comprofessore stimatissimo il Signor Domenico Vincenti Speciale al S. Bernardo, il quale non fo-

lo è intendentissimo di questa gelosa parte di Medicina, ma non perdona a spesa, fatica, e diligenza per aver l' Acqua di Recoaro senza alcun pregiudizio, e può dirsi quale si beve alla Fonte istessa. Quello ch' io dicevo di questa Acidula, s' intenda per detto di ogni sorta d' acqua Thermale, che desiderar si possa; tenendone egli sempre in sua casa un copioso sortimento, tanto delle Italiane, che delle Oltramontane, ed ogni Anno non cessa di illustrarle con qualche sua pubblica scrittura, possedendo egli una ben istrutta biblioteca de' più celebrati Scrittori di questa materia.

L' Acqua della Vergine si trova fra Bagni d' Abano, sette miglia lungi da Padova. Scorre alle radici di Monte Orthone, tepida, limpida, un pò sulfeta, con leggierissimo odor di zolfo: partecipa del Sal comune, e di una tenue impressione di zolfo. Adoprasi nella Cachesia pituitosa, promuove le scarfe, o sopresse purgazioni mestrue alle Donne toglie la Clorosi, giova all' Asma umido, alla Tosse, ed all' Hidrope Ascite, ed Anasarca.

L' Acqua di Monte Grotto è un' acqua de' Bagni d' Abano, che nasce alle radici, di un Monticello amenissimo, chiamato Monte Grotto. Quest' Acqua alla Fonte è limpida, assai calda con odor di Zolfo: tiene del Sal comune, e del Zolfo in abbondanza, perciò non si adopra che per mali esterni. Giova alla Lichene, impetigine, scabia, prurito, tumori duri, e freddi,

*Acqua della
Vergine.*

*Acqua di
Monte
Grotto.*

di, ed alle Fistole del sedere.

*Acqua di
Recoaro.*

L'acqua di Recoaro nasce fra' Monti Vicentini, che confinano coll' Alpi Trentine, sette miglia lungi da Valdagnò, e ventitre da Vicenza. L'Acqua nel scaturire è al tatto fredissima, aspra, al gusto acidetta, con qualche sapor ferruginoso, ed un leggierissimo odor di zolfo, ma fugace, ed al occhio limpidissima: lontana dalla fonte facilmente si conturba, e depone un sedimento rossigno, e perde la sua grata acidità, restandoli solo un sapor di Ferro oscuro: appena tolta dalla fonte è più leggiera in specie dell'acque dolci: doppo qualche tempo diventa più grave. L'Acqua di Recoaro tiene, come dice il Graziani un spirito sottilissimo, penetrante, acido, e della miniera immatura del Ferro. E mirabile quest'acidula a togliere tutte le ostruzioni del basso ventre, la cachesia biliosa, l'acido vizioso, la calda intemperie del fegato, l'affetto melanconico e ipocondriaco, la colica biliosa, e tutte le altre malattie, in cui la bile considerarsi debba o troppo acre, o troppo inerte. Giova ancora a calcolosi, alla soppressione de' mestruj, all'iterizia, a fluori, bianchi, e viscosi dell'utero: ma avvertasi di non usarla in quelle affezioni dove intervengano, o facciano la prima figura le convulsioni, o a altri affetti spasmodici.

*Acqua del
Tettucio.*

L'acqua del Tettucio nasce a Monte Cattino, Castello poco lontano da Pistoja in Toscana. Quest'acqua è molto salata, e quantunque si porti in paesi rimoti, mai si gua-

sta, nè perde sua virtù. Tiene del Sal marino in abbondanza: l'uso specifico di quest'acqua è ne' flussi dissenterici bevuta da una libra a tre.

L'acqua della Brandola, o Blandola nasce vicino ad un Castello di questo nome posto fra Monti di Modona. Quest'Acqua è limpida, pura, con qualche odor bituminoso. Costa di Bitume balsamico, fior di Vitriolo, d'Alume, o d'Alonitro dice il Vallisneri. Mirabile è questa acqua a fermare i flussi bianchi, e rossi delle Donne, all'emostisi, ed a tutte l'altre perdite di Sangue.

*Acqua della
Brandola.*

L'Acqua di Nocera spilla due miglia lungi dalla Città di questo nome, nel Umbria. Tiene quest'acqua del Bolo bianco, o Terra Samia, leggiera, frangibile, che s'attaca alle labbra applicatavi: Terra in cui non v'è alcun vestigio d'Argento, o d'altro Metallo, come qualch'uno ha voluto credere. L'Acqua di Nocera è di natura Alcalica, e sua particolar facoltà è di adolcire gli acidi, diluirli, ed eliminarli per le strade dell'orina. Per esser buona deve esser limpida, pura, e senza sapor immaginabile.

*Acqua di
Nocera.*

L'Acqua di Cilla nasce nella Contea di questo nome posta nel Ducato di Stiria, vicino al Castello di Reichsch. Quest'Acqua, dice Grundelio è lucidissima, acida ferruginosa, con odor sulfureo-vitriolato: tiene del Ferro, un pò d'Alume, ed un pò di Zolfo. A tuttociò devo aggiungere per osservazion particolare che l'Acqua di Cilla estratta di fresco dalla Fonte è viscoseta

*Acqua di
Cilla.*

alquanto, di fapor acido molto osservabile, poco volatile, e copiosa di sal marino, per cui usata, sempre riesce purgativa. Dacchè si vede chiaramente, contro la volgar opinione, che questa Acqua acidula, quantunque Marziata, è molto differente dall' Acqua di Recoaro; mentre ella è più acida, meno volatile, e più purgativa. Giova, a detta del sovralodato Autore, a tutti i mali caldi, e nuoce a tutti i mali freddi, e potrà applicarsi eziandio a quelle malattie molte, dove le Acque di Recoaro convenissero, però dove le viscere naturali non fossero tanto spoffate, e dove necessaria fusse un'azione più vigorosa.

L'acqua di Caldiero nasce nella Villa di questo nome, dieci miglia lontana da Verona. Quest' Acqua è limpidissima, purissima, assai leggiera in spezie, senza sapore, con qualche odor di Zolfo: Contiene molto spirito minerale, alcalino, calcario, e poca terra bolare. Ha facoltà di diluire, rarefare, astergere, e corroborare. Giova alla Apoplezia lieve, alla Cachesia, Clorosi, Convulsioni prodotte da umori lentescenti, iterizia, ostruzioni del fegato, Milza, Pancreas, all' Ortofnea, Stitichezza di ventre, alla Vertigine, e Scorbuto. Toglie con specifico valore la sterilità nelle Donne, bevuta, e fattone bagno a tutto il Corpo.

L' Acqua della Villa di Lucca in Toscana, nasce lontano quindici miglia dalla Città vicino ad una Terra chiamata Bagno: alla Fonte è cal-

da, limpida con fapor salmastro. Tiene del sale falso in poca quantità, e della terra argillosa. Quest' Acqua è mirabile per l' espulsione de' Calcoli, e della Renella: deterge valorosamente l' Ulcere, e le Piaghe interne, ed esterne. Guarisce la Spina ventosa, la Rogna, l' Emoroidi interne, ed esterne, la Dissenteria, la Diarhea, e la Tifichenza incipiente con sputo di sangue.

Non è molto, che è stata introdotta in questa Città un' acqua Thermale nuovamente scoperta poco lungi da Nocera, chiamata acqua Minerale del Sasso, e più volgarmente del Cacciatore. Scaturisce alle falde di un Monte di pietra rossa, limpidissima, incorruttibile, ed insipida. Costa di qualche porzione di Miniera mercuriale. E' mirabile a sanar le Gonorrhoe Galiche e benigne, ed i fluori bianchi delle Donne: ammazza i Vermini de' Fanciulli, e proibisce il generarsi la Renella. Si vende dal Signor Benedetto Renieri, al ponte de' Baretteri.

Tutte le sumenzionate acque Thermali non sono potabili che premessi gli universalis, accomodati alle malattie, ed alle circostanze de' temperamenti. Benchè non vengano acque di questa sorte prescritte da Medici per buone ragioni che ne' due mesi dell' Anno più caldi, cioè in Luglio, ed Agosto, tuttavia, dice Gianforti, che si possono usare in ogni stagione, se 'l bisogno lo richiegga, & *externa sint rite comparata*. Vedesi pure oggidì abbandonato l' uso di dare le Thermali fino alle dodici, e sedeci libbre al

Acqua del Sasso.

Acqua di Caldiero.

Acqua della Villa.

gior-

giorno, come praticavasi in passato, per esserne seguiti molti disordini. Trovasi più benefico il metodo di cominciare dalle due libbre passando alle quattro, o cinque, purchè si bevano dentro mezz' ora, e più presto se possibil sia, replicandola per vinti, o trenta giorni a norma del bisogno, e del beneficio che ne va seguendo.

Del Cinamomo, e della Cassia de' Greci.

In oggi tutti convengono che quella Scorza che in Europa dicesi Canella di Ceilan sia il vero Cinamomo, e la vera Cassia de' Greci, nè esservi più motivo di sospettar equivoco, o falsità in questa Drogha per la copia, e facilità del trasporto; dove a tempi antichi veniva a noi portata per terra con molta difficoltà, e spesa; e gli Arabi avarissimi direttori di tal negozio, non mancavano d' inventar favole, e furberie per farne maggior guadagno. M. Geofroi (a) dopo aver esaminato molto giudiziosamente questa materia entra pure nello stesso sentimento, ed al più sospetta, che i ramoscelli teneri dell' albero Canellifero, vestiti della loro cortecia fusse il verissimo Cinamomo delli Antichi, e la cortecia tratta de' rami, ne fosse la Cassia. E siccome il legno dell' Cinamomo è sciocco affatto, e senza odore, fu forse perciò tralasciato in seguito il trasporto de' ramoscelli, e solo fatto commercio del-

la cortecia come Drogha migliore assai.

Cresce l' albero Canellifero copiosissimo nell' Isola di Ceilan, men copioso in Java, Malabar, ed altri luoghi di quella Costa, tutta però riesce Canella salvatica, e cativa eccettuata quella di Ceilan che è l' ottima, quantunque però anche in quell' Isola fortunata, di qualità assai inferiore se ne raccolga per ragion del sito, ove cresce l' Albero, per l' età del medesimo, o troppo tenera, o troppo vecchia, e forse per esserne di due spezie, come sospettar si può dal sentirsi chiamar tal Canella di tre foglie (b).

La radice dell' Albero Canellifero è grossa, ramosa, dura, vivace, colla cortecia spirante odor di Camfora. Il tronco dell' albero cresce all' altezza de' nostri Olivi, folto di rami, vestiti di cortecia prima verde, poi cinerizia di poco sapore quando è fresca, ma seccata dolce riesce ed acuta al gusto, di odor particolare, somamente grato. La materia del legno è dura bianca, e senza odore. Sù per i rami sono le foglie ora conjugate due a due, ora solitarie, somiglianti quelle dell' Cedro nella forma, e quelle del Lauro nostrale nella consistenza, e nell' colore, maggiori di un palmo, lisce, lucide, con tre grossi nervi che ne corrono la lunghezza, odorosissime di Canella. Negli estremi ramoscelli spuntano i fiori in mazzetti, picco-

D d 2 li,

(a) Mat. Medica T. 1.

(b) Salmon nel Isola di Ceilan.

li, rosati di sei fogli, con bucnissimo odor di Giglio convallio. Succedono ai fiori piccole Bache Olivari prima verdi, poi nerregne, machiate di punti biancheggianti, colla polpa verde, ogliosa, di buon odore in cui celasi un Nociolo con buccia fragile, pieno di midollo acre, di color incarnato, da cui per decozione, si cava un sevo verdicio destinato per far candele ad uso del solo Regnante, imbiancato che sia.

La raccolta della Canella si fa in Primavera, ed in Autunno: ma la migliore raccogliessi in primavera, cioè in Maggio in sul cader de fiori, dalli Alberi non minori di tre anni, ne maggiori di otto: La Canella delli alberi più teneri, o più vecchi non è così perfetta. Levassi da Uomini pratici del Mestiere prima come inutile la pellicina esteriore, aspra, e cinerizia, poi si scorticano per lunghezza i rami del albero, e toltane la scorza si mette al Sole che nel seccarsi v'è ravolgendosi in forma di Canelli. L'Albero scorticato subito muore, ma dalla radice ripullula prontamente in copia.

Chiamasi da più recenti Botanici, l'Albero Canellifero (a) *Laurus foliis oblongo-ovalibus, trineruis, nitidis, planis.* (b) *Laurus Zeilanica, baccis caliculatis Hermannii.*

Tutta la Canella di Ceilan vien trafficata dalli Olandesi, e mandasi in gran Fardi. La buona esser deve di color che nel giallo rosseggia, odorosa

aromatica, di sapor acuto, alquanto dolce, e soave: Quando tale sia, chiamasi da Mercanti Canella della Regina, o sia la Regina di tutte le Canelle, a differenza di quella raccolta in Malabar che somiglia bensì quella di Ceilan nel colore, e consistenza, ma non già nell'sapore, e nel odore.

Della Scamonea.

La Scamonea è un sugo resinoso, concreto, che si cava della radice di un Convolvolo detto da Morisoni *Convolvulus Syriacus*. Il modo che adoprafi per raccogliere questa Droga fin ora non si sà.

La radice della Pianta somiglia affatto quella della Brionia, grande, carnosa, e piena di latte. I fusti sono lunghi tre cubiti, farmentosi, che salgono le vicine piante. Le foglie, i fiori, ed il frutto in niente differiscono dal Convolvolo Campestre, detto da nostri Ortolani *Brovagia*.

Portasi la Scamonea di Aleppo, e Smirne. Ottima è quella d'Aleppo, che lavorasi in quelle vicinanze, leggiera, fongosa, frangibile, che nel bianco nerreggia, lucida nel frangerfi, con odor grave, e bagnata tutta si fa latticino-fa.

La Scamonea di Smirne lavorasi in Galazia, e nelle terre vicine al Monte Taurro per quanto intese M. Geofroi dal famoso Sherard. Si distingue da quella d'Aleppo per esser un pò più compatta, più pesante, ed altresì

più

(a) Lin. Hort. Cliff.

(b) Rajus.

più malagevole a frangerfi : per altro ella è buona Scamonea, e bagnata con la lingua prontamente diviene latticinosa.

In questi nostri tempi la Scamonea d' Aleppo è fatta rara, e quella di Smirne è bensì più facile a trovarsi, ma conviene adoprare dell' attenzione per distinguer la buona dalla falsificata. Mandasi di Smirne una razza di Scamonea sceleratissima, nera come la pece navale, compatta, pesante, difficilissima da rompersi, e bagnata, non biancheggia per modo alcuno; viene lavorata dalli Ebrei con i Mirabolani Indi, al qual oggetto hanno raccolto tutti quelli ch' erano sparsi in Europa, e fatti condur alle Smirne: Scamonea di questa razza dovrebbe esser da Principi bandita.

Scamonea
scelerata.

Del Indigo.

L' Indigo è un magistero cavato da una pianta, detta da Bielerò *Indigofora*, di così bel color porporeo-violato, che farebbe scorno alla più pregiata porpora delli antichi, che vendevasi cento danari la libra a' tempi di Cornelio Nepote. Lavorasi tanto nel India Orientale che Occidentale di una pianta fruticosa, con fiori papiglionacei, e silique rette articolate, per i quali due caratteri di Fiore, e frutto deve ordinarsi questa pianta secondo Tournefortio al genere delle Anonidi: *Anonis Americana, folio latiori, subrotundo*. Altri Scrittori Botanici la chiamarono *Colutea indica*, altri: *Coronilla herbacea fruticosa*,

Indigo.

Anil Indorum ex qua Indigo.

Nell' Indie Orientali si semina questa pianta in terreno alto, ed asciutto (un terzo di creta, e due di Rena è terra geniale). Cresciuta la pianticella quattro dita, si zappa diligentemente: dopo fiorita, cominciando le foglie a giallire, si tagliano i ramoscelli quattro dita lungi dal tronco principale: Dopo il taglio conviene subito inaffiar la terra con l'acqua altrimenti la pianta muore; per altro torna subito a germogliare nuove foglie, ed in seguito nuovi fiori, onde a capo di tre mesi si viene a fare il secondo taglio: replicata la diligenza di inaffiare i tronchi, si fa doppo tre mesi la terza raccolta dell' erba per averne il seme maturo, e perfetto. Doppo il taglio terzo, si fradica, ed inenerata adoprasì per lettamare i Campi.

Tutti i ramoscelli colle foglie, raccolti, e ben secchi si distendono sull' aja netta ed asciutta, e si battono destramente, perchè le foglie vengansi a separare da fusticelli. Queste foglie così nette si lasciano distese sopra stuoie, e ben coperte per 25. giorni.

Vintiquattro libbre di queste foglie si mettono in vasi di terra capaci con tanta acqua pura, e dolce, che le sopravvanzi sei dita: allorchè le foglie sono ben penetrate dall' acqua si porta il vaso al più caldo Sole due ore avanti mezzo giorno, e due ore dop mezzo giorno. Si replica l' insolazione tante volte, finchè a gala dell' aqua veggasi una schiuma di color porporeo. Allora colasi l' infusione verdo-

dognola per pezza lina finissima, separando ben bene le foglie, sopra le quali versata nuova acqua replicasi la macerazione come prima: all'aparir della schiuma purpurea si torna a colare per pezza l'infusione, replicando altra acqua sopra le foglie tante volte, finchè l'acqua affusa esca pura, come vi fu gettata.

Tutte queste impressioni si uniscono, e ripartite in varie terrine grandi, e capaci si vano dibattendo come fassi del latte per averne il Butiro: Doppo due ore di quiete tornasi a ribattere l'infusione, e tal conquassazione, e quiete, si replica per tre o quattro volte: allora riposto il vaso in riposo per tre giorni, l'indigo precipita al fondo. Aperi alcuni buchi già preparati nella terrina, si lascia scappar fuori l'acqua. La polvere, o magistero ch' era al fondo, si mette in una tela bagnata ben involto, dentro una buca di sabbia al sole ad asciugarsi un poco, e fatto come pasta, si va malassando colle mani, e ridotto in focacia, si mette sulla rena al sole ardente a disseccarsi affatto. Così lavorasi l' Indigo in Koromandel. Nessuno trattò più esattamente, e spiegò con appropriate Figure l' indole della pianta Indigofora, e la manifattura del Indigo di Bernardo Valentini, nel suo trattato delle Droghe scritte in Tedesco p. 91. dice che la pianta è fruticosa che vive al più due anni, colle foglie di Cece un pò più lunghe: i fiori disposti in spiche, piccoli papiglionacei di quattro fo-

glie, che nel bianco rosseggiano, senza alcun odore, posti in un calice pentafilo. Le Silique sono lunghe un oncia, rette, rotonde, con i semi lungheti, rotondi, e neri. Fiorisce la pianta due volte all'anno, quando la stagione sia piovosa.

Della China-China.

Questa famosissima, ed utilissima corteccia viene dalle Montagne dell' Perù vicino a Loxa. Prima della relazione di M. della Condamine registrata nelli atti della Società Reale di Francia dell' anno 1738. nessuna certa notizia avevasi dell' Albero che la produce. Col mezzo delle fatiche di questo famoso Letterato si fa di certo che l'albero della China-China non è molto grande, di tronco mediocre, assai ramoso colla corteccia piuttosto grossa, dentro rosseggiante, di fuori scura con certe fessure circolari, talvolta seminate di mosco. Le foglie sono semplici, conjugate su per i rami, intere, pontute, lunghe tre oncie, larghe due, grosse, colla costa che le divide per lunghezza. Dalli estremi ramoscelli allato le foglie nascon i fiori a mazze-
ti, di color azzuro dilavato inanzi l' aprirsi, piccoli a guisa de fiori della Lavanda volgare. Ogni fiore è unifoglio, lungo 9. linee, regolare, imbottiforme, quasi fiore di Giacinto, col margine tagliato in cinque, o sei particelle dentro di color miniato, dove più carico, dove più chiaro, di fuori tinto di qualche rossezza. Nel centro veggonsi
cin-

*China-
China.*

cinque stami giallognoli, e la tromba biancheggiante. Al fiore succede un frutto di forma olivare, elastico, che seccandosi, si apre dalla cima alla base, diviso in due vani, pieni di semi piccoli, compressi, cinti di un'ala membranosa, trasparente.

Trovandosi appò i nostri Droghieri della China-China di tre qualità, convien credere che l'albero venga scorzato ne' rami, nel tronco, e nella radice. La cortecia de ramoscelli è quella che più stimasi da noi, in canelle un poco scartozzate, di mezzana grossezza, scure al di fuori, con certe fessure circolari, aspre, o sagriate con qualche piantarella di Mosco, dentro di colore di vera Canella, con sapor amaro, aromatico, con odor quasi muffato non così facile a rompersi.

La scorza del tronco è in pezzi grossi, non scartozzati, di color al di dentro più carico della prima, al di fuori tal volta rosseggiante, o ceneregnolo, meno amara, di sostanza quasi fongosa. Chiamavasi questa China da nostri Droghieri Matalona, e per esserli trovata molto differente dalla prima de ramoscelli fu bandita per ordine del Magistrato Eccellentissimo alla Sanità. Anche di Francia fu bandita per esserli trovata più debole nel fugar le febri.

Una terza spezie di China-China si trova oggidì in pezzetti minuti, o tagliati minutamente, giallognoli al di dentro, al di fuori cinerizj, e questa scorza credesi tratta dalle radici, e da Spagnoli viene stimata di molto.

Verissima cosa ella è che tutte queste cortecie fermano ugualmente la febre, o come dice Vvaldschmid ne sospendono i parosismi: tuttavia appò di noi ha più stima quella tratta da ramoscelli detta comunemente China-China gentile.

Della Noce Vomica.

La Noce Vomica è una semente che trovasi dentro un pomo prodotto da un'albero, che cresce in Malabar, sulla costa di Coromandel, chiamato da Pluk. *Arbor Cucurbitifera Malabariensis, Ænoplis foliis, rotundis, fructu orbiculari, rubro, cujus grana sunt nuces vomice officinarum.* Almag. Bot. L'albero è grandissimo, il di cui tronco da due uomini appena può abbracciarsi, vestito di corteccia cinerizia, al gusto amara. Le foglie sono conjugate, grandi, verdissime, ed amarissime: i fiori raccolti in mazzetti, monopetali, infundibuliformi, regolari divisi nel margine in cinque parti, con cinque stami, apici lunghi, ed una sol tromba. Il frutto è un Pomo rotondo, colla scorza liscia, di color prima verde, di poi giallo, colla carne candida mucillaginosa, di un sol vano, con quindici sementi, disposte in tre ordini. Ogni seme è sferico, depresso, peloso, verdegnolo, colla polpa amarissima quando è maturo. Seccato che sia, trovasi largo un'oncia, grosso due o tre linee, di sostanza cornea, un pò lanuginoso, di sapor amaro. Cresce in Malabar un'altro Albero, che fa le Noci Vomiche, simili

Noce Vomica.

mili alle precedenti, detto Modira Caniram Horti Malab.

Nelle Moluche cresce un Albero che fa Noci Vomiche due terzi più piccole delle volgari, ma rarissime appò di noi, ne hanno uso alcuno. Chiamasi l'Albero nel Prodr. Par. Bat. *Nux Vomica Minor Moluccana*, *Lignum Colubrinum Officinarum*. Dicesi da quelle Genti legno Colubrino, perchè credesi buono alle morsiature de Serpenti. La radice di quest'Albero è quella che si porta col nome di Legno Colobrino, grossa un braccio, colla scorza ferruginea, segnata di macchie cinerizie, con entro una materia soda, pelante, di sapor acre, amaro, senza odore. Pericoloso è l'uso interno di questa radice, o legno, ed è bene astenersene.

Per altro le Noci Vomiche sono mortalissimo veleno ai cani, gatti, ed a tutti i quadrupedi che nascono ciechi, mangiata al peso di una dramma: al peso di due dramme credonfi capaci di amazzar anche gli Uomini. In piccola dose offendono certamente lo stomaco, ed eccitano moti convulsivi.

Del Pepe.

Il Pepe vero è un seme nero, o di color fosco, secco, della grandezza di un pisello rotondo, colla cortecia rugosa, di sapor ardente, e quasi bruciante, che nasce nell'Indie Orientali Giava, Malabar, Sumatra ec. però il migliore è quello di Malabar.

La pianta che lo produce,

si chiama Lada, o Molanga, ed è una specie di Clematide con piccola radice fibrosa, nerregna, che getta molti fusti farmentosi, distesi sul terreno, quando non siano sostenuti da pali, o appoggiati ad alberi vivi. Ogni fusto è distinto da brevi intervalli, ed ogni nodo se tocca terra fa la radice, se non la tocca, produce le foglie una per nodo, alterne, ed opposte, lunghe quattro oncie, larghe due, o tre. I fiori nascono opposti alle foglie, raccolti in grappoli, monopetali, e nel margine tripartiti. Succede ad ogni fiore un grano di Pepe; sicchè ogni grappolo ne ha vinti, o trenta, e talvolta più grani ancora. Questi grappoli nascono sovente nelle cime de fusticelli, e quindi li abitanti chiamano Pepe maschio quello de nodi, e femina quello delle cime. Una volta all'anno frutta questa pianta, e qualche volta due se assai robusta sia; mentre quanto più invecchia più ella è feconda. Doppo quattro mesi il frutto è maturo, e raccogliesi in Genajo, ed al Sole per sette ovvero otto giorni esposto, e secco, è perfetto. Si moltiplicano le piante del Pepe col metter in terra i rami tagliati minuti, come facian noi delle nostre Viti.

Il Pepe bianco è frutto di una pianta tanto somigliante a quella del Pepe nero, come la Vite dell'uva bianca somiglia alla Vite dell'uva nera. Ma questo Pepe bianco naturale non si porta in Europa. Quello che si manda a Noi è artefatto, è Pepe nero macerato nel acqua, di Mare, pri-

Legno Colubrino.

Pepe Maschio, e Femina.

Pepe.

Pepe bianco.

prima di esser seccato al Sole: per la macerazione staccasi la cortecia esteriore, il Pepe comparisce bianco, e si secca al Sole; onde non è differente il Pepe bianco dal nero che per accidente, e per riuscir di sapor più mite, per la sofferta macerazione.

Pepe lungo. Il Pepe lungo è un frutto immaturo della pianta detta *Pimpilis* che cresce in Bengala nell'Indie Orientali, cilindraceo, lungo un oncia circa, quasi composto di molti tubercoli, dentro diviso in molte cellette, che contengono un piccolo seme di sapor acre, fervido ed amareto. La pianta che lo produce è poco diversa dal Pepe nero. Raccogliasi il Pepe lungo immaturo, e seccasi al Sole.

Pepe Garofoloso. Il Pepe Garofoloso è una bacca che da qualche anno viene portata dalla Giamaica, ed altre Isole Antille dell'America. La pianta che la produce chiamasi da Sloan (Catal. Pl. Jamaicae) *Mirtus Arborea, aromatica, foliis laurinis, latioribus & subrotundis*. L'albero supera talvolta in grandezza le nostre Noci volgari: le foglie sono conjugate, odorose di Canella, e di Garofolo: sul estremità de ramoscelli veggonfi i fiori a grappoli piccoli di cinque fogli, bianchi, in forma di rosa: Ogni fiore fa una bacca, come quella del Ginepro umbilicata, liscia, splendente, con la polpa umida verdognola, acre, aromatica, con entro due sementi, larghe, divise da una membrana. Colgono questa bacca gli abitanti immatura, e la spongono al sole per molti giorni, ben guardandola dal umi-

do matutino, e vespertino, e fatta secca divien rugosa, nera con odor misto di Garofolo, di Canella, e di Pepe, ma con predominio del Garofolo, che però vien chiamata Pepe Garofolato, benchè in fatti sia un frutto molto differente del Pepe.

Un'altra spezie di Pepe si adopra nelle Botteghe detto Pepe montano, volgarmente Peveron, e da Botanici più colti chiamato Capfico, e da Mathiolo Pepe d'India, che non ha alcuna relazione col vero Pepe se non il sapore che veramente è accerrimo, e fervidissimo forse più del Pepe, almeno quando è fresco. Questa pianta benchè d'origine Indiana, è fatta comunissima in Italia, e se ne veggono di varie spezie. Quella che coltivasi per negozio chiamasi *Capsicum siliquis longioribus, pro-pendentibus, vel erectis*. Il seme nasce facilmente, e cresce all'altezza di un gombito e più, con rami dichotomi, e dalle articolazioni, escono le foglie come di Solatro silvestre, ed i picivoli con un fiore per ciascheduno, piccolo monopetalo, e rotato, a cui succede una Siliqua ghiandiforme, lunga due oncie, verde quando sia immatura, e tinta del più bel color di Corallo matura che sia, membranosa, gonfia come una vescica, con moltissimi semi piccoli, orbicolari, compressi, attaccati alla placenta. Allorchè le Silique siano divenute Coralline si raccolgono, ed al Sole seccate benissimo si ripongono in luoghi asciutti. Usansi per far Speziarie ordinarie, e per far aceto artificiale, e

Pepe d'India, o Capfico.

Aceto artificiale.

renderlo acre, come si usa qui in Venezia che fassi di vino nero guasto, latte, zenzero, capfico, lievito, e mediante la fermentazione esce un aceto bianco, acuto, amabile, ma che non mantiene per lungo tempo le sue buone qualità.

Pepe Montano.

Un'altra spezie di Pepe Montano raccogliessi da nostri Montanari di sapor così acre, che incautamente inghiottito, strangola infiammando la gola: pure usavasi un tempo da que' rustici per dare qualche sapor stimolante ai loro cibi. Questo Pepe è il Frutto delle due Laureole maschio e femina, o sia della Laureola con la foglia caduca, e non caduca, che matura nel mese di Giugno. La Laureola con la foglia caduca fa il frutto come un piccolo pisello di bellissimo color corallino, rotondo fuchioso, con un acino grande a proporzion del frutto piramidale, e pieno di carne bianca. Quella con la foglia non caduca lo produce come il frutto del Mirto cioè maggiore il doppio del primo, col acino però minore, più fuchioso, e tinto di un bel nero, onde ingannossi il Martiolo dicendo, che amendue le Laureole, ovvero a dir suo il Mezereon, e la Thimelea, producessero i frutti prima rossi, e poi neri. Queste frutta essendo fresche riescono dapprima al gusto di sapor sciocco, un pò nauseoso, ma non va molto che sentesi la gola attaccata da un fiero ardore che strangola, al cui riparo conviene usare decozione di Malva, o pure latte caldo sorbito a modo di Thee. Pure il Pe-

Laureola.

Mezereon.

pe rosso è più acre del nero, il quale seccato esso pure ne reggia alquanto. Raccogliessi da nostri Erbolati, e ben seccato che sia lo portano a vendere a Venezia col nome di Cocconiglio, o sia Coccognidio, come lo chiamano li antichi, il quale poi si manda in Germania, ed Inghilterra per Medicina Veterinaria, per purgare le Bestie quando occorre, essendo questa Medicina troppo violente per li Uomini, eccitando sovente vomiti, e purgazioni mortali.

Cocconiglio.

Della Vaniglia.

La Vaniglia è un Bacello, o Siliqua come di Leandro, prodotta da una pianta fermen- tosa che cresce nel Perù ed al Messico, odorosissima di Balsamo Peruviano: Da Rajo chiamasi la pianta *Aracus Aromaticus*, e dal Hernandez *Volubilis Americana*. Produce per lo più un fusto solo grosso mezzo ditto, rotondo, verde inuguale per spessi nodi, da quali esce una foglia lanciata, lunga quasi dieci oncie, larga tre, molle al tatto, ed al gusto asprezza. Sale il fustole cime delli alberi più alti a guisa delle Clematidi, ed allora si soddivide in altri rami, e questi in altri minori, con le foglie a' nodi, ma più piccole assai. Allato l'ultime foglie, esce un fusticello lungo mezzo piede, nodoso, con un fiore per ogni nodo bellissimo, polipetalo, anomalo, di sei fogli: il colore di questo fiore varia di molto, vedendosi nella stessa spezie talvolta bianco, verde, o ne-

Vaniglia.

ro. Caduto il fiore comparisce il bacello, che cresce alla grandezza quasi di una spanna, e vassi raccogliendo da Paesani dal Settembre, fino al Dicembre secondo si va maturando, e mettesi all'ombra per toglierli la superflua umidità.

Tre forti di Vaniglia si distinguono da Droghieri, una miglior dell'altra. Questa varietà può nascere dal Paese dove cresce la pianta, come sospetta il P. Plumier; mentre quella che raccogliesi nell'Isola di S. Domenico ha pochissimo, o niente di odore, benchè la pianta che la produce non sia differente dalla Messicana che nel color nero de fiori. Potrebbe anche nascere la differenza dalla stagione in cui si raccolga, e dalla particolar perfezione del frutto, e dalla età della pianta producente.

La più perfetta Vaniglia deve esser di Silique lunghe una spanna, un po compresse, minori del dito piccolo, che nel rosso nerreggiano, ogliose, fragili dentro rossigne, piene di semi minutissimi, innumerabili, neri, lucidi, di sapor acuto aromatico, con grandissimo, e verissimo odor di Balsamo del Perù. Tale è quella che si porta dal Perù, dal Messico, e quando sia fresca, e sparsa al di fuori come de fiori di Bengioino è ottima.

La seconda spezie di Vaniglia ha le filique più corte, e più grosse, con odor più acuto, ma men grato della prima, anzi sveglia del dolor di Testa, ed offende molto: chiamasi da Spagnoli questa spezie di Vaniglia Pompona, o Bova.

La terza spezie di Vaniglia

ha le filique piccolissime, e chiamasi da Spagnoli Vaniglia falsa, o Simarona. Questa non ha odore, nè sapore di Vaniglia.

*Di Varie Canelle che usansi
oggi.*

Se ne' tempi andati il nome di Canella era equivoco molto più lo è a' giorni nostri che moltiplicate sono le Cortecie odorose chiamate Canelle, dall'Indie Orientali ed Occidentali, portate in Europa, con vario odore, di Canella, di Garofoli, di Bengioino, di Pepe. Ma poche notizie delli alberi che le producono hannosi ricevuto fin' ora.

Somiglia in primo luogo affaisimo alla Canella di Ceilan la Cassia lignea, anzi stimasi cortecia del vero albero Canellifero, ma salvatico crescente in Java, e Malabar. Infatti chiamasi l'albero della Cassia Lignea da G. B. P. *Cinnamomum seu Canella Malabarica, & Javanensis*: Raccogliesi tal cortecia nello stesso modo che la vera Canella a cui benissimo rassomiglia nella faccia esteriore, ma ne ha poco odore, meno sapore, più difficile a rompersi, ed al gusto mucellaginosa.

Ha pure odor di Canella quella grossa, e rosseggiante cortecia che portasi da Lisbona, somigliante certa China-China grossolana che dicevasi Mattalona, con molto odore, e sapore di vera Canella: Chiamasi questa scorza da nostri Droghieri, Canella Cochina di Lisbona.

Varie Canelle.

Cassia lignea.

Canella Cochina di Lisbona.

Cochina di Alessandria.

Odora altresì di vera Cannela un'altra cortecia che mandasi d'Alessandria, somigliante alla Cochina di Lisbona, ma più gentile, e di color men carico: ma ha poco sapore, e poco odor di Cannela.

Canella Garofolara di Cuba.

Due cortecie, o Canelle portansi a noi d'Olanda con odor di Garofolo: L'albero della prima chiamasi da Hernandez *Caninga*, da Hermano *Myrtus Americana Caninga dicta*. Albero grande, con grosso tronco ramofo vestito di cortecia sottile, che separata da tronchi, e da rami, e seccata si ravoglie come la Cannela di Ceilan, e si fa nerregna con odor di Garofolo acuto ardente, e grato al gusto. Nasce in Cuba in Gujana, e Maranhon, Provincie dell'America Meridionale.

Canella Garofolata 2.

La seconda Cannela Garofolata è una cortecia che rassomiglia la Cassia Ligneana nella forma, e durezza, ma nera di colore con poco odore, e poco sapore di Garofolo.

Canella bianca.

Un'altra Cannela con odor, e sapor misto di Garofolo, Cannela, e Zenzero portasi da Giamaica detta dal suo colore Cannela bianca, e da Pluk. *Cassia Ligneana Jamaicensis, cortice acris, candicante*, e da Sloane *Trans. Phyl. Arbor baccifera Laurifolia, Aromatica, fructu viridi, caliculato, racemoso*. L'albero è grande con grosso tronco, assai ramofo, vestito di cortecia non molto grossa, dentro, e fuori cinerizia, di odor misto in cui prevale il Garofolo di sapor acre, e pungitivo. Nasce ne' luoghi umidi della Giamaica, ed altre Isole Americane.

Portasi in lunghe Canelle poco più grosse della Cannela di Zeilan. Da qualch'uno fu tenuta questa scorza per la Vvinterana, ma con errore come si vedrà dal Capitolo seguente.

Della Scorza Vvinterana.

L'albero che produce questa Scorza, nasce nei contorni dello stretto di Magellianes. Chiamasi da G. B. P. *Arbor Laurifolia Magellanica, Cortice acris*, e da Sloane *Periclimenum rectum, foliis Laurinis cortice acris, Aromatico*. Cresce a mediocre grandezza, co' rami piuttosto dilatati, vestiti di cortecia al di fuori cinerizia, dentro feruginea di grossa consistenza. I fiori escono allato le foglie, quattro e più per picivolo, bianchissimi, di cinque fogli somiglianti un poco a' fiori del nostro periclimeno, con grato odor di Gelsomino. A' fiori succedono i frutti conglomerati di tre, o quattro acini, come appunto il frutto del Periclimeno. Quest'albero scorticato dà una Cannela di sostanza grossa, al di fuori scabra, cinerizia, molle, fongosa, al di dentro soda, densa, di color ferrugineo, di sapor acre aromatico, pungitivo, anzi ardente, con odor fragrantissimo. I Marinai usano questa cortecia ne' cibi, invece di Cannela vera. Chiamasi Scorza Vvinterana da Vvinter, che primo la portò in Inghilterra.

Scorza Vvinterana.

Phyl. Tron. 204.

Del Aloè.

Credevasi per il passato che l'Aloè Socottrino, hepatico, e cavallino fosse un prodotto di

Aloè.

una

una sola pianta differente per esser più, o meno puro, e nulla più: Ma in oggi si sà di certo che sono fughì concreti di tre piante bensì congeneri, ma di spezie differente.

Aloè Socotrinò.

L' Aloè Socotrinò si cava dalla pianta detta da Breinio (v. Prodr.) *Aloè Sucotrìna, Angustifolia, spinosa, flore purpureo*. Dalle foglie di questa pianta, che non nasce altrove che in Sokotra, rotte, e struccate col Torchio, cola un sugo, che si lascia in un vaso per una notte a purificare: la mattina versata per inclinazione la parte più pura in un altro vaso, si mette al Sole a seccare. Così lavorasi in Sokotra l' Aloè, Isola posta all' imbocatura dell' Mar rosso, per altro sterile, e miserabile e mandasi in Europa dentro otri di Cuojo. Il buono è puro, lucido, di buon odore, che nel rosso nerregia, amaro e resinoso: Il colore però talvolta varia tirando al cedrina.

Aloè Epatico.

L' Aloè Epatico, si cava da un' altra spezie d' Aloè molto simile al Socotrinò, ma le foglie sono più grosse assai: chiamasi la pianta da G. B. P. *Aloè Vulgaris*: Cresce tanto nel Oriente, quanto nel Occidente, Cambaja, Bengala, Messico, Brasile, ed Isole Barbade. Le foglie di questo Aloè tagliate minute, e ben amaccate in un mortajo, si mettono in un vaso lungo cilindrico per venticinque giorni. La spuma che galleggia si getta come inutile, e la parte più pura del succo si mette a seccar al Sole. Le fecchie che restano, altresì al Sole si disseccano, e rimane un Aloè grossolano, che suo-

le usarsi nelle Medicine esteriori, e per le malatie de Cavalli. Il buono Aloè Epatico deve esser Orientale, puro, di color cedrina, tirante al scuro, difficile a rompersi, di odor più grave del Socotrinò, e di sapore altresì più amaro: questo portasi a noi d' Alessandria. Dall' Indie Occidentali per la via d' Olanda viene portato dell' Aloè Epatico dentro delle Zucche differente dall' Orientale, per esser più morbido, e di odor mollesto.

Aloè Cavallino.

L' Aloè Cavallino vero si fa d' una spezie d' Aloè che molto somiglia alle precedenti, toltone l' odore che la pianta spirava acuto assai, ed ingrato.

Lavorasi come l' Epatico, e riesce talvolta così puro, come fecemi osservare il valoroso Signor Francesco Rigoni all' Aquila nera, che solo distingue dal Socotrinò, e dal Epatico per l' odor ingrato, che porta con sè: e questo è il vero carattere dell' Aloè Cavallino; non l' esser più sporco degli altri, ed impuro, benchè sia vero che non molta diligenza vi si adopri nel lavorarlo, per esser di minor prezzo di tutti, e solo impiegato nelle Medicine de' Cavalli. Trovasi appò de' nostri Droghieri dell' Aloè Cavallino manofatto, ch' altro non è che la polvere, le fecchie, ed i minuzzoli dell' Epatico, e del Socotrinò ridotti in una massa durissima col mezzo dell' acqua.

Le piante dell' Aloè Socotrinò, e del Epatico, fatte adulte di tre anni, fioriscono annualmente: portano un fusto lungo due gomiti, dritto,

to, diviso in due nel suo estremo, sopra di cui in lunga spica stanno i fioripenduli, monopetali, lunghi un oncia, come piccoli tubi di color giallognolo nel Aloè Epatico, e feniceo nel Socottrino. Queste due spezie d'Aloè le ho vedute fiorite nel Orto Botanico dell' Illustrissimo Signor Francesco Pattarol, degno figlio del suo gran Padre, ed Erede non meno della di lui virtù che della gentilezza, e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più severe, o della più amena letteratura.

Dell'Vuacàa, o Vvacaca.

*Vuacàa, e
Vvacaca.*

E' questa una polvere rossigna che si manda di Spagna per condir la Chiocolata, e darle un più gentil sapore, ed odore. Ella somiglia alla Cannella nel colore, piuttosto dolce al gusto, anzi pare che sia stata polverizzata con qualche porzion di Zuccaro, con debolissimo odor moscato: nel frullar la Chiocolata vi si ag-

giunge mezza dramma di questa Polvere. Dal America viene questa graziosa Drogha, e per quanto si conghiettura è una corteccia di quel Paese. Io ho veduto per la prima volta l'Vuacàa, ed il Tungher appò l' Illustrissimo Signor Pietro Rubbi che li aveva ricevuti di Spagna con altre delizie di quel Paese, delle quali ne prende particolar diletto; essendo egli de' più colti Gentiluomini del nostro Secolo.

Del Tungher.

Il Tungher è un Tabacco *Tungher.* che si porta di Portogallo in polvere rossigante, di odore che somiglia al Tabacco dell'Avana, ma più grave, che a tall' uno fa dolor di capo. Adoprasi in Italia per conciar il Tabacco di Siviglia, e una dramma di questa polvere basta per due libre di Tabacco. Per quanto ho potuto intendere si porta d' Africa in Portogallo.

NUOVA GIUNTA DI MEDICINE
SEMPLICI, E COMPOSTE

F A T T A D A

GIO: BATTISTA CAPELLO

Speciale in Campo Sant' Apollinare

Per la sesta Edizione del suo

LESSICO FARMACEUTICO CHIMICO.

NUOVA GIUNTA DI MEDICINE

SEMPRE FACILE E COMPORTE

FATTA DA

GIO. BATTISTA CABELLO

Scuola in Campo San Apollinare

per la sede Ecclesiastica

LESSICO FARMACEUTICO CHIMICO.

NUOVA GIUNTA DI MEDICINE SEMPLICI, E COMPOSTE.

Balsamo Vulnerario del Gherli.

℞. Spirito di Vino alcoholizzato ℥. i.

Oglio di Termentina ℥. i.

Sangue di Drago lacr. ℥. ii.

Belzoino ottimo ℥. s.

*Balsamo
Vulnerario
del Gherli.*

Polverizzate le cose polverabili, tutto si metta in saggio capace, il quale ben sigillato si pone in digestione a fuoco di cenere fin tanto che ogni cosa sia dissolta: si aggiunga allora,

Flemma di Vetro Romano ℥. vi.
e sigillato di nuovo il vaso si torna a digerire nel bagno ben caldo per ore 24. agitandolo di quando in quando: raffreddato il liquore, vi si aggiunga ancora,

Spirito di Vino buono ℥. ii. s.
e riposto il vaso nel bagno per dieci ore il Balsamo è perfetto, e deve conservare in vasi di vetro ben chiusi.

Questo balsamo, dice l'Autore, è mirabilissimo nella cura delle ferite semplici, e composte fatte con qualunque arma, ed arcimirabile nel fermare le grandi perdite del sangue per vene, e arterie tagliate. Egli solo cura ogni ferita, essendo un valoroso suppurante, mondificante, e incarnante; e perciò conviene nel principio, nel mezzo, e nel fine della cura d'

ogni ferita. Applicasi con Bambaglia inzuppata sopra, e dentro la ferita se occorre fermar il sangue, e si custodisce con pezze, piumazzoli, e fasciature convenevoli, note ad ogni esperto Cerusico.

Polvere antipleuritica del Gherli.

℞. Foglie di Scordeo

di dittamo cretico

Aristologia rotonda an. ℥. i.

Rhabbarbo elletto ℥. s.

M. F. polvere sottile.

Dose da grani xx. a trenta in brodo, o in altro liquore convenevole, e replicasi di dodici in dodici ore.

*Polvere antipleuritica
del Gherli.*

L'Autore esalta come raro specifico questa polvere nelle Pleuritidi, e Pulmonie maligne, o sia gangrenose, non ommesso il salasso ove per raggion del temperamento potesse convenire, e fu pure usata con profitto da nostri valorosi Medici nel cader dell'Inverno 1753. che molte di queste malattie acutissime vagarono per la Città, quasi sempre mortali a fronte de comuni rimedj. I Malati per lo più in quarta si facevano Itterici, ed in sesta perivano con manifesto gangrenismo de Polmoni, e molti prima ancora. Conviene usare il rimedio in principio del Male, che in

quinta suole restar debellato intieramente. Così l'Autore, assistito dalla sperienza.

Balsamo Antiparalitico del Gberli.

24. Foglie di Salvia

Lavanda
Rosmarino
Rutta
Maggiorana
Bettonica
Lauro an. m. i.

Fiori di Rosmarino

Salvia
Primulaveris
Stecchade an. p. i.

Radice d'Iride Fiorentina

Acoro vero an. ʒ. s.
Pilatro ʒ. i.

Nitro puro ʒ. ii.

Vin generoso nero ʒ. i.

Spirito di Vino ʒ. vi.

Oglio di sambuco

Ruta

Cagnoleti

Volpino an. ʒ. ii.

di Trementina

de Filosofi

Euforbio

Castoreo an. ʒ. s.

Grasso di Gatto

di Gallina

Midolla de Stinchi di Bue an. ʒ. i.

Tutto unito si faccia cuocere alla consumazione del Vino con leggerissimo fuoco: raffreddato si passa per torchio, e allo spresso si aggiunge,

Gomma amoniaca

Bdelio

Sagapeno

Euforbio

Castoreo an. ʒ. ii.

Mirra

Incenso

Macis an. ʒ. i.

Oglio di Canella ʒ. s.

di Garofoli ʒ. i.

Essenza di Salvia

maggiorana

aranzi an. g. x.

Cera gialla q. b.

Per far Linimento, o Balsamo.

Alla Apoplefia, Paralifia, Tremore, ed ogni e qualunque altra debolezza de nervi, e de ligamenti questo Balsamo, o linimento che si voglia chiamare è sovrano rimedio, ungendone ogni giorno la Spina del dorso, e tutte le parti offese. Il suo Autore lo esalta sopra tutte le unzioni fin ora inventate dalli Antichi, e da Moderni, e nelle sue Centurie ne racconta miracolose guarigioni. Cent. 2. Par. 1. Off. 1.

Empiaastro diabotano del Blondel.

24. Radici, e foglie fresche

di Bardana

Petastide

Cicuta

Ivartetica

Ligustico

Valeriana magg.

Angelica

Enula Campana

Ravano Rusticano

Cocomero asinino

Scrofolaria maggiore
minore

Sedo minimo

Graciola

Celidonia maggiore

minore an. ʒ. i. s.

ben amaccate si devono macerare per quattro giorni ne' sughi seguenti,

Sugo di Celidonia maggiore

Hormino

Cicuta an. ʒ. iii.

dopo si facciano bollire alla consumazione del terzo: colati, e ben espressi i sughi si uniscano alle cose seguenti,

Oglio di Euforbio

Lumbrici

Li-

Balsamo
Antiparali-
tico.

Empiaastro
del Blondel.

Litargirio d' oro an. ℥. ii.
e questi ben conquassati insieme si facciano cuocere a forma di empiastro, a cui si aggiungano le cose seguenti preparate, come si conviene.

Cera gialla
Pece di Borgogna an. ℥. ix.
Storace liquida netta
Trementina
Gomma Tacamahaca an. ℥. ii.
Galbana
Ammoniaco
Olibano
Mastice
Bdelio
Opoponaco
Sagapeno
Oglio laterino
Bacche di lauro
Solfo vivo an. ℥. i. s.
Bitume giudaico ℥. iv.
Foglie di Pistachio ℥. i.
Camfora sciolta nel oglio di
Garofolo ℥. s.
Sterco Colombino
Radice d' Ireos
Sigillo di Maria
Ciclamino
Ranoncolo tuberoso
Asaro
Corona Imperiale
Serpentaria
Elleboro bianco
Aristologia longa
rotonda
clematite
Semi di Peonia maschio
angelica
nasturcio
cimino an. ℥. i. s.

M. F. E. S. P. A.

digerisce, amolisce, risolve ogni gran durezza; onde conviene alla Broncocele, scirri, alle Scrofole, ai tumori cistici e freddi di qualunque natura sieno.

Cerotto diabotano con Mercurio del Blondel.

℥. Empiastro diabotano di Cicuta, Nicoziana an. ℥. i.

Cera gialla ℥. vi.
Storace liquida
Terbentina
Oglio laurino di Palma an. ℥. iv.
Mercurio vivo ℥. vi.
M. F. C. S. P. A.

Estinto l'argento vivo colla Termentina, e oglio laurino si unisca alle altre cose già liquefatte insieme, e ben conquassata la mistura si conserva per li usi.

Cerotto diabotano con Mercurio.

Giova mirabilmente al Gozzo, o sia Broncocele, ai Tumori formati da umori grossi, a' nodi Venerei, alle scrofole, ed altri Tumori strumosi, applicatovi sopra per qualche tempo: in somma conviene, ovunque occorre risolvere le più ostinate durezza della carne, e dell' ossa.

Acqua vulneraria, ovvero per schiopetate del Lemerj.

℥. Radici, e foglie di consolida maggiore

Foglie di Salvia
Artemisia
Bugula an. m. iv.
Betonica
Sanicola
Bustalmo
Simfiro minore
Scrofolaria magg.
Piantagine
Agrimonia
Verbena
Assenzo
Finocchio an. m. ii.
Hiperico
Aristologia longa
F f 2 Te-

Acqua vulneraria.

Telesio
 Veronica
 Centaurea minore
 Millefoglio
 Nicoziana
 Menta
 Ifopo an. m. i.

Vin bianco generoso ℞. xii.

L'erbe tutte ben ammaccate devono macerarsi nel vino per tre giorni in luogo caldo, il quarto si distilla nel bagno Maria, o vaporoso la metà del liquore, che si deve conservare ben chiuso. Il residuo del Lambicco si cola per torchio, e lo spremuto si distilla a secchezza. Le due acque stillate prima e seconda unite insieme si ripongono in boccie sigillate cautamente.

Dose da mezz' oncia a due in qualche liquore appropriato.

Può usarsi per bocca ne' casi di piaghe interne, ed esterne, contusioni, gangrene, ferite di punta, di taglio, e da fuoco, essendo valorosa a resistere alla corozione delli umori, sciogliere i ristagni, e il sangue agrumato, promuovere la traspirazione sensibile e insensibile, rinvigorendo le parti solide se fossero spofate: giova pure alle stesse malattie applicata esternamente con piumazzoli, e replicandola una volta al giorno. Viene anche lodata molto nella apoplezia, paralizia, e Vertigine, tanto presa per bocca, che applicata alle parti offese.

Il suo Autore lauda questo rimedio in moltissime malattie dove necessario sia dissolvere materie ghiarrose, tenaci, che tolgono il libero corso a' liquidi per i loro canali.

Ellettuario Diartartaro del
 Castelli.

℥. Tartaro da Bologna polverizzato

Senna elletta an. ℥. i. s.

Manna elletta

Zuccaro rosso an. ℥. i.

Gengevo.

Anisi

Canella

Galanga minore an. ℥. i.

Siroppa ros. solut. ℥. v.

Si Fa Ell. S. A.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

Questo ellettuario, e benigno lassante, che può usarsi in ogni età, e temperamento. Giova a stitici purgando senza molestia gli intestini dalle fecchie, senza accrescere la stitichezza, come far sogliono li purganti con scamonea. Convienne perciò alli Hippochondriaci travagliati da flatu, e giova usato alla lunga ai dolori articolari.

Ellettuario
 del Castelli.

Sal Sedativo dell' Hombergh.
 ℥. Oglia di Vetriolo p. i.

Borace p. ii.

Uniti insieme in orinaletto basso di vetro, e ben chiuso si tenga in luogo caldo per otto giorni: aperto il vaso dipoi si faccia seccare, e ben secco si conservi in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da grani tre a dieci.

Vale alle convulsioni isteriche, ed epilettiche.

Sal dell'
 Hombergh.

Estratto del Elleboro nero.

Le radici dell' Helleboro nero detto anche Melampodio, separate dalle Zocche che si gettano come inutili, purgate dal midollo si seccano all' ombra:

Estratto dell'
 Helleboro
 nero.

bra: queste radici così preparate si pestano grossamente, e si macerano dentro un vaso di pietra, o di terra vetriata con vin bianco di perfetta qualità che le sopravanzi sei ditta, lo spazio di ore dodeci: fatti di poi bollire alla consumazione della terza parte, e raffreddato il vaso, si cola per torchio la decozione, la quale depurata per inclinazione, si ritorna nel vaso di pietra a lento fuoco per ridurla, svaporando a forma di estratto.

Dose da grani dieci a trenta.

Dell' Helleboro fu fatta in ogni tempo da Medici, cominciando da Hipocrate, stima grande nella cura de mali più ostinati. Purga valorosamente l'umor melancolico, perciò giova alla Lepra, Impetigine, Vertigine Rogna, Hidrope, Epilessia, mania, e altri affetti del Cervello: amazza i Vermi rotondi, lati, e le ascaridi: guarisce l'ulcere depascenti eziandio Galliche preso questo estratto con mercurio dolce in dose conveniente, e conviene in tutte le malattie Croniche che non cedono a deboli medicamenti.

Acqua di Fegatella.

La Fegatella o sia Nostoch di Paracelso è una pianterella che per cagione della sua forma, e modo di nascere, e più forse per la sua corta vita fu sempre in gran stima appresso i Chimici più misteriosi; pretendendo essi che averse ne possa una medicina per guarir ogni male, e per tramutar in oro l'argento vivo.

Primo che ne facesse uso per quel che io sappia fu Pa-

racelso che con voce barbara la chiamò Nostoch, detta poscia volgarmente Fegatella dal crederfi che specifico fosse alle malattie del Fegato. Da Moderni Botanici fu riconosciuta per una pianta come le altre generata da suo particolare seme, e chiamata come da Rajo, e Seguier (nelle piante Veronesi) *Ulva terrestris, pinguis & fugax*, da Vailante Tounef. *Muscus fugax, membranaceus pinguis*, e dal Michieli *N. P. Gen. LinKia terrestris gelatinosa, membranacea, ex pallida virescente fulva*.

Questa pianta pare a primo aspetto un non so che di mucellaginoso informe, caduto dall'alto sulla terra senza radici di sorte: ella è però vera pianta che sorge dalla terra con sottilissime radichette, in quella guisa che nasce sul fondo del mare la Lattuca marina, il Fuco intestiniforme, ed altre numerose piante: nasce ne' luoghi erbosi, e umidi, ne' viali de giardini, e altri luoghi arenosi subito dopo le piogge, e nata appena cresce adulta in brevi momenti, e per poco sole, o vento si strugge, e svanisce.

Per farne acqua si raccoglie il Nostoch nell' Equinozio di Primavera, e più presto che sia possibile chiuso in lambico di vetro col Capello, e applicatovi adeguato recipiente ben sigillato al becco del capello, si espone il Lambicco a' raggi del Sole, finche il Nostoch sia strutto, e passata l'acqua nel recipiente.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova quest'acqua, per quanto asseriscono i Chimici, usata per 40. giorni ogni mati-

na a togliere tutte le malatie del Capo, Epilessia, Vertigini, e Paralizia: preserva da colpi Apopletici, e da mali del Cuore: purifica lo Spirito e il Sangue, e perciò la vogliono validissima a tutte le malatie Croniche, e particolarmente a' difetti del Fegato, e all' Hidrope umida.

Opera insensibilmente, e senza eccitare alcuna evidente secrezione.

Un Chimico Ricettario, cioè di quelli, la di cui scienza solo consiste in alcune ricette, o trovate a caso, o regalate da qualche amico, fece la seguente operazione sopra il Nostoch. Ai 18. Marzo raccolto il Nostoch, sola giornata dell'Equinozio vernale in cui l'erba è virtuosa al parer di costoro, e ben deterso con pezze line si pesta in mortajo di pietra con pistello di legno, e posto in vaso di vetro ben sigillato si sepelisse sotto terra un braccio per 40. giorni in luogo asciutto: doppo questo tempo, tolto il vaso di terra si sprema il Nostoch, e ben filtrato l'umore si ripone in vaso di vetro ben chiuso, e questo umore chiamasi il Maschio.

Ai 18. Settembre, sola giornata dell'Equinozio Autunnale in cui utilmente si possa raccogliere il Nostoch, sopra il quale si deve operare come si fece in Primavera, e l'umore che riesce chiamasi la Femina.

Si prendono di queste due acque un oncia e mezza per sorte, e dentro un ovo Filosofico riposte, con tre oncie di Mercurio di Spagna, e una oncia d'oro fino fogliato, sigilla-

to l'ovo ermeticamente si sepelisse sotto terra due braccia, dove deve stare tanto che l'acqua sia tutta consumata, che farà circa un anno e mezzo, e forse più secondo la qualità più, o men calda del Terreno. La polvere che si trova nel ovo è mirabile a tal segno che una parte cade sopra mille di Mercurio, e lo converte in oro. Si avverte però che il possessore di questo raro segreto giunto al età d'anni 70. era assai povero uomo, e travagliato da varie croniche malatie, ma ciò nonostante era persuasissimo, che le acque del Nostoch maschio, e femina prese per bocca doveessero giovare a tutte le malatie del corpo umano interne, ed esterne, e che la Fegatella non fosse altrimenti erba terrestre, ma puro escremento delle stelle, così grato al Sole, che tosto quando levassi nel mattino se lo porta con se.

Mercurio
passa in Oro.

*Empiastro delle cinque Farine
d' Avicenna.*

℞. Farina di Fava

di Ceci

di Lupini

di Orzo

di Eruo an. p. c.

Lessiva dolce

Offimele semplice an. q. b.

M. Faciasi empiastro molle

Questo empiastro è mirabile ne' dolori delli articoli applicatovi sopra.

Empiastro
delle cinque
Farine d'
Avicenna.

Rosolio purgativo del Rotario.

℞. Gialappa polverizzata ℥. ii.

Polvere griggia ℥. i.

Macis polverizzato ℥. s.

Aqua vita buona ℥. viii.

Tutto si mette in infusione
den-

Nostoch
Maschio.

Nostoch
Femina.

*Rosolio del
Rotario.*

dentro un orinale di vetro sopra ceneri calde per otto giorni: il nono se li aggiunge un oncia di Zuccaro fino, sciolto il quale si passa il liquore per carta griggia, e si conserva ben chiuso.

Dose da un cucchiaio a tre, e quattro ancora ne' temperamenti robusti.

Questo è uno de' rimedj purgativi che usava famigliarmente il Rotario in tutte le età, variata la dose solamente: egli è fatto sul modello dell' oro potabile di Filippo Ulstadio nel suo Opuscolo: *Cælum Philosophorum*. Può prenderfi solo, ovvero mescolato nel brodo, o nel vin bianco, e move convenevolmente il corpo.

Elettuario del Negri.

- ℥. Conserva di Prune ℥. i.
Miele elletto ℥. xv.
Infusion di senna
Senna polverizzata an. ℥. i.
Radice di Mechiocan
Gialappa polverizzata an. ℥. s.
Zenzero ℥. ii.

M. F. E. S. L' A.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

*Elettuario
del Negri.*

Questo elettuario è assai usuale in Padova dove adoprafi per amollire il ventre, nel che riesce assai comodo per renderlo poco a poco obediante, e non sempre più ostinato, come far sogliono la maggior parte delle medicine purgative.

*Gocce divine, ovvero Elisire di
vino antiparalitico.*

℥. Spirito di Lavanda composto ℥. vii.

Salino aromatico ℥. i.

Dose da dieci fin a cento gocce in qualche liquore appropriato.

*Gocce di
vino.*

Questo è uno de' più valorosi rimedj, che usar si possono nelle affezioni Apopletiche, paralitiche; e sincopali di qualunque spezie fossero, così pure nelle affezioni soporose, come letargo, Caro, e Catalepsi ha operato mirabilissimi effetti. Sono stato favorito di questo Valoroso rimedio da un Cavaliere Inglese, e io non manco di farne parte al pubblico: quando sia lavorato di fresco, e con tutta la possibile intelligenza, riuscirà grato eziandio odorandolo, e valoroso a discutere le più ostinate vertigini.

Spirito di Lavanda Composto.

- ℥. Fiori di lavanda ℥. i.
Gigli convalli
Steccade
Rosmarino an. ℥. ii.
Cime di Bettonica
maggiorana
Melissa
Salvia
Cinamomo an. ℥. ii.
Scorze gialle di Cedro fresche ℥. i.
Bacche di lauro
Cardamomo minore
Noce moscata an. ℥. vi.
Garofali
Cubebe
Macis an. ℥. ii.
Spirito di vino ℥. viii.

Doppo quattro giorni di digestione si distilla nel bagno a sechezza: nello spirito distillato si sospendono le cose seguenti legate in un botoncino di tela rara,

*Spirito di
Lavana.*

Sandalo rosso ℥. s.

Cociniglia.

Croco an. ℥. ii.

e chi lo volesse più odoroso si
aggiunga,

Ambra grigia ℥. i.

Muschio ℥. s.

M.

si conservi in Boccie ben chiu-
se.

Spirito salino aromatico.

℥. Radice d' Angelica.

Galanga

Cime di maggiorana

Fiori di Rosmarino an. ℥. s.

Scorze gialle d' Aranzo

di Cedro

Canella an. ℥. vi.

Garofoli ℥. i.

Macis

Noce moscata an. ℥. ii.

Aqua vita di Francia ℔. iii.

Tutto unito si metta a di-
gerire per quattro giorni nel
Bagno in orinale di vetro ben
chiuso, il quinto si aggiunga-
no le cose seguenti separata-
mente macinate,

Sal di Tartaro ℥. ii.

armoniaco ℥. iv.

e tostamente si distilli lo Spi-
rito per i due terzi, e si con-
servi ben chiuso.

N. I. l' orinale di vetro de-
ve esser basso, altrimenti la di-
stillazione non succede bene,
e perfettamente.

Elaterio, ovvero Estratto del
Cocomero Silvestre.

Elaterio
ovvero
Estratto del
Cocomero
silvestre.

L' Elaterio è l' estratto de'
Frutti del Cocomero silvestre
detto anche Cocomero asinino.
Quando i frutti di questa pian-
ta sono maturi, cioè allora
che tocchi con la mano scop-
piano da se, subito raccolti si
pellano in mortajo di pietra,

e così pesti si lasciano mace-
rare a freddo per sei ore:
trattone col torchio il sugo,
si riduce a forma di estratto
pillolare a lento fuoco. Può
anche prepararsi l' elaterio nel
seguinte modo.

I Frutti del Cocomero sil-
vestre fatti maturi si met-
tono dentro uno staccio di cre-
na, ovvero dentro un Caneva
cio prima collocato o sospeso
sopra un Catino verniciato, e
mano a mano che vanno scop-
piando, scappa un sugo giallo-
gnolo, che deve si a lento fuo-
co condensare in estratto.

Dose da tre a dieci grani.

L' Elaterio purga valorosa-
mente gli umori pituitosi, e
la nera melancolia: conviene
nelle verminazioni, nell' apo-
plezia, epilezia, letargo, e
Hidrope umida.

Dell' Esca da Fuoco.

L' Esca da fuoco, cioè quel
prodotto con cui si raccoglie
il fuoco dalla pietra focaja,
percoffa con l' acciaio, si fa
d' un fungo, che nasce so-
pra il Faggio, cioè sopra il suo
tronco, detto da Botanici *Fun-
gus ignarius*, e da più moderni
Agaricus ignarius, il quale
cresce sovente ad una gran
mole. Lavorasi quest' esca in
Cadore, ne' sette comuni, e
nel bosco di S. Marco.

Raccolto il fungo da quei
Contadini lo mettono in mon-
te per due mesi: lo fanno po-
scia bollire per due ore nell'
acqua, indi estratto lo ripon-
gono in monte ancora per due,
o tre giorni. Così asciugato ne
prendono un pezzo, e con col-
tello ben bene scorzato dalla
parte legnosa che lo ricopre,
e ge-

Elaterio
secundo.

Esca da
Fuoco.

e gettata come inutile, la carne dirò così contenuta la vanno con lo stesso coltello tagliando in fette più lunghe, e più larghe che sia possibile, e se incontrano che il fongo in tutto, o in parte sia legnoso, lo gettano come inutile. Ora prendono quelle fette, e prontamente finchè sono morbide, con le mani le vanno distendendo, ed allargando quanto più possono, e poscia all'aria sopra funicelle le mettono ad asciugare. Questa è quell'esca non conciatà che serve applicata ad asciugare le grosse flussioni cadute nelli articolì, e nello scroto de Bambini in fascie o raccolta ne' tumori edematosi.

Ma per render l'esca atta a prender tosto il fuoco, conviene acconciarla nel seguente modo. Si prende una libra di Sal nitro purificato, e dissolto in sufficiente quantità di acqua pura, che basti per umettare quattro libre di Esca, e niente più, onde assorbita che l'abbia, si distende all'aria per ben asciugarla.

L'esca così conciatà, oltre l'uso commune per ritenere prontamente il fuoco, serve alla Chirurgia per fare inustioni nelle sciatiche, o per consumar porri, o a quelli tanti usi, a quali serve la Moxa de Cinesi e Giaponesi, che lavorasi dell'Artemisia volgare latifoglia, raccolta nel mese di Giugno, tempo in cui appo loro ha il gambo ancor tenero, e raccolta la espongono all'aria d'occidente finchè sia secca: allora la vanno destramente battendo nel mortajo col pistello, e ne raccolgono la lanugine, che conservano in luogo asciutto per valersene a cauterizzare le par-

ti quasi tutte del corpo umano, travagliate da qualunque malattia particolarmente dolorosa, perchè secondo loro, tutti i mali provengono da flati, a quali conviene aprire la strada per uscire. Questo modo di medicare però scema i dolori, ma non li toglie, e lascia talvolta delle piaghe incurabili. Ma siccome tutti li Orientali amettono per gran rimedio l'inustione, non tutti però adoprano la cosa medesima, perchè i Persiani usano la Bambagia tinta in Blò, ovvero la midolla del Giunco (Kempf. Amenit. exotic. p. 589.) Ma tornando all'Esca igniaria nostrale, la migliore, e più pronta a prender fuoco è quella che ha color lionato scuro, e ben nutrita di Sal nitro. A Milano per renderla più attiva sogliono spargerla di polvere da Schioppo sottilmente polverizzata. L'Esca che usasi nella Puglia, e nell'Albania è altra cosa, la quale quantunque serve a prender il fuoco della Selce, lo prende però con meno prontezza, e brugiando esala differente odore. Fassi del Cerro albero ghiandifero, il quale qualora tagliato ne sia orizzontalmente qualche grosso tronco, l'acqua piovana che lo va penetrando nel midollo, lo guasta, e lo imputridisce, e dopo qualche tempo trapassa in esca, e prende allora un color rosso scuro, ed i Contadini fendono con la manaja il legno, e la traggono fuori: avviene talvolta che arrendo il Sole più forte dell'usato la parte del Cerro imputridita prende spontaneamente il fuoco.

Esca Pugliese.

Della Seneka.

Seneka.

La Seneka è una radice che peranche non si porta a noi: Nasce nella Virginia da una Pianta affatto corrispondente alla nostra volgar Poligala, perciò chiamasi da Botanici *Poligala Virginiana Foliis oblongis, floribus in tyrsa candidis, radice alexipharmaca*. Millar. Fa la radice perenne, lunga una spanna al più, grossa meno del ditto piccolo, ramosa, gialla al di fuori, dentro bianca, di sapor acre, amaro-gnolo, con qualche aromaticità. Dalla Zocca di questa radice escono molti fusticelli, alcuni dritti, altri dichinati a terra, sottili, giallognoli, non ramosi, rotondi, lisci, minori di un piede, deboli, con foglie ovato-lanceolate, alterne, un oncia incirca larghe, lisce intiere, con piccioli appena visibili. Porta i fiori in certe spiche non molto folte, somiglianti affatto alla nostra volgar Poligala, bianchi alterni, con brevissimi piccioli, monopetali, anomali, e pajon fatti di due o tre foglie unite nel calice da sottili appendici.

Dai Selvaggi della Virginia usasi la radice di questa pianta come specifico rimedio alle morsicature della Biscia Caudifona, il di cui veleno manifestasi ne' morsicati con Pleuritidi, e Pulmonie; e quindi da un Medico Inglese, per raggion di analogia, fu adoperata in queste acute malattie che sogliono invadere ne' tempi freddi dell'anno. Ha virtù diaforetica, diuretica, alexipharmaca, e perciò valorosa in tut-

te le infiammazioni del Petto.

Da Francesi fu sostituita alla Poligala Virginiana, la radice della nostra volgar polverizzata al peso di grani dodici nelle Punte con ottimo successo. Geofroj. Mat.M. T. 1. p. 254. Nasce come ogn' un fa copiosa ne Prati, affatto somigliante alla Virginiana, e porta il fiore spesse volte bianco altresì, ma per lo più purpureo, e qualche volta erbaceo ancora al riferir del Bocconi nel suo Museo di piante. Trovasi ne' monti alpestri un' altra specie di Poligala, la di cui radice affatto rassomiglia la Virginiana nel colorito, grandezza, ed aromaticità: ma dall' altra parte produce i fusti un pò legnosi, i fiori giallognoli, in brevi, e larghe spiche, molto maggiori della pratense, e le foglie de fusticelli bensì alterne, ma somiglianti quelle del Bosso, detta da Tournef. per raggion del suo fiore e frutto *Polygala fruticosa, Buxi folio, flore flavescens* L. R. H. p. 175.

Ma la nostra Poligala de prati meglio corrisponde nelle esterne fattezze alla Virginiana, e solo resta a vedere se le sue radici operino nelle malattie infiammatorie del petto consimili valorosi effetti: lo che agevolmente potrà vederfi facendone le dovute sperienze da nostri valenti Medici a norma di quelle, che trovansi registrate nelli atti dell' Accademia di Parigi, da quali rilevasi che tre effetti sensibili produce questa radice, mover il corpo, il vomito, e le urine. Circa l'uso de Purganti, e Vomitori nelle infiammazioni del Petto, vedasi

*Poligala
volgare.*

Tom. IX,
Cl. IV. ed.
Veneta.

Postello quando esser possono ragionevoli.

La Seneka di Virginia fu pure adoperata con esito felice nel Idrope Anasarca, usata in decotto, e vuolsi credere che farà eziandio oportunissima all' asthma umorale, come originato da linfe troppo tenaci, causa per lo più comune coll' Anasarca.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Questo famoso rimedio viene composto dall' suo Autore di due liquori, che si preparano nel seguente modo.

℞. Oglia di vetriol rettificato ℥. i. s.

Spirito di vino rettif. ℥. vi.

Posto in una storta l' oglio di vetriolo vi si aggiunge poco a poco lo spirito di vino, indi messa nel arena, ed applicatovi il recipiente, e ben lutate le giunture, si lascia in quiete per tre giorni. Diventa la mistura rosseggiante si fa fuoco mite; finchè si vedano asceder vapori bianchi, o trasparir un odor sulfureo: Togliesi allora il Recipiente che contiene lo spirito ethereo, e ben sigillato, un altro se ne applica alla storta, e rinforzato un pò il fuoco si distilla a secchezza, che non resti al fondo che una materia nera. Si troverà nel recipiente secondo un liquor acido cui galleggerà dell' oglio, e nel fondo ancora farà dell' oglio pesante, che si deve separare, ed è l' oglio dolce di vetriolo, il quale qualche volta è verde o rosso, ma perlopiù è bianco: con questi due liquori si fa il liquor Anodino come segue,

℞. Oglia dolce di Vetriolo ℥. i.

Spirito ethereo ℥. ii.

M.

Dose da gocce tre a dodici.

N. I. Questo processo del Liquor anodino dell' Offmanno parrà forse a qualcheduno superfluo doppo quello dello spirito anodino Minerale dello stesso Autore registrato nel Lessico a C. 144. quantunque in sostanza siano la cosa medesima. Ma l' obiezione si conoscerà di poco momento, quando si porrà mente all' esatezza colla quale viene esposto il presente, e a quella serie de Fenomeni che occorrono in preparandolo, osservati, e diligentemente descritti da un dotto Francese che stimava grandemente questo Rimedio.

N. II. Il liquor Anodino deve essere preparato di fresco, perchè si guasta senza riparo.

Le Virtù del liquore anodino sono predicate dall' Offmanno per eccellenti, e sovrane in malattie innumerabili acute, e croniche: rimedio Tónico efficacissimo, gran cordiale, e gran calmante.

Sale essenziale della China-china.

Con metodo assai particolare si trae dalla China china il sal essenziale, non impiegandosi in questo quanto bello a vedersi, altrettanto utile prodotto, il fuoco, solito mezzo per eseguire tutte le chimiche operazioni. questo sale, o per parlar più vero, questo Tartaro della China riesce di sapore aspreto, e amaro molto, e se ne cava un oncia per ogni libra di china, onde si deve crede-

Sale essenziale della China-china

re che un oncia di questo sale essenziale opererà sopra le febbri periodiche, quanto una libra di China-china.

Si prende mezza libra di China grossamente polverizzata, e dodeci libbre d'acqua piovana, e dentro un Giarro verniciato con un mazzeto di Vimini si va per sei ore continue ben bene, e fortemente dibattendoli insieme: nel seguente giorno replicasi l'opera di ben conquassare la China con l'acqua per altre sei ore: lasciata in riposo la mistura, e data a fondo la polvere, si versa la Tintura per inclinazione, la quale di poi feltrata per un feltro di lana e carta emporetica, si mette in piatti verniciati esposti al Sole ardente a disseccarsi: resta nel piatto il sale, che fatto ben secco, e diligentemente raccolto, si ripone in boccie di vetro ben chiuse.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Se nella prima feltrazione non fosse ben depurata la Tintura, si torni a feltrare, versandola sempre per inclinazione: da questo dipende la bellezza, e nettezza del Sale.

N. II. l'efficazione si faccia ne' piatti sparsi, e poca Tintura, vi si metta per volta, che l'opera riesce più pronta.

N. III. Così la raccolta del sale si faccia quando i piatti sono ancor caldi, e si metta ne' vasi di vetro alquanto riscaldati.

N. IV. Questo metodo, che può dirsi nuovo, per cavar il sale essenziale de Vegetabili col specifico odore e sapore della pianta, può servire di modello universale per cavarlo da tutti i vegetabili; assai

più perfetto del usato riuscendo senza dubbio il prodotto, perchè il fuoco è sempre il dissipatore delle parti più volatili del misto.

Devo riconoscere così bel ritrovato dalla generosità del Signor Marchese Michiele Sagramoso Cavaliere della Sagra Religione di Malta, il quale ne' suoi lunghi viaggi fatti nella di lui più verde età, frequentando le più celebri Accademie d'Europa ha saputo raccogliere molte pellegrine notizie nell'arti, e scienze più utili al genere umano: Cavaliere che oltre la nobiltà de' Natali accoppia in se una gentilezza incomparabile, uno spirito penetrantissimo, e una generosità senza pari nel comunicare le sue scoperte: assicura egli che questo sale essenziale opera prodigiosamente nel curar le periodiche senza tema di recidiva.

Siccome col mezzo del acqua pura si cava il sale essenziale della China-china; così col mezzo dell'acqua vite finissima si cava da questa corteccia il magistero resinoso, molto valente nel curar le periodiche, usato al peso di vintigrani come vengo assicurato da molti Medici; e molto ben preparato trovasi nelle celebri spezierie della Madonna, e del Pomo d'argento.

Quando vero fosse che l'azione della China-china sopra il velen febrile dipendesse dalla specifica struttura di questa scorza, e dalla proporzione a noi certamente incognita de' principj che la Natura adoperò per produrla, vero anche farebbe che il sale, il Magistero, ovvero altro pro-

*Magistero di
china.*

dotto che trar se ne volesse non potrebbero operare quello che la corteccia intera intera opera in noi: Ma sopra ciò ne discorreranno i Medici a lor talento. Sarà sempre vero che questo sale essenziale, e il Magistero potranno adoperarsi nelle periodiche non maligne, cioè in quelle ostinate, dove necessario sia che il rimedio antefebbrile fatto spoglio delle parti più grossolane, atto sia a penetrare nelle ghiandole più minute delle prime vie, e de visceri naturali, dove si crede che appiatata stia, oppure si generi la causa febbrile.

Del Acqua subamara di Modena.

Acqua subamara di Modena.

In un opuscolo favoritomi in questi giorni dal Signor Domenico Vincenti, trovo enunziata un acqua minerale nuovamente scoperta nel Modenese, ne' borghi di S. Faustino, di sapore amarognolo, che tiene del Nitro, e creder si deve dell' Alume ancora, per esser purgativa, ed amara, analoga all' acqua, da cui si trahe in Inghilterra il Sale catartico volgare.

Giova quest'acqua mirabilmente nelle affezioni infiammatorie di Risipole, angine, Pleuritidi, e febbri biliose: Di più ella è utilissima all' Iterizia, emoroidi, flussi di Ventre, convulsioni isteriche,

indigestione di stomaco, Idrope incipiente, podagra, e vomiti nelle donne gravide. Si può usare in tutte le stagioni calde, temperate e fredde. Bevuta al peso di due libre purga il ventre senza molestia qualche volta; ma per lo più bisogna a quest' affetto beverne cinque, o sei libre. Per orina passa con qualche difficoltà. Si può trasportar quest' acqua senza pericolo di guastarsi chiusa in vasi di vetro, ma non di legno, in paesi anche molto lontani dalla fonte.

Di quest'acqua, se ne trahe col mezzo dell' evaporazione un sale catartico amaro candido, come l' alume calcinato, ma non lucente a guisa del Sal anglico, nel che si distingue l' uno dall' altro: è molto aperitivo, ed efficace nell' idrope incipiente, emoroidi, Iterizia, coliche intestinali, e stommacali, diarhee, convulsioni, e Gonorhee.

Dose da ℥. VI. a X.

Con questo sale può farsi l' acqua artificiale subamara mettendone un oncia in dodici libre d' acqua pura.

Il metodo sicuro per ben usare l' acqua, e il sale si ha dal detto opuscolo, che gratis si dispensa dal Signor Vincenti, il quale tiene appresso di sè l' uno, e l' altro fatti trasportare da Modena colla sua incomparabile, e solita cautela.

I L F I N E.

INDICE GENERALE DI TUTTA L'OPERA,

Avertendo che i numeri Romani chiamano le Istituzioni, e li Arabici la materia.

A

A Ceto di Saturno 2	72	di Calce semplice 7	di Fegatella 235
stillato 2		potabile 8	Agarico minerale 201
rosato ivi.		vulneraria ivi.	Agro di Cedro 3
Sambucino ivi.		di Cireggie nere ivi.	Alchaest cosa sia xxiv
preparato solutivo 3		di Frutti d'ogni	di Glaubero 85
squillitico ivi.		sorte ivi.	Alume tinto 4
de 4. Ladri anti-		per laGonorhea ivi.	di Rocca cosa sia 183
pest. ivi.		Luminosa del Fal-	Albero Filosofico 77
artificiale 223		lopio 9	Aloè lavato ix
Acido, ed alcali xxii		di Latte antiscor-	Nutrito 82 [xv
Acqua minerale artifizia-		butica ivi.	Rosato 82
ta 128		semplice ivi.	violato ivi.
Thermale naturale 214		Masticina ivi.	fragolato ivi.
della Vergine ivi.		Lunga d'ogni Pian-	Sucotrino 227
di monte grotto ivi.		ta. ivi.	Epatico ivi.
di Recoaro 215		di Melissa odoro-	Cavallino ivi.
del Tettuccio ivi.		sa 10	Amalgamazione cosa sia 4
della Brandola ivi.		composta ivi.	dell' Oro, ed Ar-
di Nocera ivi.		d'erbe odorose ivi.	gento ivi.
di Cilla ivi.		di Noce triplica-	Stagno, e piom-
della Villa 216		ta ivi.	bo ivi.
del sasso ivi.		di sugo d'ogni pian-	Ferro, e Rame ivi.
di Caldiero ivi.		ta 11	Ambra grigia 184
Subamara		della Regina ivi.	gialla 180
Antepilettica 6		di Rose. ivi.	Antimonio Diaforetico 4
Benedetta ivi.		di Fiori d' Aran-	Giacintino 5
Cordiale Sassonia 7		zio ivi.	Antofilo cosa sia 204
Canella usuale ivi.		da Rogna ivi.	Antipates 182
orzata ivi.		Stittica del Leme-	Antibetico del Poterio 6
Fagedenica 131		rj 12	Arcano duplicato 14
d'orzo pettorale xi		di Rabel ivi.	Coralino ivi.
Pleuritiche xxvii		Theriacale ivi.	di Tartaro 129
Mulsa xv		di Pier Salio ivi.	Aracus Aromaticus 224
Cordiali maggiori, e		Verde del Hartma-	Arsenico cosa sia 184
minori xxvi		no ivi.	Arbor vernicifera 207
Di Balsamo 15		esurina 13	cucurbitifera 221
di Theda 13		Oftalmica ivi.	Asfalto 187
		Vulneraria, o per	Asafetida 205
		Schiopettate 233	Azoto cosa sia xxv

B

B Alla di Camozzo	193
Balsamo vegetabile	13
di sangue	15
Innocenziano	0
Pontifizio	ivi.
di Sapienza	ivi.
Artifiziato	16
d' Arceo	17
Apopletrico	ivi.
del Borri	ivi.
Galbanetto di Paracelso	ivi.
del Sennerto	ivi.
del Locatelli	18
per Fistole del Prevotio	ivi.
Samech di Paracelso	ivi.
Simpatico	ivi.
di Saturno	19
di Zolfo del Rolando	ivi.
Therebintin.	ivi.
anisato	ivi.
di Sale	ivi.
di Pereira Brava	20
dissecante del Helvecio	ivi.
Stittico magistrale	ivi.
Vulnerario Gh.	231
Medicamentoso	21
del Squachiotto	ivi.
Antiparalirico del Gherli	232
Oriente, o della Meka	185
di Copaibe	ivi.
di Tollù	ivi.
del Perù	ivi.
Opobalsamo	ivi.
Beheu rosso	ivi.
bianco	186
Bezoar minerale di Sicilia	180
delli Arabi	ivi.

Bezoardico minerale	22
Lunare	ivi.
Solare	ivi.
Gioviare	ivi.
Marziale	ivi.
Venero	23
Bianco di Spagna	75
Bingalle	213
Bitume Giudaico	187
Borace minerale	202
Artificiale	ivi.
Brodo di Vipera	23
Butiro d' Antimonio	ivi.
di Zolfo	ivi.
di Cera	24
di Cacao	ivi.
di Marte	90

C

C Acao cosa sia	187
Caffe albero	189
alla sultana	ivi.
Calce d' Antimonio	24
senza fuoco	25
di Saturno	ivi.
di Giove	ivi.
d' ogni metallo	4
Calomelano di Riverio	78
Calcitide	26
Canfora cosa sia	204
Cassia nera o fistola de Greci	212
Ligneo	225
Ligneo Jamaicensis	226
Castoreo	187
Cascarillo	202
Castagne Cavalline	208
Cassumuniar	213
Capsicum siliquis propendentes	223
Cattè cosa sia	188
Canella vera	218
diverse	225
Cochina di Lisbona	ivi.
Cochina d' Alessandria	ivi.
Garofolata di Cuba	ivi.

seconda bianca	ivi.
Caninga	226
Cauzioni nell'ogli distillati	86
Cautela per li opiatì	153
Cautico naturale	26
Magistrale	ivi.
Cerusa di piombo	25
d' Antimonio	26
Ceneri clavellate	ivi.
di Frassinò caustiche	ivi.
Cera Cattolica	ivi.
Cerotto di Norimbergh	27
Stomacale	ivi.
Cedrino	ivi.
Diapalma	28
di Cerusa	ivi.
Grazia Dei	ivi.
Barbaro minore	ivi.
d' Ammoniaco	29
Manus Dei	ivi.
Ossicroceo	ivi.
Diachilo semplice	30
con gomme	ivi.
con grassi	ivi.
oseleo bianco	ivi.
nero	ivi.
Stittico o di Balsamo	ivi.
del Crollio	31
per le rotture	32
Fodicano	ivi.
Opodeldoch	ivi.
Diabotano S. Mercurio	232
con Mercurio	233
China-china di tre qualità	221
femina	202
mattalona	ivi.
Cinna radice	206
Ciocolata con vaniglia	33
senza Vaniglia	33
Cinabro artificiale	34
officinale	ivi.
d' antimonio	22
Circolato dell' Elmonzio	49
Circolazione cosa sia	67
Cinnamomo cosa sia	212
Clisso cosa sia	24

Cocciniglia cosa sia	188
Collirio del Santorio	37
Colcotar	166
Corallo rosso frà Polipari	181
bianco	ivi.
nero	ivi.
Combustione cosa sia	xx
Confezion di Giacinto	34
alchermes	35
alefffarmaca	ivi.
Hamech	36
policresta, o Papale	37
diacodio	ivi.
Condit. in quanti modi	xxvi
Confer. di Cassia del Donz.	37
di Rose solutiva	38
di Fiori di Persico	ivi.
di Malva	ivi.
diverse	ivi.
di Rose, o Zuccaro	
Rosato	ivi.
di Virole	39
di Rosmarino	ivi.
di Bettonica	ivi.
da fanciullo del Rottario	ivi.
di Assenzo pontico	40
a' enula Campana	ivi.
di Zucca	ivi.
Cobobazione cosa sia	xxiii
Coronilla ex qua Indigo	219
Corno di Cervo filosofico	40
Convolutus Indicus	203
Coconiglio, o sia Cocognidio	224
Coagulazione cosa sia	xxiii
Combustione cosa sia	ivi.
Cotognato solutivo	43
Cotture varie del Zuccaro	42
d' empiastri	43
di Unguenti	ivi.
di cerotti	ivi.
Cremor di Tartaro	42
Cremese minerale	37
Crestiere Comune	42
Cristallizzazione cosa sia	xxiii
Croco di Marte aperiente	40
nutrito	ivi.
semplice	41

astringente	ivi.
de Metalli	ivi.
d' oro	95

D

D Ecoz. Carminativa	43
Comune per Cre-	
stirie	44
cordiale	ivi.
pettorale	ivi.
d' Epitimo	ivi.
Diagridio cidoniato	45
zolforato	ivi.
Diagranto usuale	ivi.
bianco	ivi.
con bolo	ivi.
Distillazione cosa sia	xi
per storta	ivi.
per Tamburlano	ivi.
Digestione cosa sia	67
Diversivo dell' Astorri	56
Dolcedo di Marte	45

E

E Laterio cosa sia	xxvi. 238
Elleboro nero	52
Elletuario Opiata di Reno-	
deo	46
de tribus	ivi.
delle Bacche di Lauro	ivi.
di ascordeo del Frac.	47
di asfenico	ivi.
lenitivo	48
di succo di Rose	ivi.
diacatolico	ivi.
del Negri	237
di tartaro del Castelli	234
Elissire Apopletico	65
cosa sia	xxiv
propriet. di Parac. c. a.	49
senza acido	ivi.
bianco	ivi.
di Stoutgton	50
uterino del Crollio	ivi.
vite del Matbiolo	51
ducale	ivi.
aperitivo del Claudero	52
divino	237
Emulsione Canabina	52
terebentinata	xix
Empiastro di Cicuta	53
diaforetico	ivi.

di Galbano Crocato	ivi.
matricale	ivi.
emolliente	54
di Mucellagine	ivi.
di Meliloto	ivi.
del Nido di Rondine	55
di Rane semplice	ivi.
con mercurio	ivi.
di Senape	56
di Spermaceti	ivi.
pasta Vessicante	ivi.
vessicante seconda	57
di Zolfo del Rolando	ivi.
di verbena	ivi.
di Tacamahaca	ivi.
stomacale	ivi.
per le Rotture	139
di cinque Farine	236
Ente di Venere del Boyle	100
del Helmonzio	101
Epitima cosa sia	xxvi
Erbe e radici quando si rac-	
colgono	xiii
emollienti Capillari	xxvi
Essenza de Legni	57
Esula veneta florile	200
Esca da fuoco cosa sia	238
Estratto d' Aloe	58
d' Opio	ivi.
di Marte	ivi.
panchimagogo	ivi.
d' ogni pianta raggio-	
sa	ivi.
raggioli diversi	59
di piante non raggio-	
se	ivi.
di Rhabarbaro	ivi.
catolico	102
cocomero silvestre	238
antepilettico	6
elleboro nero	234
Etiopie Vegetabile	60
minerale	ivi.
Euforbio cosa sia	188
Eupatorio cosa sia	xxvi.

F

F Armacia chimica cosa	
sia	xxii
Farine Comuni	xxvi
Fava di S. Ignazio	198

<i>Fecola d' Aro</i>	60
<i>d' Irìde</i>	ivi.
<i>di Peonia</i>	ivi.
<i>di Brionia</i>	ivi.
<i>diverse</i>	ivi.
<i>Fegato d' Antimonio</i>	61
<i>Fercolo del Sassonia</i>	63
<i>usuale</i>	ivi.
<i>Ferretto di Spagna</i>	121
<i>Filonio Romano</i>	60
<i>persico</i>	61
<i>Fiori d' antimonio</i>	ivi.
<i>di Sal armoniaco</i>	62
<i>marziati</i>	ivi.
<i>di Zolfo</i>	ivi.
<i>di Bengioino</i>	63
<i>di Corallo</i>	181
<i>di Thee</i>	193
<i>Cordiali</i>	xxvi
<i>Fongo di Malta</i>	182
<i>Fragments preziosi</i>	xv
<i>Frutti cordiali , e petto-</i>	
<i>rali</i>	xxvi
<i>Fungus Coccineus Meliten-</i>	
<i>sis</i>	183

G

G <i>Arofoli aromatici</i>	203
<i>Gelo di Ribes</i>	63
<i>Gelatina d' avorio</i>	ivi.
<i>di Corno di Cervo</i>	ivi.
<i>d' Ugnà d' Alce</i>	ivi.
<i>della radice di Cina</i>	ivi.
<i>Gilebbe acetoso</i>	64
<i>perlato</i>	ivi.
<i>gemmato</i>	ivi.
<i>celestino</i>	ivi.
<i>di viole</i>	65
<i>Gila di Vetrolo</i>	64
<i>Gin-sem</i>	193
<i>Giuramento de specialì</i>	iv
<i>Gocce d' Inghilterra</i>	65
<i>divine</i>	237
<i>Gomma amoniaca</i>	65
<i>Galbana</i>	ivi.
<i>Bdelio</i>	ivi.
<i>Opoponaco</i>	ivi.
<i>Gradi del Fuoco</i>	131
<i>Grana usuale</i>	194
<i>Bianca</i>	195

<i>Nera</i>	196
<i>Falsa</i>	197
<i>Gramen Cyperoides</i>	ivi.
<i>Maritimum</i>	198
<i>Grassi lavare</i>	ix
<i>preparare</i>	65
<i>d'Oca del Rotario</i>	ivi.

H

H <i>Idromele semplice</i>	66
<i>Ireato</i>	ivi.
<i>Hierà Picra di Rasi</i>	ivi.

I

J <i>Asminum Arabicum Ca-</i>	
<i>staneæ folio</i>	190
<i>Infusione cosa sia</i>	67
<i>di Rose semplice</i>	66
<i>Solutiva</i>	67
<i>di viole</i>	iv
<i>de Fiori di Persico</i>	ivi.
<i>Indigo cosa sia</i>	219
<i>Ipocastano</i>	207
<i>Istituzioni Farmaceutiche</i>	1

K

K <i>Ascarillo , o Cascaril-</i>	
<i>la</i>	202

L

L <i>Acerta verde</i>	121
<i>Latte Verginale di Cha-</i>	
<i>ras</i>	67
<i>In altro modo</i>	ivi.
<i>Terzo modo</i>	ivi.
<i>di Canella</i>	ivi.
<i>di Luna</i>	201
<i>di Zolfo</i>	23
<i>Laureola</i>	224
<i>Lavaregrassi & ogli</i>	ix
<i>Laudano Isterico del le</i>	
<i>Febure</i>	68
<i>Nepente del Quercet.</i>	ivi.
<i>Cidoniato usuale</i>	69
<i>Liquido usuale</i>	ivi.
<i>Orinario</i>	ivi.
<i>Legno Aloe crudo</i>	xxvii.
<i>Colubrina</i>	222
<i>Limonio maggiore</i>	186
<i>con foglie di Bellide</i>	

<i>Globularia</i>	ivi.
<i>con fior doppio</i>	ivi.
<i>con foglie di Belli-</i>	
<i>de minore</i>	ivi.
<i>Linimento da occhi del Slo-</i>	
<i>ane</i>	173
<i>Litargirio d' oro</i>	202
<i>d' argento</i>	ivi.
<i>Lithomarga</i>	201
<i>Liquor di C. c. Succinato</i>	69
<i>Stittico del Meber</i>	ivi.
<i>anodino del Offman-</i>	
<i>no</i>	ivi.
<i>Lotto comune</i>	ivi.
<i>in altro modo</i>	70
<i>Loboc cosa sia</i>	xxvii
<i>Luttazione</i>	xxv

M

M <i>Acerazione cosa sia</i>	67
<i>Macero</i>	200
<i>Macis</i>	192
<i>Madrepora cosa sia</i>	182
<i>Magnesia bianca</i>	75
<i>Magno Licore del Fiorav.</i>	15
<i>Magist. di Marte del Amyns.</i>	58
<i>della radice d' Aro</i>	60
<i>iride</i>	ivi.
<i>di Brionia</i>	60
<i>di Peonia ec.</i>	ivi.
<i>de Coralli</i>	71
<i>piumoso</i>	72
<i>d' antimonio</i>	70
<i>d' Ochi di Cancro</i>	72
<i>di margarite</i>	ivi.
<i>di Madriperle</i>	ivi.
<i>ossi di sepa</i>	ivi.
<i>dell' osteocola</i>	ivi.
<i>d' ogni Testaceo</i>	ivi.
<i>di Saturno</i>	ivi.
<i>di Giove</i>	ivi.
<i>di Tartaro del Ta-</i>	
<i>chenio</i>	ivi.
<i>di Corno di Cervo</i>	73
<i>d' ugnà d' Alce</i>	ivi.
<i>d' Avorio</i>	ivi.
<i>di Cranio humano</i>	73
<i>di Gialappa</i>	ivi.
<i>di Agarico</i>	ivi.
<i>di Scamonea</i>	ivi.

<i>Offimele semplice</i>	96	<i>Tartaree del Boncio</i>	ivi.	<i>Simpatica</i>	ivi.
<i>Squillitico</i>	ivi.	<i>di Scrodero</i>	107	<i>Viperina</i>	ivi.
P		<i>del Quercetano</i>	ivi.	<i>Bianchissima del Cra-</i>	
P Alle odorose contro pe-		<i>Giapponesi</i>	ivi.	<i>tone</i>	ivi.
<i>ste</i>	121	<i>per provocar i mestrua</i>	108	<i>Verginale</i>	ivi.
<i>Panacea mercuriale</i>	97	<i>di Pece del Mangeti</i>	ivi.	<i>antilissa</i>	142
<i>Particola di Saladino L.e V.</i>	V	<i>Matricali</i>	ivi.	<i>seconda</i>	143
<i>Pasta vessicante in due mo-</i>		<i>di Creta del Palmario</i>	ivi.	<i>del Tralliano</i>	117
<i>di</i>	56	<i>d' Ammoniaco</i>	109	<i>di Bibal</i>	ivi.
<i>Petroleo</i>	180	<i>Polipodio cosa sia</i>	xiii	<i>del Co: Palma</i>	75
<i>Pesi e misure piu usate</i>	118	<i>con foglie cubitali</i>	183	<i>antipleurit. Gherli</i>	231
<i>Perle cosa siano</i>	191	<i>Polipi corallini</i>	182	<i>Pomata del Rotario</i>	169
<i>Pereira Brava</i>	198	<i>Polipari genere di Piante</i>	ivi.	<i>Posca cosa sia</i>	xv
<i>Peneti</i>	98	<i>Polygala volgare</i>	240	<i>comune</i>	118
<i>Pepe nero</i>	222	<i>virginiana</i>	ivi.	<i>Porro Maritimo</i>	182
<i>Maschio, e femina</i>	ivi.	<i>frutticosa</i>	ivi.	<i>Pozione solutiva magistr.</i>	117
<i>bianco</i>	ivi.	<i>Polio Montano</i>	199	<i>ristretta</i>	118
<i>Lungo</i>	223	<i>Maritimo Veneto</i>	200	<i>divina</i>	ivi.
<i>Garofolato</i>	ivi.	<i>Polvere contro vermi</i>	109	<i>Precipitare cosa sia</i>	119
<i>d' India</i>	ivi.	<i>assorbente del Wed.</i>	ivi.	<i>Precipitato rosso</i>	120
<i>Montano</i>	224	<i>Algoroth</i>	ivi.	<i>bianco</i>	119
<i>Piombo calcinato</i>	25	<i>Cornachina</i>	110	<i>giallo</i>	120
<i>Usto</i>	ivi.	<i>del Co: di Waruich</i>	ivi.	<i>Verde</i>	ivi.
<i>Pietra medicamentosa del</i>		<i>Cachetica del Querc.</i>	ivi.	<i>Nero</i>	121
<i>Crollio</i>	98	<i>del Tourneforzio</i>	ivi.	<i>Principj Chimici</i>	xxii
<i>di salute</i>	ivi.	<i>Canziana</i>	ivi.	<i>Prune solutive</i>	118
<i>infernale</i>	99	<i>Griggia</i>	45	<i>Purgazione del Mercurio</i>	71
<i>di Goa</i>	ivi.	<i>artetica di Paracelso</i>	iii		
<i>di Butlero</i>	ivi.	<i>Cosfrettiva</i>	ivi.	Q Uesti Farmaceutico Ga-	
<i>fongaja</i>	198	<i>Gutteta del Riverio</i>	ivi.	<i>lenici</i>	xvi
<i>Pillole de tre diavoli</i>	101	<i>del Majerne</i>	ivj.	<i>Farmaceutico Chi-</i>	
<i>Balsamiche</i>	ivi.	<i>Dentifricia</i>	ivi.	<i>mici</i>	xxi
<i>Bechiche bianche</i>	45	<i>Epilettica del March.</i>	112	<i>di vario genere</i>	xxv
<i>Capitali di Paracelso</i>	102	<i>del Konig</i>	116		
<i>Auree</i>	ivi.	<i>di Gambello</i>	112	R	
<i>Angeliche</i>	ivi.	<i>epatica rossa</i>	ivi.	<i>Ame calcinato</i>	121
<i>Cocchie di Rasi</i>	ivi.	<i>Ermodatillata usuale</i>	ivi.	<i>Radice d' Aro</i>	ivi.
<i>Becheriane</i>	ivi.	<i>corretta</i>	ivi.	<i>Aperienti maggiori,</i>	
<i>di storace del Silvio</i>	103	<i>Annoveriana usuale</i>	113	<i>e minori</i>	xxvi
<i>di Cinoglosa</i>	ivi.	<i>di Vienna</i>	ivi.	<i>di cina, o china</i>	206
<i>di Francfort</i>	ivi.	<i>d' Oro de Certosni</i>	ivi.	<i>Radici come, e quando si rat-</i>	
<i>maficine</i>	104	<i>d' Haly</i>	ivi.	<i>colgono</i>	xiii
<i>mercuriali</i>	ivi.	<i>di Dekers</i>	114	<i>Regolo d' antimonio sempli-</i>	
<i>del Belofte</i>	106	<i>Panonica rossa</i>	ivi.	<i>ce</i>	122
<i>del Rottario</i>	105	<i>Sperniola del Crollio</i>	ivi.	<i>stellato</i>	ivi.
<i>di Succino</i>	ivi.	<i>Stomatica del Quer-</i>		<i>marziato</i>	ivi.
<i>de tribus</i>	ivi.	<i>cet.</i>	116	<i>Requie Magna</i>	ivi.
<i>di Ruffo pestilenziali</i>	ivi.	<i>Sternutatoria, o Na-</i>		<i>Rhabarbaro cosa sia</i>	xiii
<i>di Terbentina</i>	ivi.	<i>sale</i>	ivi.	<i>descritto</i>	211
		<i>di Senna leniente</i>	ivi.		

gomoso	212	Sangue d' Hirco preparato	131	Violato semplice	ivi.
di Persia	ivi.	di Drago in lagrima	206	solutivo	ivi.
di Moscovia	ivi.	Sanguinaccio	183	Antiscorbutico	ivi.
de Frati	213	Sapa cosa sia	131 xxvi	Grana Kermes	195
Rhapontico descritto	211	Sapon Tartareo del Boeraa-		Smilax minus spinosa	206
Rbob di sambuco	123	ve	150	Suposta acra	137
d'ogni sorte di frut-		Scamonea d' Alepo	218	semplice	138
ta	ivi.	di Smirne	ivi.	Soluzion di Perle	64
Retepora cosa sia	182	scelerata	219	di Coralli	72
Ristoro comune	123	Scorza Winterena	226	Solimato corrosivo	130
di varie carni	ivi.	SeneKa	240	in altro modo	131
Rotule, o Trazie di Viole	ivi.	Segreto per la Rogna	62	Solimazion cosa sia	xxiv
Rosolia purgativo del		Senna cosa sia	xiii	Spezie cordiali	143
Rotario	237	Semi freddi maggiori	132	di tre peveri	ivi.
		minori	ivi.	Diambra	ivi.
		de Fonghi	183	Diarhodon	ivi.
S		Serpentaria Virginiana	194	di Hiera di Galeno	144
Abadiglia	213	Seriso con foglie di lavan-		Imperiali	ivi.
Sal volatile aromatico	123	da	200	de tre Sandali	ivi.
con odori diversi	124	Simarouba	213	chimiche cosa sia	xxiv
di Vipera	ivi.	Sief bianco senza opio	132	Spigo nardo indico	197
d' orina	125	con opio	ivi.	Spermaceti	184
di Sucino	ivi.	Siero di latte depurato	ivi.	Spugne comuni	181
sangue humano	ivi.	distillato	ivi.	Ramose	ivi.
C. di Cervo	ivi.	Sinapismi	xv	Specifico astringente Helve-	
Armoniaco cosa sia	190	Siroppo d' Assenzo	132	zio	138
purificato	126	Althea	133	antefebriale del Crolio	ivi.
d' argento	ivi.	alchermes	ivi.	Cefalico Michaeli	ivi.
di Corallo	ivi.	Contrajerva	ivi.	Stomatico del Poterio	ivi.
Comune decrepitato	ivi.	Capel venere	ivi.	per la Rottura intesti-	
d' Assenzo essenziale	ivi.	Cicoria con Rbab.	ivi.	nale	ivi.
fisso	127	Coralli	134	Inglese per la pietra	139
essenziale d' ogni sem-		d' ogni gemma	ivi.	Antidissenterico	142
plice	126	Diamoron	ivi.	contro il morso del Can-	
estemporaneo	127	Emetico	ivi.	rabbioso	ivi.
fisso d' ogni vegetabile	ivi.	Ferneliano	ivi.	dolcificante del Tra-	
di Marre	ivi.	Fiori di Persico	135	vag.	81
soddolce	128	Rosato aureo	ivi.	d' Annover	113
di Giove	ivi.	solutivo	137	antefebriale di Strobel-	
di Saturno	ivi.	Giugiole	135	berg.	142
Prunello	ivi.	Erisimo	ivi.	Spiegazione della Partico-	
di Tartaro fisso	129	Betonica	ivi.	la	viii
volatile	ivi.	Mirtino	136	Spirito di legno santo	85
volatilizzato	ivi.	Scorze di Cedro	ivi.	Tberbentina	92
di Venere	130	Spin cervino	ivi.	di Vino Tartariz.	129
di Vetrolo	ivi.	Steccade	ivi.	aromatizzato	98
Sedativo del Homb.	234	Semi bianchi	ivi.	di Vipera	124
di China - China es-		Zuchera	137	di Corno di Cervo	ivi.
senziale	241	Tberbentina	ivi.	sangue humano	ivi.
Sal naturale di quante spe-		Rose seche	ivi.	Safino aromatico	238
zie	xxii.				

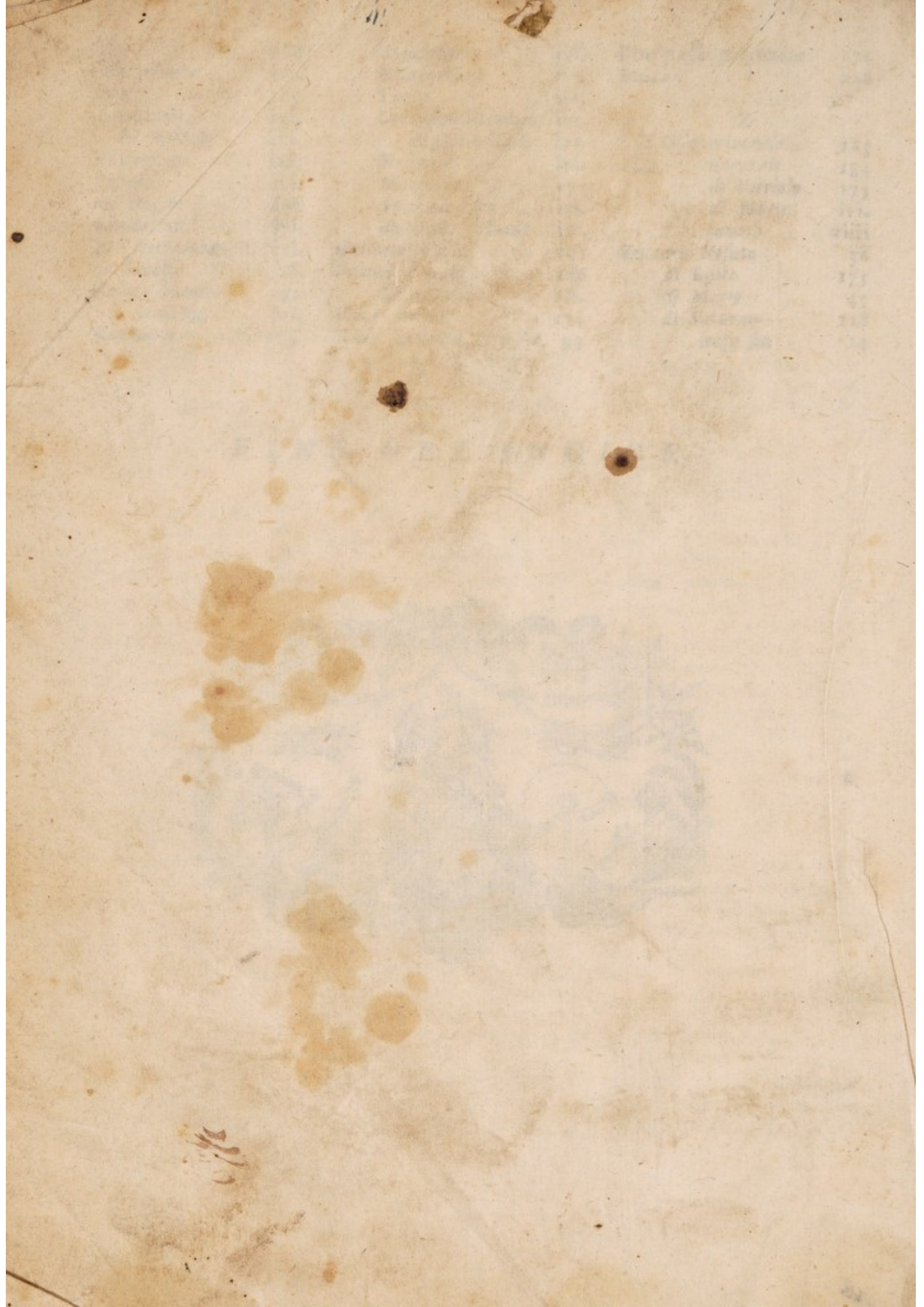
<i>anodino dell' Offman-</i>	<i>Cathecà preparata</i> ivi.	<i>Ciff</i>	164
<i>no</i> 144	<i>in altro modo</i> ivi.	<i>Carabe</i>	ivi.
<i>Carminativo de tri-</i>	<i>cosa sia</i> 188	<i>Cappari</i>	ivi.
<i>bus</i> 145	<i>Terbentina Cotta</i> 154	<i>Eupatorio</i>	ivi.
<i>di lavanda compo-</i>	<i>Theriaca magna</i> 152	<i>Edicroi</i>	ivi.
<i>sto</i> 237	<i>diatessaron</i> 153	<i>Mirra</i>	165
<i>Colearia</i> 145	<i>Germanica</i> ivi.	<i>Squilla</i>	ivi.
<i>Cireggie nere</i> ivi.	<i>Thee elvetico</i> 155	<i>Spodio</i>	ivi.
<i>di Nitro corrosivo</i> ivi.	<i>Germanico</i> ivi.	<i>Viper</i>	ivi.
<i>dolce</i> 146	<i>del Giappone</i> 193	<i>Viole S. S.</i>	166
<i>di sal dolce</i> ivi.	<i>Tintura d' assenzo</i> 155	<i>Trazie di Zolfo</i>	xx
<i>di miele</i> ivi.	<i>argento</i> 156	<i>Comuni</i>	37
<i>di seta cruda</i> ivi.	<i>Antimonio Tartarizzato</i> ivi.	<i>di Viols</i>	123
<i>di Fuligine</i> ivi.	<i>del P. Lana</i> ivi.	<i>Tubularia cosa sia</i>	182
<i>di sal armoniaco</i> ivi.	<i>Bezoardica Michaeli</i> 157	<i>Tuberaster fungos ferens</i>	198
<i>di sal coagulato</i> 147	<i>Afrodisiaca</i> ivi.	<i>Turbitto radice</i>	202
<i>Volatile oleoso</i> ivi.	<i>di Confezion alber-</i>	<i>minerale</i>	120
<i>del Nuzio</i> ivi.	<i>mes</i> 158	<i>Tungher</i>	228
<i>di Vetriolo</i> 148	<i>Coralli del Elvezio</i> ivi.		
<i>volatile</i> ivi.	<i>anodina</i> ivi.	V	
<i>di Marte</i> ivi.	<i>usuale</i> ivi.	V <i>Asi per conservar le me-</i>	
<i>di Venere</i> ivi.	<i>di Lacca con S. di Co-</i>	<i>dicine</i>	xiii
<i>d' orina</i> 149	<i>clear.</i> 159	<i>Vase sollimatorio</i>	174
<i>senza fuoco</i> ivi.	<i>del Amynsicht</i> ivi.	<i>Vaniglia cosa sia</i>	224
<i>di Zolfo per campa-</i>	<i>China-china sanguigna</i> ivi.	<i>Vernice della china</i>	207
<i>na</i> ivi.	<i>usuale</i> ivi.	<i>di Siam</i>	ivi.
<i>Stagno calcinato</i> 25	<i>Contrajerva</i> ivi.	<i>Vegetabili cosa siano</i>	xxii
<i>Succo condensato d' Agrimo-</i>	<i>Mirra</i> ivi.	<i>Verdeterno</i>	130
<i>monia</i> 149	<i>Castoreo</i> ivi.	<i>Vetriol calcinato bianco</i>	166
<i>d' ogni pianta</i> ivi.	<i>Carabe</i> ivi.	<i>rosso</i>	ivi.
<i>depurato d' ogni pian-</i>	<i>Grana</i> ivi.	<i>vomitivo</i>	64
<i>ta</i> ivi.	<i>Grani adles</i> ivi.	<i>d' Argento</i>	126
<i>di squilla</i> xviii	<i>Marte pomata</i> 160	<i>di Marte</i>	127
<i>Sucino bianco</i> 180	<i>cidoniata</i> ivi.	<i>di Venere</i>	130
<i>giallo</i> ivi.	<i>aronizzata</i> ivi.	<i>Vetro di antimonio incera-</i>	
	<i>eleborata</i> ivi.	<i>to</i>	142
T	<i>Tartarizzata</i> ivi.	<i>d' Antimonio</i>	5
T <i>Amarindo cosa sia</i> xiv	<i>Aurea Tachenio</i> ivi.	<i>Vin emetico</i>	5
<i>Tartaro crudo</i> ivi.	<i>d' oro del Elvezio</i> 161	<i>Medicato per la Go-</i>	
<i>vetriolato</i> 72	<i>Sal di Tartaro</i> ivi.	<i>norhea</i>	166
<i>del Tachenio</i> 151	<i>Tartaro del Helvez.</i> ivi.	<i>Ugna d' Alce preparata</i>	40
<i>calcinato eslem.</i> 92	<i>per la Gonorhea</i> ivi.	<i>Unguento d' Althea</i>	167
<i>Solubile</i> 150	<i>Tisana di Mad. Foquet</i> 162	<i>alabastro</i>	ivi.
<i>Marciato</i> 151	<i>Torrefazione cosa sia</i> xx 162	<i>cerusa</i>	ivi.
<i>Emetico</i> ivi.	<i>del Rhabarbaro</i> xx	<i>contessa</i>	ivi.
<i>Tempo da raccogliere i sem-</i>	<i>Trifera magna con opio</i> ivi.	<i>defensivo</i>	168
<i>plici</i> xiii.	<i>senza opio</i> ivi.	<i>digestivo rosato</i>	ivi.
<i>Terra vergine</i> 99	<i>Trocisci cosa siano</i> xxvii	<i>Comune</i>	ivi.
<i>di Vetriol dolce</i> 154	<i>Albandali</i> 163	<i>egiziaco</i>	ivi.
<i>Fogliata di Tartaro</i> ivi.	<i>Alchebengi</i> ivi.		

<i>Isis</i>	168	<i>Strafusaria</i>	ivi.	<i>Uva passa preparata</i>	174
<i>infrigidante</i>	ivi.	<i>Triafarmaco</i>	ivi.	<i>Vuacà</i>	228
<i>linaria</i>	169	<i>Tuzia</i>	ivi.		
<i>mercuriale</i>	ivi.	<i>Corrosivo Helvezio</i>	ivi.	Z	
<i>del Rotario</i>	ivi.	<i>di Pietro Gallo</i>	ivi.	Z <i>olfo minerale</i>	183
<i>Piacentino</i>	ivi.	<i>Fosco</i>	ivi.	<i>naturale</i>	184
<i>Populeo</i>	ivi.	<i>Mamario</i>	173	<i>di Vetrolo</i>	175
<i>da Rogna</i>	170	<i>Sparadrappo</i>	ivi.	<i>di Marte</i>	ivi.
<i>Sandalino</i>	ivi.	<i>da Occhi Sloane</i>	ivi.	<i>lavato</i>	viii
<i>per scottature</i>	ivi.	<i>Unicorno fossile</i>	201	<i>Zuccaro Rosato</i>	38
<i>de Succhi</i>	ivi.	<i>Unzion d'Azio</i>	166	<i>di Latte</i>	175
<i>Rosato bianco</i>	172	<i>Mercuriale</i>	ivi.	<i>di Marte</i>	45
<i>malvino</i>	ivi.	<i>Umor stittico</i>	174	<i>di Saturno</i>	128
<i>Razionale</i>	ivi.	<i>Usnea humana cosa sia</i>	99	<i>cosa sia</i>	14

FINE DEL INDICE.







2. aq. still. t^hij
acet. plumbi ℥iij
alcohol. puriss. ℥ij
Mis et. ser. ad us.

unguento per la Noqua

℥. Fior. d. solfo ℥ij
Sale ammoniacale sotilmente pol.
allume di Rocca pol. puriss. ℥ij
aglio commune q. s. per farne unguento

